8.53.A.28
Doppio

NAZIONALE
R. BIBLIOTECA
CENTRALE V. E. II
8
53 A
28
ROMA

Digitized by Google

8-53-A-28

Digitized by Google

IL
PELLEGRINO
AL GARGANO.

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

IL PELLEGRINO AL GARGANO

Ragguagliato della poſſanza beneficante

DI SAN MICHELE

Nella ſua Celeſte Baſilica,

Dal Padre Frà

MARCELLO CAVAGLIERI

Da Bergomo Dell' Ordine de' Predicatori.



IN MACERATA, 1680.
Per Giuſeppe Piccini.

Con Licenza de' SS. Superiori.

Digitized by Google

S. LORENZO IN
LUCINA 17

Digitized by Google

A S. MICHELE.

TUtelare del Genere Humano; Protettore della Chieſa Cattolica; Primo trà Serafini; Prencipe degli Angioli; Capitan Generale degli Eſerciti Celeſtiali; Preſidente de' Regni del Cielo; Prefetto del Pretorio

Digitized by Google

Diuino ; Giuſtiziere Maggiore di Dio ; Gran Cancelliere del Paradiſo ; Soſtituto delle trè Diuine Perſone ; Priuato di Sua Diuina Maeſtà, &c.

Fr. Marcello Cauaglieri ſuo indegniſſimo Seruo.

PREN-

PRENCIPE

GLORIOSISSIMO.

IL mio Pellegrino ſtanco dal lungo viaggio di riandare le antichità de' dodici Secoli, gionto finalmente al termine, a' piedi voſtri glorioſi ſe ſteſſo abban-

ban-

bandona. Dichiarato reo dell' eſſer proprio, doppo l' eſame delle ſue inezzie, dice ſua colpa. In queſto Santuario, doue per voſtra interceſſione ogni gran peccato ſi cancella, con diuota arroganza ne pretende il perdono. Il pentimento, ſenza il quale non rimette il Cielo i difetti, egli è di non hauer ſaputo corriſpondere al voſtro gran merito in paleſare al Mondo le voſtre glorie. Fia però lecita la ſcuſa, che in ciò colpa non più la pochezza

de'

de' miei talenti, che la eccedente voſtra grandezza. Eſſendo queſta dall' Apocaliſſe adombrata nel ſole, non fui io Aquila per ſoſtenerne gli ſplendori. Non ſeppe giammai quel Prencipe de' Pianeti ſpiccar le ſue moſſe, che dalle tenebre. Dalla fauola d' Icaro appreſe la mia penna ſaggio documento d'intraprendere à miſura delle forze il volo. Se tolta ella foſſe dalle ali, con cui aſſiſtendo al trono di Dio: *Seraphim* (tra' quali occupate voi il primo luogo) ve-

cap. 12.

Iſai. 6.

velabant faciem eius: allora haurebbe ſaputo altre ali impennare alla fama per accreſcer grido alla immortalità del voſtro nome. Sò bene, che à chì di queſto vi chieſe curioſo, voi rinfacciaſte: *Cur quæris nomen meum, quod eſt mirabile?* Sò che trà gli Angioli non vi è, chi più di voi ſi accoſti alla ſteſſa intelligenza, ed in conſequenza, chi più di voi ſi diſcoſti dall' humano intendimento. Mà non preteſi io, che con queſta opera vagheggiaſſe quaggiù la luce

Iud. 13.

ce

ce l' eſſer voſtro ſourano. Son perſuaſo con Pantaleone Diacono, che: *Verbis explicari non poteſt locus diuinæ tuæ pulchritudinis, & ſplendoris*: Inteſi ſolo far paleſi gli effetti portentoſi della voſtra poſſanza beneficante, che sù 'l Gargano corrono à vedere ſino i Zoppi, ad vdire ſino i Sordi, à mirare ſino i Ciechi. E quì già mi coſtituiſco capace di ſcuſa. Dalle oſcurità di vna Spelonca non potei riceuer lumi per porre con le ombre de' miei inchioſtri in chiaro

In Enco. S. Mich.

ro

ro vna ſtrana grandezza. Dalla humiltà del Santuario appreſi la viltà de' proprij concetti. Oue ſoggiornano di continuo gli Angioli imparai à non formar parola adeguata all' eſſere di vn Serafino. Diuenne ragioneuolmente mancheuole la loquela di vn mal' huomo, doue con celeſti melodie ſi oſſequia il migliore trà gli Angioli. Quindi paſſò à dichiararmi capace, non che di ſcuſa, anche di gradimento. Con le imperfezioni del mio di-

dire vi diedi motiua di eſercitarui in quella humiltà, con la quale eleggendo per voſtra Reggia vna Spelonca, voleſti imitare quel Dio, che: *Poſuit tenebras latibulum ſuum*: In quella humiltà, io diſſi, che facendo sì bel contrapoſto alla ſuperbia di Lucifero, vi coſtituì ſucceſſore nel primato delle trè Angeliche Gerarchie. Colla pouertà in ſomma de' miei talenti ſeppi conformarmi à voi, che al dir di Efrem Siro v' interpretate: *Paupertas Dei*. E quì già

Pſ. 17.

A m'

m' inoltrarei à pretendere delle mie fatiche il guiderdone : mà non ſono così acciecato dall' intereſſe, che lume non mi reſti à conoſcere di non hauere al più , che ſoddisfatto in parte alla gratitudine , ò che riguardi li particolari beneficij , ò che ſi eſtenda agli vniuerſali di tutto il genere humano . Quel dunque , che per douere non poſſo eſiggere , l' imploro , e quaſi diſſi pretendo , dalla voſtra ſomma clemenza . A titolo di conſuetudine è fatto

in

Digitized by Google

in certo modo debito, che chì sù 'l Gargano à voi ricorre, ne ottenga le grazie, che vi richiede. Queſta io chieggio, che nel tranſito dal Pellegrinaggio di queſto Mondo alla patria del Cielo per mia eterna felicità, per voſtra autoreuole interceſſione ſi auueri ciocche diſſe Giobbe: *Foris non manſit Pere-* 31.
grinus. Poichè *Michael* s' interpreta: *quis ſicut Deus*? Adoperateui à mio prò così, che per tutti i ſecoli poſſa farui Eco con chi diſſe: *Omnia*

Pſ. 34. *oſſa mea dicent : quis*
ſimilis tibi ? Con qual
fine conſagro sù
l' Altare del
voſtro
me-
rito non meno il
proprio cuore,
che l'Ope-
ra.

* *
*

Nos

Nos Fr. ANTONIVS de MONROY Sacræ Theologiæ Profeſſor, ac Ordinis Prædicatorum humilis Magiſter Generalis, & Seruus.

HArum ſerie, noſtrique Authoritate Officij tibi P. Fratri Marcello Caualieri Prouinciæ Vtriuſque Lombardiæ concedimus licentiam imprimendi opus à te compoſitum, cui titulus, IL PELLEGRINO AL GARGANO, iam reuiſum, & approbatum ex noſtra commiſſione à duobus noſtri Ordinis Theologis, ſeruatis

Digitized by Google

aliàs de Iure ſeruandis. In nomine Pattris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.

Dat. Romæ die 18. Februarij 1679.

Fr. Antonius de Monroy.
Mag. Ord.

Registrata fol. 64.

Fr. Aloyſius de Philippis
Magiſter, & Socius, &c.

Si

Digitized by Google

Si placet Illuſtriſſimo, & Reuerendiſsimo D. D. FRANCISCO CINO Epiſcopo Maceraten.

Imprimatur. Gaſpar Lauretanus I.V. nec non Phyloſ. & Sacræ Theologiæ Doctor, & Eccl. Cathed. Macer. Canonic.

Imprimatur.

Alexander Borroccius I.V.D. Eccleſiæ Cathedralis Canonicus, Illuſtriſs. & Reuerendiſs. Domini D. Franciſci Cini Epiſcop. Macerat. P. Vicar. Gen.

Bartholomæus de Amicis I.V. nec non Phyl. ac Sac. Theol. Doctor S. Officij Reuiſor, vidit, &c. Si placet Reuerendiſs. P. Inquiſit. Anconæ.

Imprimatur.

Fr. Io. Baptiſta Mattheius à Vico de Apulia Sac. Theol. Mag. Theol. Vniu. ac Vicarius Sancti Officij Macer. Ord. Prædic.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPIT. I.

Si perſuade il Pellegri-naggio al Gargano.

IL Pellegrinaggio traſſe i ſuoi natali dal primo huomo del Mondo. Heredità neceſſaria di Padre commune paſsò ne' poſteri: ſicche per tutti diſſe vn Dauide: *Aduena ego ſum, & Peregrinus, ſicut omnes Patres mei.* Psalm. 38. Cacciàti per colpa dal Paradiſo, per rientraruì è d'vopo vſcir da noi ſteſſi. L'intimò il grande Attuario del Cielo S. Paolo

 Dum

Corin.5. *Dum ſumus in corpore, peregrinamur à Domino.* Lo ſteſſo Dio humanato fù Pellegrino nel Mondo:
cap.15. *Peregrinus* (diſſe egli per bocca di Giobbe) *fui in oculis eorum.* Concepito in Nazaret, nacque in Betelemme. In tutto il corſo di ſua vita fù quale il prediſſe Gieremia: *Quaſi*
cap.19. *colonus in terra, & quaſi viator declinans ad manendum.* Hebbe perciò ragione di dolerſi per mezzo
Pſ. 68. di Dauide: *Extraneus factus ſum fratribus meis, & peregrinus filys matris meæ.* In morte iſolato in aria hebbe ſcarſezza fin di terreno: ſepolto hebbe vn Sepolcro altrui: riſuſci-
Luc.24. tato: *Peregrinus in Ieruſalem:* ſalendo al Cielo quaſi Pellegrino ſconoſciuto fù paleſato: *Quis*

eſt

eſt iſte Rex Gloriæ? e fi- Pſ. 23.
nalmente tutto giorno
ſcendendo dal ſeno del
Padre nelle mani de' Sa-
cerdoti in terra *Sub ſpecie-*
bus panis, & vini (dice Serm. de
S. Bernardo) *nobiſcum* duobus
habitat in ſpecie peregrini. diſcipu-
Oggetto del noſtro ſu- lis eun-
premo Maeſtro egli fù (di- tibus in
ce il Beato Lorenzo Giu- Emm.
ſtiniano) *vt nobis hic pe-*
regrinantibus de ſe exem-
plar proponeret. Volle da-
re ad intendere la neceſſi-
tà quindi originata di ben
guardare nel buio di que-
ſto Mondo, oue ſi pone
il piede per dirizzarſi alla
patria del Cielo. La via
è ſdrucciolosa; i precipi-
zij ſouenti. Chi perde di
viſta il dritto *Pedes eius* Prou. 5.
deſcendunt in mortem, &
ad Inferos greſſus eius pene-
trant. Quindi dobbiamo

Digitized by Google

appigliarci al conſiglio dell'accennato Santo *Agnoſcamus nos peregrinos eſſe in hoc Mundo, & anhelemus peregrinationis noſtræ taliter curſum perficere, quatenùs in illius Ciuitatis portas feliciter intrare valeamus.*

Per additarti il cammino ſicuro, ti apre, ò mio Pellegrino, vna ſcuola la
Prou. 8. Sapienza: *In ſummis excelſiſquè verticibus* (intendo del Gargano) *ſupra viam in medijs ſemitis ſtans loquitur dicens, audite quoniam de rebus magnis locutura ſum.* Gran coſe ti oggetta nella ſtoria, che ti preſento, ordinate tutte à condurti sù la vera ſtrada del Cielo. In queſto mondano pellegrinaggio ſiamo perduti nel male:
Pſal. 4. *Quis oſtendit nobis bonà?* sù 'l Gargano *Signatum eſt*

ſuper

ſuper nos lumen vultus tui Domine. In queſta gran valle di pianto donde ſpereremo ricouero? sù 'l Gargano *Altiſſimum poſuiſti refugium tuum*. Trà tortuoſi laberinti di queſto Mondo chi ci appreſta il filo per eſimerci dal Minotauro dell'inferno? *Leuaui oculos meos in Montes*, del Gargano, *vnde veniet auxilium mihi*. Agli huomini del Mondo acciecati dalle communi paſſioni la via del Cielo è ſconoſciuta: *Eſt via, quæ videtur homini recta, & nouiſſima eius ducunt ad mortem*. Chi gli ſerue di guida? *Ecce ego mittam Angelum meum, qui præcedat te, & introducat in locum, quem præparaui*, della Celeſte Baſilica del Gargano. Al Gargano dunque al Gar-

Pſ. 90.

Ibid.

Pſalm. 120.

Prouer. 16.

Exod. 23.

Digitized by Google

Gargano . Trouerai sù queſto Monte Sagrato ſcorta ſicura, la quale *In*
Pſ. 90. *manibus portabit te*, ſicche non haurai da temere *ne*
Ibid. *fortè offendas ad lapidem pedem tuum*, Pellegrino per forza, pellegrinando quiui per elezione, farai di neceſſità virtù, con cui *Su-*
Ibid. *per aſpidem, & baſiliſcum ambulabis* . Dal fatto del Toro prodigioſo può il Gargano arrogarſi il nome, ed i pregi del Monte Tauro, in cui posò l' Arca di Noè ſcampata dal diluuio vniuerſale : nè gli manca della ſagrata Grotta l' Arca famoſa . Quiui dunque ricouerati, ſe brami valicare à piedi aſciutti il mar tempeſtoſo di queſto Mondo per giungere
Ad Heliod. al porto ſicuro del Paradiſo *Quandiù te tectorum vm-*

bræ

bræ præmunt? Ti auuerte Girolamo Santo. Quel Dio, che *Exaltatus à terra*, diſſe *omnia traham ad me ipſum* dall' altezza di vn Monte c' inuita à ſolleuare con la mente i piedi dalle terrene baſſezze. *Secede in Montes*, l' aggiunſe lo ſteſſo Santo: *ibi ſecura quies eſt*. Sarra accoppiò alla decrepità la bellezza. *Quia ob Deum labores, & peregrinationes in montibus tolerauit*. Il Popolo diletto non giunſe alla Terra di promiſſione, che per l' inacceſſo de' Monti; sù di che Aleſſandro Pellegrino ne' ſuoi paradoſſi in San Matteo ſcriſſe *Per vertices Montium, vt populus incederet neceſſum erat. Qui enim ad Cæleſtem Patriam anhelat, qui æternas fælicitates ſuſpirat*

Ioan. 12.

Ibid.

Paola Serloq. Gen. 22.

Digitized by Google

rat per Montium aſperitates, vt progrediatur operæ pretium eſt. La ſteſſa Santiſ-
Luc. 1. ſima Madre di Dio *Abijt in Montana cum feſtinatione. Quo enim* (commenta Ambroſio) *plena Deo niſi ad ſuperiora conſcenderet*. Finalmente lo ſteſſo Signore eſſendo Leone della Tribù di Giuda fù veduto paſſeggiarſene frettoloſo sù
Cant. 2. le cime de' Monti *Saliens in Montibus*. Sù dunque, ò mio
Gen. 22. Pellegrino, *Vade in terram viſionis, atque ibi offeres* (te ſteſſo contrito) *in holocauſtum ſuper vnum Montium, quem moſtrauero tibi*, e confida pure di conſeguir con Abramo le benedizioni del Cielo. Poni sù queſto Monte, che ben poſſo chiamar di Pietà, vn capitale di lagrime, e ſpera pure di conſegui-

ſeguire con ſanta vſura vn cenſo di vera contentezza nella patria del Paradiſo, ed vn aſſaggio della medeſima in queſto mondano pellegrinaggio.

Che ſe il Paradiſo dal Real Salmiſta vien figurato nella Città di Gieruſalemme; ne rauuiſo io in sù 'l Gargano non diſuguali i rincontri. Anche di lui *Fundamenta in Montibus Sanctis*. La Sagroſanta Spelonca non men, che i Romitaggi, i quali d'ogn'intorno ſi veneraro, doue ſotto la guida di S. Michele tanti huomini menaron vita da Angioli, non mi laſcian mentire. Se sù 'l Caluario ſparſe Gieſù Chriſto il ſuo prezioſiſſimo Sangue, sù 'l Gargano ſe ne gode per interceſſione di S. Michele *Pſ. 86.*

il

il valore, *Vbi ſaxa panduntur, ibi peccata hominum dimittuntur*. Sicche ſe l'effetto è dell' affetto argomento; ſe la grazia è porta del merito, mi vien lecito il dire, che di lui
Pſ. 86. *Diligit Dominus portas ſuper omnia tabernacula*. E' queſto Monte il Tabor glorioſo della Puglia, oue lo ſpirito più ſimile à Dio con molte Apparizioni, ſpiegò i pregi della ſua impareggiata Maeſtà: dun-
Ibid. que *Glorioſa dicta ſunt de te Ciuitas Sancti Angeli*. Per le ſpeſſe viſioni Angeliche gareggia il Gargano ne' vanti col Monte Sion, che fù detto Mariah, cioè *Mons viſionis*; doue ſe l' Angelo ſoſpeſe il colpo fatale à prò di Iſaac, quì l' Arcangelo implora dalla Diuina giuſtizia a' peccato.

catori miſericordia: ſicche vedeſi tuttodì praticata la profezia di Daniele *Michael Princeps magnus ſtat pro filijs Populi ſui*, Cap.12. e con ciò effettuata la promeſſa, che con diuerſità ſol di parole egli fece à San Lorenzo Veſcouo Sipontino *Memor ero Rahab, & Babylonis* Pſ.86. (cioè de' peccatori) *ſcientium me*. Il Pellegrinaggio al Gargano, figliuolo del beneficio, hebbe per genitrice la religione. Nodrito dalla pietà ingrandì fino à diuenire vno de' più famoſi Pellegrinaggi del Mondo. Tanto più è riguardeuole, quanto che nella ſerie continuata di dodici ſecoli non mai ſcemò di valore; trà le ingiurie de' tempi mai non perdette di credito: non mai di

ſpe-

ſprezzante infedeltà ſoggiacque al permanente dominio. Queſta Sagrata Baſilica, come la propoſta Sionne *Fundata eſt ſuper*
Breu. *verticem Montium, & exaltata eſt ſuper omnes colles, & veniunt ad eam omnes gentes.* Vien quindi acconcio il bel pregio *Ecce*
Pſ. 86. *alienigenæ, & Tyrus, & Populus Æthiopum hi fuerunt illic.* Che ſe *venientes*
Pſ 125. *veniunt cum exultatione portantes manipulos ſuos*, aggiungo io, *& pro votis aſportantes*, mentre, ò la ſanità conferita agl'infermi, ò la grazia conſeguita da'peccatori, autenticano l'aſſerto. *Et homo*
Pſ. 86. *natus eſt in ea.* E ſe a Dio fatto huomo il ſenſo di tali parole ſi adatta, della Spelonca di Betelemme oue egli nacque, almen

men viua copia in queſta
ſpelonca ne raffiguro. Non
fù ella già dagli huomini
manufacta, mà dall' Ar-
cangelo *conſtructa in Cælis:*
Viuis ex lapidibus, co- *Breu.*
me egli medeſimo raffer- *Sipont.*
mò à San Lorenzo *non eſt*
tibi opus hanc, quam ego
condidi conſecrare Baſilicam
&c. Sì sì *Fundauit eam* *Pſ. 86.*
Altiſſimus. I pregi impa-
reggiati del Gargano glo-
rioſo *Dominus narrabit in* *Ibid.*
Scripturis. E qui non
poſſo, che colle lagrime
agli occhi riandar con la
mente tutti que' Monti
cotanto dalla Scrittura Sa-
gra nomati, Teatri vn
tempo de' fatti più por-
tentoſi della noſtra fede,
hoggidì amfiteatri della in-
fedeltà. Riuolto indi coll'
intelletto al Gargano di-
co così: Se la giuſtizia

di

Digitized by Google

di Dio priuò il Mondo Cattolico degli originali di Monti sì ſanti, la prouidenza ne formò sù'l Gargano la copia, ed in queſto ſolo adombrò di tutti gli altri i ſagroſanti Miſteri: *Dominus narrabit in ſcripturis*. Quindi fù, che concorſero Pellegrinanti à tributare oſſequij in ſua Caſa al fauorito di Dio le Maeſtà terrene de' Pontefici, Imperadori, e Rè, tralaſciando il numero innumerabile *Populorum, & Principum horum, qui fuerunt in ea*.

Ibid. Ibid.

Finalmente il canto, che quì ſi ode degli Angioli: quel ſagro horrore, quel non sò, che ſourhumano, che trasfonde il luogo medeſimo; la contentezza, figliuola della grazia, che ritrae il Pellegrino

no

Digitized by Google

no contrito, fanno allo ſteſſo inuogliato con caparra di gloria della patria celeſte ridir coll' Apoſtolo ſul Tabor: *Bonum eſt nos hic eſſe*. Onde non cade in dubbio; che *Sicut* *ætantium omnium habitatio* *ſt in te*. Matth. 17. Ibid.

A tutto queſto aggiun;o ciocche ſtà regiſtrato ell' Apocaliſſe: *Vnus de* *ptem Angelis habentibus* *bialas* (ecco S. Michele 'rombettiere del finale iudizio) *locutus eſt dicens:* *ni, & oſtendam tibi ſpon-* *n vxorem Agni* (ecco la :ra Baſilica) *& ſuſtulit* *in ſpiritu in Montem ma-* *m, & altum* (ecco il gano,) *& oſtendit mi.* *'iuitatem ſanctam Ieru-* *m* (ecco la figura del Gieruſalemme Beata.) ndi ò come ben ſi 2.

adat-

adattano alla riuerita Baſilica del Gargano le parole, benche in altro propoſito vſcite dalla bocca d'oro di S. Gio: Criſoſtomo: *Iubet Deus hic degentes conuerſationem cum Cæli habitatoribus habere communem, & antequam ſuperna illa præſtetur habitatio, Cælum quodammodò vult fieri in terra, alioſquè Nobis Angelos terram monſtrare.*

In Cap. 61. Matth.

Al Gargano dunque al Gargano: *In Monte ſaluum te fac*. Vfizio fatto dall'Angelo à Lot per ſottrarlo dal fuoco di Sodoma: auuertimento, che dò io à te anſioſo di tua ſaluezza trà la peſte de' vizij mondani. Cita al Tribunale dell'anima tua le trè potenze ammaeſtrate dall'eſempio di Lot, e dì, ſe

Gen. 19.

Digitized by Google

ſe ti torna à conto *Non poſſum in monte ſalugri.* Del fuoco eſterminatore anche il fumo temette Lot: ſicche à più ſicuro partito appigliatoſi *Aſcendit Loth de Segor, & manſit in monte (timuerat enim Manere in Segor), & manſit in ſpelunca.* Al Gargano dunque al Gargano, ed ad eſempio di Lot *mane in ſpelunca* ſe à ripentaglio por non vuoi la tua eterna ſaluezza. L' Abulenſe rintracciando la cagione della addotta paura di Lot, dice *Quia Mons valdè ſanctus erat; timebat Loth, quod ibi videretur iniuſtus.* Lo ſteſſo io rammento à te *Mons valde ſanctus eſt.* Aggiuſta perciò la tua coſcienza, intraprendine con circoſpetta preparazione il Pel- Ibid. Ibid. Ibid. Ibid. Ibid.

Abulenſ. legrinaggio ; ſicche *Ibi non videaris iniuſtus*.

Non vò a queſto propoſito paſſar con ſilenzio il ſucceſſo in perſona di Gioſuè. *Iudic. 6.* Vide egli *Virum ſtantem contra ſe euaginatum tenentem gladium*. Chieſe Gioſuè della di lui conditione, e gli fu paleſata, Io ſon San Michele, *Sum Princeps Exercitus Domini*. Allora Gioſuè *cecidit pronus in terram, & adorans ait: quid Dominus meus loquitur ad ſeruum ſuũ?* Odi la riſpoſta. *Solue calceamentum tuum de pedibus tuis: locus enim in quo ſtas, ſanctus eſt*. Lo ſteſſo auuiſo à te ò mio Pellegrino diletto: il luogo per doue t'incammini *ſanctus eſt*, ſantificato dal Prencipe della milizia celeſte; dunque *Solue calceamentum*

de

de pedibus tuis, vt detritæ, ac popularis viæ (come ſpiega vn Santo Padre) *deponas puluerem*. Altrimenti non cauando tu dal Pellegrinaggio il frutto bramato, ti ſi dourà la riſpoſta, che in ſimil propoſito diede Socrate, *Non immeritò tibi iſtud euenit: tecum enim gradiebaris*. Se conuerſando con gli Angioli, ti ſcorderai di eſſere huomo; non andrai traſuiato dalla ſtrada, che conduce à Dio.

CAPIT. II.

Delle Perſonali Eccellenze di S. MICHELE.

TRa' beneficij, che Dio, onnipotentemente benefico, compartì alla humana natura, dopò quello di hauerla ſingolarmente arricchita colla hipoſtatica Vnione alla Diuina; ſegnalato in ſecondo luogo egli è di eſſer ben guardata dalla cuſtodia Angelica. Adottato l'huomo

mo alla figliolanza di Dio per lo poſſeſſo della paterna heredità, contraſtato dal Demonio, fù conſegnato alla tutela degli Angioli. Diuiſi queſti in tre Gierarchie, Tipo della Trinità ſantiſſima, inceſſantemente ſi adoperano; affinche la immagine in noi della ſteſſa Trinità ſagroſanta; per colpa di Adamo ſcontrafatta figura del Demonio; riformata poi col pennello del Sangue preziosiſſimo dell'Vnigenito di Dio, ſi preſeruò alle Galerie del Paradiſo *Omnes* (ſcriue l' Apoſtolo) *ſunt administratorij ſpiritus in miniſterium miſſi propter eos, qui hæreditatem capiunt ſalutis.* Quindi la gratitudine figliuola del beneficio richiede ſtrettamente da- *Hæb.* 1.

Digitized by Google

gli huomini venerazione agli Angioli: mà obliga principalmente agli atti più proprij di ſe medeſima verſo S. Michele, che degli Angioli tutti è Capo, e Comandante. Lo dice S. Lorenzo Giuſtiniano *Quamuis omnes Cæli milites maximo cum honore debeamus excolere, præcipuè tamen glorioſiſſimum Michaelem cæleſtis exercitus Primatem, & Ducem*. E S. Bruno c'incarica in propoſito la rifleſſione *Quantas gratias Beato Michaeli Archangelo debeamus; a quo Angelos accipimus nobis miniſtros ad cuſtodiam ordinatos*. Accreſce queſto obligo la conſiderazione, che fù S. Michele così ſoura ogni altro ſpirito creato nobile di natura, arricchito di tanta gra-

Serm. de S. Mich.

Serm. de S. Mich.

grazia, riempiuto di sì gran meriti, ſcelto à sì grandi vfizj, dotato di sì gran poſſanza, che (doppo la Beatiſſima Vergine) Creatura più ſublimata non vſcì giammai dalla onnipotenza beneficante di vn Dio, fino, per dir così, ad impouerirſi della medeſima; poichè ſcriue Efrem Siro, *Michael interpretatur paupertas Dei*. Alcune di queſte sì eccellenti prerogatiue ho ſtimato ben proprio di abbozzare in queſto ſecondo Capitolo; affinche, ò mio Pellegrino dalle perſonali eccellenze di cui ſcriuo, apprendi à tributare nel luogo, oue ſi adora, à proporzione gli oſſequij.

Quì caſca primieramente la rifleſſione, che fù

S. Michele dall' Altiſſimo nel primo luogo de' più alti incendij dell' amore diuino fra i Serafini annouerato *Primas partes obtinet inter ignis miniſtros* ſcriue di lui Pantaleone Diacono. In conſeguenza tra la moltitudine non mai numerata degli Angioli dipartita in noue Cori, tiene il primato. Parere è queſto autenticato dalle atteſtazioni di ben graui Dottori, anche de' Santi. Tra queſti da San Baſilio vien nomato *Dux ſupremorum Spirituum, qui dignitate, & honoribus cæteris omnibus prælatus eſt ſupernis ſpiritibus:* Da Chieſa Santa *Princeps Angelorum, Præpoſitus Paradiſi*. E nella Sagra Scrittura *Vnus de Principibus primis*, doue l' *Vnus* (giuſta il

Or. de S. Mich.

Hom. Aug.

Breu.

Dan. 10.

il linguaggio delle Diuine lettere) tuona lo ſteſſo, che *primus*.

Queſta eminente condizione dell' eſſer proprio paleſò egli ſteſſo; quando apparſo al Santo Veſcouo Sipontino Lorenzo gli diſſe *Ego ſum Michael Archangelus, qui in conſpectu Dei ſemper aſſiſto*. Se l' aſſiſtenza continuata della intima adorazione ſecondo il comune accordo de' Teologi, è la differenza coſtitutiua del ſupremo Coro, ne cade la conſeguenza, che di queſto, e non d' altro inferiore porta le preminenze. Quindi dal Romano Pontefice fù nomato con quel pregiatiſſimo titolo *Summæ Sedis Trinitatis Miniſter*. Sì ſourana Eccellenza, che pare dub-

In eius Off.

Nella decretale al Ve-

ſcouo Sipontino determinando intorno la conſegrazione della Baſilica del Gargano apud Aluin. hom. 1.

bioſa colla conſiderazione al miniſtero di S. Michele, viene accertata, da chi gli attribuiſce quella miſſione, che i Teologi chiamano inuiſibile, ouero *per alium*: ſicome ci ſta nel ſagro Teſto registrato, che vn Serafino purgò le labbra d' Iſaia; Che ſe l' Arcangelo ſi appella, è ciò, perche non gode ſolo il pregio di Primate fra Serafini, mà di Capo, e Duce tra gli Angioli tutti *Archangelus dicitur*, *non quia ſit de ordine Archangelorum* (ſcriſſero Eſchio, e Nolano) *ſed*, *quia omnium Angelorum caput*, *& Dux eſt*.

Iſa. 6 Seraf.

lib. 3. de piet. cap. 39.

A queſto propoſito anche, à mio acconcio, è la rifleſſione addotta, e non diſapprouata dal dot-

tiſ-

tiſſimo Padre Gonet de Predicatori, benemerito allieuo del mio Dottore Angelico, che nell'ordine Arcangelico vi ſia, chi participando la proprietà adattata al primo Serafino, ò di lui eſeguendo con la eſterna azione il miniſtero, anche il nomē di Michele ne porti. Con queſta auuedutamenre ſi concorda, e fermamente ſi ſtabiliſce il primato propoſto di Michele glorioſo. *De Hierarc. Angel. art. 11. §. 3. numer. 41*

Quindi è, che Santa Chieſa per dettame della Diuina ſapienza deſtinò due giorni dell'anno agli oſſequij di S. Michele, e niuno per altro ſpirito beato nominatamente, ò perche appreſe da Abramo il *Tres vidit, & vnum* (da Spoſitori letteralmente s'intende S. Michele) *ado-* *Gen. 18.*

rauit, ò perche ſolennizzanſi le glorie degli Angioli tutti, facendoſi feſta del loro Capo ſupremo. Iddio medeſimo con le apparizioni sì portentoſe di S. Michele, che non ſi leggono di verun altro Spirito angelico ha laſciato al Mondo ben chiaro argomento, quanto brami, che ſopra ogni altro ſia venerato in terra, chi al più gran ſegno è arricchito di eccellenze nel Cielo.

Alla eminenza della natura del noſtro Serafico Arcangelo compartì la Diuina prouidenza à proporzione le grazie; che ſeco recano il merito. Di quelle tutte, di cui fù ſpogliato Lucifero, hebbe la inueſtitura S. Michele. Lo ſconcerto, che cagionò

gionò nel Cielo il rubelle, diſpiacque ſommamente à quel Dio, che *Deliciatur in vniuerſi conſonantia*, e nell'opera de'ſette rinomati giorni *Omnia diſpoſuit in numero, pondere, & menſura*. Altrettanto gradì S. Michele Corifeo, cioè Maeſtro di Cappella degli Angioli (così lo nomò Sofronio Gieroſolimitano) che col tenore del *Quis ſicut Deus* fè terminare in Baſſo la cadenza, di chi deſtinato Soprano volle fare il Contralto *Ero ſimilis Altiſſimo*. Da allora S. Michele acquiſtò il prezioſo titolo *Quis*, cioè *Quidam* (come alcuni interpretano) *Sicut Deus*, ſicome Scipione dall'Africa ſoggiogata ſi chiamò l'Africano; così il noſtro

Sapien. 11.

Iſai. 14.

Sera;

Digitized by Google

Serafico dalla Diuinità diſeſa ſi noma per antonomaſia il ſimile à Dio. Perciò ſi dice nel Zoat, *Quoties occurrerit Michael, Dei Maieſtatẽ ſignificari.* Da quì ſi aumenta così il merito, e la grandezza di San Michele; che Mosè n'hebbe ſolo in iſcorcio vn barlume; poiche à terrene pupille ogni poco di più ſouerchiato ſarebbe. Parlo di allora, quando comunicando con S. Michele, come Vicario di Dio, di cui rappreſentaua la Maeſtà, chiedendo di veder di lui la faccia, gli furono ſcoperte le ſole ſpalle col motto *Oſtendam tibi omne bonum.*

fol.12.

Exo.33

Quindi paſſo di buona voglia à conſiderar San Michele in ordine alle coſe create; cioè à' grandi

di vſizi, à' quali dalla prodigalità di vn Dio fù ſublimato. E quì troppo haurei io che dire con la conſiderazione, che doue nelle ſagre lettere ſi noma indeterminatamente *l'Angelo*, da molti Sagri Interpreti per lo più s' intende queſto valoroſo Miniſtro, decorato bene ſpeſſo col nome di Dio, e di Signore: ſicche potè dire Rop. *Multa ſunt nimis, & plura, quam connumerari poſſint: quæ per miniſterium Principis huius facta continentur.* Mà per accortare al mio Pellegrino il viaggio, riſtringo quei pregi, che diffuſamente adduce, ed eruditamente pruoua il dottiſſimo Padre Nieremberhg della Compagnia di Giesù. Fù il noſtro Serafino

In Apoc.

Libro della diuotio.

Eroe

ne, che dobbiamo a S. Michele.

Eroe deſtinato Tutelare comune del genere humano, e ſingolare di cadauno. Della Chieſa Cattolica à lui fù affidata la protezione, come già della Sinagoga. Egli in ordine agli Angioli è Generale de' loro Eſerciti, Vicedio, Miniſtro, Cuſtode, Dottore, Apoſtolo, Padre; anzi tutti gli Vfizi de' noue Cori Angelici furono à lui con eccellenza conceſſi. Egli è Preſidente de' Regni del Cielo; Prefetto del Pretorio Diuino, la Giuſtizia maggiore di Dio, gran Cancelliere dell'Empireo, Vicario, ed Aſſeſſore delle tre diuine Perſone, Priuato di S. D. M.; per le cui mani paſſano tutti i diſpacci del Paradiſo.

Fin quì ò mio Pellegri-

no

no hò fatto S. Michele oggetto di riuerenza à titolo di Religione: Vò farlo hora à titolo d'intereſſe ſpirituale. Se brami conſeguir bene, oue non ſi ſcorge, che male, auuertì il mio San Vincenzo Ferrero. *Inter omnes Sanctos, qui deſcendunt in hunc Mundum ad procurandum noſtrum bonum, & ſaluationem, maximus eſt Michael.* Egli è quell' Angelo, che al dir di S. Giouanni porgendo di continuo incenſi à S.D.M. fà, che non alteri le Narici purgatiſſime di Dio il male odore de' noſtri misfatti. Egli è quello, che lo ſteſſo S. Giouanni ci deſcriue, *Tenentem clauim Abyſſi* per chiuderne à mortali l'ingreſſo. In perſona di queſto amoroſiſ-

Ser. de S. Mich.

roſiſſimo Serafino tutto-giorno ſi auuera il *Dua-*
Iſa. 6. *bus velabant pedes eius*;
affinche la Giuſtizia di Dio non ſi porti al caſtigo de'
Ibid. peccatori: il *Duabus velabant faciem eius*, accioc-che non habbia mira alle noſtre diſſolutezze; giuſta ciocche regiſtra Santa Chieſa *Archangelus Michael tuba canit, ignoſce Domine Deus noſter*. In ſomma per porre in Paradiſo il piede, è d' vopo paſſare per le mani di S. Michele *Archangele Michael* (canta Santa Chieſa) *conſtitui te Principem ſuper omnes animas ſuſcipiendas*. Hà egli l' *Ius Præſentandi* al beneficio della Gloria eterna *Sanctus Michael repræſentet eas in lucem Sanctam*.

Queſto carico di preſen-

ſentar le anime à Dio fino à loro dare il poſſedimento del Cielo, è così proprio di queſto Glorioſiſſimo Spirito; che l'eſercitò per la ſteſſa Madre Santiſſima di Dio *Dominus Ieſus* (riferiſce S. Gregorio Turoneſe) *Venit cum Angelis ſuis, & accipiens animam eius, tradidit Michaeli*. Comprati dunque ò mio Pellegrino collo sborſo degli oſſequij la beniuolenza di chi può tanto giouarti nel negozio della Eternità. Nella cauſa della tua eterna ſaluezza eleggi per Auuocato chi dourà farti il Fiſcale bilanciando le tue operazioni. Dalla fauola di Caronte pagato da quelle anime, che e' tragittaua all' Inferno, trar tù dei Cristiano documento di tri-

l. 2. de gl. mar. c. 4.

tributar riuerente in queſto Mondo il tuo oſſequio à chi haurà da condurti al Paradiſo.

In fine non vò quì trattenerti ò mio Pellegrino ad vdir gli encomi della poſſanza beneficante di S. Michele. Su'l Gargano, per doue ti faccio ſcorta, ne toccherai con mano le pruoue; e le rauuiſerai ne' ſeguenti Capitoli. Per li beneficij, che indi riporterai, multiplicheranſi le motiue di venerar San Michele, aggiungendoſi al titolo di Religione, ed intereſſe quello di gratitudine per hauer rintracciata la ſtrada, che conduce *In ſinu Abrahæ* al riposo.

CA-

CAPIT. III.

Si concordano gli Scrittori, che variamente diſcorrono intorno l' Anno dell' Apparizione di S. Michele ſu'l Gargano.

IL tempo è di ogni coſa diuorator così fiero, che non la perdona à ſe ſteſſo. Perciò la cognizione humana, reſta fraudata del tempo, in cui ſucceſſero fatti anche i più ragguardeuoli.

Ca-

Cadono in diſputa fino gli anni della creazione del Mondo: anzi dall'hora medeſima, da cui pende la eternità de' noſtri contenti, quando cioè Iddio con vn fiato mentre *Expirauit* riformò l' huomo, a cui con vn *Fiat* mentre *Inſpirauit* diè l'eſſere, pare che con qualche diuario parlino gli Euangeliſti, e non poco affaticano i Sagri Interpreti in accordarli. Merauiglia dunque non fia, ſe dell'Apparizione à gran ſegno rinomata di S. Michele su'l Gargano i Croniſti ſono così varij nell'aſſegnarne l'anno; che dir ſi può *Quot capita, tot ſententiæ*.

Scriſſero alcuni equiuocando, come ſi dirà nel Cap. IX. che ſeguiſſe l'anno

no 536: ma conuinſe in contrario la certezza da eſprimerſi à ſuo luogo, che la Dedicazione della Sagra Baſilica del Gargano fatta dopò l' Apparizione fù ſotto Gelaſio Sommo Pontefice, che regnò l'anno 492: ragione, con cui il Baronio nelle annotazioni al Martirologio rigetta meritamente Sigeberto, che aſſegna l'anno 488. Però lo ſteſſo Baronio nel luogo citato pare, che anch'egli aderiſca all'anno 536: ma negli Annali ann. Chriſt. 531. riferiſce di Papa Bonifacio queſte parole *Non multo poſt* (cioè dall'Apparizione su'l Gargano di S. Michele) *venerabilis etiam Bonifacius Pontifex Eccleſiam S. Michaelis Archangeli nomine conſtructam*

dicauit in ſummitate Circi, &c. Se dunque fù prima del 531. ſenza dubio non nel 536. In conformità di ciò nell'anno 493. dice così *Sub hoc anno ponitur facta inuentio Cryptæ Gargani Montis in Apulea, quæ ex Apparitione S. Michaelis Archangeli pio eſt vſui mancipata*. Con tutto ciò valendoſi della parola *Ponitur*, che pare atta più toſto à ſignificare il ſentimento altrui, che proprio, dà campo à mè non già di tacciar d'inconſtanza così coſpicuo Annaliſta, mà di argomentare, che non daſſe in propoſito fermamente ſentenza alcuna, ed habbia laſciato la coſa priua della certezza ingoiata dal tempo di mille cento, e più anni.

Le

Le altre opinioni ſi riſtringono principalmente à tre di altri, che aſſeriſcono ſia ſucceſſa l'anno 490. altri 492 altri 493. e vi giungono à proporzione li Papati, e gl' Imperi, cenſurandoſi frà di loro nella inconuenienza de' tempi, e Regni.

Per vſcire da sì intrigato laberinto ne addita il filo Zenofonte Ateniese negli equiuoci: Non vna fù l' Apparizione Arcangelica; mà *triplicata* appò *il* Gargano, la quale variamente preſa dagli Scrittori lungi di quà ſi forzarono vnirla. La prima Apparizione di S. Michele glorioſo nel Toro in Gargano auuenne agli 8. di Maggio nell' anno 490. del Signore, VIII. di Felice Papa III. e XVII.

di Zenone Imperadore, indizione 14. La ſeconda nella Vittoria Sipontina, hauuta da i Goti fù alli 29. di Settembre nell' anno 492. di Criſto, I. di Gelaſio Papa II. di Anaſtaſio Imperadore indizione I. La terza nella Dedicazione in Gargano fù alli 29. di Settembre anno 493. di Criſto, II. di Gelaſio, III. di Anaſtaſio indizione II. Di sì fatta maniera tutti quaſi dicono il vero, adattandoſi ui li Papati, e gl' Imperi auuedutamente.

E quì ſento rampognarmi dal mio Pellegrino; che ſimili differenze ſono per i Croniſti nelle librarie, e non per li Pellegrini ne' viaggi: nulla cale ſaper tal'anno, poco il giorno; mentre ſenza limi-

limitazione di tempo quel gran Prencipe del Cielo diſpenſa in ſù'l Gargano al Pellegrinante le grazie. Confeſſo mia colpa, e per alleuiarla ne adduco la vrgenza del motiuo. Fù queſto che il Signor Abate Michelangelo Ricci, mio riueritiſſimo Signore, e Cugino, quel gran Letterato de' noſtri tempi, Oracolo, e Splendore, non men di Roma, che di tutta la Republica de' Virtuoſi; hauendogli io inſinuata la mia intenzione di dare alla luce queſta Storia, n' hebbi in riſpoſta l' auuertimento di non ingannarmi nell' anno dell' Apparizione. Dopò hauer molto letto, ſpero non eſſermi ingannato, perſuaſo principalmente da

Scritture antichiſſime; che ſi conſeruano nel-l' Archiuio di queſta Baſilica Arcangelica; e da altri pur vecchi manuſcritti degli Annali Sipontini raccolti da huomini eruditiſſimi. Con tuttociò io proteſto di non hauer riferito che vna opinione, mentre il douere, e la riuerenza mi obliga à fermamente non dipartirmi da chi maggiore di ogni eccezzione con vigor di Storia regiſtrò, che la prima Apparizione ſeguiſſe ſotto il Pontificato di Gelaſio. Saluo dunque la maggior certezza, da ſquittinarſi da chi fà profeſſione di Croniſta. La mia è di Teologo, ed hoggidì ancor di Leggiſta. Se non hò fatto l'vfizio di Storico

Breu. Rom.

co

Digitized by Google

co in dir la verità , hò
almen fatto quel
di Chriſtia-
no in
comporre i diſ
ſcorſi
†

CAPIT. IV.

Prima Apparizione di S. MICHELE nel Toro prodigioſo su 'l Gargano.

SIponto Città per tutti i titoli coſpicua per quello di Religione fù impareggiata. Melchiſedech Sacerdote di Dio ne gettò prima le fondamenta. Fin da allora appreſe la vera adorazione di Dio ne i ſagrificij del Pentateuco regiſtrati da Mosè; onde ſortì il bel no-

Digitized by Google

nome di Città Sacerdotale. L'anno poi 44. della noſtra ſalute accolſe la Fede di Gieſù Criſto ancor bambina nel Mondo. Il primo trà gli Apoſtoli nel paſſaggio, che con S. Marco da quì fece per Roma trouò terreno molle per la pietà in ſeminaruela. Sotto la coltura di S. Giuſtino creato dallo ſteſſo S. Pietro primo Veſcouo, poſe così ſode le radici, che fruttò corona di martirio à più, e più ſuoi Cittadini. In ſucceſſo di tempo riuſcì al Demonio di ſeminare in campo sì florido la zizania. Gemendo Sipon-to ſotto il giogo de' Goti heretici Ariani, ſtaua ſul perderſi quella fede, che ſuole eſſere ſchiaua di chi domina; quando la

Diuina bontà le donò Paſtore per autorità sì poſſente, e per coſtumi sì ſanto, che non ſolo la reſtituì al primiero candore; mà la fece al più gran ſegno fiorire. Fù queſti Lorenzo Maioriano; la di cui pietà, e'l di cui zelo pareggiò la naſcita, che fù Imperiale. Nel ſagro Teſto al ſecondo de' Macabei cap. 3. ſcorgo ben viua idea dello ſtato proſpero, in cui ſpiccaua in queſto anno Siponto. Da vguale cagione ridondorono effetti non diſuguali *Propter Onia Laurenty* (diremo noi) *Pontificis pietatem*.

L'innato desìo d' indagare degli effetti le cagioni mi fè credere ben proprio l'hauere inſinuato al mio Pellegrino le motiue

ue (cioè la vera pietà, che hebbe per compagna fin dalla naſcita) per cui forſe volle Iddio ſegnalare Siponto con coſa, che in eſſa accadde ſtrauagante, di tal guiſa ordinata dalla ſua Diuina Prouidenza.

Viueua in detta Città vn nobiliſſimo Duce delle Armi Sipontine, ignoto di nome. Egli quanto ricco di poderi, di greggie, e di armenti, altrettanto timoroſo di Dio, pietoſo, e limoſinante poſſedeua il Monte Gargano ſei miglia diſtante da Siponto ne bei paſcoli degli Armenti molto comodo. Trà queſti vi ſi trouaua vn Toro feroce, fumante, ſmiſurato, toruo, e raro nel ſuo meſtiere, il quale nel cor-

rente tempo di primaue-
ra ſegregoſſi dagli altri
contro l' vſo comune del-
la generazione brutale.
Non eran per anco del
tutto allontanati que'tem-
pi, che i Perſonaggi gran-
di per apprender forſe la
differenza del dominare
gli huomini, e le beſtie,
reggeuano gli vni, e le
altre, non così coltiuan-
do la Reggia, che la Greg-
gia in abbandono laſciaſ-
ſero. Non cagioni per-
ciò merauiglia; ſe il no-
ſtro Duce venuto à riue-
der gli Armenti, e rife-
ritagli da Cuſtodi la Se-
gregazione del Toro, ac-
compagnato da Soldati,
e Serui andò del medeſi-
mo in traccia. Più zelan-
te in fatti di quel che do-
ueua per tale auuenimen-
to moſſo dallo Spirito di
Dio

Dio gira per le Selue, e per li dirupi di que' Monti, affin di rinuenire, e di ridurre alle mandre il Toro fuggitiuo: non lo ritroua; e mentre, tutto già ſtanco, e laſſo dal cammino, riſolue far ritorno in Siponto, lo ſcorge rintanato nella bocca di vna cupa Grotta ſaſſoſa nel pendente della ſommità del Gargano, non mai più per l'addietro oſſeruata. Stupiſce ragioneuolmente, come sù tal dirupo con forza naturale haueſſe potuto ſormontare, e conchiude, che per qualunque humana induſtria il cacciarlo di là ſarebbe ſtato impoſſibile. Impaziente intinge vna freccia nel Taſſo per ferirlo, & attoſſicarlo. Teſo l' arco vibra il dardo

al doſſo del Toro: mà (odi prodigio!) la ſaetta ſcoccata riuolò in dietro da mezza ſtrada, e ferì nel petto il ſaettante Caualiere. Toccò egli con mano che nella corrente ſtagione in Toro haueua la Caſa il Sole, che ſotto nome di Apollo non ſenza miſtero vien finto carico di ſaette. Sperimentò la pena di Filippo il Macedone prima di conoſcere di hauere ſaettato il Cielo. Potè insomma far fede, che il Cielo allora fulmina, quando da quaggiù gli ſi ſomminiſtrano le ſaette. Cadde dunque tramortito à terra; accorrono i Serui, gli faſciano la ſanguinoſa ferita, lo ſcendono sù le braccia dal Monte Gargano, e lo riportano

nel

nel proprio Palagio di Si-
ponto . Non ſia ſuper-
ſluo il dire che quel gior-
no era il quarto di Mag-
gio di Domenica per la
lettera (E) domenicale,
che correua : ſicche fù lo
ſpettacolo comune a' no-
bili , ed a' plebei dalle
Ville nel giorno di feſta
conuenuti . Le ſciagure
de' grandi han grandi i cor-
teggi , e doue manca
l' amore , ſuppliſce colla
ſua gran Corte l' adula-
zione . Dal caſo del col-
po velenato , e portento-
ſo tutti ſi commoſſero i
Sipontini , e ben conſa-
peuoli che ſono i Veſco-
ui gl' Interpreti ordinarij
de' celeſti miſteri ricorſe-
ro al Santo Veſcouo Lo-
renzo affinche diſſifraſſe il
preſente . Ruminò il San-
to di sì fatta ſtrauaganza
l' al-

l' alto enigma; e ſtabilì macerare col digiuno la carne; affinche lo Spirito penetraſſe più libero dell' Empireo i naſcondigli. Ordinò quindi al popolo vn triduano digiuno da effettuarſi ne' trè vegnenti giorni di Luna, di Marte, e di Mercurio. Per lo ſteſſo effetto alle priuate ſue preghiere di notte, e giorno aggiunſe le publiche; ben accertato che anche il Paradiſo alle violenze è ſoggetto. Non andorono de' diuoti à vuoto i voti. Mentre il Santo Paſtore oraua nella Chieſa di Santa Maria Maggiore di Siponto (Antica Cattedrale Sipontina eretta ad honore della Beatiſſima Vergine in tempo, che per anco viueua trà mortali, ed

ar-

arricchita colla miracoloſa immagine di lei, la qual ſi crede opera del pennello di S. Luca) sù l' Aurora del Giouedì 8. di Maggio gli apparue quel ſourano Spirito, che l' Aquila di Giouanni vide tener per faccia il Sole. Se à tanto ſplendore non ſi abbagliò Lorenzo, fù ò perche Lorenzo era la pupilla degli occhi di S. Michele, ò perche San Michele per altr' occhio, che di Lorenzo non riſguardaua la ſaluezza de' mortali. Di queſto non fauoloſo Apollo fù l' Oracolo di tal tenore. *Iam bene feciſti, quod homines latebat à Deo quærendum decernens myſterium, cauſam videlicet hominis ſuo telo percuſſi. Sciatis autem hoc mea geſtum voluntate:*

ego

Ego enim ſum MICHAEL ARCANGELVS, qui in Conſpectu Dei ſemper aſſiſto, locumque hunc in terris incolere, tutumque ſeruare inſtituens, hoc volui probare indicio omnium, quæ ibi geruntur, ipſiuſque me loci inſpectorem eſſe atque Custodem. Le quali parole traſportate nel noſtro idioma ſi racchiudono in queſto.

SONETTO.

GIA' ben faceſti à rintracciar da Dio
Il naſcoſto à' mortali alto miſtero;
Riſpinto à vulnerare il proprio Arciero
Lo ſtral, ch'egli vibrò, da me ſen' gio.
L'Archangelo Michele Io ſon quell'Io,
Ch'aſſiſto ſempre a Dio, di Dio Guerriero;
Io ſceſi in Terra ad habitar ſtraniero,
Per far noto alla Terra il valor mio.
Le mie Piante fermai fido Cuſtode
Su'l Garganico Monte, oue al cammino
Ver l'Etra ogni buon la ſicurezza hor gode.
Il terren Paradiſo vn Cherubino
Vanti à ſuo prò; che (Spirito più prode)
Per ſe vanta il Gargano vn Serafino.

Quan-

Quanto godeſſe il Santo della riuelante viſione non hò io concetti ſuffi- cienti ad eſprimerlo. Dirò ſolo, che l'allegrezza conceputa nel petto non hauendo baſtante vſcita per la bocca, ſcorreua dagli occhi in lagrime di tenerezza. Queſto è diuario trà le viſioni degli Angioli, e le viſioni de' Demonij; che quelle al contrario di queſte su'l principio recan terrore, e nel fine cumulano di ineſpicabile contentezza. Conuocato ben toſto il popolo Sipontino gli communicò la fortunata nouella; ed ondeggiante anch'egli col pianto, che è ſangue del Cuore, Sagrificò la parte più nobile di ſe medeſimo holocauſto di gratitudine.

S.D.

S. D. M. ed al Santo Prencipe. Nel tempo ſteſſo non ſolo il Duce ferito ſanò, mà gli diſparue ogni veſtigio di ferita: dando à ſperimentare, che il Cielo medica appunto, quando impiaga; e che la Spada di S. Michele, più che l' Haſta fauoloſa di Achille riſana, quando feriſce. Seco perciò i Sipontini congratulandoſi diceuano (Felice te Signore di Gargano, che nel tuo podere riceueſti il ſeggio Angelico) il che replicato nelle bocche di tutti, la celerità ſincosìo il (Di) non più dicendo come prima ſi chiamaua, Signore di Gargano, col ſegno del caſo obliquo, mà ſincopatamente Signore Gargano reſtando perciò ignoto il nome pro-
prio

Digitized by Google

prio di lui, come ſcriſſe l'Alcuino *Garganus ex euentu ſuo, Montis ſibi vocabulum indidit*. Si auuiarono ben preſto i Sipontini verſo l' Antro miracoloſo proceſſionalmente condotti da S. Lorenzo. Rauuiſarono il Toro genocchione in oſſequio del ſuo celeſte Liberatore; in quella guiſa che la Notte di Natale *Cognouit Bos poſſeſſorem ſuum*. Che ſe queſti ſi dimoſtrò già Teologo nella cognizione di Dio humanato; ſi diede quegli à diuedere addottorato nella legge di gratitudine verſo il beneficante Arcangelo: con queſto diuario, che in concorrenza di vn Bue ſi videro gli Ebrei più che Aſini inſipienti: I Sipontini all' incontro appreſero

ro dal Toro ad oſſequia-
re quel Serafino, che per
rendere più coſpicuo il
fuoco del ſuo benefican-
te amore verſo de' mor-
tali volle aſſomigliarſi à
quel Dio, che in vna
Spelonca appunto auten-
ticò i pregi di ſua infini-
ta bontà; e volle, che
vn Bue Simbolo de' pec-
catori Teſtimonio ne foſ-
ſe. Si accrebbero à' Si-
pontini medeſimi le mo-
tiue di riuerir queſto San-
tuario, e di dubbiare; ſe
eglino al Cielo, ò il Ciel
su 'l Gargano trasferito ſi
foſſe; poiche vdirono den-
tro la ſteſſa Spelonca can-
ti Angelici, e voci, che
riſonauano *Quì ſi adora Id-
dio, quì ſi honora Iddio*;
Onde riempiuti di Sagro
timore, venerando al di
fuori la portentoſa Baſi-
lica,

lica, ſi diedero à diuedere ammaeſtrati dal comandamento di Dio, che publicò agli Ebrei ſotto pena della vita di non accoſtarſi al Monte Sinai, quando iui ſi fermò S. Michele. Haurebbono nondimeno potuto riflettere, che da che nella Spelonca di Betelemme ſi adorò fatt' huomo vn Dio, non poteua che ſpeiarſi nella Spelonca del Gargano renduto humano vn Serafino.

Il grido del rinuenuto Santuario deſtò in tutta Europa la diuozione. Ogni giorno le genti à turme à ſquadre ſaliuano il Gargano ad arricchirſi nello ſcoperto Teſoro. Gran cecità del Mondo; che ſiccome non teme il Cielo, ſe non caſtiga, così

non

non l'ami, ſe palpabilmente non benefica. Le grazie che quì à piena mano diffondeua la munificenza Arcangelica poſero queſto Santuario in ſommo pregio, e venerazione. Scriſſe perciò il porporato Annaliſta ann 493. *Locus ipſe Gargani Sancti Michaelis ob ingentia illic ſolita edi miracula iugi in poſterum peregrinatione fidelium eſt frequentatus*, ed il Platina *Crypta Gargani Montis ex Apparitione Sancti Michaelis Archangeli reddita celeberrima creuit maioribus in dies acceſſionibus*. Pellegrinaggio, che, ſebene diminuito, pure da mille, e più anni fino al giorno di hoggi così fioriſce, che 25 mila, e più Pellegrini da ſoli biglietti ſoliti à diſtribuirſi

di

di atteſtazione, ogni anno ſi contano. E' anche degna di ſe ſteſſa la rifleſſione fatta da' diuoti paſſati, ed eſiſtenti del luogo, che, quantunque ſia per ſe ſteſſo ſcoſceſo, ed in certi tempi dell' anno, per le gran neui, nebbie, e venti impraticabile, pure non paſſi mai giorno, che non vi ſi veggano Pellegrini. Così queſto Celeſte Appelle non paſſa giorno ſenza linea. Così la poſſanza beneficante del Santo Prencipe, come già di Tito, fà pompa generoſa di ſe medeſima, non laſciando ſcorrer giorno, ſenza compartimento di grazie, ò come già di Scipione Emiliano ſenza accreſcimento di amici.

Mà ritorniamo al paſſato

to. Ogn' vno per accreſcere il grido della Celeſte Apparizione con la propria bocca multiplicaua le bocche alla fama. S. Lorenzo ben preſto ne ragguagliò il Papa, e l' Imperadore. S. Felice ordinò, che per tutte le parti della Terra ſi diuulgaſſe vn sì gran fauore del Cielo. Zenone poi dall' auuiſo preſe motiua di aſcriuerlo à ſe, ed al ſuo Impero Difenſore; ed ergendogli Altare lo fece dal Patriarca Eufemio conſegrare nel Tempio del Palagio (vn pezzo prima edificato da Coſtantino il Magno) ſotto il titolo di S. Michele, eſſendo prima ſotto il titolo di S. Croce. A queſto alluſe Teodoro *Templum Archangeli, quod in Palatio*

Lib. 2. Collect.

tio eſt Die Dominica ingreſſi ſunt. Quindi Zenone medeſimo, poiche inteſe le Vittorie di Teodorico nell'Iſauro, in Verona, ed altroue, ereſſe (dice Marcellino) Statua d'oro à S. Michele. Moſtrò in oltre le finezze di ſua gratitudine con mandare cento cinquanta libre d'oro, e gran quantità di finiſſimi marmi al ſuo Congiunto Lorenzo; affinche s'impiegaſſero à gloria di Dio in luogo così fauorito dal Prencipe degli Angioli. Onde il S. Veſcouo fabbricò in Siponto frà gli altri vn ſontuoſo Tempio à S. Michele, alle di cui glorie ſempre più intento, alli trè Monti d'oro con le Spiche di Formento, che in que' tempi Siponto per impreſa face-

Marcellinus in Chron.

ua, aggiunſe in Campo azzurro la Immagine del S. Arcangelo; la quale ſi vede pur hoggi nella ſteſſa impreſa, che rattenne queſta Prouincia di Capitanata. E' anche tradizione, che con le limoſine e di Zenone, e di altri Sipontini erigeſſe intorno al Gargano quaranta Chieſe; e che trà queſte 12. conſegrate foſſero à XII. Apoſtoli; e così al noſtro Sole non mancaua il Zodiaco.

I Succeſſori dell'Impero Orientale hereditarono la protezzione, e la diuozione del S. Prencipe del Gargano. Nel progreſſo della ſtoria preſente ne rauuiſerai chiari rincontri; ſingolarmente di Eraclio; dopo che il Capitano Celeſte *cõfirmauit, direxit, defendit* (come atteſta il Lirano) quel

Liran. in c. 12. Apoc.

va-

valoroſo Imperadore nelle ſue rinomate impreſe.

Dall' eſempio de' ſuoi Imperadori appreſe l'Oriēte tutto à venerare queſta Celeſte Baſilica. Celebratiſſimo perciò fù il Pellegrinaggio da colà al Gargano de' Greci, degli Aſſirij, de' Perſiani, de' Mediani, de' Babilonij, ed' altri innumerabili. Queſti nel ritorno alle lor Patrie, doue incontrauano Speloncha in memoria della Garganica le dedicauano à S. Michele. Ne autenticò egli la compiacenza con varij prodigij, i quali per non deuiare il mio Pellegrino à bello ſtudio tralaſcio di quì regiſtrare. Dirò ſolamente, che da poiche il S. Arcangelo fabbricò à prò degli huomini la ſua Baſilica sù'l Gargano, gli

huomini ereſſero in ogni parte Chieſe di S. Michele: Onde benche foſſero al dir di Niceforo edificati Tempij à S. Michele anche prima della venuta al Mondo di Gieſù Criſto (pregio in cui trà le Creature non hebbe chi lo vguagliaſſe, ſaluo, al dir di Cedreno, e d'altri, la Reina degli Angioli) nulla di meno per tal congiuntura tanto ſi accrebbero, che nella legge ſi regiſtrò: *frequentes eſſe vbique Eccleſias Sancti Michaelis*. Trà le più celebri ſi annouera quella *cryptatìm* à ſomiglianza della Garganica edificata in Roma sù la mole di Adriano, doue, ò poco lungi, è hoggi ſituato il Caſtel S. Angelo, da Papa Bonifacio II. in occaſione di hauer riceuuto (come ſi dirà à ſuo

luo-

luogo) parte del Pallio portato da S. Michele in queſta Celeſte Baſilica. Anche Giuſtiniano Imperadore innalzò ſei ſontuoſe Chieſe in honore del Sãto Arcangelo, ed autenticò la ſtima, che di lui faceua, ordinando, che niuno Vfiziale ſi poneſſe in poſſeſſione, ſe non giuraua in queſto modo: *iuro ego &c. per Sanctum Michaelem Archangelum puram conſcientiam, germanumq; ſeruitium me ſeruaturum*. Maſſima molto bene inteſa, che i Miniſtri delle Terrene Maeſtà habbiano auanti gli occhi il Primo Miniſtro della Diuina, per non perdere di veduta quella fedeltà, che, eſſendo il ſoſtegno delle Monarchie, non può vacillare, che le medeſime non traballino.

Digitized by Google

E quì ben conſapeuole, che *turpius eijcitur, quàm non recipitur hoſpes*, non debbo più, ò mio Pellegrino, trattenerti ſenza oſpizio, ed alloggiamento. Furono queſti in sù 'l Gargano eretti dal S. Veſcouo Lorenzo. Egli primieramente, come già il Pellegrino riſuſcitato Giesù, ſi diede à conoſcere *in fractione panis*. Il perche non lungi dalla Celeſte Grotta innalzò ſolenne Tempio (hoggi rinouata Parrocchiale) à S. Pietro Apoſtolo, con due maeſtoſe Capelle (reſtituite già à ſe medeſime, ed hoggi pure eſiſtenti) della Beatiſſima Vergine, e di S. Giouanni Battiſta. Quiui ſi alimentauano i Pellegrini col cibo Spirituale del Pane Eucariſtico. Stimolato poi dal

S. Ar-

Digitized by Google

S. Arcangelo per comodo temporale de' Pellegrini medeſimi fè fabbricare sù'l Gargano ſteſſo (Monte donato dal mentouato Duce delle Armi Sipontine à San Lorenzo, ed alla Veſcouale ſua Menſa) molti Oſpizij; oltra i tanti altri à tal effetto inſtituiti, così in Siponto, come ne' luogi tutti conuicini; coadiuuandoui molto con le ſue pingui facultà il Duce ſudetto; doue, emulando entrambi il Patriarca Abramo, ſi meritò Lorenzo il bel titolo dato ad Abramo medeſimo di Padre delle genti, e'l Duce, giacche come Abramo appunto riceuette nel ſuo podere Garganico il Prencipe degli Angioli, ſi arrogò con ragione il cognome *de Angelis*; ed ereſſe per impreſa vn Arco teſo,

ſo, con il Volto dell' Arcangelo ſopra: Impreſa; che ſi rauuiſa pur hoggi nel Ceppo *de Angelis*, quindi originato nel Regno, ſe non che (come diſcorre il Pellanegro) in luogo dell' Arco ſi ſono intruſe le ſbarre, e'l Volto ſi è mutato in intiero Perſonaggio Angelico con il Brãdo alla deſtra, e Bilãcia nella ſiniſtra.

Pellanegr. de antiqu. Sipont.

E queſto fù il fortunato principio della Città Garganica. Città per queſto ben trè volte beata. L'atteſta il Breuiario antico di Siponto *cum prę ſoribus Populus eſſet, Laurentius manſiones ibi conſtruxit.* E nel reſponſorio quinto. *Hunc* (cioè S. Lorenzo) *beauit, & ornauit Michael Archangelus; Dans fauorem, vt ſub eo ſit montanus Populus; Qui pro loci Sanctitate dicitur*

Lect. 5.

An-

Angelicus. Hic hortatu Michaelis cepit (à verbo capio) *Ius regiminis. Ciuitatis, atque Cleri, & Cæleſtis lapidis.* Sicche, eſſendo queſta Città diuenuta Regia del primo Prencipe dell' Empireo, e riconoſcendo il medeſimo per primo Fundatore fù in sì gran pregio appo i Prencipi grandi, ed appo i Rè, che, benche il Baronaggio reſtaſſe alla Menſa Veſcouale, vollero per ſe ſteſſi il titolo di Signori dell'Honore di Monte S. Angelo (così nomoſſi il Gargano dopo la prima Apparizione di S. Michele): Onde in vna Inſcrizzione fin dall'anno 1279. ritrouata nel famoſo Tempio di S. Maſſimino riferita dal P. Natale Aleſſandro della mia Religione, Autore quanto moderno, al-

trettanto erudito, ſono queſte parole. *Carolus Primogenitus Regis Ieruſalem, & Siciliæ Princeps Salernitanus, & Dominus honoris Montis S. Angeli, &c.* Altra ſimile inſcrizzione ſi legge nella Chieſa del Regal Conuento di S. Domenico Maggiore di Napoli ſopra l'Auello del Fratello del Rè Roberto.

Dux Duracenſis Regali ex
ſtirpe Ioannes
Angelici Montis Sancti
Dominator honoris
Princeps diſcretus mira
pietate repletus
Hic iacet illuſtris vitæ
clauſis ſibi luſtris.

Lo ſteſſo titolo ritennero molti Rè, e Reali di Napoli, de'quali ſi farà à lor luogo menzione.

L'hauer io detto, che S. Lorenzo gettò le prime

Digitized by Google

fundamenta della Città Garganica mi obbliga a maggior diſcorſo per ſoddisfazzione di chi appo Virgilio hà letto, che Diomede Rè d' Etolia dopo la guerra di Troia approdò à queſta Prouincia per ſoggiogarla, ed hauendo ne' Popoli del Gargano incõtrata valoroſa reſiſtenza ſi gloriò di eſſerne vincitore.

Victor Gargani condebat
Iapygis oris.

Anzi il Roſſi nella nuoua deſcrizzione del Regno dice, che fù il Gargano Sede in ſin di Noè, di Iafet, de' Pilunni, degli altri antichi Rè d' Italia, e capo de' Popoli di eſſa regione, i quali diedero il nome alla Prouincia d' Enotria, di Iapigia, d' Eſperia, di Ionia, di Puglia, e di Daunia; ſi come al preſente ſi

dice non ſolo di Puglia ; mà ne'libri Regij di Capitanata, e ne i Sagri Prouincia di S. Angelo . Io però non ſon perſuaſo , che Rè auuezzi agli agi della Corte, ſi accommodaſſero alle aſprezze di queſti Monti: tanto più , che eſiſteua allora la famoſa Siponto . Confeſſo bensì, che il Gargano anche prima di S. Lorenzo fù habitato: mà non in queſta parte, doue hoggi è la Città . Del Monte Galaad ſcriue il mio Padre Broccardo. *Realiter Galaad Mons vnus eſt continuus : ſed diuerſis Regionibus diuerſa ſortitur nomina . Libanus , Seyr , & Hermon . Mons tamen Galaad inter omnes præcipuus eſt, & eminentior.* Così appunto , e non ſenza miſterò, quantunque il nome di Gargano ſi attribuiſca

Broccar. 1. p. c. 5. itin. Terræ Sanctæ .

ſca

ſca per la eminenza à queſta parte nomata di S. Angelo, è però comune à tutto il Monte, che ſolleuandoſi dagli Appennini circuiſce 200. miglia, ſecondo il Leandro, e'l Mazzella; 134. ſecondo Plinio; 120. ſecondo Botero, ed Anania; 150. ſecondo la veritiera relazione de' Terrazzani; e contiene diuerſe Città, e Caſtella, che ritengono nomi particolari. Aggiungo, che queſta parte medeſima del Monte gira più miglia; e ne' Colli, che diſtanti ſi veggono, habitarono i Popoli, de' quali parlò Plinio: *ex Gargano Mateolani, Nertini, Matini, Rubuſtini, Syluini, Turmentini, Strapellini, Vibinates, Venuſini, Vlurtini.* Dunque queſta parte, doue San Michele fabbricò la ſua

Plin. l. 4. c. 11. de ſecũdo Europę Sinu.

Ce-

Appulus Adriacas exit
Garganus in vndas.

Similmēte altri antichiſſimi Autori fecer menzione del Monte Gargano, come dotato di prerogatiue naturali ſingolariſſime; di ſemplici più reconditi, di manna niente inferiore alla Orientale; di agrumi in abbondanza; di perfettiſſimo mele; di ottimi vini; di acque prezioſe: ed' ogni altro bene: tanto che hò motiuo di conchiudere, che per gli beni della natura; mà più per quelli della grazia poſſo, ò mio Pellegrino amareggiato da queſte mie lunghe ſcipitezze, raddolcirti, che del Gargano, come della Terra, per doue fù S. Michele ſcorta al Popolo diletto, *ſtillant Montes dulcedinem, & colles fluunt lacte.*

CA-

CAPIT. V.

Seconda Apparizione di S. MICHELE ſul Gargano nella Famoſa Vittoria Sipontina hauuta de' Goti.

FIn da quel tempo, che l' Angelo miſcredente (parlo di colui, che ſotto nome di Lucifero diuenne l' Eſpero del noſtro occaſo) fù co' ſuoi ſeguaci nella rinomata Spiritual pugna

gna trionfato da S. Michele, meritò queſti il gran poſto di Capitan generale degli Eſerciti Celeſtiali *Celeſtis militiæ* (canta S. Chieſa) *meruit Principatum*. Perciò di queſto Grande dell' Empireo ſi regiſtrò: *Factum eſt ſilentium in Cælo dum committeret bellum*; come del Grande di Macedonia ſtà ſcritto: *Siluit Terra in conſpectu eius*. Perciò le impreſe più grandioſe di S. D. M. paſſano per le mani di queſto valoroſo Miniſtro: *Quoties* (atteſta San Gregorio) *miræ virtutis aliquid agitur, Michael mitti perhibetur*. Perciò ſortì il nome formidabile di Angelo Eſterminatore, di Angelo delle Vittorie. Per opera di lui le onde del Ma-

Apoc.8.

Mach.1.

Gregor. Homil. 34. in Euang.

Mare diuenute germo-glianti ſcogli aperſero à Pellegrini Ebrei il varco, e ruppero il corſo à' Carri dell' Egitto; allorche, ſperando di portar ſeco sù le ruote la Fortuna, s'auuide, mà tardi, che l' hauer fortuna in Mare è vn trouarſi il Sepolcro. Egli fù che diſtruſſe l' Eſercito di Senacherib, mandando à fil di Spada 185. milla Soldati in vna ſola notte. Egli debellò gli Aſſiri, trucidandone pure in vna notte circa 200. milla. Egli poſe à' piedi di Gioſuè 31. Regni vinti con moſſe di ſtupore fino à fermare il Sole in mezzo al corſo; renduto ammiratore eſtatico delle prodezze del più bel Sole Arcangelico. Al braccio

cio

cio poderoſo di lui, come Miniſtro di Dio, attribuiſcono graui Dottori i miracoloſi ſucceſſi, e le Vittorie, non ſolo di Giuſeppe, e di Mosè, mà di Bariat, Delbora, Gedeone, Sanſone, Samuele, Dauide, Salomone, altri Rè di Giuda, Giuditta, e tanti altri. Ripudiata poi ch'egli hebbe la Sinagoga per la morte data all' Vnico Dator della Vita; eſſendo ſucceduto al patrocinio, e Principato della Chieſa, nelle impreſe più coſpicue de' Cattolici contra gl' Infedeli vi hebbe la più gran parte S. Michele. Per non allungarti, ò mio Pellegrino, il viaggio potrai à tuo bell' agio leggerle nel libro altroue mento-

uato

uato del Padre Nierem- berg, che ne parla diffuſamente. Solo tacer non debbo, che impreſa pur riſerbata al noſtro debellator di Lucifero è quella di trionfar dell' Anticriſto, precipitandolo nell'Inferno da quel Monte, onde il Saluatore ſalì glorioſo al Cielo. Lo dice il mio Angelico San Tomaſo, ſpiegando le parole dell'Apoſtolo: *Tunc reuelabitur ille iniquus, quem Dominus Ieſus interficiet ſpiritu oris ſui*, interpreta: *Spiritu oris ſui, ideſt mandato ſuo; quia Michael interfecturus eſt eum in Monte Oliueti*. Se dunque à comun prò è S. Michele sì formidabile; con quale ſpecialità ſarà egli a prò del Gargano; oue ſi tocca con mani auuerato

2 *Teſſal.* 28.

l'Ora-

Digitized by Google

l'Oracolo *ſuper muros tuos Ieruſalem conſtitui Cuſtodes, tota die, & nocte in perpetuum non tacebunt*? Cuſtodi ſì vigilanti, che Arghi ſi dimoſtrano; come nell' Apocaliſſe, *Plena oculis ante, & retro*. Se S. Michele dietro al Carro de ſuoi Trionfi conduſſe co' ſeguaci ſtraſcinato il Demonio, quanto più potrà farlo cogli huomini, ſian pure indemoniati? *Iſai. 62.* *4.*

Se à' Goti trà le tenebre della barbara infedeltà foſſe rimaſto lume da ſcorgere ciocche diſſi, non haurebbono intrapreſa la eſpugnazione di Siponto, che godeua gli auſpicij ſourani di Capitano inuitto, ſotto il di cui comando militano le forze tutte del Cielo. Non

fa-

ſariano perciò ſtati obbrobrioſamente annientati, come ſeguì nel modo ſeguente.

Hauendo Felice III. pagato alla natura il tributo, da cui niuno, benche grande, viue eſente, fù alli 3. di Marzo dell' anno 492. innalzato al Trono di Sommo Pontefice Gelaſio I. in tempo, che Anaſtaſio Dorico Succeſſor di Zenone dominaua l' Impero Orientale. Godeua in queſto tempo la Città di Siponto ſtato tranquillo. Alla gran pietà, che viè più s' introduceua dal ſuo Santo Paſtore Lorenzo, corriſpondeua il Cielo con pienezza di grazie. Tanto più ſoaue le riuſciua la quiete, quanto più freſca era la memo-

ria

Digitized by Google

ria delle angarie, che ri-
ceueua dalle leggioni di
Odoacre Rè degli Eruli
Ariani. Coſtui s' impa-
dronì di Siponto l' anno
485., e col mezzo auto-
reuole del Santo Veſco-
uo ne furono i ſuoi vergo-
gnoſamente cacciati l'an-
no 488. colle forze im-
plorate del gran compe-
titore di Odoacre il Rè
Teodorico. Ma che? *Ec-
ce in pace amaritudo ama-* *Iſa.38.*
riſſima. In polue, anzi
che in marmo ſcriuonſi
le offeſe da' Tiranni; per-
che ad ogni vento, che
ſpira acconcio, adom-
brato della ragione il lu-
me, vengono acciecati
alle vendette. Odoacre
animato dalla morte ſe-
guita di Zenone, deſio-
ſo di diuertire le forze di
Teodorico per indurlo à
le-

leuar l'aſſedio da Rauenna; mà più auido di vendicare la eſpulſione de' ſuoi da Siponto, ne ordinò la eſpugnazione da eſeguirſi coll' vltimo del ſuo potere fino al diſtruggerla. Il gran Moſtro d'Auerno non mancò alle parti, à cui l'obligaua l'antipatìa aperta col ſuo Domator S. Michele. Suggerì ad Odoacre non men facile, che neceſſaria la ſorpreſa di queſta Città; per così oſcurare la diuozione Arcangelica, che ſempre più chiara ſi rendeua sù 'l vicino Gargano. A tal' effetto i Goti di Odoacre in Napoli ſi vnirono alle ſquadre del medeſimo ſparſe per la Prouincia campana, e ſuo diſtretto. Formato ben groſſo Eſercito,

Digitized by Google

primieramente aſſalirono i Beneuentani collegati co' Sipontini ſpenſierati di guerra. Gli riuſcì colà di porre à ſacco, e fuoco le Campagne, e le Ville, ſcorrendo fin dentro la Città, predando, e rubando. Generoſi i Beneuentani diſperſi ſi ragunorono, e preſe le armi ſeguitorono, mà tardi, li nemici; poiche carichi di ricche ſpoglie marciarono à tutto paſſo contro Siponto, e ſi fortificorono ſul Colle di Santa Reſtituta. Era queſta Città cuſtodita da Soldati di Teodorico, e di Gargano Duce delle armi Sipontine. Mà, eſſendo gli vni inferiori di numero, e gli altri di ſperienza militare, in tempo non aſpettato, ſe ne rendeua

più che probabile l'eſter-minio . Quindi il Santo Veſcouo Lorenzo, conſultato da Sipontini, deliberò il ricorſo agli aiuti del Capitan Generale delle Milizie del Cielo. Mentre dunque i Goti attendeuano à cauar terra, foſſi, ripari, e baſtioni nel Campo eletto; Egli à guiſa di Mosè ſalito il Monte Gargano implorò à ſuoi Sipontini la Vittoria *De plano* . Era il meſe di Settembre, e correndo il giorno di Lunedì per la lettera Dominicale del biſeſto (A) mandorono li Goti vn' Araldo ad intimare à Sipontini la guerra. Queſti dal Monte ſubito richiamorono il Zelante Prelato per ritrar conſulta intorno gli affari della ineui-

tabil

tabil battaglia . Giunto conſigliò il ſuo Popolo à ricercar dal nemico vna tregua di trè giorni; ne' quali ordinò sì triduano digiuno, come altre pubbliche preghiere. Obbedienti, la ottengono da nemici, eſeguono la impoſta penitenza, ed attendono à Sagramenti, ed orazioni in Santa Maria di Siponto. Compiuti i giorni aſſegnati, ecco che sù l' Aurora del Venerdì 29. di Settembre, apparendo S. Michele al Santo Veſcouo orante nella Chieſa ſteſſa di Santa Maria, l' accerta della futura Vittoria, ed auuerte di non aſſaltar li nemici, ſe non dopò l'hora quarta del giorno, ò affinche, a porre in chiaro la poſſanza bene-

ficante di S. Michele, ſer-uiſſe di Teſtimonio con tutti li ſuoi ſplendori il Sole; ò perche alla Tragedia de' Barbari da farſi quaggiù dal Primo Paraninfo del Cielo ſi doueua ſpettatore non men nobile, che il Prencipe de' Pianeti: *preces dixit exauditas* (riferiſce il Codice Vaticano) *Victoriam ſpopondit affuturam, & quarta diei hora bello præmonet hoſtibus occurrendum*. Qual foſſe del Santo Veſcouo l'allegrezza, ridir ſolo il potrebbe chi addottrinato nella Scuola del Supremo Paſtore brama la ſaluezza della ſua Greggia fino à dare *Animam ſuam pro ouibus ſuis*. Conuocato ben toſto il Popolo potè leggergli in fronte ſcolpito à caratteri di ſerenità il

Ce-

Celeſte Oracolo; poiche gli occhi brillanti di gioia ſuppliuano à merauiglia l' vfizio di que' due raggi, che fulgureggiorono in faccia à Mosè, allorche negoziò da vicino con S. Michele. Riempiuti perciò i Sipontini di contentezza pari alla vrgenza del corrente biſogno nelle trè prime hore cibandoſi della Sagratiſſima Eucariſtia colle midolle del Leone di Giuda, ſi reſero più di Achille forzuti: nella quarta ſchierati eſcono contro a' Barbari. Già vengono alle mani, già ſi azzuffano gli Eſerciti. Quel de' Barbari confidato nel proprio orgoglio: quello de' Sipontini appoggiato alle ſperanze Angeliche. Che ne ſiegue? Verifica-

ta la Profezia di Dauide. Pſ. 34. *Fiunt* (i Goti) *tanquam puluis ante faciem venti, & Angelus Domini coarctans eos: fit via illorum tenebræ, & lubricum, & Angelus Domini perſequens eos:* Ecco che: *mare concutitur, & terra contremiſcit:* ſegno che: *Michael Archangelus deſcendit de Cælo*: Si ode all' improuiſo tuonar l' aria; affinche à queſto Grande dell'Empireo non mancaſſe la ſua Salua Reale. Vn' altra nuuola cuopre del Gargano la cima Sagrata; ò per dinotare che S. Michele caſtiga gl' Infedeli alla cieca; ò perche vn Cielo grauido di nubi foſſe più atto à partorir fulmini. Si fà ſentire con horribiliſſimo moto la terra; ò ſdegnoſa di ſoſtener più

que'

Digitized by Google

que'nemici del Cielo ; ò bramoſa di aprirgli il varco all'Inferno. Il vicino Mare ſi ſcuote con ſpauentoſi muggiti ; ed haurebbe , oltrapaſſando i proprij confini , ingoiato que' Barbari ; ſe deſtinati non erano , anziche alle acque , al fuoco Infernale. In ſomma, ſcoccando il Celeſte Arciero dal Gargano ſaette infuocate , toccorono con mano i Barbari, che ſotto le forze di S. Michele combattono collegati à danno altrui tutti i quattro elementi contrarij. Ogni fulmine mieteua à faſcio le Vite de' Barbari , ſenza offendere nè pur vno de' Sipontini. Si vide ben toſto l'eſercito de' Goti atterrito , atterrato, battuto , abbattuto . Pochi

ſcampati aggiunſero i pie-
di alla loro mala fortuna.
I Sipontini, sù le cadute
altrui ſolleuando l' inge-
gno, ſi valſero della ſor-
te di ſeguitare i fuggitiui,
dando loro addoſſo fino
al racchiuderli dentro le
mura di Napoli. In quel-
la gran Città Giardino ve-
ramente d' Italia fiorì ſem-
pre mai coltiuata la Cat-
tolica Fede, da che San
Pietro ve la piantò; nul-
ladimeno in queſto tem-
po angariata dal dominio
di Odoacre entro ſe ſteſ-
ſa naſcoſtamente nodriua
il Serpe della infedeltà:
onde ſcriſſe in quel tem-
De Bello Neapolit. po il Pontano: *Neapoli-
tani paganis ritibus obber-
rantes*. Inaffiata hora dal
Sangue degli eſtinti ſi po-
ſe toſto sul fiore; e la
Fede Cattolica, ſcoſſo il
gio-

Digitized by Google

giogo del Paganeſimo, innalzò trionfante sù Cipreſſi della proſtrata barbarie le proprie palme, arrollandoſi gli ſteſſi Goti alla milizia di Criſto, in argomento euidente, che le moſſe del Celeſte Capitano han per termine il dilatare lo ſtendardo del Redentore.

Lorenzo bramò allora l'arte, e l'animo di Steſcirate per formare di tutto il Gargano vna ſtatua alla poſſanza beneficante di queſto Grande del Paradiſo. Portoſſi ben preſto co' ſuoi Sipontini proceſſionalmente ſul Gargano ad offerire le opime ſpoglie de' nemici, ed à tributare gli oſſequij della ſua gratitudine al poſſente lor Benefattore. Nell'angiporto della Sa-

gra Spelonca, ſenza ardire di entrar dentro, ſcoperſero, e riuerenti baciorono i ſegni, e le pedate, quaſi di huomo ſtante, nel ruuido ſaſſo impreſſe, rappreſentanti la preſenza di S. Michele. O ſagre veſtigie, caro, e riuerito pegno della beneficenza di quello ſpirito amoroſo, che indefeſſamente accorre à' biſogni del Criſtianeſimo, e ſerue à' mortali di guida al Paradiſo. Che ſe, doppo di hauer veduto Mosè S. Michele nell'ardente vepraio, ſi videro le piaghe d'Egitto, delle quali diceuaſi: *Digitus Dei eſt hic*. Altresì, doppo l'Apparizione di S. Michele à Lorenzo ſi vide impiagata la barbarie, e ſi fecero viſibili le pedate

Exod. 8.

te, che con sì nobil ſollieuo della Cattolica Fede ſeppero calpeſtare la infedeltà. S. Lorenzo poi per rendere più pregiata la memoria di Vittoria sì ragguardeuole battè vna moneta di argento (ſcriſſe l' Engenio) ſcolpendoui da vna parte S. Michele, e dall'altra vn'arco alluſiuo alle ſaette ſcoccate da lui contro i Barbari, ò (come altri aſſeriſcono) à quella auuentata contro il Toro dal Caualier Sipontino. Mandò in oltre il prouido Paſtore ambaſceria in Rauenna à Teodorico, per dare à lui parte della Vittoria, ed impetrare à' Sipontini ſolleuamento dal peſo de' tributi. Teodorico hebbe à grado l' ambaſceria. Altrettan-

to fù ad Odoacre funeſta la nouella da altra parte rihauuta della graue ſconfitta de' ſuoi, vedendoſi in tanti accidenti abbandonato dalla fortuna. Fù quindi motiuo (dice Procopio) che per mezzo del Prelato di Rauenna ſi confederaſſero nella Reſidenza della Città colla diuiſione d'Italia; Odoacre da Rauenna ſino al Piemonte; Teodorico di là ſino à' Monti Salentini in Ottranto, e ſi abbracciorono in faccia di due eſerciti. Mà che? E' indegno di calpeſtar, non che di dominare la Terra chi ardì cimentarſi col Cielo. Poco dopò fù vcciſo Odoacre, ed impadronito del tutto Teodorico conceſſe a' Sipontini il richieſto alle-

Lib. 1. de Bello Ghotico

uia;

niamento. Lo dice il Baronio: *Occiſo tandem Odoacre, ſumma rerum potitus Theodoricus, Sipontinis negotiatoribus duorum annorum tributa relaxari iuſſit.*

Fatti così coſpicui pubblicati dalla fama con mille bocche traſſero il Mondo tutto fuor di ſe ſteſſo ad oſſequiar ſul Gargano il Campidoglio de' Trionfi di S. Michele. Vagheggiaua ogn' vno il Gargano aſſomigliato al Taborre, doue il Redentore, ſalendo trionfante al Cielo, impreſſe le ſue orme Diuine. Ogn' vno à prezzo de' baci ſtampati sù la fredda pietra fregiata colle pedate del Santo Serafino compraua Celeſti ardori, che fruttano lagrime di penitenza. Ogn' vno in fine, trapor-

portando intagliato nel cuore collo ſcalpello del viuo affetto la rimembranza delle prodezze Arcangeliche, fù motiuo al religioſo coſtume di conuertire li Tempij di Marte in Chieſe di S. Michele. Da tanto bene cruciato l'Autor d'ogni male, ſi accinſe ad vna vendetta degna di vn ſuo pari. Rinforzato colle armi, che gli ſomminiſtrano colli peccati gli huomini, tentò di nuouo colla deſtruzion di Siponto di rendere berſaglio della infedeltà il Santuario Garganico. Moſſa, che hauendo data la congiuntura di eſercitar ſe ſteſſa alla poſſanza beneficante di S. Michele, porge hora à me quella di quì raccontare vn' altro gran

fatto

fatto ſucceduto 51. anno doppo, ſenza partirmi dal titolo de' Sipontini trionfatori de' Goti per opera di S. Michele.

Morto Teodorico diuenuto nemico di Santa Chieſa meritò ne' ſuoi heredi i disfauori del Celeſte Difenſore della medeſima. Il perche Belliſario, ſconfitto tutto l'Eſercito de' Goti, leuò loro le Città d' Italia, ſottomettendole al dominio di Giuſtiniano Imperadore. Pochi rimaſti eleſſero finalmente per loro Capitano Baduilla Totila nominato. A coſtui, ragunata di nuouo groſſa ciurma de' Goti, riuſcì di rompere due volte l'Eſercito Imperiale ſotto Rauenna. Inſolentito per la Vittoria di sì gran conſe-

ſequenza ſi portò ad aſ-
ſediar Napoli, e ſe ne
impadronì. Riuolto ver-
ſo le Città di Canne,
Pietra, e Salpi le ſaccheg-
giò, le ſmantellò, ed
inoltroſſi baldanzoſo alla
conquiſta di Siponto. Dal
grido della trionfante bar-
barie commoſſi i Sipontri-
ni ſi portorono più vol-
te proceſſionalmente ſul
Gargano condotti dal lo-
ro Santo Veſcouo Lo-
renzo, per anche come
il Patriarca Abramo vi-
uente pieno d' anni, e di
merito, ad implorare gli
aiuti ſourani del loro Ce-
leſte Difenſore S. Miche-
le, ed in lui fundando
alte ſperanze ſtabilirono
di opporſi à Goti nemi-
ci non men loro, che
di Dio, tenendo con
Ario la minoranza del Fi-

gliuolo *in Diuinis* . Così ſeguì : e rendendo vano l'aſſedio già poſto da Totila diedero alla di lui ſuperbia impaziente di freno la occaſione di ſcoppiar di furore, e di meditare ſcempio crudeliſſimo di Siponto . Per accelerare il tirannico intento, ricorſe alle frodi . Ben conſapeuole, che nella Perſona del Santo Veſcouo Lorenzo godeua Siponto nouella Troia vn più nobil Palladio, machinò con vn Cauallo grauido di furie, più che di armati atterrarla . Fù queſti il ſuo indomito, e caparbio deſtriere non mai ammanſato da qual ſi ſia ſagace mortale, & (al dir di alcuni) dal Demonio oſſeſſo . Penſò mandarlo à Lorenzo in-

inuitandolo à traſferirſi al Campo per trattar ſeco di pace con queſto mentito dilemma. O non ſuperato il Cauallo vccidera il ſeſſore, ò ſuperato carcererò io il Caualcante, finche mi ſi renda la Città.

Correua il giorno di Venerdì 24. di Giugno feſtiuo di S. Gio: Battiſta. Augurio felice à' Sipontini; eſſendo il Santo Precurſore allieuo del Santo Arcangelo: poiche in vna Spelonca vicino Ebron (al dir di S. Pietro Aleſſandrino, e Martire) aſcoſo il Santo Profeta da S. Eliſabetta per ſottrarlo dalla perſecuzione di Herode, reſtato poi ſolo, eſſendo doppo 40. giorni morta la Madre, fù preſeruato dal noſtro

Lib. de Regulis Fidei, canon. 2.

amo-

Digitized by Google

amoroſiſſimo Spirito, e con cibi celeſti paſciuto, e ridonato al Mondo. Staua allora il Santo Paſtore in Santa Maria Maggiore di Siponto interponendo con infuocate orazioni mediatrice à Dio la poſſanza beneficante di San Michele per liberare la ſua Greggia da Lupi infernali. L'antichità ci hà inuolata la notizia, ſe quiui S. Lorenzo fù fauorito con altra Apparizione di S. Michele, e ne' codici Sipontini ſolo ritrouo, che egli riceuè comandamento ſourano, che chiamato da Totila liberamente, e ſenza timore andaſſe, accertandolo di proſpero auuenimento. Venuti gli Ambaſciatori di Totila col deſtriere indomito ricoperto alla

Rea-

Reale, moſtrando ſegno di pace, furono intromeſſi nel Capitolio della Città, ed iui ben toſto da Patrizij Sipontini fù richiamato il Santo Prelato: poiche ſenza il di lui Oracolo non intraprendeuano riſoluzione in affari importanti, non tanto perche era Legge di Giuſtiniano Imperadore, nel di cui dominio era paſſata la Città, che ſouraſtaſſe il Veſcouo à tutte le graui determinazioni del pubblico, come nella nouella 8., quanto per eſſer loro ſperimentato amoroſiſſimo Padre. L'ambaſceria fù di tal tenore. Signori di Siponto. Il noſtro Rè Totila vero, e legitimo Padrone d' Italia non pretende altrimenti vſurparſi i Regni altrui

trui, mà conquiſtare il proprio. Queſta voſtra Città pertinente alla Corona d' Italia, ſe ben ritolta da Belliſario Capitano Greco per lo ſuo Imperadore Giuſtiniano, come l' altre, non ſappiamo ſotto qual colore ritenere la voglia. Imperciocche lo ſteſſo Impero n' inueſtì Teodorico, quando Zenone Imperadore lo mandò per liberare l' Italia da Odoacre Rè degli Eruli, e'l Soc-ceſſore Anaſtaſio gliela raffermò. Queſta, è tutta l' Italia otto anni fù poſſeduta da Attalarico Rè Proni pote di Teodorico, per la di cui morte Teodato Figliuolo di Amala freda Sorella di Teodorico reſtò Rè aſſoluto. Vitige Dalmatino ottenne il

il Reame, come diſcendente dal Sangue di Teodorico. Reſo poi cattiuo da Bellisario: non ſi eſtinſe il Sangue Reale. I Senatori Goti creorono Teodebaldo Amalà della proſapia Oſtrogota di Teodorico; al quale ſucceſſe Ararico. Queſto defonto, li medeſimi eleſſero Baduilla Totila noſtro viuente Rè; come Nepote di Teodebaldo. Adunque è vero, e legitimo Rè d' Italia. La Sua Maeſtà Ceſarea non và rouinando le Città ſue, mà le caſtiga da Padre; ſinoche lo riconoſcano loro vero Rè, e Signore. E perche ama queſta voſtra Città tanto benemerita di Teodorico non vuole altro, che il di lei bene, ſenza atti di battaglia,

e ri-

e rigoroſo duellare. A tal ſegno impone alle voſtre gentilezze di mandargli Lorenzo di voi Veſcouo quì Reſidente, il quale vn tempo Infante dell' Impero Coſtantinopolitano sà li maneggi degli Stati, e Regni: non ſarà difficile conchiudere con eſſo lui la pace con quei patti, che egli per Voi, e cercarà, e gli ſaranno conceſſi. Ecco li principij della vnione pacifica. Manda il ſuo Cauallo Regio, quale niuno, fuorche Sua Maeſtà, lo caualca; acciocche ſpeditamente velociti l'andata al Campo, hauendo il noſtro Rè da fare aſſai in altre parti del ſuo Regno. Non dubiti Lorenzo Veſcouo di ſiniſtro affare. Il noſtro

Rè

Rè riueriſce il Veſcoui ; i Sacerdoti, e tutti i Popoli obbedienti. Dir lo può Benedetto in Caſſino, Libertino in Fundi, Sabino in Canoſa, Zoſimo in Beneuento, e tutti gli altri. Se poſcia al voſtro ſenno parrà di non riceuere le corteſie del Rè nell' inuito di Lorenzo Veſcouo, ci impone dirui, che ſouente deſtinerà gli Araldi per intimarui doloroſa guerra.

La improprietà di hauer quì diſteſamente rapportata tale propoſta ſia condonata all' oggetto, che hebbi di far conoſcere con quante finezze l'inganno s'intruſe all' eſterminio di Siponto, e del Santo Veſcouo Lorenzo. Abbracciò queſti il partito non già perſuaſo dalle

ragio-

ragioni humane, mà ſpinto dal Celeſte comandamento. Il Demonio ne' moti del feroce Cauallo dimoſtrauaſi impaziente di far le ſue vendette ne' precipizij del fauorito di S. Michele: mà Lorenzo auualorato dal patrocinio ſourano col ſegno di Croce fece vſcir dalla beſtia quella beſtia, che, creato il più bello trà gli Angioli, era diuenuto beſtia trà le beſtie: *Eundem aſcendit equum*, (il Breuiario antico di Siponto) *quem ita mitem reddidit, vt nullum in eo feritatis ſignum remaneret.* *Lect. 6.*

Marciaua dunque Lorenzo colla comitiua Reale verſo il Campo di Totila datoſi à vedere con vn coſtante *Sedebo* sù quell' Aquilone sbuffante di

F haue-

haucre in pugno il Cie-
lo; d' onde con vn' al-
tro arrogante *Sedebo* cad-
de eſiliato Lucifero. Mà
tentò il ribaldo di fare in
forma di Dragone, cioc-
che in forma di Cauallo
non gli riuſcì. Gionto
il Santo ſul Ponte del fiu-
me Daunio, gli ſi fece
incontro vna gran beſtia
ſerpentata con ſomiglian-
za di Dragone di ceffo
biego, e di occhi fo-
coſi, e prominenti, sì
ſmiſurato, che, per de-
ſcriuerlo giuſta gli An-
nali Sipontini, non ſa-
prei, ſe non che para-
gonarlo al Dragone di
Coſtantinopoli, di cui
lib. 16. cap. 6. dice Niceforo, l' inteſti-
no era longo 120. piedi,
ed al Dragone di Otta-
uio Auguſto, di cui di-
ce Suetonio, era grande
cin-

cinquanta braccia. Queſto gran Moſtro con la ſua lunga, e vaſta mole attortigliaua tutti, e quattro i pilaſtri del gran Ponte; ed indi ſolleuando l'increſtato, e peſtifero capo auentatoſi contro il Santo Caualiere tentò di tranguggiarlo. Alla viſta horrenda raccomandorono ſe ſteſſi alla fuga li Goti Ambaſciatori: mà Lorenzo, portato in palma di mano da S. Michele, potè premere illeſo il piede: *Super aſpidem, & baſiliſcum, & conculcare Draconem*: facendolo cadere nelle acque disfranto, ed eſanimato. Quindi originoſſi la impreſa, e ſigilli della nouella Siponto Manfredonia, rihauuti dalla vecchia Siponto, *Pſal.90*

di Lorenzo à cauallo ſul Ponte col Dragone proſtrato, ed eſterminato. Così Lorenzo qual Orazio Euangelico sù quel Ponte fece far punto fermo alle ſcorrerie dell' Abiſſo: poiche da sì ſtupendi miracoli il ſuperbo Totila tratto fuor di ſe ſteſſo ſi humiliò al Santo Prelato, e chinando la ſua bocca al bacio della mano Taumaturga n' implorò benedizzione, e gli promiſe diſmettere, come già fece, l'aſſedio; anzi permiſe, che con Lorenzo andaſſero molti de' ſuoi, i quali, perſuaſi dalla euidenza di sì gran fatti, abbracciorono la Cattolica Fede. E quì reſto io in dubio, qual foſſe maggior valore del patroci-

trocinio di S. Michele palеſato in trè gran beſtie, ò l'hauer Lorenzo domato il Cauallo indemoniato, ò vcciſo il Dragone, ò renduto manſueto Totila.

In fine non voglio ò mio Pellegrino fraudare la tua pietà di vna mia rifleſſione ſopra li giorni delle mentouate vittorie, che furono di Venerdì. Queſti notar ſi debbono con bianca pietra da diuoti di S. Michele tanto intereſſato nella Croce di Gieſù Redentore. Egli portò la Croce nell'Antro di Marſeglia à Maddalena penitente fregiata col bel motto: *In hoc Signo viues*. Egli additò la Croce à Coſtantino Magno, intonandogli: *In hoc Signo vinces*. Egli in-

ſomma nel giorno del giudizio finale, quando (giuſta la Profezia di Daniele): *Conſurget Michael Princeps Magnus, qui ſtat pro filijs populi ſui*: degli Angioli, che porteranno gli ſtromenti della Paſſione, ſarà l'Anteſignano, moſtrando il Legno della Croce, che traſferirà in Paradiſo ſecondo S. Paolino da Nola. Quindi le inſegne antichiſſime del Gargano ſono due, S. Michele con due Croci inquartate colla corona in cima. E lo ſcudo portentoſo del S. Arcangelo, che ſi conſerua ſul Monte di Tombe da mentouarſi à ſuo luogo, è guarnito appunto di quattro Croci. Perciò canta S. Chieſa: *Signifer Sanctus Michael*:
12. 1.

per

per dettarne di quel Dio, che volle honorare delle proprie inſegne queſto ſuo fauorito Miniſtro, come diede ad intendere colla prodigioſa Croce di S. Procopio, oue ſi trouò miracoloſamente ſcolpita la immagine, ed il nome dell' Arcangelo S. Michele con quello di Criſto. Ed era ben doueuole al Santo Arcangelo pregio così coſpicuo, mentre anche nel Mondo chi ben ſerue qualche Prencipe ne ritrae l' honore di appropriarſi le inſegne di lui. Poſciacche quali oſſequij non preſtò egli à Gieſù riuelato in Cielo, nato in Betelemme, fuggitiuo in Egitto, e tentato nel deſerto? Fù quegli, che venne à confortare

Sur. in eius vita.

Diuus Bonauent. cap. 5. meditat. Idem ibidem. il Sole di Giuſtizia, quando nell'horto s' indirizzaua all' Occaſo. Egli fù l' Ambaſciatore del Figliuolo di Dio al Padre Eterno per impetrare il *Tranſeat à me Calix iſte*.

Nauel. lib. 2. cap. 9. Egli in ſomma non abbandonò mai il penante Giesù fino alla morte: anzi doppo morto, ſecondo graui Dottori, accompagnò l'Anima benedetta di lui al Limbo, finche ſi riunì al ſuo Corpo glorioſo. Quando poi ſalì al Cielo, venne feſtoſo ad incontrarlo con tutte le ſue Milizie dell'Empireo. Quindi Giesù per dimoſtrare la ſtima, con cui riſguarda queſto ſuo à ſegno impareggiato benemerito Miniſtro, nella Chieſa, che comandò di eriggere

gere

gere à S. Brigida, volle che ſabbricaſſe vn' Altare di S. Michele, con preſcriuerne il ſito, e la forma; ed apparſo più volte (come à S. Paſunzio Martire) ſi vide condurre à lato S. Michele; ed in fine quello, che ſtimatizò il Santo Patriarca Franceſco, ſe non fù San Michele in forma di Criſto, fù Criſto in forma del Serafino S. Michele. Viui dunque, ò mio Pellegrino, ſperanzoſo di ottenere con ſingolarità nel giorno dedicato alla Paſſione del Redentore le grazie bramate per la vittoria de' nemici inuiſibili (ſicome i Sipontini *de viſibili* trionforono) in queſta vita, la quale: *eſt militia ſuper terram*: per la co- Iob. 7.

rona di gloria immarce-
ſcibile nel Cielo. Anch'
io bramoſo di eſſere a
parte de' fauori Arcan-
gelici, mediante il San-
gue preziosiſſimo del
Redentore, eſ-
preſſi vn
tem-
po
i miei ſentimen-
ti in que-
ſto.

SONETTO.

DEll' *Alme, à te, ch'ad indagare il merto,*
Bilanciator dell' Alme il Cielo eleſſe;
A te, nella cui Spada al viuo eſpreſſe
La ſua giuſtizia il Diuin Fabbro eſper-(to.
A te di mia ſaluezza al punto incerto
Ricorro, ò gran Michele. A te rimeſſe
Hò le ſperanze mie; ch' à te conceſſe
Quanto può Dio contra l'Inferno aper-(to.
Temo piombar delle mie colpe al peſo,
Ma ſpero fra'l timor, che fammi eſan-(gue
Sù la bilancia tua vedermi aſceſo.
Che s' aggrauommi il rio velen d' vn' (Angue,
Tù di Gieſu per ſolleuarmi illeſo,
Purgar mi puoi con l'eſilir del Sangue.

CAPIT. VI.

Terza Apparizione di S. MICHELE nella Dedicazione della Spelonca Garganica.

LA Chieſa Trionfante, e la Chieſa Militante, che eſſenzialmente medeſimate, ſono per ragion di ſtato diuiſe, ſoggiacquero dalla primeua origine ad vguali diſturbi. In quella Lucifero, che aſſalito da fiati dell' ambizione fù ſorpreſo da mal caduco, diede

dalla

dalla più alta parte de' Cieli le moſſe à precipizij della terza parte degli Angioli. In queſta collo ſteſſo male attaccaticcio reſe l' huomo infermo, e così abbandonato dalle forze, e della Giuſtizia originale, e della ſana natura, che fù d' vopo al Sommo Creatore mandarlo all' aria natiua del Campo Damaſceno; e, per la fatta indigeſtione del pomo, preſcriuergli l' eſercizio: *In labore vultus*. Fin d'allora S. Michele, che colla forza del *quis ſicut Deus* traſſe al giudizio dell' intelletto illuminato la volontà cieca di millioni d' Angioli, ſi accreditò per Apoſtolo nella Chieſa Trionfante. Fin d'allora, eſercitando il fuoco della Gen. 3.

ſua

ſua Serafica carità verſo l'ignudo Adamo ne' modi, che il B. Amadeo, e'l Patriarca di Gieruſalemme raffermano, tali, che potè dire Pantaleone Diacono. *Adam monitis Michaelis inſtructus non ampliùs ſeductus fuit à Dei hoſte; nec paſſus eſt aliam ab ipſo commotionem*; ſi habilitò al bel titolo di Protettore della Militante. Queſta figurata nella Sinagoga in ogni luogo, e tempo ſperimentò S. Michele Argo con cent'occhi nel ben guardarla, Briareo con cento mani nel ſottrarla da maggiori pericoli? In fine la Fede Cattolica ancor bambina nel Mondo non correua ella riſchio di eſſere ſtrozzata in Culla; ſe S. Michele per liberar-

In enco. S. Mich.

berarnela, ligato non hauesse il Dragone *per annos mille*; finche adulta, e munita *mille clypeis* resiſtendo all'Inferno ſi meritaſſe in queſto Mondo i trionfi del Paradiſo? Molto più, che in propoſito dir potrei, à bello ſtudio tralaſcio. Baſti l'hauere inſinuato la cagione, che forſe induſſe S. D. M. à perdere di veduta il corſo ordinario delle coſe, concedendo a S. Michele il Miniſtero de' Sagramenti, e Sagramentali proprio degli huomini *priuatiuè* agli Angioli. Quindi dal Zoar ſi chiama *magnus Sacerdos*, e ſi dice: *Quod facit in terris Aaron, hoc in Cœlis facit Michael*; e da Sofronio fù nomato: *Michael Regis omnium admini-* *Apo. 20.* *Cant. 4.*

niſtra-

niſtrator, *Princeps*, *Diaconus*, *Prædicator*, *Propheta*, ed altroue: *Sacrorum miniſter*. Ed infatti (come coſta nel lib.
Cap. 6. de Giudic.) hà offerto à Dio vero Sagrificio in pani azimi, e carne con tanta carità, che cacciò ardori fin dalla pietra, e fù à sì gran ſegno gradito, che il Popolo d'Iſraele ſotto la condotta di Gedeone ottenne miracoloſa vittoria, e ſcoſſe il giogo da cui viueua miſeramente tiranneggiato. In oltre nel Sagrificio tremendo della Meſſa hà S. Michele gran parte, ſecondo il parere di chi intende principalmente di lui quelle parole del Canone: *Iube hæc perferri per manus Sancti Angeli tui in ſublime*

me Altare tuum . Di più diede egli l'eſtrema vnzione ad Einolfo ; comunicò alcuni Serui di Dio ; conſegrò Veſcouo S. Anſilochio ; e finalmente dedicò egli ſteſſo in honore della Santiſſima Triade la ſua fauorita Baſilica del Gargano . Da quì Soto con S. Tomaſo preſe vn' argomento di aſſerire, che, atteſa la potenza ſtraordinaria di Dio, non è incompoſſibile agli Angioli l' amminiſtrazione de' Sagramenti , e Sagramentali . E tù , ò mio Pellegrino , tranne religioſa conſequenza di pregiare ſopra ogni altro Spirito S. Michele , e ſopra ogni altro Tempio queſta Angelica Reggia ; mentre nell' vno , e nell'al-

Sotus in 4. diſt. 1. q. 5. ar. 7 D. Th. 3. p. q. 64. ar. 7.

l' altra rilucono sì eminenti prerogatiue. Si paleſò detta Conſegrazione in queſto modo.

Arriuato l'ottauo giorno di Maggio dell' anno 493., il Santo Veſcouo Lorenzo, e ſuoi Sipontini ſi trasferirono sul Gargano à celebrare il terzo
1.Heb.9. Anniuerſario *Sacrificiorum officia conſumantes in priori Tabernaculo*. Lo dice con altri l' Arciueſcouo
Voragin. de S.Michael. di Genoua. *Epiſcopus, & Ciues ingredi non præſumentes, orationi præ foribus inſiſtunt*. Non ſi soddisfece la comune pietà bramoſa di penetrar più in dentro, celebraruì i diuini vfizi, e dedicarla all' vſo della Chieſa Ro-
Ex Alcuin. mana. *Multa dubitatio erat inter Sipontinos* (riferiſce il Codice vaticano)

no) *quid de loco agerent, & ſi intrare, vel dedicare Eccleſiam deberent?* Fauoriua la parte negatiua il timor riuerenziale cagionato dalle voci Angeliche, che bene ſpeſſo dentro vdiuanſi, le quali con rapire lo Spirito pareua, che à' corpi vietaſſero il moto. Perſuadeua allo 'ncontro l' affirmatiua il riflettere, che, doue Giacobbe vide gli Angioli *Aſcendentes, & deſcendentes*, iui appunto *erexit lapidem in titulum fundens oleum deſuper*. Troncò li dubbij, e le queſtioni il prouido Veſcouo, decretando il ricorſo all' Oracolo Apoſtolico in Roma del Santo Papa Gelaſio: tanto più che lo ſteſſo Gelaſio, e prima di lui S. Felice III. vie- *Gen. 28.*

Ex Epiſt. Gelaſij penès Baronium. Ex Durand. in rationali.

vietato haueua il conſegrar Chieſe *inconſulto Romano Pontifice*. Piacque à tutti la deciſione, ed inſtituirono ſolenne Ambaſceria à ſua Santità di Sacerdoti, e di altri nobili. Allora il Santo Pontefice ſi tratteneua ſul Monte Soratte hoggi nomato di S. Siluestro per dare vna reuiſta allo ſpirito, e ſolleuar l' animo oppreſſo dalla gran carica del Pontificato: affinche sù quelle ſolitarie altezze vnito col Cielo; foſſe più atto ad abbaſſar l' alteriggia de' moſtri d' Auerno, dico Eutiche, Neſtorio, ed Ario heretici, contro de'quali compì allora li cinque libri. Cerziorato della venuta de'Sipontini Ambaſciatori, con ageuolezza ſugge-

ſuggerita da Dio, lor'ammiſe, e paternamente accolſe. La prouidenza aſſiſtente à i penſieri Santiſſimi del Capo di Santa Chieſa l'inſpirò di dar sù l'eſpoſto la conſulta di eſplorare la volontà del Santo Arcangelo, e per tal fine appigliarſi al digiuno, come quello, che rende gli huomini ſomiglianti agli Angioli. Il reſcritto di S. B. diretto al Veſcouo Lorenzo dall'Alcuino nel Codice Vaticano, dalla Vita de' SS. Riccardo, e Roggiero, dal Pontano, Dentice, Engenio, e più eſpreſſamente dal Breuiario Sipontino nell'Vfizio hoggi riformato di San Lorenzo Veſcouo ſi deduce, che foſſe di tal tenore. Se ſpettaſſe à noi deter-

determinare il giorno della Dedicazione della Chieſa electaſi da S. Michele Arcangelo direbbomo, che ſi faceſſe nel giorno della vittoria hauuta de' Barbari: mà toccando al Santo Prencipe, aſpettamone il ſuo Oracolo. Noi di prima con vn triduano digiuno in Roma ad honor della Santiſſima Trinità lo imploreremo; E Voi, Fratello dilettiſſimo Lorenzo, con i diletti Veſcoui Sabino di Canoſa, Auſterio di Venoſa, Riccardo di Andria, Eutichio di Trani, Giouanni di Ruuo, Roggiero di Canne, e Palladio di Salpi con tutti i Cittadini, e Dioceſani di Siponto farete lo ſteſſo per vn' altro triduo nella Città Siponti-

pontina. Tanto eſeguì Lorenzo, e primieramente inuitò da parte di Gelaſio gli accennati Veſcoui à ritrouarſi in Siponto à' 23. di Settembre sì per la orazione, e per lo digiuno, come per l' aſpettata riuelatione, e per la dedicazione meditata ſecondo il decreto Pontificio. *Septem Stellæ* *Apoc.1.* di Santità *Angeli ſeptem Eccleſiarum*, che nel giorno determinato volorono in Siponto tirando appò ſe affollata la ſtriſcia de' loro Popoli diuoti à tributare nel Sagro lor miniſtero oſſequij al Sole Arcangelico. Con numero maggiore de' Veſcoui, oltre le diſpute di Fede, e conuiti ſolenni, ſi celebrauano ne' tempi traſandati le conſegra-

ſegrazioni delle Chieſe famoſe, come ſi praticò in quelle erette da Coſtantino il Magno in Gieruſalemme, Antiochia, e Coſtantinopoli: mà la bontà inſigne de' noſtri ſette ſupplì a merauiglia il poco lor numero. Il primo che venne fù S. Sabino, il cui Corpo hoggi ſi crede riposto in Bari feſteggiato a' 9. di Febraro. Il Secondo S. Auſterio tumulato nell' antico Duomo di Venoſa, hoggi nuouo Caſtello, feſteggiato a 22. di Ottobre. Il terzo S. Riccardo ſepolto in Andria, ſolennizzato à' 9. di Giugno. Il quarto S. Eutichio depoſto in Trani. Il quinto S. Giouanni riposante in Ruuo. Il Seſto S. Ruggiero ri-

poſto in S. Stefano delle Benedettine di Barletta, vfiziato à' 30. di Decembre. Il ſettimo S. Palladio II. (diuerſo da colui, che con S. Felice I. Veſcouo Sipontino ſi ſottoſcriſſe al Concilio Romano ſotto il Santo Pontefice Hilario) hoggi depoſto in Trani.

Proſperò l' affettuoſo Serafino il viaggio fatto a piedi de' ſette Santi Veſcoui, proteggendoli *Sub vmbra alarum ſuarum*. Pſal.16 Con ſingolarità ne conobbero gli effetti S. Riccardo, e S. Roggiero carichi di anni, e più degli altri eſtenuati di forze. Poiche comparſa ſopra di loro vn' Aquila di ſmiſurata grandezza con l' ombra del Corpo preſtò loro riparo da

raggi cocentiſſimi del Sole, e col moto delle ali recò quiete agli affannati. *Aquila vna immenſæ magnitudinis* (regiſtrò la Santa memoria di Franceſco del Balzo Duca di Andria) *Super eorum capita volitans apparuit, duplex Sanctis Viris obſequium exhibens: namque ſub vmbra alarum Aquilæ ambulantes, nihil æſtiui caloris priſtini ſentiebant, & eorum feſſa Corpora leuis aura, quæ ex motu alarum oriebatur refrigerans, promptiores ad iter perficiendum reddebat*. Il che poi con eleganza, benche errando circa il luogo, deſcriſſe Carlo à S. Antonino Patauino con queſti verſi.

Apud Vghellium tom. 7. tit. Epiſ. Andrien.

Ae-

Aeris in medio pendet Regina Volucrum,
Et lentum incerto tramite carpit iter;
Vt ſacra Gargani ſcandit dum culmina Montis
Antiſtes, facilem præbeat vmbra viam.
Veloces Aquilæ miraris in aere pennas
Miror ego hanc, ſed cum tardiùs illa volat.

Che San Michele ſteſſo Proteo amoroſo in forma di Aquila faceſſe pompa della ſua caritatiua beneficenza co' Santi Veſcoui, come già, ſecondo alcuni, non iſdegnò di fare in forma di Coruo con Elia, non ſarebbe fuor di propoſito il crederlo colla conſiderazione, che circa

gli anni 3000. del Mondo in forma di Aquila appunto apparue agli Argonauti coraggiandoli contro Amico Rè della Grecia nell' Iſola Anafè; doue li medeſimi poi Vincitori ereſſero ſolenne Tempio, e Simulacro, intitolandolo Soſtennio, cioè Dio di refugio, e per doue gli anni 300. di Criſto paſſando Coſtantino Magno vdì il Simulacro, che diſſe: *Ego ſum Michael Archidux Domini Sabaoth virtutum; Chriſtianorum fidei Tutor; qui tibi contra Tirannos belligeranti Fideli, & germano illius Miniſtro auxiliaria arma miniſtraui*; e perciò fece iui in forma inſigne rinouare, e conſegrare il Tempio, e l' Altare, e dotò Miniſtri

Ec-

Eccleſiaſtici per vſiziarui.

Ritorniamo à' ſette Veſcoui, li quali giunti in Siponto, e trattenutiſi due giorni in colloquij di Spirito con San Lorenzo à' 26. di Settembre diedero co' Sipontini principio al digiuno, ſpendendo il tempo in Sagrificij, vigilie, ed orazioni dentro il Duomo di Santa Maria di Siponto. Faceua ſimilmente Gelaſio lo ſteſſo in Roma con gli Aulici ſuoi diuoti. Si compiacque S. D. M. di eſaudire le preghiere di tanti huomini da bene; mà ſerbò al Santo Veſcouo Lorenzo l' honore di riceuere il terzo Oracolo Arcangelico. La notte ſuſſeguente al compiuto digiuno

gli apparue S. Michele, quello Spirito luminoſo, di cui l' occhio Linceo di Giouanni, che pur ſul Taborre vide la bellezza corporale di Criſto trasfigurato, non potè ſoſtenerne la veduta, e cadde per lo ſtupore in Terra. Gli diſſe (per quanto regiſtrorono di comune accordo gli Scrittori). *Non eſt vobis opus hanc, quam ego ædificaui, dedicare Baſilicam: Ipſe enim, qui condidi, etiam dedicaui: Vbi ſaxa panduntur, ibi peccata hominum dimittuntur: hæc eſt enim domus ſpecialis, in qua quæque noxialis actio diluitur: Vos tantùm intrate, &, me aſſiſtente Patrono, precibus locum frequentate, &, te quidem cras ibidem miſſas celebrante, iuxta*

morem

morem Populi communicentur. *Meum autem erit oſtendere, quomodo per memet locum ſacrauerim illum*. Di più aggiongono alcuni, *& vt omnibus notius ſit, reliqui ad tantæ rei fidem imaginem lapideam meimet Archangeli ſculptam, & figuratam, qua poſtea ita pingatur*. Le quali parole trasferite per intelligenza comune nel linguaggio Italiano ſi racchiudono in queſto.

SONETTO.

L'Antro mio gran Lorenzo, Eroe amato
Di conſegrar deponi i tuoi riſleſſi; (ſi,
Io, che quell'humil luogo in Reggia ereſ-
Con gli Angioli del Cielo, io l' ho ſa-
(grato.
Della Sacra Neomenia hò io laſciato
In quella ſcelta Grotta i ſegni eſpreſſi;
E di Me ſteſſo iui l' Effigie impreſſi,
Ed hò l'Altar di Pallio, e Croce orna-
(to.
Iui Tempij animati ogn' hor conſacro
Con balſami di Ciel, con diua vnzione,
E di Dio diuinizzo il Simulacro.

Quiui che ſi diſpenſi (e con ragione) (ſacro
Vò all'huomo il pan degli Angioli: e che
Ciborio ſiá del Ciel quella Magione.

S. Lo-

S. Lorenzo, ſe non rimaſe eſtatico, reſe per così ſegnalato fauore grazie ſenza termine à quel Dio, che *illuminat mirabilitèr à Montibus æternis*; giacche per Monti intende S. Bernardo gli Angioli. Ben conobbe à comun prò rinouata in Perſona propria la beneficenza da S. Michele già praticata con Mosè, ed eſpreſſa con quelle parole, che à merauiglia ſi adattano alla Spelonca ſaſſatile del Gargano. *Ecce eſt locus apud me, & ſtabis ſupra petram. Cumque tranſibit gloria mea ponam te in foramine petræ, & protegam dextera mea.* Non aſpettò il giorno, che pur fù di Venerdì per la lettera dominicale (G) à comunicar sì lieta no-

Pſ. 75.

Ser. 64. in Cant.

Exod. 33.

uella à Veſcoui ſuoi Colleghi, ed alla diletta ſua Greggia, facendo con pubblici ſegni preualere al ſonno la diuota curioſità. Dataſi la comune lode alla Bontà Diuina ſi preparò il Popolo per effettuare la impoſta comunione; e sù l'Aurora tutti à piedi ſcalzi proceſſionalmente ſi auuiorono verſo la Sacrata Spelonca. Nella prima hora fù facile il viaggio. Nelle ſuſſeguenti in quelle Campagne raſe, e ne' dirupi montuoſi alla ſcoperta luce del Cielo ſentiuano ardori d' Inferno: quando ecco rinouellarſi in forma più ampia il miracoloſo ſoccorſo preſtato alla Madrona dell' Apo-
Apoc.12 caliſſe, a cui per isfuggire gl' incontri di vora-

ce

Digitized by Google

ce Dragone *datæ ſunt Alæ duæ Aquilæ*. Il Cielo prodigo di ſue merauiglie in tempo deſtinato à i trionfi della poſſanza beneficante di S. Michele rinouò sù le balze del Gargano per gli otto Veſcoui quel portento, che sù le ſpiaggie della ſtiticoloſa Puglia per due operò con vna. Poſciacche comparuero all' improuiſo nell' Aria quattro Aquile di ſmiſurata grandezza. Due di queſte colle loro ali velauano i capi de' Veſcoui, e Sipontini vicendeuolmente, facendo lor ombra faccia al Sole. Due re ſuolazzando fendeno l' aria, come tanventiere, per dar lo aura di freſco. Si legqueſto gran fatto nel-

Apud Vghellũ tom. 7. tit. Epiſcop. Sipont.

la Vita di S. Lorenzo in queſti eſpreſſiui termini. *Cum omnes iſti Sancti Præſules* (parla degli otto Veſcoui) *pedibus Garganum Montem aſcenderent præ nimio calore ne fatigarentur benigniſſimus Deus, intercedente Michaele Archangelo, miſit quatuor Aquilas eximiæ magnitudinis; ex quibus duæ expanſis alis velut vmbraculum Sanctis Epiſcopis ſeruiebant; alteræ duæ iactu alarum ſuauiſſimam excitabant auram ante eos: at vbi ventum fuit ad faſtigium Montis diſparuerunt non ſine ipſorum Sanctorum magna conſolatione.* Dunque, ſe le Aquile preſagirono ſempre Trofei, e Corone, come ad Aleſſandro, e Carlo i Magni, à Tarquinio, ad

Ot-

Ottauiano, e tanti altri; potremo dir noi, che furono le Aquile mentouate preſagij delle vittorie da riportarſi in queſta Reggia Arcangelica da nemici inuiſibili; e della ſuperiorità, con cui doueua ſpiccare trà le altre nazioni il Gargano Teatro delle rappreſentazioni più portentoſe del Cielo.

Peruenuta intanto la diuota comitiua sù l'auge del Gargano, è fama accreditata da alcuni manuſcritti antichi, che non ardiſſe à prima di penetrar dentro la Celeſte Baſilica: mà che, eretto sù la bocca della medeſima vn'Altare, vi celebraſſe Lorenzo, e nell'intuonar che fece del Cantico degli Angioli da

da tutti dentro vdite furono melodie di Paradiſo; dalle quali inuitati, e rincuorati, andando innanzi il Celebrante, ſeguirono gli altri. Con tutto ciò camminiamo noi per la ſtrada battuta, ſeguendo li più rinomati Scrittori, che la raccontano nel modo, che ſiegue. *Magna inſtantia precum* (dice l' Alcuino) *intrant Regiam Auſtralem*, Lorenzo il Segretario degli Oracoli Arcangelici, poſcia i Veſcoui, il Clero, i Popoli tributando a prima in lagrime di tenerezza oſſequij cordiali alla Reggia Angelica. Dalla porta Auſtrale paſſano per vn longo atrio, ò portico, che ſi diſtendeua fino ad vn' altra porta picciola Aquilonare

re; doue ſi veneraua il prominente ſaſſo fregiato colle pedate del Santo Arcangelo mentouate nel Capitolo antecedente. Da queſta porticella ſcoprono sù la parte Orientale la Celeſte Baſilica; alla quale per alcuni ſcalini occidentali ſi aſcendeua: *Et ecce longa porticus* (ſiegue l'Alcuino) *in Aquilonem porrecta, atque illam attingens poſterulam, extra quam veſtigia marmori impreſſa videbantur. Sed, priùſquam hùc perueniant, apparet ad Orientem Baſilica prægrandis, ad quam per gradus aſcenditur, &c.* Miſtero da non paſſarſi ſotto ſilenzio, li gradini Occidentali, le porte Auſtrale, ed Aquilonare, ed il ſito Orientale, giacche ſcriſ-

ſcriſſe Pantaleone Diacono: *in myſterijs inuitat Michael*. Il Difenſore vniuerſale del genere humano dalle quattro Zone principali del Mondo richiama ſul Gargano i mortali, à ſperimentare la ſua poſſanza beneficante in niente più ſingolare, che nell'eſſere à tutti comune. Entrati s' incontrorono à prima nella Immagine miracoloſa di S. Michele in atto di ſoggiogare il Dragone Infernale portata dal Cielo, ſcarpellata nella pietra sù la bocca della porticella con opera eleuata, e Celeſte; Prototipo delle Immagini del Santo Prencipe da delinearſi in auuenire. Da quì originoſſi la coſtumanza antica di così effigiare, ò dipin-

Ex Vita S. Riccardi apud Vghellium tit. Epiſ. Adrien.

pingere auanti li Tempij maggiori, e sù le porte delle Città il Santo Arcangelo; affinche (come dice il Nauarino) *adeuntes, & redeuntes de Templo, & Ciuitate Michaelico tegmine obumbrarentur.* *De vmbra Virginea.*

Trà le impreſe più coſpicue di S. Michele quella hebbe il primato, che poſe ſotto i piedi di lui il Primogenito della Onnipotenza operante *ad extrà*. Per vittoria così ragguardeuole, doue gli altri Angioli s' interpretano in obliquo, come S. Gabriele *Fortitudo Dei*, S. Rafaele *Medicina Dei*, Egli *in recto* ſi dice *quis vt Deus*, e (ſecondo altri) *Fortis vt Deus*. Dunque ben con ragione volle in futuro eſſere effigiato in quell' atto di ſoggio-

Digitized by Google

giogare il Dragone ſuperbo, e non ſolamente (come forſe per lo paſſato coſtumauaſi) con le Bilancie, ò con la Croce in mano, ſegni per altro ben doueuoli alle cariche inſigni, ch'egli ſoſtiene.

Con queſto il prouido Difenſore della Chieſa Cattolica confutò fin d'allora la hereſia, che poi inſorſe, degli Icononiſti. Con queſto il Serafino amoroſo per Oſtaggio della ſua inalterabile humanità laſciò al Mondo Copia di ſe medeſimo. Con queſto in fine il Santo Prencipe figurò la ſua impareggiata grandezza, che ſi miſura col compaſſo di vna ſomma humiltà, dichiarando queſta humile Grotta Campi-

pi-

Digitized by Google

pidoglio de' ſuoi più eccelſi Trionfi.

Non terminorono ſul principio le ſtrauaganze ſourane. Proſegue Lorenzo il cammino cantando il *Te Deum*; ed ecco ſcuopre nel fondo della Sagra Grotta dentro la Caligine ripiena della gloria di Dio, vn' Altare venerabile, che dal ſaſſo continuo ſi ſporgeua, lo ſteſſo conſegrato da S. Michele, e dal medeſimo ornato di vna Croce di Criſtallo di cinque palmi Gieroglifoco delle cinque Piaghe di Criſto; *Cæleſtis, & Diuinitùs factæ conſecrationis argumentum*, ſcriſſe il Dentice. Così dilatò il Santo Arcangelo a prò di tutto il Mondo Cattolico nella Spelonca del

Gar.

Gargano il fauore 447. anni prima compartito à Santa Maria Maddalena nella Spelonca di Marſeglia, doue recò vna Croce di Criſtallo lucidiſſimo con queſte dorate parole: *Adſum Magdalena, ne timeas: Ego Michael Archangelus expuli Dæmones: Crucem aſpicias; Crucem amplectere: in poſterùm Cuſtos tui erit Altiſſimus; & quanto tempore tuus, ac noſter amor Ieſus in Terris propter te vixit, tanto tu quoque in hac ſpelunca moraberis.*

Pater Granata Concione 1. de Magdalena.

In oltre da vn Pallio roſſo tutto l' Altare fù trouato ricoperto: *Altare venerandum rubro tectum palliolo*, regiſtrò l'Alcuino. Pallio dalla ſperienza autenticato miracolo.

Digitized by Google

coloſo *è rubro pallio* (ſcriſ-
ſe il Dentice) *in dies in-
numera videbantur miracu-
la*. Il colore purpureo
ben atto ad eſprimere il
principato di S. Michele
trà gli Angioli, il fuo-
co del ſuo Serafico amo-
re verſo gli huomini, e
la ſua vindicatiua poſſan-
za contro i Demonij.

Videro in ſomma in
queſto picciolo Mondo
ſette marauiglie ſourane,
aggiungendoſi alle quat-
tro già dette, le porten-
toſe ſtille, la Fontana
miracoloſa, ed il miſte-
rioſo Pertugio, che mi
riſerbo, ò mio Pellegri-
no, additarti sù la fac-
cia del luogo: tanto più,
che non dobbiamo la-
ſciar Lorenzo in tempo,
che sù l' Altare conſe-
grato da San Michele,
dop-

doppo di hauer ſituata à canto della Croce la miracoloſa effigie, celebra la Meſſa ſolenne della Dedicazione Angelica con l' aſſiſtenza degli altri Veſcoui. Meno dobbiamo perder d' occhio li ſette Veſcoui medeſimi impiegati dopoi à conſegrare trè altri Altari, allora per comandamento di S. Lorenzo rizzati (quando ſeguir non vogliamo la ſentenza di Pietro Natale nel Catalogo de' Santi, e dell' antico Breuiario de' Padri dell' Ordine della Mercede, che fuſſero ritrouati eretti due altri Altari) in honore della Santiſſima Madre, del Precurſore, e del Vicario di Chriſto in Terra; in vno de' quali potiam cre-

credere, che foſſe ripoſto il ſaſſo Veſtigiato di S. Michele, mentre di queſto ſcriſſe l' Alcuino, *Vbi poſtea culmen appoſitum, & Altáre impoſitum eſt*. Quindi potè tutto il Popolo innumerabilmente concorſo riceuere la rifezzione ſpirituale della Santiſſima Eucariſtia; rappreſentando in queſto giorno i ſette Santi Veſcoui que' ſette Angioli Miniſtri (come nel lib. di Tobia) di S. D. M. *Cap. 12.*

Li medeſimi Santi Veſcoui impediti di autenticare la gratitudine dell' animo loro à S. Michele nella Conſegrazione della ſua Baſilica, vollero dimoſtrarla con far diſpetto al Demonio. Coſtui ſotto nome del Dio Pilunno riceueua

iu

ſu 'l Gargano negl' incenſi eſca proporzionata al ſuo fumo : Mà da che il Sole Arcangelico quì comparue , ſparì l' Autor delle tenebre ; dichiarando il Gargano anche per queſto vn Paradiſo , che quindi da S. Michele fù diſcacciato l' ambizioſo Lucifero. Eleſſe perciò in luogo di ſua Diabolica reſidenza il Monte Dodoneo ſei miglia diſtante dalla Sagra Spelonca . (quiui gli antichi adorauano Gioue , che daua gli Oracoli per mezzo delle colombe , che erano Donne maghe , da S. Lorenzo intitolato poi à S. Pietro Figliuolo della Colomba Spirituale ; che tanto ſuona Bar — iona) . Colà facendoſi ſentire con vrli ſtrepi-

ſtrepitoſi per anche faceua il funerale alla eſtinta Idolatria: moſſe ſolite à farſi dal Demonio (al dir del Beatillo) nelle conſegrazioni de Tempij, cruciandoſi quaſi *Princeps Mundi*, che con quei riti ſagroſanti *eÿciatur foras*. Cerziorati di ciò li Santi Veſcoui, doppo di hauere in più giorni ſegnalizzata la loro interminata pietà, e riuerenza verſo la Sagroſanta Baſilica, iui ſi traſferirono, e cacciorono l'Auuerſario di S. Michele da quel Monte à dirittura oppoſto (vedi inuidia Diabolica) alla Grotta Arcangelica dedicando il Tempio famoſo iui eſiſtente di Gioue Dodoneo alla Santiſſima Trinità. Da indi in poi ſi

lib. 4. hiſtoriarum Barÿ.

H nomò

nomò, come ſi noma pur hora Monte Sagro, che fù doppo inſigne Abazia de' Monaci Benedettini, giuſta il Diploma di Adriano IV., che ſi conſerua nell' Archiuio Arciueſcouale, ed hoggi è della menſa Arciueſcouale Sipontina.

Fù ben toſto di tutto il ſucceſſo auuiſato il Santo Pontefice Gelaſio; E da Lorenzo gli fù anche mandata in dono, come pregiata Reliquia, vna picciola parte del Pallio roſſo portato da S. Michele nella Sagrata Spelonca per ſegno della ſolenne Dedicazione. N'hebbe in riſpoſta, che di Perſona voleua venire ad ammirare il luogo, ed adorare il Santo Tutelare della Cattolica Chieſa nella

la Baſilica Angelica; il che effettuò, come ſi dirà nel Cap. IX. Quì però non tralaſcio di dire, che queſto Santo Pontefice ad eterna commemorazione di merauiglie sì ſtrane, ordinò poi, che in tutta la Chieſa di Dio ſi celebraſſe, non meno l' Apparizione, ò Inuenzione, la quale fù agli 8. di Maggio; che la mentouata Dedicazione, che fù à' 29. di Settembre, e ſotto il nome di queſte Feſtiuità ſi honoraſſero tutti gli Angioli. Lo dice Pietro Natale: *his auditis hunc diem videlicet tertio Kalendas Octobris per totum orbem ſtatuit celebrandum*. Feſta perciò da Ermano ben con ragione annouerata trà quelle, che da mirabile

De notabilibus Diuinorũ Officiorum.

euento hebbero la loro origine; ed il Concilio Atrebatenſe ordinò, che ſi celebraſſe con la medeſima ſolennità, che la Feſta del Padre Eterno, cioè del Natale dell' Vnigenito ſuo Figliuolo, e di tutti li Santi: Anzi fù così ſolenne in Roma, che il Sommo Pontefice celebraua, e ſermoneggiaua al Popolo.

Durand.

S. Lorenzo poi, affinche à queſto Ciel di Giacobbe non mancaſſe la ſua Scala, ne formò vna grande di 33. gradini, accreſciuta molti ſecoli doppo, e dilatata da i Re Angioini, come hora ſi vede. In oltre, affinche à queſto Paradiſo Terreſtre non mancaſſero Cuſtodi, molti ve ne poſe, non per eſcludere,

mà

mà per inuitare all' ingreſſo. In fine inſtituì Miniſtri Eccleſiaſtici con proporzionato ſtipendio, i quali di giorno vfiziaſſero in queſta SagraBaſilica a vicenda con gli Angioli, che vi vfiziano di continuo la notte; affinche di queſto Santuario, da me fin dal principio figurato nella Gieruſalemme, ſi auueraſſe l' Oracolo: *Super muros tuos Ieruſalem conſtitui Cuſtodes tota die, & nocte in perpetuum non tacebunt.* *Iſa. 62.*

CAPIT. VII.

Apparizione di San MICHELE ſul Monte di Tombe; doue per di Lui comandamento fù traſferita parte delle Reliquie della Sagra Baſilica del Gargano. Si toccano altre Apparizioni.

L'Apparizione ſul Gargano di S. Michele, benche per ogni titolo ſia la più inſigne, non fù però l'vnica. La limitazione ad vn luogo, luogo

go non hebbe, oue riſiedono in grado più che eccellente le perfezzioni. Volle Iddio, che la grandezza del ſuo fauorito ſi dilataſſe per ogni parte della Terra, quaſi, che anguſto confine le foſſe il Cielo. Così, eſſendo S. Michele Protettore di tutto il Genere humano, la ſua poſſanza beneficante: *Attingit a fine vſque ad finem fortitèr*. Così S. Michele, figurato dall' Apocaliſſe nel Sole, diffondendo da per tutto quaggiù le ſue chiarezze, attrae dal noſtro fango vapori per farne Stelle al Cielo. Così non manca nell' Alcide del Paradiſo il ſuo contrapoſto all' Idra dell' Inferno, la quale: *Habens capita ſeptem*: l' Vniuer
Sap.8.
Apoc.12

1.Pet.5.ſo : *circuit quærens quem deuoret* .

Primieramente dunque in Conas Città di Frigia Patria dell' inſigne Hiſtorico Niceta, ritrouandoſi S. Giouanni Euangeliſta profetizzò, che San Michele haurebbe in luogo poco diſtante operato gran merauiglie. Tanto auuenne : poiche fece colà ſcaturire vna Fonte di virtù sì prodigioſa, che ottenne dal comun ſentimento il titolo di Acqua ſanta. Chi nel prenderla diceua: In nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e del Prencipe della Milizia Celeſte San Michele, trouaua ad ogni male il rimedio. Non eſcludo il male più ſenſibile dell' anima : poſcia-

ſciacche molti Gentili, riceuendo colla occaſione della ſalute corporale la ſpirituale, confeſſauano, che le opere prodigioſe di S. Michele ſono perfette. Non potendo i Pagani ſofferire, che la Fede Cattolica con tanto auanzamento di ſe medeſima ſi poneſſe in chiaro, tentorono di dare il guaſto alla Santa Fontana. S. Michele anſio della ſaluezza di tutti, non curò, che à benefici foſſe corriſpoſto con ingratitudine. Scorgendo, che alle piaghe incancherite della infedeltà non giouaua l' acqua, volle, come Chirurgo, valerſi del fuoco, e far, che paſſaſſero: *Per Ignem, & Aquam.* *Pſ. 65.*
Tentando dunque coſtoro

ro di manumettere la Santa Fontana, ne vſcì fuoco. Non inteſero i linguaggi infocati del Cielo le furie di Auerno riſerbate à quel fuoco, che brucia, mà non conſuma. Non ſeruì quel fuoco, che à far andare per allora in fumo i loro diſegni peruerſi. Acciecati vie più a que' lumi, induriti vie più a quelle fiamme, operorono, che il fiume Criſo confondeſſe quelle acque: mà il fiume medeſimo moſtrò più humanità, che i Barbari, fino a rinegare la propria naturalezza, voltandoſi al contrario lato. Non ſi ammollirono que' petti ferigni. Anzi più che mai oſtinati diſpoſero in tal maniera due altri fiumi aſſai

aſſai principali, che colla loro corrente ſeco traeſſero la Sagra Fonte, e ſepelliſſero il Tempio vicino, erettoui dalla diuota gratitudine. Comparue S. Michele a difendere il ſuo. Eſercitò sù le acque quel dominio, che nell' Apocaliſſe gli è attribuito. Fece coſa à ſtupore delle acque medeſime. Fece il Segno della Croce, ed (odi coſa portentoſa) quel Mare di acque impetuoſamente correnti, reſtò fermo, e teſo in guiſa di muraglia. Indi vna gran rupe ſuiſcerandoſi il proprio ſeno, gli diede altroue libero il varco, facendo pompa della ſua riuerente tenerezza in concorrenza di que' duri macigni degl' Infedeli.

Quindi al diſpetto della perfidia ſi aumentò in tutto l'Oriente al più gran ſegno la venerazione al S. Arcangelo, ed a quel Sagro Tempio, che fù profanato poi dall' empio, e falſo Imperadore Aleſſio, il quale pagò non molto dopò, della ſua temerità il fio, con reſtar priuo, e dell' Imperio, e della vita non men temporale, che eterna. Non dimeno la Chieſa Greca ne ſolenneggia anche hoggi a' 6. di Settembre la feſta. Molto più, che tralaſcio, riferiſce Metafraſte, il quale, teſtimonio oculato, accertò la poſterità delle merauiglie, che, ſtrane in ſe steſſe, ſono ordinarie paragonate alla poſſanza del Facitore.

apud Sur. in die S. Mich.

Non

Non inferiori ſono i prodigij della poſſanza in ogni luogo beneficante del noſtro Serafico Arcangelo, che ſi raccontano di vn Monte d'Ibernia nomato di S. Michele per vna Apparizione di lui. Sette Chieſe furono iui dalla grata pietà erette. Nel Cemiterio di vna, deſtinato à riceuere li Morti, daua San Michele a' biſognoſi la vita. Fece iui ſcaturire queſto Celeſte Eſculapio vna Fonte per antidoto à tutti i mali. Non biſognaua però, che alcuno in quella ſi lauaſſe, altrimente, ſe non era ribenedetta, non compariua più l'acqua; quaſi vergognandoſi di eſſere tutta adoperata, quando ogni goccia era ſuffi-

cien-

ciente à leuare ogni macchia. Lo ſteſſo faceua ogni volta, che in tutto il Monte ſuccedeua qualche furto; quaſi ſdegnandoſi, che non foſſe ella più di ogni gran Teſoro pregiata. Sù queſto Monte s' haueſſi il mio Pellegrino, Io non haurei il peſo di rintracciar cibi delicati, per ſoddisfare alle parti della hoſpitalità, che non mi obbligarebbono in concorrenza del Primo Serafino del Cielo. La cagione ella è, che (come riferiſce il Pietraſanta) volando sù quel Monte gli Vccelli non più riuolano in dietro ambizioſi di reſtar preda, e cibo de' Pellegrini: *Vt præda ſint, & cibus Peregrinorum*. Così rinouellò S. Michele i prodigij

Tom. 2. cap. 18.

ope-

operati à prò degl' Iſrae-
liti, quando le Pernici
al dir del Saliano, pochi
palmi diſtanti dalla Ter-
ra, ſuolazzando lor d'in-
torno, gl' inuitauano à
far preda di ſe medeſime.

In Roma fece, trà gli
altri, due famoſi Appa-
rimenti il Celeſte Difen-
ſor dell' Orbe Cattolico.
Il primo di cui (al dir
del Baronio) faceuaſi an- *In notis Marty-rolog.*
ticamente la feſta, rino-
uellata poi per la Dedi-
cazione della Baſilica
Garganica, fù da Com-
militone de' Santi Apo- *lib. 8. Epiſt.*
ſtoli Pietro, e Paolo: E
cantò Floro

*MICHAEL Aulæ Cæ-
leſtis Alumnus.*

*Dignatus Petri, Paulique
inuiſere Sedem,*

*Imperiumque fouens incly-
ta Roma tuum.*

Il

Il ſecondo ſegui nell' anno primo del Pontificato di S. Gregorio. Viueua allora il Mondo trauagliato di dolor di Capo per la Peſte, che regnaua tirannicamente in Roma. Il ſommo, e non men Zelante Paſtore per la ſaluezza delle ſue Pecorelle interpoſe mediatrice alla Diuina Clemenza la Corte tutta dell' Empireo, inſtituendo le Litanie maggiori. Ordinò in oltre pubbliche proceſſioni, con portare la Sagratiſſima Immagine di Noſtra Signora, che ſi venera nella Baſilica Liberiana di Santa Maria Maggiore. In vna di queſte ne' giorni della Reſurrezione fù vdita (al riferir di Alfonſo Ciaccone nella Vita

di

di S. Gregorio) vna voce Angelica, che ſalutaua la Imperadrice de' Cieli con queſte note: *Regina Cæli lætare Alleluia: quia quem meruiſti portare Alleluia: Reſurexit ſicut dixit Alleluia*: alche il Santo Pontefice moſſo da Spirito interiore aggiunſe: *Ora pro nobis Deum Alleluia*. Che foſſe queſta voce di S. Michele, e che perciò debba à lui S. Chieſa cantico sì bello, non mancano conuenienze per fundarne la pia credenza: mà, non eſſendo à mio propoſito, paſſo all' intento. In vn' altra delle mentouate Proceſſioni ver S. Pietro, arriuato il Sommo Pontefice alla mole Adriana vicino al Teuere, in cima della Chieſa già eretta in honore

nore del S. Arcangelo da Bonifacio IV. per la ſua ſomma eminenza detta trà le nubi, hoggi per comodo della Fortezza, traſportata in altro luogo vicino, fù queſto gran Miniſtro di Dio veduto riporre la ſua nuda Spada nel fodero: Argomento fù egli renduto euidente dal fatto, di hauer S. Michele ritolta la Spada alla Morte. E ſingolarità notabile, che ſeguiſſe queſta Apparizione il giorno feſtiuo di S. Michele degli otto di Maggio l'anno 590. vn ſecolo appunto doppo la prima Apparizione sù 'l Gargano: *Eodem die, ſed non eodem anno (Leonardus de Vdine Ordin. Præd. Concion. de S. Mich.) apparuit Michael Archange-*

lus

lus B. Gregorio, tergens gladium à peſte Inguinaria, quam Deus Romanis immiſerat. Il ſegno poi della preſenza del Santo Arcangelo furono le di lui picciole veſtigia ſimili à quelle, che ſi conſeruano sù 'l Gargano, impreſſe in vn marmo, hoggi ripoſte nella Chieſa del Popolo Romano di Aracæli nel Campidoglio di Roma: luogo ben proprio per li trionfi della poſſanza beneficante del noſtro amoroſiſſimo Serafino. Perciò ben à ragione, doue riſiede il Capo di Santa Chieſa, fù ſempremai con ſingolarità riuerito nel ſourano Protettor S. Michele il braccio deſtro della medeſima. Poſciacche tralaſciando Papa Leone IV. che

che per hauere co' gli aiuti di lui vinti, e diſperſi li Saracini, gli edificò vna Chieſa preſſo al Vaticano; paſſando ſimilmente ſotto ſilenzio la Chieſa anche hoggi eſiſtente in Peſcaria, ed altre; à' noſtri tempi la Santa memoria di Papa Vrbano VIII. facendogli in S. Pietro eriggere con lauoro di Muſaico ſontuoſa Cappella, volle, che doue ſi adora, chi hebbe le chiaui del Cielo, ſi preſtino parimente oſſequij à chi per beneficio del Mondo Cattolico tien quelle dell' Inferno. In oltre fece battere alcune monete di oro, e di argento colla immagigine del Santo Arcangelo, in cui erano ſcolpiti queſti caratteri: *Te mane,*

Digitized by Google

ne , Te veſpere : ben proprij ad eſprimere il di lui patrocinio indefeſſo.

Sino al Mondo nuouo il noſtro Sole : *Viſitauit nos oriens ex alto* : ad oggetto di far lume, à chi camminaua nelle tenebre all' ombra della morte. Colà il nome di S. Michele, che non conoſce : *Il non plus vltra* : ſi trouò (dice Naueo) ſcritto in molte parti : anzi nel giorno feſtiuo di lui fù trouato il primo Porto del Perù. Sù queſte premeſſe di gran conſequenza ſi funda il giudizio, che col ſourano aiuto di queſto gran Capitano penetraſſero fino al nuouo Mondo le Chiaui di Pietro, e le Spade del Rè Cattolico. Ed in fatti a tor la poſſeſſione di

Cant. Zach.

lib.4.ca. 24.

vn Mondo all' Inferno, ſi richiedeua quello Spirito poderoſo del Cielo, che l' Apocaliſſe ci deſcriue: *tenentem clauem Abyſſi*. Sia pure agli Angioli raccommandata la protezzione, e cuſtodia degli huomini, ed agli Arcangeli delle Prouincie. Al Capo delle Celeſti Gierarchie è ſolo proporzionata quella de i Mondi. Pianſe Aleſſandro per non eſſer nel Mondo più Mondi da ſoggiogare: e ſe capir poteſſe diſpiacimento in quella mente beata, altro non crederei, che foſſe, che il non eſſerui più Mondi da difendere, e beneficare. Oue dunque vn nuouo Mondo ſi arrolò allo Stendardo del Dio degli Eſerciti, ſi diede con varie

cap.20.

Ap.

Apparizioni à conoſcere queſto gran Capitano delle Milizie di S. D. M. Trà le più celebri ſi annouera quella, che ſucceſſe in vn Villaggio quattro leghe, ò poco più diſtante dalla Città degli Angioli. Le moſſe degli Angioli rubelli terminano nel fuoco d'inferno; e l'Arcangelo per contrapoſto fece al ſolito ſpiccare le ſue marauiglie nell' acqua, che diſtillata ne' prezioſi lambicchi del Cielo era refrigerio ad ogni infirmità del Corpo; con far, che foſſe pure dell' anima. Solo mancaua a tanta virtù l'eſſer conoſciuta. Onde, apparito S. Michele ad vn tal Diego Lazzaro, gli ordinò, che ne foſſe trombettiero. Queſti non pre-

preſtouui fede, permettendolo forſe il Cielo per farne toccare con mani la euidenza. Mà della ſua traſcurata incredulità ben egli pagò la pena. Ammalatoſi fù ridotto in iſtato di eſſere il primo ad hauere di quel Celeſte antidoto biſogno, mentre ogni humano rimedio non era baſteuole. Già da ſuoi, che gli aſſiſteuano, ſolo ſi attendeua, che rendeſſe al Creatore nell' vltimo fiato l'anima, che da vn fiato appunto hebbe l' eſſere; quando videro a mezza notte naſcere il Sole nella Stanza, di chi a tutta carriera s' incaminaua all' occaſo della ſua vita. I circoſtanti non potendo ſoſtener gli occhi a quegli ſplendori

dori, voltar le ſpalle, e diedero in fuga il piede, laſciando l'infermo ſolo; ſe pur ſolo ſi può dire, chi gode la Compagnia del Prencipe delle Celeſti Gierarchie. Diuulgato ne' conuicini il fatto penſorono, che foſſe fuoco, mà non ſapeuano, che, eſſendo del Cielo, arde, e non conſuma. Dal timore, che non abbruciaſſe la Caſa, renduti animoſi, rientrano; ſpariſcono i chiarori; trouano l'infermo giacente come morto, e ne autenticano il diſpiacere col pianto: quando ecco ſi ſcorge, qual riſuſcitato Lazzaro; apre gli occhi; parla; ſi dà a conoſcere affatto ſano; dice, che, comparitogli S. Michele, cõdotto l'haueua ſotto vna

rupe poco diſtante, e che iui con verga di oro additata gli haueua vna Fontana, d' onde ſucciar doueua, come fece, la ſalute; che la infermità era ſtata in pena della ſua traſcuraggine in non vbbidire al primo comandamento; che finalmente teneua eſpreſſo ordine di ſubito paleſare la Sagrata Fonte; ed, affinche gli foſſe data credenza, ch' egli ſolo haurebbe potuto leuar via la ſouraſtante gran rupe, che difficil rendea l' acceſſo. Tanto eſeguì Diego: mà, per autenticare la verità del fatto, poco valſero le pruoue di vn' huomo in concorrenza de' continui miracoli, che vi fece l' Arcangelo. La pietà, che nel nuouo Mon-

Digitized by Google

Mondo à noſtra vergogna ſi fà ſentire più adulta, che nel vecchio, ereſſe iui ſontuoſo Tempio, doue dando al Santo Arcangelo honore, impetra, e riceue grazie.

Molte altre (oltre le innumerabili) ſecondo il parere di graui autori (ne' tempi dell' antica legge) furono le Apparizioni di S. Michele doppo la venuta al Mondo di Gieſù Chriſto ; ſicche nota il Baronio nel Martirologio Romano : *Sicut in Occidentali Eccleſia, ita & in Orientali frequens fuit Michaelis Archangeli Apparitio* ; e ne apporta queſta conuenienza : *Qui vniuerſalis Eccleſiæ à Deo Patronus, atque protector eſt inſtitutus, idem virtute miraculorum vbique*

voluit innoteſcere. Coſpicua fù di S. Michele l'apparizione à S. Giouanni, poſando il piè, deſtro ſul Mare, ed il ſiniſtro sù la Terra: Onde gli fù eretto (come dice Origene) ſontuoſo Tempio nell' Aſia. Famoſa fù l'Apparizione di lui in Bizanzio riferita da Niceforo. Nell' Arciducato d'Auſtria, quando ſi diede à conoſcere malleuedore del Purgatorio, dicendo alla Beata Benuenuta d'Auſtria, la quale bramaua morire per non viuere trà le ſceleragini del Mondo: *Ego maiorem deprecabor vitam, quia benefacis Purgatorio*. Nella Dacia detta Tranſiluania reſuſcitando in preſenza di tutto il Regno due eſtinti figliuoli a Ma-

a Maloette Re con dirgli: *Ego ſum Michael Dux Militiæ Dei, viuos tibi reddo extintos filios. Tù de cætero vitam muta in bonam; reſtitue, quæ de Eccleſiis tuliſti; malos ne audias Conſiliarios*. Nella Polonia; ſicche in tutto quel Regno è ſingolarmente venerato: come in Chiouia Metropoli di Maſſouia, doue, eſſendo da Tartari ſmantellato il tutto, reſtorono intatte due Chieſe con li Tetti di oro, la prima della Beatiſſima Vergine, la ſeconda di S. Michele. In Londra d' Inghilterra à Florante, a cui fece ritrouare vn gran Teſoro nel ventre di vn Peſce, con il quale poi fundò Monaſtero Benedettino ſotto il titolo di

S. Michele. In Furingia à S. Bonifacio Martire, Apoſtolo dell'Alemagna, doue gli fabbricò ſolenne Tempio. Nella Suezia à S. Brigida. Nel Regno di Nauarra in vn' altiſſimo Monte chiamato da Naturali Aralar. Nelle Spagne più volte, e ſpecialmente nel deſerto del Tordone, ed in tanti, e tanti altri luoghi. Onde ſeguì, che conforme riferiſce il Baronio: *Nulla eſt Vrbs, nullum Caſtrum, nullum ferè Sacellum; nullæ priuatorum hominum Ædes in Chriſtiano Orbe, vbi Sanctiſſimi Principis Angelorum D. Michaelis memoria, vel Templis, vel Altaribus, vel pictis tabellis non vigeat.* Di molte altre Apparizioni chi vuole appagarſi appieno leg-

legga il libro citato del Padre Nierembergh. In quanto à me, ancorche non habbia ſtimato fuor di propoſito d' inſinuar quì, benche alla rinfuſa, fin doue ſi eſtenda la poſſanza beneficante di S. Michele, non debbo però cotanto deuiare il mio Pellegrino, nè poſſo tanto trattenerlo à mie ſpeſe lungi dal Gargano. Tralaſciando dunque ogni altra, toccherò primieramente vn' Apparizione ſeguita ſu 'l Gargano nel noſtro ſecolo; e m' inoltrerò poſcia à quella, che ſuccedette nel Monte di Tombe in Francia per la dipendenza, e conneſſione, che hebbe col Gargano.

Nell' anno 1620. alli 16. d' Agoſto fù la for-

preſa di Manfredonia da 54. Galee di Alì Baſſa ſotto Agomath Gran Turco. Comparito egli all' improuiſo più preſto da Corſale, che da Capitano, ſenza l' aſſedio, l' hebbe in mano; la tenne trè giorni; la saccheggiò; la incendiò; fece ſopra 300. Schiaui, trà huomini, e donne; trà le quali fù Giacoma figliuola di 8. anni della nobiliſſima Fameglia Beccarini venuta da Siena in Manfredonia: la ſteſſa che fù poi Gran Soldana, Madre della b. m. del Padre Frà Domenico Ottomanno (ſecondo vna relazione ſcritta da lui medeſimo, e letta da me, che che dicano altri) preſa da Caualieri di Malta, andando alla Me-

Meka per ſoddisfare ad vn ſuo voto, fatto quando, eſſendo grauida del Gran Turco, molto come foraſtiera inuidiata dalle Compagne, le fù tentata col veleno la morte. Non contento il Corſale del groſſo bottino fatto in Manfredonia diſegnò di porre à ſaccomanno anche il Gargano, e far preda della ſua barbarie i voti dalla pietà tributati à queſto Santuario. Fù diſtornato dall' empio diſegno, quando, nel dar le moſſe, vide quaſi ſei milla combattenti à cauallo ſquadronati sù queſte balze, vdì ſtrepiti di Tamburi, e mugghi di Trombe guerriere. Niuno huomo era allora ſu'l Gargano quaſi tutti fuggiti, per al-

lontanarſi da temuti Barbari; nè tutti poteuano far quel numero, non arriuando le anime in tutto a tre mila. Fù dunque il Santo Prencipe del Gargano, che quì comparue colle ſue Squadre Celeſti à difendere il ſuo; Fù dunque il noſtro Sole Arcangelico, che ne mandò ſcornata la Luna. Tutto queſto teſtificorono di veduta molti Schiaui, che poi riſcattati da Turchi, ritornorono alla lor Patria di Manfredonia.

Paſſo all'altra. Correua l'anno 219. da che la Spelonca del Gargano ſituata verſo l'Oriente fù riuerita come Reggia del Prencipe degli Angioli; quando egli apparſo à S. Autberto Veſcouo

uo Abriacenſe gli diſſe di volere, che vguale veneratione gli ſi preſtaſſe nell' Occidente, e proprio sù 'l Monte di Tombe, detto altrimente *In periculo Maris*. In ſomma ſemprepiù ſi tocca con mani, che, doue riſuona anche l' ombra di morte, doue ſi ſcorge il ſolo titolo de' pericoli non manca la poſſanza beneficante di San Michele. Gli comandò, che edificaſſe vn Tempio, doue ritrouato haueſſe vn Toro legato. Coſa, che à me dando motiua di rammentarmi, che vn Toro fù lo Scopritore dell' Antro Garganico, mi porge inſieme quelle di rifletttere, come i Tori ſiano Araldi delle prodigioſe moſſe di queſto

Apud Petr. de Nat. lib. 9. cap. 71.

Spirito poderoſo. Direi, che queſto Hercole di Dio volle dimoſtrar le ſue forze contro l' Hidra d' Inferno: giacche dalla Gentilità fù il Toro per la ſua fortezza Sagrato ad Hercole: ò pure che San Michele, il quale dal giouare può di Gioue arrogarſi il nome, volle nel Toro autenticare il ſuo amore, non che ad Europa, al Mondo tutto. Mà non debbo, nè voglio colle laidezze della cieca Gentilità profanar queſta Storia. Dirò dunque, che nella ferocia di vn' indomito Animale volle figurare il ſuo ſourano valore, che frà le Creature, ſaluo la Reina degli Angioli, non conoſce vguale: anzi nò: il conſiderare, che de' To-

Digitized by Google

ri ſudetti l' vno era ſaettato, e l' altro legato, m'induce più toſto à credere, che volle dar' a diuedere la ſua impareggiata manſuetudine, che à prò degli huomini sà opporſi alla ferocia de' Demonij. Innalziamo il penſiero, e diciamo così: Chi più de' Tori rappreſenta al viuo la ferocia indomita di Lucifero, che non conobbe per Superiore nè meno Iddio? Inoltriamoci. Fù il Gargano Campidoglio de' Trionfi di S. Michele, ed à parte de' medeſimi fù il Monte di Tombe. Dunque fù ben doueuole, che vn Toro humiliato sù 'l Gargano, l' altro incatenato sù 'l Monte di Tombe figuraſſe il trionfo medeſimo. Fauoriſce queſto

Cap. 20. ſto penſiero S. Giouanni nell' Apocaliſſe. *Vidi Angelum deſcendentem de Cælo habentem Clauem Abyſſi; catenam magnam in manu ſua, & apprehendit Draconem, & ligauit.* Alla mia penna ſia condonato queſta volta il volo altroue; perche a' trionfi del Cielo. Ritorna al Monte di Tombe per riconoſcere, ſe S. Autberto eſeguì il comandamento Arcangelico. Nò: poiche ſi ſeruì il ſauio Prelato della maſſima Euangelica di non credere così di facile ad ogni Spirito. N' hebbe il ſecondo ordine, al quale nè meno preſtando fede, meritò, che S. Michele apparendogli la terza volta per fargli vſcire ogni dubio dal capo, gli faceſſe

ceſſe al capo vn buco, come di vn dito. Queſto ſegno anche hoggi apparendo nel Cranio del defonto Veſcouo autenticò il vero non meno à lui, che alla poſterità. In eſecuzione dunque del ſourano Impero partecipa l' auuenimento al ſuo Clero; và col medeſimo, e con Arteſici a diſegnare il nuouo Tempio; e ritrouano il contraſegno del Toro legato. Due grandiſſime difficoltà ſi opponeuano alla meditata fabbrica; l' vna era di due Monticelli, che ſi ergeuano a modo di Piramide; l' altra di non eſſerui ne' contorni acqua dolce. L' vna, e l' altra superò chi tutto impetra. Comandò S. Michele al Santo Prelato di fare,

che

che vn figliuolino di Culla di huom chiamato Bain poco lungi habitante, deſſe col ſuo piedino vn calcio à' ſudetti Monti, e che il medeſimo Prelato, qual Mosè, col ſuo baſtone percoteſſe vn luogo vicino. Tanto fù eſeguito. I Monti traboccorono da alto à baſſo, come foſſero paglia, reſtando ne' ſaſſi medeſimi impreſſi i veſtigij del picciolo piede. La Fontana anche ſubito ſcatorì, ed hoggi pure ſcatoriſce con virtù autenticata dal fatto di far miracoli.

Ridotta già la nuoua Chieſa à buon termine, apparendo di nuouo San Michele al Santo Veſcouo gli diſſe, che mandaſſe sul Gargano à chiedere

dere a' Canonici di quel-
la ſua Baſilica parte del
Pallio vermiglio , che
egli colà recato haueua,
e parte del Marmo , in
cui impreſſe le proprie
veſtigie . Tanto ſi effet-
tuò ; ed il primo prodi-
gio fù , che da Canonici
Garganici così di facile ſi
preſtaſſe fede , à chi lor
chiedeua la diuiſione di
vn Teſoro sì grande . Ot-
tenne dunque le richie-
ſte Reliquie . Colla douu-
ta riuerenza portandole
per ogni luogo correua-
no à turme le genti à pre-
ſtarle oſſequij, ad implo-
rarne fauori . Innumera-
bili ſono i Miracoli, che
operò in tale contingen-
za la poſſanza benefican-
te di S. Michele. Fin do-
deci ciechi ne furono col
tatto Teſtimonij di vedu-
ta.

ta. Trà queſti fù certa Donna di vn luogo, che prima detto Auſteria, hoggi ancora perciò ſi chiama Beluedere. Dopò il termine di vn' anno a' 16. di Ottobre giunſero i Meſſi al luogo prefiſſo. Videro iui: *Cælum nouum, & terram nouam*. Per ſourana potenza il mare occupò le ſelue, ſpianò li boſchi intorno al Monte, e gli riduſſe in vaghe arene. Al Santo Veſcouo Autberto parue di toccare col dito il Cielo, riceuendo le Celeſti Reliquie, con riuerenza vguale alla ſua gran pietà le ripoſe nel Tempio ſontuoſamente perfezzionato. Dotò ſufficienti Miniſtri per vfiziarui (à queſti poi ſuccedettero i Monaci di S. Benedetto, de' qua-

Apoc. 21

quali al preſente è inſigne Abazia) e fù inſtituita per li 16. di Ottobre la feſta, che pur hoggi in rendimento di tante grazie ſi celebra anche su'l Gargano con la ottaua ſolenne.

In quel Sagro Tempio ſi conſerua vno Scudo in forma ouata guarnito di vna Croce per ciaſcuna delle quattro parti; ed vna ſpada à guiſa di pugnale: amendue di materia ſimile al rame, piccioli, ed inetti ad humana tenzone. Con queſti il Santo Difenſore del Genere humano diede à conoſcere ſe ſteſſo in queſto modo. Ne' Paeſi d' Irlanda vno ſpauentoſo Serpente ſpiraua dalle fauci veleno così peſtifero; che ſeccaua l' herbe,

be, e gli alberi della campagna; vccideua le beſtie, e gli huomini, rendeua in ſomma que' contorni inhabitabili. Il Veſcouo conſultò il ricorſo al diuino aiuto, e fè precedere vn triduano digiuno ad vna moſſa di tutto il Clero, e di tutto il Popolo, co' quali muniti di armi, e ſpirituali, e temporali, andò incontro alla gran Beſtia, e la ritrouò vccisa. Le ſudette armi ritrouate trà le gambe ſmiſurate di quel portentoſo Pitone inſufficienti a tanta impreſa, fecero euidente la conſequenza, che non finto Apollo le haueſſe adoperate. Al buon Prelato, che implorò dal Cielo di sì fatto miſtero la cognizione,

ne, apparue S. Michele, e diſſe, che l' opera fù della ſua mano beneficante: *Ego ſum Michael Arcangelus; qui aſſiduè aſſiſto ante Deum pro defenſione humanæ fragilitatis. Ego occidi glorioſè Beſtiam venenoſam. Hoc ſcutum, & enſis arma mea ſunt: non quia his indigeam: ſed reliqui in Campo, vt homines talibus armis credant noſtram ſpiritualem, & inuiſibilem fortitudinem datam nobis à Deo.* Onde le armi medeſime per altro comandamento del Santo Arcangelo trasferite alla Chieſa di Tombe, ben con ragione anche hoggi ſi moſtrano à concorrenti in teſtimonianza delle prodezze tutelari del noſtro Serafico Eroe.

In molti, e molti modi la potenza Arcangelica fece in quel luogo miracoloſa pompa di ſe ſteſſa. Non è mio intento di quì narrargli; benche io non pochi ne habbia letto nell' Archiuio della Baſilica Garganica, la quale ben con ragione li conſerua, comeche le glorie di quel Santuario attribuiſca alle ſue proprie, donde ſon diramate. Del racconto di vn ſolo al più alto ſegno prodigioſo non voglio bensì fraudare la pia curioſità del mio Pellegrino. Nel giorno, che iui ſi celebra la feſta di S. Michele, rafferma il Padre Nierembergh, che il Mare, dal quale è circondato il Monte, apriua due volte il proprio ſeno, l'vna per

Digitized by Google

per dar l' entrata , l' altra per dar l' vſcita franca a' Pellegrini . Così rinouauanſi in forma più portentoſa i prodigi operati dalla poſſanza di San Michele à prò dell' eſercito di Mosè ; poiche, ſe il mare non s' impietriua ; più volte riuerente ſe medeſimo diuideua in oſſequio , di chi portaua il bel titolo di Pellegrino di S. Michele. Accadde vn'anno, che le acque, nel ritornar al ſuo naturale , raggiunſero vna donna , che per eſſer grauida non potè a tempo co' gli altri appreſſarſi alla riua . Odi miracolo ! Nel mezzo delle onde preſeruoſſi , e partorì felicemente vn figliuolo , aſſiſtita , come ella poi diſſe , viſibilmente da S. Michele.

Chiu-

Chiudaſi queſto Capitolo da vn' altro fatto curioſo. Vn Cuſtode di quella Baſilica moſſo da carità Angelica alimentaua ogni giorno alcuni Romiti, che in oſſequio del S. Arcangelo viueuano in quel Monte Superiori agli huomini. A tale effetto per non frastornar loro dalla Sagra ſolitudine, haueua auuezzato vn' Aſinello in maniera, che, ſcorrendo ſolo per quei Romitaggi, vſcendo dalle picciole lor celle i ſolitarij; ſi pigliauano la lor parte. Fù l'Aſinello diuorato da vn Lupo. Riportonne il Lupo la pena condennato da S. Michele a ſubentrare, ſiccome per molto tempo fece, all' vfizio dell' Aſino.

Chiu-

Chiuſi queſto Capitolo alla Storia, non già alla conſiderazione, che non meno su 'l Gargano, come ſi dirà, che ne' luoghi accennati ſi vide dal fatto autenticata la viſione di San Giouanni nell' Apocaliſſe: *Oſtendit Angelus fontem aquæ viuæ*. 22.
Acqua di Paradiſo quaggiù diramata da quelle, che: *Super Cælos ſunt*? Pſ.148.
Acqua di Angioli, per cui: *Fætor humanæ carnis* (termini di S. Ambrogio) *aboletur*: per poter dire coll' Apoſtolo: *Chriſti bonus odor ſumus*! 2.Cor.2.
Queſto gran Serafino riſcaldato nell' Empireo al fuoco del Diuino amore và quaggiù cercando refrigerio trà le acque della ſalute degli huomini, poiche: *aquæ multæ, Populi*

puli multi: Coloro, i qua-
Ier.2. li *Foderunt ſibi ciſternas diſſipatas*, ſono da S. Mi-
chele (giuſta la viſione
21. dell' Apocaliſſe) gene-
roſamente inuitati à diſ-
ſetarſi: *qui ſitit veniat, & qui vult accipiat aquam vitæ gratis*. E veramen-
te doueuano galleggiar
nelle acque le marauiglie
beneficanti di chi s' in-
terpreta *quidam ſicut Deus*.
Poſciacche non è chi non
ſappia, che nelle acque
fece le ſue più gran com-
parite il Diuino amore.
Il Mondo dalle acque
hebbe l' eſſere, quando
Geneſ.1. *Spiritus Dei ferebatur ſuper aquas*. Il Mondo con-
dennato al fuoco dell' In-
ferno, fù habilitato al
Cielo colle acque, che
ſcatorirono dal Coſtato
del Redentore. Del Re-
den-

dentore fù S. Michele figura, come debellatore di Lucifero, al parere di chi inteſe di lui le parole dell' Apoſtolo: *neque tentemus Chriſtum ſicut quidam eorum tentauerunt*: e di S. Giuda Tadeo: *Ieſus Populum de terra Ægypti ſaluans, ſecundò eos qui non crediderunt, perdidit*: ſicome dunque, al dir di Tertulliano, *nunquam ſine aquis Chriſtus*, così: *nunquam* (diremo noi a ſimilitudine) *ſine aquis Michael*. 1.Cor.10

Raffermaſi queſto mio penſiero da vn' altra rifleſſione, che quaſi tutte le Apparizioni di S. Michele ſeguirono sù i Monti. Si come Criſto sù i Monti ſi diede a conoſcere, e glorioſo, e Redentore; così S. Miche-

le sù i Monti volle ſignificare e la eccellenza della ſua natura, e la ſua poſſanza beneficante à prò de' peccatori. Dunque, ò mio Pellegrino: *hic Deum adora*. Rendi infinite grazie alla Diuina bontà, la quale à noſtro comun beneficio rendette queſta Creatura tanto ſimile a ſe medeſima. Non potrai già dire:

Pſ. 142. *anima mea ſicut terra ſine*
Pſ. 109. *aqua*: poiche *de torrente in via bibet*: Oue queſto grande Hoſtellano del Cielo ti preparò rinfre-
Pſ. 22. ſco: *ſuper aquam refectionis*.

CA-

CAPIT. VIII.

De' Prencipi Grandi, Rè, ed Imperadori Pellegrini al Gargano, con molte notabili circoſtanze.

LA volontà Reina vn tempo ſul Trono del Cuore aſſiſa fù reggitrice aſſoluta del bel Regno dell'anima. Da che ſi ſposò col dominio incontentabile ne' ſuoi confini, diuenne ſchiaua ne' proprij Vaſſalli. Il Pri-

mo Angelo del Cielo, e 'l primo huomo del Mondo non mi laſcian mentire. Trouò queſti nell' *eritis ſicut Dij* la ſeruitù: trouò quegli nell' *ero ſimilis Altiſſimo* i precipizi. Sicche alle altezze ſono più che vicine le cadute. Niuno dunque ha più biſogno del Cielo, di chi hà più dominio nella Terra: perchè niuno più ſi dilunga dal Cielo, di chi più ſi dilata nella Terra. Quindi la Diuina Prouidenza aſſegnò alla Cuſtodia di chi gouerna due Angioli, quaſiche, ad indurre al dominio di ſe medeſimo chi è auuezzo à dominare altrui, vno non baſti. Ed in vero ſe i Prencipi del Mondo non foſſero portati in palma

Gen. 3.

Iſa. 14.

di

di mano dagli Angioli del Paradiſo, ſolleuar non ſaprebbono con i piedi il cuore dal terreno, che dominano. Scordandoſi di eſſere collocati in alto per vagheggiar più da vicino le ſtelle, non haurebbon pupille, che per mirare baſſezze, ſe in riguardo de' Miniſtri dell' Altiſſimo dir non ſi poteſſe: *totum Corpus erat plenum oculis in circuitu ipſorum*. Zacch. 3 Da quì naſce à' Grandi del Mondo preſſante la obligazione di venerare à titolo di gratitudine, e per dettame d' intereſſe i Grandi del Cielo; e per illazione *à fortiori* il loro Capo S. Michele; *vt eis* (come bramò il zelantiſſimo Giouanni Eſchio) *Per ſubiectos ſibi Angelos*

auxilium ferre dignetur. Più preciſo ſi rende queſt'obligo verſo il Prencipe delle Milizie Celeſti, ſe al vantaggio ſpirituale il temporale ſi aggiunge. Egli regnando trionfante in Cielo, in Terra combatte da Venturiere, per inaffiare à' ſuoi Diuoti col Sangue degli eſtinti nemici, gli allori, e le palme. Il braccio poderoſo di S. Michele habilitò alla Corona Reale il capo di Dauide, allorche, ſcoccata dalla di lui mano vna pietra, gli gettò à' piedi il Coloſſo di vn Goliatte: ſicchè potè dire l' eſtinto: *non tù me interfeciſti ò Dauid; ſed is, qui tecum eſt, cuius vultus eſt ſicut vultus Dei. Et fuit Sanctus Michael Archangelus*, ſcriue Fi-

Hom. 8. S. Mich.

Filo de antiquitatibus Biblicis.

Filone Ebreo. Che diſ-ſi? La ſola Immagine del Santo Capitano ſpiegata negli ſtendardi fù valeuole ad operar marauiglioſe prodezze, allora quando (à ſentenza di Rabì Iſaac) *Machabæi numero pauciſſimi maximas obtinuere victorias, inimicoſque debellauerunt, virtute inſigniorum, quæ geſtabant in ſuis vexillis Machabæus enim idem ſignificat quod Michael.* Bene ſcriſſe parlando con S. Michele Pantaleone Diacono: *Te noſtri auxilij arma validiſſima, & mœnia aduerſùs omnes hoſtes. Per Te fideles Reges aſſequuntur trophæa Victoriæ. Per Te Duces exercitus Chriſtiani Populi vincunt.* Ne faccia fede Mercurio Capitano valoroſo di Decio l'Impe-

Xyſtus Senenſis in Biblioteca de Machabeis.

In Encom. S. Michaelis.

radore, che hebbe da S. Michele contro de' Barbari con vna Spada in mano la Vittoria in pugno. Si ſottoſcriua Aleſco Prencipe di Polonia, Michele intitolato, à cui compartì S. Michele coraggio, e forza per debellare gl' Infeſtatori di Lituania; ò almeno parlino per Aleſco il Tempio da lui eretto al Santo Benefattore, e la impreſa di ſua Fameglia arricchita perciò colla Immagine di S. Michele. In fine facciano l' autentica Aleſſandro Farneſe Duca di Parma ſotto l'aſſedio di Amberes; il Re di Portugallo D. Alfonſo Enriquez oppreſſo da Albarte Re di Siuiglia; Carlo Re di Francia infeſtato dagl' Ingleſi; gl'
Im-

Imperadori Leone I. il Magno contra gli Ariani, e Giuſtiniano contra i Vandali ſotto il Re Ghilimer; e tanti altri, la potenza de' quali ſarebbe à guiſa della Statua di Nabucco rouinata à Terra, ſe S. Michele anche viſibilmente (conforme narrano gli Storici) non haueſſe loro tenuta la mano ſopra; *ne forte offenderet ad lapidem pedem*.

Apud Patrem Hieremberg. cit.

Pſ. 90.

Ben dunque l' inteſero i Prencipi Grandi, Rè, ed Imperadori, li quali cerziorati, che la Spelonca del Gargano era la Reggia di S. Michele, anzi vn viuo Panteone degli Angioli tutti, altri la oſſequiorono a gran ſegno, altri in Perſona vi pellegrinorono; allo-

ra quando la pietà, non tanto inuecchiata nel Mondo, era più habile à far viaggi. Di coſtoro entro al racconto, ſotto nome però di Pellegrini; perche così eſco d'obligatione di rintracciar loro veſtiti alla moda. Come tali andando incogniti compaiono alla luce ſenza i lumi della Rettorica. Che ſerue sfiorare la eloquenza, quando i Pellegrinaggi ricercan frutto, e non fiori?

Premetto che del molto, e maggior numero reſtò fraudata la poſterità dalla ingiuria de' tempi che ne inuolò le notizie, e dalla incuria degl' intereſſati, che non regiſtrolle. Il Teſoro poſſeduto vn tempo da

queſta

queſta Sagra Baſilica, renduto impareggiabile dalle ricche obbligazioni di tutto il mondo; tale che ſin dalla Grecia ſi moſſero (come inſinua il Baronio) eſerciti interi per depredarlo, dà adito alla credenza, che non altri che gran Perſonaggi di tutto il Mondo appunto ne furono i donatori. Diſſi: *il Teſoro poſſeduto vn tempo*: perche ne reſtò ſpogliata; da che i Canonici Garganici per ſottrarlo dalla auidità de' Barbari, alla inuaſione de' quali fù ne' tempi traſandati deplorabilmente ſoggetto queſto Regno, lo ſotterrorono, nè mai più per occulti giudicij del Cielo ſi è fatto paleſe. Vi è bensì tradizione di cauare

an. Chriſti 663.

die-

dieci palmi ſotto l' Altar maggiore : mà alla ſperienza ſi è oſſeruato il luogo vacuo, e ſolo ſi è incontrato vn marmo, ed in eſſo ſcolpite queſte lettere, forſe additatrici più certe del luogo

P. O. ✠ P P

Secondariamente le Terre, Caſtelli, e Città edificate poi ſotto il nome di S. Angelo per aſſomigliarle al Gargano, che doppo l' Apparizioni di S. Michele non Gargano, mà S. Angelo ſi nomò, autenticano in che pregio fù ne' Secoli paſſati appò de' Prencipi del Mondo queſto luogo di Reſidenza del Primo Serafino dell' Empireo. Si contano in Terra di Lauoro S. Angelo Rauiſcanino; S. Angelo in

Freccia de ſubfæudis.

in

in Todice ; S. Angelo di Auerſa. In principato citra S. Angelo Faſanella ; S. Angelo di Fratta. In principato vltra S. Michele; S. Michele di Serino; S. Angelo à Scala ; S. Angelo all' Eſca ; S. Angelo Lombardo ; S. Angelo à Lupolo ; S. Angelo à Cancello. In Baſilicata S. Arcangelo. In Calabria citra, Torre di Mare di S. Angelo. In Abruzzo vltra Ciuità Sant° Angelo ; Villa S. Angelo. In Contado di Moliſi, S. Angelo in Grottola ; S. Angelo Limoſano. Direi anche Tiferno Città nell' Vmbria rinouellata col nome di S. Angelo in Vado Vrbaneſe ; ed altre : mà per non iſtancare il mio Pellegrino baſti l' hauere

ſcor-

Digitized by Google

ſcorſo il Regno di Napoli.

Si argomenta in terzo luogo la ſtima, in che fù il Gargano appò de' Prencipi dall' hauer eglino in molte accadenze azzardato la propria vita per liberarlo dagl' inſulti de'Barbari. I Greci quanto priui di fede, riempiuti altresì di ſperanza di arricchirſi colle altrui carità s'indirizzorono cõtra queſto Santuario: mà Grimoaldo Rè de' Longobardi di Ariano fatto Cattolico per opera di San Giouanni Veſcouo di Bergomo mia riuerita Patria, diede loro nell' vltimo eſterminio il caſtigo del temerario attentato. Riferiſce il fatto Paolo Diacono con queſte parole: *Cum eſſet bellicoſiſſimus, &*

vbi

vbique inſignis, venientibus eo tempore Grecis, vt Oraculum Sancti Michaelis Archangeli in Monte Gargano ſitum deprædarentur, Grimoaldus ſuper eos cum exercitu veniens vltima cæde proſtrauit. Li Saracini trè volte ſi vſurporono il Gargano; e trè volte ne furono obbrobrioſamente cacciati; la prima volta da Rodoaldo Duca di Beneuento; la ſeconda da Carlo Magno per mezzo di Rotlando detto Orlando Conte di Blauo ſuo Nipote; la terza da Ottone I. Imperadore per mezzo di Pandolfo Duca di Beneuento, e di Sueripolo Capitano degli Slaui. (A queſti furono in premio dall' Imperadore erette in Gargano due Colonie di Vi-

Apud Baronium an. Chriſti 663.

Vico, e Peſchici). Sic-
che altra memoria del Sa-
racineſimo non reſtò su'l
Gargano, ſaluo il Mon-
te chiamato ancor hoggi
Saracino, e le Sepolture
cauate entro le rupi ſe-
condo il loro maluaggio
rito. Pregio molto ben
conſiderabile, che doue
riſiede il Celeſte Difenſo-
re della Cattolica Fede,
non mai trà le viccende
de' tempi traſandati alli-
gnaſſe gran tempo la In-
fedeltà. E' anche da non
paſſarſi ſotto ſilenzio cioc-
che atteſta il Dentice, ed
altri antichi manuſcritti,
che li Saracini medeſimi
in quel tempo, che ten-
nero il Gargano, non
ſolo non oſorono di pro-
fanare, ò depredare que-
ſto Santuario, mà l'heb-
bero in grande venerazio-
ne,

Digitized by Google

ne, anzi ne autenticorono la ſtima con douizioſe obblazioni. Onde ſi può adattare à queſta Sagroſanta Baſilica il detto di S. Bernardo. *Ipſis quidem Saracenis venerabilis.*

Diuus Bernardus Sermon. de S. Nicolao.

Potrei à tutto queſto aggiungere, che il Gargano per lo ſolo motiuo di eſſere fauorito à ſegno così decantato da S. Michele fù da cinque Rè, e due Imperadori intitolato Città; ed i Rè di Napoli da Carlo I. in poi hebbero in pregio di chiamarſi Signori dell' Honore di Monte S. Angelo. Mà poco importa, che ſia egli Città Regia, ed Imperiale, e che i Grandi dellà Terra ne pregiaſſero la Signoria, mentre come diſſi nel Cap. IV. è Città Arcangelica, e

ne

ne rattiene il Principato il Primo Serafino del Cielo; da che S. Lorenzo *Hortatu Michaelis dedit ius regiminis Ciuitati, & Cælesti lapidi*. Tralaſcio ancora di mentouare i priuilegij conceduti da Rè, ed Imperadori a' Canonici del Gargano, *Contemplatione* (come eglino regiſtrorono nelle pergamene reali, che ſi conſeruano in Archiuio) *Deuotionis ſingularis erga Sacroſanctam Baſilicam Beati Michaelis Archangeli*: poiche, ſe la curioſità ti muoue, anche può indurti à leggerli nell' Archiuio medeſimo. Queſto ſolo io rammento, che ad ogni altro luogo vien proibito di ſcolpire le Immagini di S. Michele ſomiglianti a quella, che

che fù dal Cielo portata in queſto Santuario. Argomento, quanto fioriſſe in que' tempi la pietà verſo il Santo Prencipe del Gargano, ſe dallo ſpaccio delle Sagre di lui Immagini lucro così grande ſi ritraea, che la generoſità Reale ſtimò ſe ſteſſa ben' impiegata in porre obice alla diminuzione.

Paſſo dunque al racconto in particolare de' Prencipi Grandi, Rè, ed Imperadori, che furono Pellegrini al Gargano. Ma prima imploro dalla tua bontà, o mio Pellegrino, di permettermi, che, per porre in chiaro le glorie tutte di sì gran Santuario, vſurpi il nome di Pellegrino anche per quelli, che, ſe bene

non

non vennero col piede, ſi dimoſtrorono però negli oſſequij, e nelle obblazioni Pellegrini di cuore. Nel reſto non baderò à precedenza, ſaluo quella del tempo: poiche trattando tutti da Pellegrini debbo dar luogo alla maſſima: chi prima arriua, prima alloggia.

La fama delle Apparizioni ſul Gargano di S. Michele nata di pochi anni ingrandì fino ad occupare le più remote parti del Mondo. Lo ſcriſſe il Pontano: *vſque ad vltimos Terræ fines fama Sancti Michaelis in Antro Gargani percrebuerat.* Non nacque ella fauoloſamente dagli eſtinti Giganti; e pure ſi fè ſentire nell' Oriente di forze così robuſta, che

lib. 2. de bello Neapolitano.

ſeruì

ſeruì ad Alamundaro Re de' Saracini, ed Agareni per Achille ad abbattere la infedeltà. Coſtui l'anno del Signore 509. aſſalì con le ſue infeſte Legioni l'Arabia, e la Paleſtina con diſcapito graue della Fede di Criſto. Quel Dio, che da Sauli perſecutori sà conuertire i Pauli in vaſi di Elezzione, e con modi ſtrauaganti far, che la ſua fede più che Anteo ſi ſolleui nelle cadute, ſi compiacque di operare ſpauenteuoli prodigi. L'Agareno, che inſultò il Seruo di Dio S. Saba, fù (al dir del Surio) viuo tranguggiato dalla terra, ſuiſcerando il proprio ſeno, per dar libero il paſſo all' inferno à quel nemico del Cielo. *Surius 5. Decembris.*

Altri

Altri Saracini (al dir di Sofronio) correndo a danneggiare S. Giouanni Silenziario, furono diſtolti da vn fiero, e ſmiſurato Leone, che lo cuſtodiua, moſtrando di hauer veſtito quella humanità, di cui erano ſpogliati que' barbari. Altri, che, oltre all'hauer martirizzato diuerſi Santi Monaci, ardirono di ferire la immagine di S. Teodoro in Damaſco, pagorono con doloroſa morte il fio, laſciando à chi ſopravuiſſe in quella Immagine vn eſemplare da rauuederſi. Moſſe così ſtuporoſe del Cielo non mai fatte in darno hebbero il ſuo effetto. Alamundaro Re ſi conuertì, abiurando il Saraciniſmo. Stando egli Cate-

Sofron. in prato. cap. 29.

tɇ-

tecumeno in Gieruſalemme, Seuero intruſo Patriarca di Antiochia Eretico Eutichiano negatore delle due nature, è volontà in Criſto, procurò per mezzo de' ſuoi ſciſmatici Prelati di peruertirlo, e tirarlo alla ſua ſetta. Gli Ambaſciadori inuiati à tale oggetto in Gieruſalemme furono accolti dal Re. Era Alamundaro dotato di ſagacità, che nulla cedeua agli Eretici, li quali ſimili alle Volpi di Sanſone, taccando fuoco colla coda, non ſanno doue habbiano il Capo. Onde, dalle Apparizioni di S. Michele ſu'l Gargano prendendo motiuo di confutare le loro inique propoſte, ſi cacciò vn biglietto dal Manto

Reale, e diſſe loro così. Hò riceuuto auuiſo dalla Puglia, che è morto S. Michele ſul Monte Gargano. Che ne dite voi? Riſpoſero quegli. Certo, ò Sagra Corona, non può eſſere il vero; perche S. Michele è impaſſibile, ed è tutto Spirito. Allora il Re. Come dunque tenete, che Criſto ſia Crocifiſſo; ſe non che ſarà neceſſario di confeſſare, che hauendo due nature, quanto alla Diuina fù impaſſibile, quanto alla humana patì, e fù Crocifiſſo? *Tunc Rex* (Regiſtra Anaſtaſio Bibliotecario) *Et quomodo igitur ſi duas naturas Chriſtus non habet, nudam Crucem Deus pertulit: cum nec Michael Archangelus pati quidquam, vel mori queat?*

Anaſtaſius in Cronico.

queat?

queat? Al Regio dire rimaſero confuſi gli Ambaſciadori, e pieni di ſcorno ritornorono vacui in Antiochia.

Altri ſoſtegni diramorono dal Gargano Arcangelico al Mondo Cattolico. Nella gran Città di Napoli introduſſe la Fede chi hebbe le Chiaui del Cielo: mà la reſtituì (come diſſi nel Cap. V.) ed anche la preſeruò (come ſon per pruouare) chi tiene le Chiaui dell' Inferno, per rinchiuderui la Infedeltà. L' anno 574. i Longobardi allora gentili hauerebbboro deflorato la fiorita Partenope, ſe Giacomo della Marra col patrocinio, e di San Michele, e del Santo Pellegrino del Gargano Agnello lor

non haueſſe ridotto al verde. In memoria della ottenuta Vittoria ſi affiſſe, alla vſanza Romana, nel luogo della battaglia il chiodo di bronzo, in autentica di eſſerſi col braccio di S. Michele fermata la ruota della fortuna. Nel luogo medeſimo fù poſcia eretto il Tempio à S. Angelo con queſta inſcrizione. *Sancto Agnello tunc Abbate, Diuino nutu, ac Michaele Dei Archangelo mirè inter Anteſignanos prefulgentibus, victoriam victoribus extorquet Iacobus de Marra anno ſalutis* 574. Quindi il Vittorioſo Capitano fù dalla gratitudine traportato ſul Gargano à render tributo di venerazione à chi ſi pregia di eſſere *Archidux Exercitus Domini Sabaoth*.

Ben

Ben diſſi da principio eſſer poco alla poſſanza beneficante di S. Michele, che ſi adoperi à prò de' mortali per lo conquiſto della Corona immarceſcibile nel Cielo, ſe anche appreſſo la Maeſtà Diuina non promoue li ſuoi diuoti alle Corone del Mondo; ſicche possiam dire; *vſque in delitias amamur*. Lo ſperimentò circa l' anno del Signore 576. Tiberio Trace Conte della Vanguardia Imperiale, e Collega dell' Impero in Coſtantinopoli. In ſogno vdì egli da S. Michele queſte parole: *Tiberio per mia interceſſione da Collega ſarai Imperadore: niuno Tiranno aſſalterà il tuo Impero:* Chi ſogna grandezze non ſempre ſi tro-

ua in Camicia, quando i ſogni prouengono da cagione ſourana: onde i Profeti anche ſognando meritorono il titolo *Videntes*. Il Cielo però, che prognoſticando dominij ſi vale de' ſogni dà ad intendere, che le grandezze del mondo, comunque ſi ottengano, altro non ſono, che vn ſonno: ſe pur poſſon dormire i dominanti, che ſtar ſempre debbono con gli occhi aperti, e per guadagnarſi il titolo di vigilanti, ſtar di continuo sù la veglia, e non chiuder mai l' occhio. Mi ſcordai nel bel mezzo di quanto promiſi ſul bel principio. In ſomma doue entran Imperi, non hà luogo ſeruitù di parola: col ſolo parlarne ſi per-

perde la memoria fin di ſe ſteſſo. Chieggo perdono. Ritorniamo à Tiberio Coronato in fatti Monarca dell'Oriente; il quale godendo le promeſſe proſperità nell'Impero potè far l'autentica alla fede: *Omne dunum perfectum de ſurſum eſt.* *Iacob. 1.* Ritrouò di vantaggio miracoloſamente molti Teſori, colli quali pagò le milizie Imperiali, e ſouuenendo à' poueri con fare al Cielo la reſtituzione, colà sù teſaurizò à ſe ſteſſo Teſori per la eternità. La gratitudine di queſto Imperadore appare in Roma nell' Oratorio da lui arricchito di S. Michele di là dal Caſtello S. Angelo. Compì anco imperialmente al Teſoro Garganico, *Apud Spondanum.*
 come

come atteſta il Dentice. *Satis peramplis, hiſque prætioſis oblationibus auri, argenti, ac purpuræ ditauit Templum Sancti Michaelis in Gargano Tiberius piiſſimus Imperator Coſtantinopolitanus.*

Non voglio partir da Coſtantinopoli, ſe non porto ſul Gargano vn altro Pellegrino di cuore. Eraclio Imperadore, che regnò dall' anno di Criſto 609. riconobbe la rinomata impreſa di Terraſanta dal Patrocinio autoreuole del Miniſtro più benemerito della Chieſa Trionfante, a cui Giesù sul Caluario diede in tutela la nata allora militante Euangelica ſua Chieſa. Di queſta pia credenza haurebbe egli toccato la euidenza con mani, ſe

la

la morte, che fatta con gli anni ſempre più valeuole non permette a' miſeri mortali per poſſenti, che ſiano, di numerare nè pure vn ſecolo, non l' haueſſe inuolato da quel tempo, che il generoſo Goffredo ſi inuiò al riacquiſto di Gieruſalemme. Non hà dubbio, che S. Michele tanto intereſſato nella Paſſione del Saluatore cuſtodiſca quella Città depoſitaria de' pegni più precioſi della noſtra Redenzione. Piaccia à Dio, che io menta nel dire, chi li peccati del Criſtianeſimo auanzino quelli del Popolo Ebreo ſempre più beneficato, ſempre più ingrato à Dio, e che perciò S. Michele non interponga appreſſo Iddio il ſuo patrocinio à

prò di quello, come già ſece à beneficio di queſto: *Domine exercituum vſquequò tù non miſerebe-ris Ieruſalem, & Vrbium Iuda, quibus iratus es?* O ſe pure porge le ſuppliche non habbia il reſcritto fauoreuole di allora: *Et reſpondit Dominus Angelo verba bona, verba conſolatoria*. Hor via laſciamo queſte rifleſſioni atte à cauar lagrime da ogni cuore credente, ſia pure di pietra. Diamo luogo al Taſſo mio reuerito Compatriota.

Paulus de Palatio in Zaccharia. c. 1.

Theodoretus in Zaccharia.

Cant. 18.

S' offer-

S' offerſe agli occhi di Gof-
fredo allora
Inuiſibil' altrui l' Angel
MICHELE
Cinto d' armi Celeſti , e
vinto fuora
Il Sol da lui, cui nulla
nube vele.
Ecco diſſe ò Goffredo è
giunta l' hora,
Ch' eſca Sion di ſeruitù
crudele .

In effetto nel Campo Taneos S. Michele gettò à piedi di pochiſſimi noſtri numero ſenza numero degli eſtinti nemici di Dio, allorche alato fù veduto inſieme con San Giorgio armato preſtare a' Criſtiani aiuto, e coraggio . Che poi il noſtro Celeſte Signifero ſeruiſſe anche di ſcorta allo

Apud Petrum Bleſenſem.

ſteſſo Imperadore nel ricuperar la Croce di Gieſù Criſto, concorrono à fondarne la pia credenza, oltre alle rifleſſioni da me addotte nel Cap. V. anche queſta; che S. Michele ci vien propoſto da S. Giouanni, tenendo in mano il ſegno di Dio Viuo, cioè la Croce, come eſpongono molti Dottori. Riconoſcendo dunque l'Imperadore dal braccio poderoſo di S. Michele gli eſiti glorioſi di queſte, ed altre ſue moſſe Imperiali, ritornato in Coſtantinopoli fece, che Puliſobo Statuario il più eccellente di que' tempi con merauiglioſa maeſtria lauoraſſe vna ſtatua di bronzo d'eſſo Imperadore alta venti palmi, e la mandò (come rappor-

Cornel. in Apocaliſs.

por-

portano il Roſſi nella nuoua deſcrizione del Regno di Napoli; il Beltramo, e 'l Dentice, oltre alle antiche memorie Garganiche) con altri douizioſiſſimi doni al Santo Prencipe del Gargano. Oh che bella teſtimonianza haurebbe ella fatto à tutti i ſecoli della Imperiale inalterabil gratitudine al Capitano delle Armi di Dio. Certo che à i rifleſſi del Sole Arcangelico più che la ſtatua di Mennone diuenuta eloquente haurebbe con l'eſempio di vn tanto Imperadore perſuaſo al Mondo tutto la ſtima douuta al Santuario cotanto inſigne: ed io haurei voluto animarla col motto: *A Solis ortu*. Ma che? La Naue, Pſ. 112.

ſo

ſopra di cui ſi caricò in Coſtantinopoli da fiera tempeſta sbattuta nel lido di Barletta ſi ruppe. Iui perciò giacque anche la ſtatua ſino all' anno 1491. nel quale fù traportata nella publica piazza di quella Città, doue hora medicata delle patite rotture ſi mira, ed ammira. Mediterà forſe tal'vno, che S. Michele rifiutaſſe così famoſa oblazione imperiale, perche Eraclio foſſe (come ſtimorono alcuni) contaminato dalla hereſia de' Monoteliti; ò pure perche, potendo eſtinguere il fuoco ſcintillante de' Maumettani, lo traſcuraſſe. Io però auuertito da Cedreno, che l'Imperadore purgò ſe medeſimo coll'Editto, che

Theofanes in Miſcella.

Cedrenus in Annalibus.

lo

lo ſteſſo Autore rapporta, acconſento di buona voglia alla pia credenza, che S. Michele volle dichiararſi ſingolar fautore della Città di Barletta, come ſua Secondogenita, nel farla Depoſitaria delle proprie oblazioni. Diſſi come *Sua Secondogenita*: poiche riconobbe ella, dopò il Gargano, dalle ſcritte Apparizioni di S. Michele il proprio eſſere. Il perche i Pellegrini, che veniuano da Bari, e dal ſuo Mediterraneo al Gargano, furono motiuo, che ſi eriggeſſe in quel luogo, commodo per lo rimanente viaggio di vn giorno, vn' Albergo, il quale, perche ſpiegaua nella Impreſa d'inuito (ſecondo il coſtu-

ſtume delle Oſterie) vna bariletta, diede à quel ſito di *Bariletta* la denominazione. Per tale accadenza l' amenità del paeſe, e la ſalubrità dell'aere ſperimentate, traſſero à quel luogo da Venoſa, Canoſa, ed altre conuicine parti gli habitatori: coſiche in breue tempo meritò il titolo, che poi da Rè, ed Imperadori gli fù dato, di Città con lo ſteſſo nome di Bariletta, detta hoggi volgarmente Barletta. Sò bene, che altri rintracciando la etimologia di queſto nome diſſe: *Barletta*, cioè Città di molte virtù eletta. Altri *Barolum*, *ideſt Bar* = *olorum*, cioè *Filia Cignorum*. Altri *Bar* = *olerum*, cioè *Filia herbarum*: Ma ſon que-

queſte riſleſſioni accademiche. La noſtra è la litterale: In queſto bensì conuengo, che ella con il Caldeo ſi poſſa dire: Barletta, quaſi BAR - E - TTA, *ideſt Filia non inferior:* poiche hoggi per li beni temporali auanza la Città primogenita di S. Michele, anzi ſi conta hoggi trà le più riguardeuoli del Regno di Napoli. Stà ſituata ſotto gli occhi del Santo Prencipe del Gargano; benche diſcoſta dal Gargano medeſimo vna lunga giornata. Che ſe diſſi *ſopra luogo commodo per lo viaggio di vn giorno al Gargano:* non precipitare, ò mio Pellegrino il giudizio, tacciandomi d'incoſtanza. Diſtingui i tempi,

pi, e ſarà vniforme lo ſcritto. Dodici miglia incirca più de' Secoli paſſati è hoggi allungato il viaggio; perchè tanto appunto ſi è inoltrato il Mare dentro Terra, con aſſorbire oltre Pietra, anche Santa Pelagia, e Riuoli Terre della Dioceſi Sipontina.

Tardar più non debbo à leuarmi di coſcienza vno ſcrupolo. Paleſai i Longobardi per infedeli in tempo che tali erano. Hora già conuertiti, dò loro il luogo tra' ſeguaci di Criſto, anzi gli annouero trà quelli, la fede de' quali non è ozioſa, ſe ſi ſcorge in moto, non è morta, ſe ſpirito non le manca: dico tra' Pellegrini al Gargano. Ed in fatti queſto Santuario

rio fù dapoi ſempre appò tutti i Longobardi in ſommo pregio, e venerazione. Il Rè Rotario, quegli, che poſe in iſcritto le Leggi Longobarde, il cui Codice chiamò editto, oſſeruato ſin' hoggi da molte Città negli atti Ciuili, e Matrimoniali, venne l' anno 653. dalla Lombardia sù'l Gargano appoſta à venerar S. Michele; ò più toſto à rendergli vbbidienza, come Rè della Italia, alla quale dimoſtrò S. Michele la ſua ſingolar Padronanza, da che liberò San Pietro dalle Carceri, affinche ſi portaſſe velocemente à predicar, come fece, nella Italia il Vangelo. Laſciò ſua Maeſtà nel Santuario douizioſi atteſtati della ſua Real beneficenza,

Digitized by Google

za, e riſarcì, e magnificò maeſtoſamete la Cappella di S. Giouanni Battiſta già eretta dal Santo Veſcouo Lorenzo. Morì il Rè in Pauia: mà conſeruò ſin' all' vltimo fiato viua la ſtima del Gargano Arcangelico; mentre teſtò di eſſer ſepellito in queſta ſteſſa Cappella; la quale anche hoggi per queſto ſi chiama la Reale Tomba. Chiaro argomento di ciò ſi hà dal ſepolcro marmoreo con l' Epitafio à lettere Longobarde corroſe dalla antichità. *Rex Rotarius Longobardus*. Là verità di queſto fatto da Engenio, Beltramo, e Dentice è riferita. In queſta ſuppoſizione non voglio ſilenziare, ciocche vien raffermato da Paolo Diaco-

no.

Digitized by Google

no. Cert' vno per meglio comparire trà' viui, ſi veſtì collo ſpoglio del morto, e ſepolto Rè. San Giouanni Battiſta viſibilmente lo sgridò dell' ardire in Perſona da lui fauorita empiamente praticato, e gli proibì in pena l' ingreſſo à queſta ſua Cappella. Tentò più volte il Ladro di entrarui; mà ſempre fù arretrato da Coltello tagliante imminente alla gola. Reſtituì il ſacrilego furto, ed hebbe l'entrata libera.

Paulus Diaconus lib. 4. c. 48.

Hò complito con vn Rè Longobardo venuto Pellegrino al Gargano à titolo di diuozione. Diamo luogo ad vn Duca, che viene portato a tutto paſſo dalla gratitudine. E queſti Cuniberto

Duca

Duca di Beneuento, che ottenne vittoria di Alachì Duca di Trento (dico di quell' infeſtatore à ſegno infame de' Miniſtri di Santa Chieſa) con l' Apparizione di S. Michele ſul ſuo eſercito, riferita dal Baronio negli anni di Criſto 691. Dobbiamo complir ſeco anche per lo riguardo, di hauer egli l' anno 693. ſtampate le ſue monete con l' impronta di S. Michele, per rendere al Mondo più pretioſa la ſtima del Santo Arcangelo. Generalmente poi tutti i Duchi della famoſa Città di Beneuento con ſingolarità venerorono queſto Sagro luogo: e da tempo antichiſſimo (al dir del Vipera nella ſua Cronologia) di quella

Città

Città medeſima è S. Michele Padrone, e Protettore. La congiuntura forſe fù, perche la Città antica di Siponto con quella di Beneuento fù ſempre confederata: anzi la Sede Veſcouale Sipontina inſieme colla Sagra Baſilica del Gargano 382. anni ſtette vnita alla Beneuentana, dà che Papa Vitaliano la concedette a S. Barbato I. giuſta il Breue riferito dal Vipera nella detta Cronologia de' Veſcoui di Beneuento: *Concedimus tibi Bibinum, Aſculum, Larinum, & Eccleſiam Sancti Michaelis Archangeli in Gargano, pariterque Sipontinam Eccleſiam cum omnibus eorum pertinentijs, & prædijs.* Per queſte vltime parole s' intende la giuriſdi-

riſdizione anche ſecolare del Gargano, ſoggetto *à limine fundationis*; da che il Duce delle armi Sipontine, altroue mentouato, a S. Lorenzo, che ne fù il fondatore, lo concedette libero, riſerbando ſolo a ſe ſteſſo il ius onerario di ſouuenire i Miniſtri Eccleſiaſtici colle ſue facultà; il qual ſi diſſe poſcia (ſecondo la relazione del Pellanegro Cavalier Teutonico di S. Lonardo nella ſua Storia ſtampata, fin da 200. e più anni) Onorario, ò dell' onore, da chi forſe attribuì a proprio onore anche il peſo di contribuire alle glorie di queſto Santuario Arcangelico. Per altro il ius Baronale fù ſempre della Menſa Veſcouale Sipontina,

tina, ed appò i Prencipi Secolari la ſopraintendenza ed il titolo onerario, od onorario.

Proſeguendo la Storia farei torto à Rotlando, che rapportai come Soldato ſul Gargano, ſe quì non l'annoueraſſi anche trà Pellegrini: tanto più che egli diuotiſſimo del Santo Prencipe del Gargano fece che Alcuino Maeſtro di Carlo Magnone regiſtraſſe l' Apparizione, e Dedicazione; riponendo l' Originale nella Biblioteca di S. Maria in Vallicella; il qual poſcia ſi autenticò in Vaticano. Egli l'anno 774. mandando in fumo il Saraciniſimo, autenticò sù queſto Monte Angelico col Carattere dell' altrui eſterminio, la fede,

Digitized by Google

Ad Hebr. 1. che Iddio *facit Miniſtros ſuos flammam ignis*. Haurebbe però ritrouata la Tomba ſotto vna ſmiſurata pietra, che da vn' alta rupe (detta hoggi la rupe di Orlando) le fù ſcaricata da Saracini, ſe egli, veduto l'imminente pericolo, col nome di S. Michele in bocca, non haueſſe potuto la mano diuertir altroue il gran ſaſſo. In queſto appare ancor hoggi la impreſſione della mano; e ſi noma perciò dal Volgo la ſtampa di Orlando. Venne allora il Vincitore in queſto Campidoglio Angelico, e quiui la gratitudine pari alla ſomma pietà di quel grand'huomo fece moſtra pomposa di ſe medeſima. Merito quindi di

Digitized by Google

eſſere patrocinato da San Michele non meno nelle battaglie, che lo rendettero nel Mondo maggiore di ogni fortuna, e non minore di ogni vittoria, che in quelle, nelle quali *non coronabitur, niſi qui legitimè certauerit*. Ritornando in Francia con ventimila de' ſuoi vittorioſi, aſſalito nelle Colline Perinee da cinquantamila Vaſconi vi laſciò la vita, doppo hauer egli prima vcciſo Marſirio Duce de' nemici. S. Michele in quel punto portò l' anima di Orlando a i Trionfi del Cielo. L' atteſtorono i Demonij medeſimi, dicendo (come riferiſce il Natale) *Michael animam Rotlandi ad Paradiſum hac hora portat*. Come in fatti nella Chie-

2.Tim.2.

lib.5.c. 121.

ſa di S. Romano de' Canonici Regolari dallo ſteſſo Rotlando edificata nel ſuo Caſtello Blauo, nella quale fù ſepolto, ſe gli canta Meſſa, ed Vfizio alli 17. di Giugno, quando ſpirò, e fù dal Veſcouo Equilino, e dall' Vſuardo Monaco riposto ne' i loro Martirologij.

Non terminò in Rotlando la pietà de' Grandi Pellegrina al Gargano; perche termini non riconobbe la poſſanza ſul Gargano beneficante di S. Michele. Vanta anch' ella i ſuoi rami d' oro, che ſtanno indeficientemente sul fiore per fruttar Trofei fin dell' Inferno. Altri Perſonaggi quì rapporto, mà di paſſaggio, riſerbando le dimore della mia penna à congiun-

giun;

giunture più proprie. Pipino figliuolo di Carlo Magno l'anno 800. viſitò queſta Sagra Baſilica, e laſciò alla medeſima à nome del l'Imperador ſuo Padre doni precioſi: attribuendo forſe al ſourano Difenſore della Chieſa Cattolica l'hauer depreſſo i Longobardi ſolleuati allora contro gli Stati di Santa Chieſa. Sergio Duca di Senogaglia da che fù (come riferiſce Pietro Natale) dalla Lepra miracoloſamente liberato dal Santo Arcangelo, in tempo che diſperando ſalute potea ridire *hominem non habeo*, accrebbe il numero de' Pellegrini al Gargano. Parlo di colui, che donò poi tutto il ſuo al Tempio di S. Michele nel Por-

Petrus de Natal. lib. 9. cap. 71.

Ioan. 5.

to Brondolo dell' Adriatico, per ſe ſteſſo altro non rattenendo ſaluo il capitale della diuotione del primo Miniſtro dell'Empireo, al di cui Tempio in Tombe ſeruì finche viſſe ne' miniſteri più baſſi: giuſta il Ferrari: *Decimo ſexto Kalendas nouembris. Tumbæ in Normandia Sancti Sergij Ducis. Ex Martyrologio Caniſij, qui miram de illo hiſtoriam narrat vbi, & de Margarita illius Vxore, quæ cum Viro Templo Sancti Michaelis miniſtrauit.* Ludouico Imperadore figliuolo di Carlo Magno già morto con viuo concetto di Santità ſi conta tra' Pellegrini al Gargano da chi sà che venne in Puglia; d'onde (forſe da Siponto Catacomba de' Corpi de'Santi

Ferrerius die 17 Septembris.

ti

ti ſecondo la riuelazione di S. Brigida) traslatò il Corpo di San Poſſidonio nella Mirandola, di cui il Ferrari: *Corpus Sancti Poſſidonij Presbyteri ex Apulia aſportatum à Ludouico Imperatore*. Ludouico II. coronato Imperadore, da che Lotario ſucceſſore di Ludouico I. rinunziando l' Impero volle in vna Cella accerrare i ſuoi intereſſi col Cielo, tien luogo trà i Pellegrini di Cuòre. Il perche, eſſendo ſtato il temporale di Gargano indebitamente vſurpato da Greci, e Longobardi contribuì la ſua Imperiale autorità, affinche queſto luogo di reſidenza del Difenſore della Chieſa foſſe tutto Eccleſiaſtico. Nel priuilegio di ſua Ceſarea Mae-

Ex Diua Birgitta lib. 4. c. 114.

Ferrarius die 16. Maij.

Digitized by Google

ſtà, che ſi conſerua nell' Archiuio di Beneuento, ſono frà le altre queſte parole. *Quapropter donamus* (s' intende *quantum ex nobis eſt*) *Eccleſiæ Beneuentanæ* (inquanto vnita alla Sipontina) *Caſtrum Sancti Angeli in Gargano* (da altri chiamato Città) *eamque Eccleſiam tibi* (cioè à Giouanni III. Veſcouo di Beneuento, e di Siponto inſtante) *Confirmamus*. *Quarto Kalendas Iunij Indictione I. Imperij noſtri anno XIII. anno ſalutis* 868.

Ottone I. Imperadore da alcuni, e dal Padre Nierembergh anche Ottone II. vengono annouerati trà' Pellegrini al Gargano. La Fede reſti appò gli Autori. Solamente io sò, che Ottone I. diuoto di S. Michele, di

cui

cui nelle Bandiere Imperiali recaua la glorioſa Immagine, fù benemerito del Gargano per hauer indi, come inſinuai, diſcacciati i Saracini. In oltre, perche Berengario Tiranno d' Italia diſturbato haueua il poſſeſſo temporale del Gargano alla Menſa Veſcouale Sipontina, lo raffermò à Landolfo I. Veſcouo di Beneuento, e di Siponto in quella guiſa, che 99. anni addietro conceduto l'haueua Ludouico II. giuſta la pergamena Imperiale, che ſi conſerua nell' Archiuio di Beneuento motiuata dal Vipera, che in propoſito del ſudetto poſſeſſo dice molto nella altroue citata Cronologia.

E' tempo hormai di dar

bando alla breuità per eſprimere colle ſue circoſtanze vn fatto, che autenticherà inſigne à tutti i Secoli il Pellegrinaggio al Gargano. Nell' anno 996. eletto Papa Gregorio V. fù ſciſma ſolleuata da Creſcentio Senatore Romano à prò del Calabro di Roſſano Veſcouo di Piacenza. Meritauano eſſer reciſe le membra, che s' intruſero a deprimere, e ſopravanzare il Capo. Le reciſe Ottone III. Imperadore. Creſcentio rinchiuſo nel Caſtel S. Angelo volle far teſta, e ſotto buona fede reſtò ſenza teſta: e 'l Papa Sciſmatico tagliate le mani, narici, ed orecchie fù dichiarato *ab homine* inhabile al gouerno ſpiri-

tuale

tuale di vn mondo, che richiede Briarei con cento mani per operare, e Midi tutt' orecchie per ſentir tutti; e narici ben atte ad odorare le coſe. Riflettter doueua l' Imperadore, che le Perſone contraſegnate col Carattere ſagroſanto di Veſcouo, come Vicegerenti quaggiù del Sommo Iddio, e Legati à Latere dell' Altiſſimo, quantunque rei di giudicio quaſi Dij non riconoſcono trà gli huomini del Secolo Giudice competente. *Deus ſtetit in Synagoga Deorum: in medio autem Deos dijudicat*. E' famoſa, e degna di eſſer regiſtrata a caratteri di ſtelle negli Annali della Eternità la riſpoſta in propoſito del gran Coſtantino, quando *Pſ. 81.*

do nel Concilio Niceno gli ſurono dati memoriali contra de' Veſcoui: *Vos non poteſtis ab hominibus iudicari : propter quod Diuinum expectate Iudicium.* Stimolato dunque forſe ancor per queſto dalla coſcienza ſi pentì Ottone auanti S. Romualdo Abbate Camaldolenſe in Rauenna. Il Santo al pubblico peccato diede pubblica penitenza, prima di 40. giorni di digiuno, poi di pellegrinare pedone, e ſcalzo a' S. Michele in Gargano. Tanto eſeguì l'Imperadore. Oh ſe hoggi foſſero Romualdi al Mondo, non mancarebboro Ottoni al Gargano. S. Pier Damiano, che nella Vita di S. Romualdo riferiſce il fatto, aggiugne, che le Città tut-

te,

te, per le quali Ottone paſſò, rimaſero ſpiritualmente edificate: tanta forza ò nel male, ò nel bene hà nell'animo di chi vbbidiſce l'eſempio di chi comanda: mà io ſon perſuaſo, che il Padrone d'Italia, e Germania à piedi nudi col bordone in mano in quell'habito da Pellegrino faceſſe trauedere l'Inferno iſteſſo. Agli habiti eſterni accoppiò il penitente Imperadore gli atti più proprij di chi intraprende Pellegrinaggi. Pellegrino da ſenno imparò dall'Elitropia, che col ſuo moto inſegna a caminare col capo ſempre fiſſo nel Cielo. A vergogna di coloro, che da Pellegrinaggi penſano acquiſtar merito, quando acciecati nel-

nella volontà il piede ſolo tengono in moto; degni in vero di eſſere prouerbiati con quel detto: *Sapientis oculi in capite, ſtulti autem in calcaneo*: ò almeno è lor douuto ciocche diſſe il Cieco non affatto illuminato del Vangelo *video homines velut arbores ambulantes*. Stimando egli prezioſo quel tempo di penitenza, lo ſpendeua in orazioni, e colloquij di Spirito; e non daua al Corpo il neceſſario ripoſo, ſe non doue tien Catedra di penitenza la Religione: come fù nel Monaſtero di S. Michele in Valleluce, in cui trattenendoſi con San Nilo Abate guſtò torrente di Paradiſo: giuſta il dir del Baronio: *Ottho Imperator pedes Peregri-*

Ambroſius in Commen. Luc. 10.

Marc. 8.

Bar. an. 1000.

grinatus eſt in Montem Garganum. Quo etiam in itinere pium habuit cum Sanctiſſimo Nilo congreſſum. Giunto finalmente al Gargano è fama accreditata da manuſcritti antichi, che all'entrare in queſta Sagra Spelonca gli vſcirono ſoſpiri dalla bocca, e lagrime dagli occhi; ſi cibò con ſomma riuerenza del Pane degli Angioli; laſciò generoſi doni al Santo Prencipe in vaſi d'oro, ed argento, Corone, ed Immagini preziose; limoſinò imperialmente i Miniſtri Eccleſiaſtici; e confermò il temporale di Gargano ad Azone Prelato di Beneuento, e Siponto. Gratificò S. Michele (come ſi dirà nel Cap. XI.) la pietà, che alle grazie

del

del Cielo tanto più ſi auuicina quanto in Perſonaggi di più alto grado riſiede.

Morto Ottone III. fù creato Imperadore Enrico Santo Duca di Bauiera. Per eſſer ceſſato il sangue Ottonico nell' Impero Romano inſolentiti i Greci di Baſilio Imperadore dell' Oriente occuporono le trè Puglie, Siponto, e Salerno. Enrico venne con poderoſo eſercito contro di loro; rinforzati ſotto il comando di Bubagano, ò Bolano valoroſo Soldato entro Troia. Ablocò la forte Città, e doppo trè meſi la rihebbe con tutta la Puglia, auualorato (mi perſuado, come altre volte viſibilmente) dall' aſſiſtenza ſopra i proprij

prij eſerciti del Capitano delle milizie del Cielo, di cui portaua la Immagine nelle bandiere Imperiali. In quell'anno 1022. (come riferiſce l'Vghellio) con tutta la ſua Corte Imperiale venne quell'huomo di Dio in queſta Caſa degli Angioli, e poco meno diſſi non Pellegrino in Caſa propria: giacche (al dir di S. Bernardo) *in carne præter carnem viuere* (come egli viſſe finche morì) *Angelicum eſt*. Regalò imperialmente queſto Santuario, come poi (al dir del Dentice) fece il di lui Nipote Enrico II. Fù inoltre in queſto Teatro Arcangelico ſpettatore di Rappreſentazione la più ſublime, che mai poſſa figurarſi intelletto

Vghellius tit. Sipontini Archiepiſcopi.

crea-

creato, come ſi dirà nel Cap. XI.

Dall' Occidente m' è d' vopo di far ritorno all' Oriente; perche tanto appunto ſi diſtende l' attinità dal Gargano di San Michele, ben con ragione paragonata al Sole. Michele Imperadore di Coſtantinopoli VII. di queſto nome (tanto agl' Imperadori d' Oriente passò in heredità non che la venerazione del Santo Prencipe del Gargano; anche il nome) circa l' anno 1071. mandò ricchiſſime oblazioni à due Monti, che diede alla luce della pietà gemelli ad vn parto la Religione: dico al Caſſino, ed al Gargano. Egli poi odiato da Greci; perche amaua i Latini, fù ridotto ad

eſſer

eſſer Volgare. Intruſo all' Impero Niceforo Bottoniate huomo ſenza carità Anteſignano de' Greci ſenza fede, perdette ogni ſperanza di ſolleuarſi. Rinchiuſo per queſto in vn Monaſtero praticò, che la carica di comandare è di maggior peſo, che l' obbligo di vbbidire; e viuendo doppiamente priuato pubblicò per effetti di pazzia i titoli, che ne' reſcritti alle ſuppliche ſi arrogorono gl'Imperadori di Coſtantinopoli *noſtra æternitas*, *noſtra perennitas*. Materia in vero da far ridere il Mondo tutto di vicende eſſenzialmente compoſto: anzi da trattenere in allegria di Teatro la Sapienza di Dio: giacche *ludit in Orbe Terrarum*, &

Ty-

Prouer. 8. *Tyranni ridiculi eius.* Il Supremo Signore delle grandezze del Mondo ſpoglia, ed inueſte à ſuo talento. Ed ecco Michele innalzato à Dignità maggiore della Imperiale, cioè à quella di Veſcouo d'Efeſo. Stabilì allora di paſſare in Roma, mà prima di Pellegrinare al Gargano. Tanto eſeguì; e tributando in lagrime cordialiſſimi oſſequij a S. Michele diede ad intendere, che trà gli alti baſſi del Mondo non riconoſcea di queſto gran Prencipe del Cielo più ſtabile appoggio.

Habacc. 1.

Non andò impunito l'aggrauio in Perſona diuota di S. Michele ingiuſtamente praticato. Il Papa Gregorio VII. moſſe contro l'intruſo, e per-

perciò da lui ſcomunica-
to Imperadore il Duca
di Puglia, e Signore del-
l'Honore di Monte S. An-
gelo, Roberto Norman-
no detto il Guiſcardo,
cioè ſagace, ed aſtuto.
Ragunò queſti vn' eſer-
cito di quindecimila com-
battenti, à cui pria di dar
le moſſe, venne in que-
ſta Regia Arcangelica ad
implorargli buon' eſito.
In tanto l'empio Nicefo-
ro, che vedeſſimo *Exal-
tatum, & eleuatum ſuper
Cædros Libani, ecce non
erat*. Coſa ſolita, che ſi
rompa il collo chi aſcen-
de alle altezze per i diru-
pi della empietà; non per
i gradi del merito. Cad-
de Niceforo frà breue
tempo naturalmente da
quel poſto, à cui fù dalla
violenza portato. Mà pu-
re

Pſ. 36.

re la Corona Imperiale non diſimparò à fregiar Capi ribaldi. Coronò in Aleſſio vn'altro Imperadore al roueſcio, perche tutto ſuperbia, che ſenza capo è tutta piede; giuſta l' atteſtato di Dauide
Pſ. 35. *Non veniat mihi pes ſuperbiæ.* Coſtui, hauendo armato centoſettantamila Soldati, fece vn giudicio temerario di auanzar, come di numero, così di forze i nemici; e ſproueduto di quell' apprenſione, ſenza la quale per lo più ſi riducono le impreſe à mal termine, moſtrò di non far conto alcuno del Guiſcardo. Mà hauendo fatto ſenza l'Hoſte il conto, fù in neceſſità di rinouarlo nel gran numero de' ſuoi vcciſi. Poiche azzuffate nel Mare le armate

mate, quella del Guiſcardo fù ſuperiore per opera (piamente io credo) di quello Spirito poderoſo, col di cui braccio altri *octingentos interfecit impetu vno.* 2. Reg. cap. 23. Di ciò ben perſuaſo il Guiſcardo, delle ſpoglie più douizioſe de' nemici fece gran parte à queſta Sagra Baſilica. Attribuì anche al patrocinio del Santo Prencipe del Gargano i glorioſi vantaggi, che riportò due anni doppoi delle naui dello ſteſſo intruſo Imperadore; e con precioſiſſime oblazioni fece alla ſua gratitudine l' autentica. Non ſi laſciò S. Michele vincere di corteſia. In Perſona di Roberto rinouò ciocche operato haueua 482. prima (conforme diſs' io, e riferiſce Paolo Dia-

Paulus Diaconus de Tyberio lib.6. c. 9.

Diacono) a prò di Tiberio Imperadore. Giaceua vn gran Teſoro in luogo additato da vna Statua di marmo riposta sù la cima di vn Tempio antico trà la Città di Trani, e di Andria, con ghirlanda di bronzo nella Teſta, oue erano intagliate in greco queſte parole: *Kalendis Maij, oriente Sole, caput aureum habeo.* Nel dì delle Calende di Maggio al leuar del Sole oſſeruò il Guiſcardo, e ſegnò il luogo, oue l' ombra del Capo della Statua in Terra terminaua; ed hauendo iui fatto cauare, ritrouò quantità grandiſſima di oro. Coſtumanza de' Greci, e Saracini predatori d' Italia, naſcondere ſotto oſcuri enigmi i loro furti ma-

Digitized by Google

manifeſti ad ogn' vno. Quindi il Gargano Aſilo vn tempo di que' ribaldi molti, e molti Teſori racchiude nel proprio ſeno. Forſe S. Michele quì li rattenne per iſminuire del ſuo Auuerſario le forze, che dall' Oro l' eſſere riconoſcono, da che l'oro ingrato al Cielo, che lo generò colla ſua innata trabboccante grauità porta à precipizij d'Inferno; e ſcordato di eſſer mezzo per conſeguire la vera beatitudine, ſi è intruſo al fine vltimo della humana ingordigia. Quindi mi perſuado prouenga, che il Mondo ſempre più impiegato à ſcauar oro, ſempre più pouero ſi ſcorge. Le cattiue pratiche han ridotto l' oro à termine

Digitized by Google

cotanto odioſo agli occhi del Cielo, che per non più vederlo lo reſtituiſce à ſeni più cupi della Terra, d'onde fù à viua forza ſtrappato. Che ſe S. Michele interpoſe la ſua autorità ad oggetto, che ſi gran Teſoro compariſſe alla luce à prò del Guiſcardo (come queſti ſi perſuaſe) fù, perche ben preuidde, che per impiegar ſi doueua a maggior gloria dell' Altiſſimo. Tanto ſeguì: poiche Roberto rifece il Gargano nel recinto, riſarcì le grandiſſime fabbriche di queſta Sagra Baſilica, e con precioſi arredi rendette la medeſima pregiabile à gran ſegno agli occhi, che ſi appagano dell' apparenza. Contribuì anche ſplendidamente alla

la fabbrica della Matrice Chieſa di Foggia ; doue ſi ripoſe l' Icona vetere miracoloſa di Noſtra Signora Aſſunta dipinta alla Greca da S. Luca ſopra vna Tauola di Lauro ſeluaggio ritrouata dentro l' acque : la medeſima (ſecondo il Dentice, e Decorato), che S. Lorenzo Veſcouo Sipontino hebbe da Coſtantinopoli, e donò alla Parrocchiale di Arpi Terra hoggi atterrata della Dioceſi Sipontina.

Parlai di oro, ed hora parlar debbo di attentati men che honeſti. Non ti paia, ò mio Pellegrino, il parlare improprio di chi di pouertà fece voto, e di caſtità. Il parlar del male non è male, ſe parlando del male ſi

ſi eſprobra il male, ò ſi hà eſempio di viuer bene. La Conteſſa Matilde parente di Enrico II. Imperadore, quella che ſpedita del ſuo Stato donato à S. Chieſa intrapreſe generoſe moſſe al Cielo, s' imbarcò in Rauenna l' anno 1089. con la ſua Corte ad oggetto di viſitar S. Michele in Gargano. Approdorono le Naui al Lido di Leſina per rinfreſco de' viueri. Vn Conte Normanno Padrone di quel luogo (vn tempo Città) che per diporto di caccia iui ſi tratteneua corteggiato da altri Caualieri di ſua Nazione praticò con la Conteſſa dimoſtrazioni le più proprie di chi, naſcendo Signore, contrae vaſſallaggio colla corteſia. Ac-

cet-

cettò ella l' inuito di alloggiar la notte nel Caſtello del Conte. Violorono que' Caualieri le leggi della hoſpitalità, anzi ogni legge humana, e Diuina, tentando con dishoneſti inſulti la pudicizia delle Damigelle della Conteſſa. Le voci delle renitenti Pulcelle giunſero à Matilde. Stomacata ella di tanta inſolenza diuertì alle proprie naui, ruminando vendetta, che vgguagliaſſe la grauità dell' affronto. Il ſeſſo donneſco, che ne' caſi improuiſi ſuol appigliarſi à riſoluzioni da huomo, non mancò à ſe ſteſſo. Determinò la Conteſſa dare a' laſciui acqua per fuoco. Giacche *Caro corruperat viam ſuam*, volle con vn dilu- Gen. 6.

uio di acque eſtinguere le loro Veneree arſure. Fece aſſediare il Caſtello: in tanto che per vie ſotterranee, e Canali molti guaſtatori operorono, che le acque del vicino Pantano di quaranta miglia di giro correſſero ſenza ritegno ad aſſorbire, chi vſcendo fuori d'ogni termine diede negli eccesſi. Tanto ſeguì, e reſtorono i Carnali paſto de' peſci. Alluſe à queſto fatto l' antico manuſcritto della Terra di San Nicandro con queſti verſi.

Am-

Amne Procos potuit Leſinæ mactare Matildis,
Et Veneris Lymphas altera Lympha necat.
Turba Salax didicit comiſiſſe, linquere Caſtas,
Cumque ſibi inſidias inſidiando dedit.

Che in queſto giuſtificato riſentimento haueſſe gran parte S. Michele ſi può piamente dedurre dalla praticata certezza, che tenendo egli la mano ſopra i ſuoi deuoti Pellegrini, non laſcia lor porre vn piede in fallo: e generalmente (al dir di Pantaleone Diacono) *Michael Princeps Dei Militiæ eos defendit, quibus fit iniuria*: ed altroue: *Michael ab eorum, qui perſequuntur mo-*

leſtijs pios liberat. Potè dunque Matilde libera de più toſto porci, che Proci, proſeguire il Pellegrinaggio al Gargano; ſpiegare i voti al Santo Prencipe Tutelare; ed in pegno della ſua venerazione laſciarui douizioſe offerte.

Diamo quì luogo ad vn' Imperadore, che dopò infiniti rubamenti vuol fare vna reſtituzione. Egli è Aleſſio, il quale fattoſi coſcienza de' danni dati da ſuoi Greci à molte Chieſe d'Italia, l'anno 1118. pensò reintegrar le medeſime, mandando loro (ſecondo che regiſtrano Zonero, ed Euthimio) quantità di oro, ed argento. Anche queſta Sagra Baſilica inſieme con la Chieſa di Noſtra Si-

Zenor. & Euth. de Alexio.

Signora ſul vicino Pulſa-
no ne fù partecipe . Si
merita Aleſſio , che io
di lui come benemerito
di S. Michele quì faccia
menzione , anche per
queſto titolo , che egli
fece bruciar viuo Baſilio
Medico Greco Ereſiarca,
inuentore della Ereſia di
Bonganiili , la quale frà
l' altre era : *Firmiter te-
nemus Michaelem Archan-
gelum fuiſſe incarnatum* .
Scelerato ? E doue ſo-
gnaſti coſa, che non ſo-
lo non fù *de facto* , mà
nè meno è *de poſſibili* :
mentre la ſuſſiſtenza fini-
ta degli Angioli , come
inſegna S. Tomaſo , ò *3.par.q.*
la natura limitata degli *3. ar.1.*
ſteſſi ſecondo Scoto la *ad 2.*
vnione ſuſtanziale colla *3.ſent.*
humana natura onnina- *diſt. 1.*
mente eſclude. Che ſe pen- *qu.4.*

ſaſti di dare à S. Michele honori Diuini : come non ſai che fù S. Michele il contrapoſto di quel Lucifero, il quale (al dir di S. Bernardo) eſſendogli riuelato il miſtero della incarnazione del Verbo, preuaricò, ſdegnando di adorar l' huomo inferiore à ſe di natura nella Perſona di Dio ? Come non ſai, che S. Michele precettò à S. Giouanni l' *hic Deum adora* ?
Gen. 32. E ſe diſſe due fiate *Cur quæris nomen meum quod eſt mirabile*, fù per la ſola ſingolar ſomiglianza, che queſto eſprime di Dio. In ſomma come non ti accorgi, che lo ſteſſo nome di S. Michele ti rinfaccia *quis ſicut Deus* ? Tiene sì S. Michele appreſſo Giesù quel poſto

ſto, che hebbe Efeſtione appò Aleſſandro, e Mardocheo appreſſo Aſſuero. Mà che tù coglieſſi S. Michele in iſcambio non poſſo attribuirlo a ſimplicità; perche nella Scuola di Lucifero, da doue l' apprendeſti non s'inſegnano che doppiezze. L' Autore della Superbia non potendo co' diſprezzi pensò con falſi honori di offendere S. Michele, che ſecondo il Caldeo s' interpreta *humilitas Dei*. Mà il S. Arcangelo rinouò al fuoco l' *imperet tibi Deus*; affinche il fuoco medeſimo à caratteri di cenere pubblicaſſe al Mondo nata dal fumo d' Inferno la iniqua propoſizione. Mà io a che parlo con beſtie?

Ecco fatto l' errore.

Traſcorſi gli anni ſenza far conto di Rogieri Duca di Puglia, il quale più volte viſitò, ed arricchì alla Reale queſta Sagra Baſilica. Non ſono più in tempo d'ammenda, in tempo che Rogieri ſteſſo intruſo Rè di Sicilia preſtando vbbidienza ad Anacleto Antipapa era contumace di Santa Chieſa, ed in conſequenza inhabile per hora ad eſſere annouerato trà gli oſſequioſi del Difenſor Celeſte della Chieſa medeſima. Diamo dunque il luogo à Lotario II. Imperadore, il quale à richieſta di Papa Innocenzo venuto da Germania in Puglia contro Rogieri, dopò glorioſe conquiſte viſitando con Richiza Florida ſua

Mo-

Digitized by Google

Moglie, e limoſinando imperialmente l'anno 1137. queſta Regia degli Angioli dimoſtrò di conoſcere, che ſi reggono alle iſtanze iterate del tempo quelle Corone, à cui fan giro le intelligenze del Cielo, quelle Maeſtà, à cui porgon braccio i motori dell' Vniuerſo.

Trà tanti Imperadori, che diedero donatiui à queſta Sagra Baſilica ſon neceſſitato di rapportarne vno, che li tolſe. Il Tiranno Coſtante Imperadore di Coſtantinopoli allora quando (al dir del Vipera) *Apuliam deuaſtauit*, anzi come aggiugne Radonio *totam prędatus eſt* non perdonando à Chieſe, ad Eccleſiaſtici; pure non ſolo non hebbe ardimento di por mano in

in queſta Sagra Baſilica; mà ne meno di dare il Sacco à queſta Città. Mà Federico Imperadore ſotto nome di preſtito l'anno 1242. eſiggè trà le altre Chieſe di Puglia da queſta di S. Michele oro, gemme, e veſti prezioſe, forzando Sacerdoti, e Veſcoui alla compra. Pagò il fio. Morì ſoffocato da Manfredo ſuo natural Figliuolo Signore, *nominalitèr tantùm*, dell'Honore di Monte Sant' Angelo. Dico da colui, che intruſo nel Reame di Napoli, e perciò da Papa Innocenzo IV. Scomunicato, da Vrbano IV. fù ſpogliato della Corona; di cui hebbe la inueſtitura Carlo d'Angiò Conte di Prouenza, e Fratello di S. Ludouico

Ex Grimaldo in Vita S. Rugerij.

Rè

Rè di Francia, dal quale ſotto Beneuento fù vinto, ed vcciſo Manfredo il Tiranno.

Carlo nouello Rè l'anno 1272. venne in queſta Regia à dare Omaggio al Prencipe degl'Angioli. Sommamente pregò queſto luogo Sagroſanto, e ne autenticò la ſtima, contribuendo generoſamente alla ſcala di cinquantacinque ampij gradini riſarcita, ed ingrandita con marmi politi fregiati in più luoghi delle ſue Impreſe Reali. In oltre ereſſe il ſontuoſiſſimo Campanile, che s'incontra innanzi la porta maggiore, che hoggi doppo 400. e più anni decorſi appar quaſi nuouo; e poco meno l'aſſomigliarei al Romitaggio di

S. Ro-

Maurus Caſtella de S. Iacobo lib. 2. c. 12.

S. Rodeſindo Veſcouo di Compoſtella (quello che nacque al dir del Caſtella per interceſſione di San Michele) eretto in Cella nuoua ſotto il titolo di S. Archangelo; di cui riferiſce lo ſteſſo Caſtella eſſere così nuouo , come il giorno , in cui fù finito di fabbricare. Carlo in fine dimoſtrò la finezza de' ſuoi oſſequij al Santo Prencipe con intitolarſi Signore dell' Honore di Monte S. Angelo , e col priuilegio conceduto al Gargano medeſimo: come appare dal Cap. *Quid ſaluatur pro litteris Regijs*: oue ſoggiunge: *Exceptis Ciuitatibus Capuæ &c. & Montis Sancti Angeli* .

Apud Grimal. in vita S. Rug.

Carlo II. quello, che ſotto il titolo di Santa

Ma-

Maria Maddalena fundò con altri vndeci il Conuento del mio Ordine de' Predicatori in Manfredonia, hereditò da Carlo I. ſuo Padre con il Reame, e colla Signoria Onoraria di Monte S. Angelo la venerazione al Santo Prencipe. Ne preſe egli il poſſeſſo l'anno 1303. per mezzo di Raimondo Berlingeri ſuo quintogenito Figliuolo, mandandolo al Gargano ad oggetto di dar, come fece, l'vltima mano a beneficij paterni in queſta Sagra Spelonca. In oltre rinouò in Napoli, e magnificò (al dir dell' Engenio) il primo Tempio eretto da S. Michele nel tempo di Baſilio Imperadore detto à Baiano.

Engen. in Neapol. ſacra.

La venerazione à S. Michele

chele in Gargano ſenza partire da Carlo II. paſsò nel di lui ottogenito figliuolo Giouanni di Durazzo; da cui deriuò la linea de' Durazzeſchi benemeriti à ſegno rinomabile di queſta Sagra Baſilica, come dirò appreſſo.

Hora dar debbo il ſuo luogo ad Vroſio Rè della Raſia, il quale l'anno 1319. accompagnato da numeroſo corteggio venne con Elena ſua Spoſa Pellegrino al Gargano; ed in queſta Regia degli Angioli diede ſe ſteſſo à conoſcere colui, che Carnale per obbligo, fù per elezzione abbondante di Spirito, e ſeppe accoppiare à merauiglia col dominio degli huomini il ſeruigio di Dio. Che anche vi laſciaſſe in pe-

pegno di ſua inſigne pietà ricche oblazioni, come fece, al dir del Beatillo, alla Chieſa di S. Nicolò in Bari, ſi può veriſimilmente dedurre dal ſaperſi, che fù congenita à quella Reale proſapia la diuozione à S. Michele. Il perche dedicò al nome di lui glorioſo il Monaſtero de' Baſiliani ancor hoggi eſiſtente in Gieruſalemme: anzi Bodino Auo di Vroſio fabbricò nella Seruia ſontuoſo Tempio al Santo Arcangelo, col di cui patrocinio riportò de' Rauſei vittoria.

Giouanni dunque hauendo da Carlo II. ſuo Padre ottenuta la Signoria dell' honore di Monte S. Angelo corriſpoſe ſplendidamente al

peſo

peſo di ſeruire, e ſouuenire queſta Sagra Baſilica. Facendo quì ſua Reſidenza, accolſe Andreaſſo ſecondogenito di Carlo Vmberto Rè di Vngheria, il quale, sbarcato co' ſuoi in Manfredonia, prima di paſſare in Napoli alle nozze, che gli prometteuano la ſucceſſione del Regno, volle oſſequiar ſul Gargano l' Archiſatrapa del Paradiſo (così da Sofronio è chiamato San Michele).

Morto Giouanni in Napoli tumulato (come altroue inſinuai) in S. Domenico Maggiore, che prima nomauaſi S. Angelo à Morfiſe, ſi rauuiuò la venerazione al Santo Prencipe in Agneſa la Moglie Figliuola del Diſpo-

to di Romania nella Morea. Corriſpoſe anch'ella alla Signoria che ritenne dell' honore di Monte Sant' Angelo con tributare de' Sagri apparati queſta Caſa del Rè degli Angioli: giacche appunto Baſilica riſuona lo ſteſſo, che *domus Regis*. In oltre volle paleſare al Mondo, che sù queſto Monte Arcangelico non mancan le grazie, e le benedizzioni del Cielo, fundando à Monaci Celeſtini il Monaſtero de' SS. Giouanni, e Benedetto: come dalla inſcrizzione sù la porta della Chieſa chiaramente appare. Per lo mantenimento de' Monaci à Frati di S. Lazzaro, che ſtauano in frontiſpizio del Monaſtero nello Spedale eretto in

in tempo di Federico II. diede 200.mila ducati, affinche cedeſſero il Feudo di Limatola, ò più toſto animatola (Villa Salpenſe di cui Nicolò Perotto Arciueſcouo Sipontino nel ſuo Cornucopia: *Animula fuit hoc nomine Vrbs paruarum opum in Apulia, quam Annibal deleuit augendo Salapiam*) con l'altre lor pertinenze fuori, e dentro la Città del Gargano.

Cornucopia. fol.326. ver.53.

Di Giouanni, ed Agneſa reſtorono Carlo, e Ludouico. Morto il Primogenito, hereditò Ludouico lo ſtato. Egli ſingolariſſimamente diuoto del Santo Prencipe del Gargano trà le molte del ſuo dominio, eleſſe queſta Città per Reſidenza. Attribuì al patrocinio del

S. Ar-

S. Arcangelo, l'eſſergli nell'anno 1351. nato vn figliuolo. Lo fece perciò battezzare dall' Arciueſcouo Sipontino in queſta Sagra Baſilica. Augurio per l'Infante di preminenze; poiche riuſcì Rè di Napoli, ed anche Rè di Vngheria. Vna gran Conca di oro, che ſeruì al Batteſimo fù donata al Santuario. L'Arciueſcouo (fù queſti frà Pietro Gallo de'Minori, lo ſteſſo, che reſtituì al ſuo Ordine il Conuento hoggi eſiſtente in Manfredonia, prima humilmente eretto da S. Franceſco; e non mai in 100. e più anni, da che ruinò, riedificato) della Conca ſudetta, e di altri ori di queſta Sagra Baſilica ne fece formare

re

re vna Statua di S. Michele. Queſta riuſcita maeſtoſa al più gran ſegno fù eſpoſta sù l'Altare del Santo Archangelo; rimoſſa l'altra di pietra. La valuta intrinſeca della Statua medeſima aſcendeua (ſenza far conto dell' artificio) alla ſomma di 60. mila ſcudi; eſſendo tutta di oro maſſiccio ben atta à contraponere la lealtà di S. Michele alla Fellonia del Demonio, che inorpellando le coſe fà trauedere tutto il Mondo. Era ella fatta à ſomiglianza della Effigie traportata dal Cielo, prima di queſto tempo rinchiuſa nell' Altare di S. Michele per ſottrarla agl' inſulti della pietà ladroneccia: in conſequenza alla Pietra di parago-

rago-

ragone del ſoggiogato Lucifero rappreſentaua al viuo le finezze della poſſanza beneficante di San Michele, che (al dir di S. Brunone) *non ceſſat die, noctuque præliari contra Draconem*. S. Michele in quell'atto di premer col piede il Capo della Superbia, moſtraua di prender poſſeſſo dell' Inferno, doue oh quanti oh quanti per via dell'oro trauiati ſen vanno. Poco doppo, doue nacque al Cielo Carlo il figliuolo, fù ſepolta alla Terra Margherita la Madre, e proprio nell' Atrio della Sagra Baſilica. A Ludouico il Padre multiplicate le motiua di pregiar queſto Santuario lo dotò di 15. mila ſcudi annui, quanti appunto ritraea

Ser. de S. Michael.

dal gouerno, e vaſſallaggio del Ducato di Durazzo nell' Epiro. Hebbe perciò l'honore, che queſta Baſilica foſſe dichiarata Cappella Ducale; che Reale da altri Rè di Napoli poi ſi nomò giuſta le pergamene, che ſi conſeruano in Archiuio. Allora il culto Diuino, perche molto fruttaua, ſi adẽpiua col decoro più proprio. Allora i Miniſtri Eccleſiaſtici bilanciando col peſo dell' oro i meriti del Santuario, corriſpondeuano degnamente. Sò ben'io ciocche diſſe l' Apoſtolo ſcriuendo à Corinti: Mà con ciò ſarà ſempremai deplorabile, che ſi traſcuri il beneficio ſpirituale, quando la temporanea penſione è totalmente paſſiua, e per dirla cõ vn ſcherzo puerile, che

1. Corinth. 9.

non

non ſi ſtia di buona voglia al miniſtero di Dio Trino, ſe non corre il quatrino; ſi penſi ſempre all' vſcita, ſe non corriſponde l'entrata. Forſe per queſto non curò S. Michele, che la ricca dote della ſua ſcelta Baſilica doppo 35. anni di poſſeſſo ſi perdeſſe; allora che vna Naue carica di finiſſimi drappi sbattuta dalla mala fortuna nel porto di Napoli fù dalla Reina Margherita rattenuta, e non mai à replicate iſtanze reſtituita: Coſa che induſſe chi volle vendicarſi ad occupare con altre Città il Ducato di Durazzo, che non gran tempo dopoi fù vſurpato da Turchi. In ſomma gran dire, che queſta Sagra Baſilica da Prencipi

Grandi, Rè, ed Imperadori in ogni tempo arricchita à gran ſegno, non mai gran tempo douizioſa, ed hoggi pouera pur ſi ſcorga. Forſe S. Michele, che eleſſe per ſua Reggia queſto luogo pouero, per altrui arricchire di virtuoſa humiltà, lo vuole abietto, ed interpretandoſi egli *paupertas Dei*, vuole i ſuoi Miniſtri ſempre poueri, per più aſſomigliargli à ſe medeſimo.

A queſto propoſito anche fà ciocche ſoggiungo. Il Rè Carlo III. ſcomunicato già da Vrbano VI. ſoddisfece al debito contratto fin dalla naſcita, di morire. Le di lui oſſa in Belgrado di Vngheria ſtanno incorrotte, e la ſua carne viua, e morbida ſi rimira da

da tutti. Furono così intatte riſerbate da Dio à viuo ſpauento (dice il Sibilla) di chi diſprezza di eſſere come membro putrido ſtrappato col ferro delle cenſure dal Corpo miſtico di Santa Chieſa. Mà pure, eſſendo il Cadauere così rimaſto anche doppo l'aſſoluzione concedutagli da Bonifacio IX. in grazia del Rè Ladislao, chi sà ſe San Michele volle con queſto priuilegiare l'vnico, che ſi sà eſſerſi battezzato in queſta Sagra Spelonca? praticando, almeno ſecondo la lettera ciocche diſſe Giob giuſta Pantaleone Diacono: *Si fuerit pro eo Angelus loquens libera eum, vt non deſcendat in corruptionem: Reſpondebit Dominus inueni,*

Sibilla Dominicanus lib q. peregrinarum q. cap. 8. decad. 3 q. 4.

Iob. cap 33. iuxta Pantal.

in quo , ideſt in Angelo meo, ei propitier. A Carlo III. ſuccedette nel Reame di Sicilia Ladislao di lui figliuolo , il quale da Bonifacio IX. per mezzo del Legato Apoſtolico fù coronato con queſto titolo : *Ladislaus Rex Siciliæ, & Hieruſalem, Dux Apuliæ , & Dominus Honoris Montis Sancti Angeli*. Luigi d' Angiò detto il III. contraſtò à Ladislao la Corona Reale : portando la ragione sù la punta di ſpada pensò col filo di teſſere i capelli alla ſua fortuna . Miſe quindi ſoſſopra il Regno tutto. Allora Giouanni Arciueſcouo Sipontino temendo , che da Soldati Franceſi non foſſe depredato il nuouo Teſoro di queſta Sagra Baſilica implorò

plorò ſoccorſo da Ladiſ-
lao. Non potte queſti
dare aiuto ad altri, ſtan-
do in Roma à chieder-
lo per ſe ſteſſo al Papa.
Perciò i vaſi d'oro, ed
argento, perle, gemme,
ed altre prezioſe materie
Eccleſiaſtiche ſi ſotterro-
rono in queſta ſteſſa Ba-
ſilica. Sicche vn Teſoro
circa l'anno 700., que-
ſt' altro nel 1394. quì fu-
rono aſcoſi, ed il ſecon-
do, è tradizione, che foſ-
ſe maggiore del primo,
e rendeſſe queſta ſuperio-
re alle Chieſe tutte di Eu-
ropa. Corſero entrambi
la ſteſſa ſorte. Non ſon
mancate Perſone, che in
diuerſi tempi han pro-
meſſo gran coſe, ed eſi-
bita la lor opera per rin-
tracciarli; mà hor per vna,
hor per altra accaden-

za ſi è diſmeſſa l' impreſa. La glor. mem. di Monſignor Oraziola Molara Arciueſcouo di Siponto diſſe più volte queſte preciſe parole: volendo doppo la mia Conſegrazione Arciueſcouale in Roma per Siponto venire alla Reſidenza, chieſi la benedizzione dal Sommo Pontefice Vrbano VIII. il quale benedicendomi diſſe: andate lieto alla voſtra Chieſa; nella quale hauete frà l'altre la veneranda Spelonca di S. Michele. Queſta vn tempo fù ricchiſſima di oblazioni precioſiſſime. Queſte, per quanto ci è ſtato riferito, per ragione di guerra furono ſepellite dentro la ſteſſa Baſilica; ed il luogo anche ci è ſtato additato:

mà

Digitized by Google

ma non vuole S. Michele, che ſi diſſepelliſcano. Sin quì il Papa. Se San Michele, dico io, non vuole, n'è egli il Padrone, perche à lui preſentati furono i donatiui, ſe pur doni chiamar ſi poſſono que', che dati furono in rincontro de' beneficij, che in ogni tempo diſpensò la poſſanza sùl Gargano beneficante di S. Michele: come atteſta S. Pier Damiano: *in Gargano Michaelis Archangeli memoria propter maxima in eo loco accepta beneficia ab ipſo, piè frequentatur, & colitur.* *in Vita S. Romualdi.*

Senza partir dal propoſito ſteſſo voglio quì rapportare vn fatto del noſtro ſecolo. Nell'anno 1625. il Conte Alteuh di Germania Michele Adel-

ſio, non sò per qual ſuo voto depoſitò nella Chieſa dell' Appollinare in Roma, Collegio di ſua Nazione, vno ſtocco di valuta di 22. mila ſcudi, in riguardo della prezioſità del manico, e Tracolla: affinche ſi traſmetteſſe al Gargano, e pendeſſe dalla Statua di S. Michele. Al dono aggiunſe due condizioni; cioè della reſtituzione di eſſo, quando haueſſe sborſato il valſente à queſta Sagra Baſilica, e dell' aſſicurazione de' Canonici di quà; dando l' oſtaggio per iſcrittura in Roma di conſeruarlo in queſta loro Chieſa illeſo. Accettorono i Canonici la prima, rigettorono la ſeconda per eſſere ſopra le loro forze, e pericoloſa. Quindi

di

Digitized by Google

di arreſtato lo ſtocco in detta Chieſa depoſitaria, hoggi non vi ſi vede.

E doue laſciai la Reina di Napoli Giouanna I.? Fù pure anch'ella diuota di queſta Sagra Baſilica, e Benefattrice del Pellegrino al Gargano. Suſcitò quì (al dir del Dentice) e fundò con buone rendite lo Spedale de' Frati Lazzari per li poueri pellegrinanti; lo ſteſſo, che hoggi ſi vede diruto, di rimpetto al Monaſtero de' Celeſtini, de' quali era in commenda lui, la ingiuria del tempo oſcurò dell' entrate fin la notizia. Aprì la nouella Porta della Città preſſo il Monaſtero medeſimo per comodità, e de' Monaci, e de' Pellegrini, facendoui collocar

ſopra la Statua di S. Michele di pietra ; la ſteſſa (ſe pur ſi crede alla tradizione), che prima della Statua di Oro fù adorata nell' Altare di S. Michele, formata à ſomiglianza di quella già traſferita dal Cielo. Fece in oltre, che il Regio Fiſco ſoccumbeſſe all' accomodamento della ſtrada hoggi battuta di S. Simeone. Fù ella poſcia incarcerata da Carlo III. nel Caſtello della Città di Muro in Baſilicata, e per la diuozione al Santo Arcangelo pregò, che la carcere le ſi mutaſſe nel Gargano. La compiacque il Rè Signore dell' honore di Monte S. Angelo. Anzi le impetrò da Papa Vrbano VI. l' aſſoluzione dalla ſcomu-

munica, à cui come fautrice dell' Antipapa ſottopoſta viueua. Onde nel Caſtello del Gargano impriggionata, quattro Vngari gli coſtorono la Vita. Non voglio laſciar di perſuadermi, che haueſſe fauoreuole in morte quello Spirito autoreuole, di cui in vita fù oſſequioſa, e che non a caſo foſſe aſſalita in atto di raccomandar l' anima à Dio; come regiſtrò Teodorico Segretario di Vrbano VI. Scrittore di que' tempi: *in cuius quidem Caſtri Cappella poſteà cum quodam die oraret, vt fertur, ſedens ante Altare genuflexa de mandato ipſius Caroli per quatuor Satellites Vngaros fuit ſtrangulata*, come aſſerta complice di ſimil morte data ad

An-

Andreaſſo di lei marito. Il Cadauere ſul Gargano riportato doppo hauer dato di ſe ſteſſo ſette giorni in Napoli tragico ſpettacolo delle comedie de' Grandi, fù ſepolto nella Chieſa di S. Franceſco, conforme la di lei dichiarata volontà. Nel Coro di detta Chieſa il ſepolcro marmoreo hoggi disfatto da me fù l' anno ſcorſo veduto, e compaſſionato con le ſue Impreſe Statua, e motto breuiſſimo R. I. quaſi diceſſe: queſta è quella Reina Giouanna; oh quanto breue Vrna la rattiene!

Il Ceppo de' Durazzeſchi che tanto fiorì nella diuozione al Santo Prencipe del Gargano ſi riduſſe al verde nella Reina

na Giouanna II. che fù l' vltimo infruttifero germe . Mi perſuado , che la puzza di lei carnale daſſe in naſo al Celeſte Spirito , che fù ſempre à ſe medeſimo vguale nella protezzione di chi perſeuera nel bene , e nel caſtigo di chi ſi oſtina nel male. Ad Anaſtaſio Imperadore , che tutta la ſua Vita conſumaua nel ſeruire la impietà , leuò S. Michele (conforme riferiſce Procopio) quattordeci anni di Vita allorche apparendogli diſſe : *ecce ob peruerſitatem , & Catopiſtiam fidei tuæ annos quatuordecim vitæ tuæ deleo*: come in fatti i cattiui humori giunti alle Stelle formorono il fulmine , che lo diſteſe al ſuolo. In Francia sfode-

Zonara p.p. anno 518.

rò

Agmoinus de geſtis Francorum lib. 3. c. 87.

rò S. Michele viſſibilmente nell'aria, come riferiſce l' Aimoino, la Spada del ſuo rigore aizzando trà i Reali Fratelli, e Nipoti guerra ciuile; perche ſi fecero criminali al Cielo le loro peruerſità.

Per tanto la mia Storia con le vicende de' tempi, e de' Regni ſi porta ad Alfonſo di Aragona I. Rè di Napoli. Queſti l' anno 1442. nel quale ſi impadronì della Puglia, venne al Gargano, e riuerì il Santo Prencipe: mà non rifleſſe, che *Regnum non eſt de bonis Eccleſiæ*, mentre leuò la Statua di oro di S. Michele. Di queſta fatta poi disfare ne fece batter monete chiamate Alfonſine col motto d'intorno *Dominus mihi Adiutor.*

Ex concil. Rom. ſub Sim. Papa.

Pſ. 117.

Digitized by Google

tor, & non timebo inimicos meos: vna delle quali ſi conſerua dall' hodierno Signor Prencipe di S. Seuero. Concorſero in Alfonſo le parti, che ſi richieggono à rendere glorioſo vn Rè: perciò non ceſſo di marauigliarmi, che, doue egli dallo ſpoglio del vinto Capitano Caldora altro che vn fragil vetro generoſamente non preſe, dall' Ara del Santo Capitano delle Armi di Dio toglieſſe il Simulacro. Poco curò S. Michele interpretato ſecondo il Caldeo *humilitas Dei*, che dal ſuo Tempio partiſſe l' oro oggetto della ſuperbia; baſtandoſi che queſta ſua Grotta *vili facta ſchemmate* ſia (come atteſtò l'Alcuino) *Cæleſtipræ-*

prædita virtute per lo conſeguimento de' Teſori immarceſcibili, là doue *ipſa Ciuitas aurum mundum, & fures non effodiunt*. Però ſi videro del Gargano *Sacerdotes gementes, & ipſa Ciuitas oppreſſa amaritudine*. Alle iſtanze del Publico promoſſe dal Cardinal Beſſarione Arciueſcouo Sipontino rifece il Rè vna ſtatua di Argento maſſiccia valutata ventimila ſcudi. E per lò più, che valeua la ſtatua di oro, vogliono alcuni, che ne compenſaſſe la Sagra Baſilica con altri arredi. E finalmente prima di morire laſciò in teſtamento (ſecondo il Summonte) che ſi erigeſſe in Napoli vn Tempio di S. Michele. Perciò mi ſembra che S. Michele

Apocalyp. c. 21.
Matth. 6
Thren. 1
Summontus de Alphonſo.

che le diceſſe: *quia Acab, ideſt* (ſecondo S. Girolamo) *poſſidens Regnum, humiliatus eſt mei cauſa, non inducam malum in diebus eius, ſed in diebus filij ſui inferam malum domui eius*. Concorrerà nel mio parere chi ſpeculando il preſente fatto non perde d'occhio ciocche dopoi fù veduto in pratica. 3. Reg. c. 21.

Ferdinando I. Figliuolo naturale di Alfonſo, eſſendo ſucceduto al Reame, fù oggetto delle trauerſie agli Storici ben note. Traſcurò egli l'honore della Signoria di Monte S. Angelo allorche intitolò Franceſco ſuo quartogenito non Signore, mà Duca di Monte S. Angelo. Venuto finalmente in Puglia per affari del contraſtato dominio,

ha.

Digitized by Google

hauendo à forza d' Armi preſa queſta Città tenuta con altre di Puglia dagli Angioini; permiſe alla libertà militare licenze improprie di queſto luogo Angelico. Bensì con rigoroſo editto preſeruò da quelle furie queſta Sagra Baſilica. Delle coſe più precioſe, che in eſſa ſi ritrouorono, anche da altre Chieſe per ſicurezza riposteuiſ, fece formare vn' inuentario, e ſeco le portò in Napoli: onde potè ſcriuere il Panormitano: *ex Apulia magnam, & ineſtimabilem vim auri detuliſſe.* Anche la Statua di S. Michele leuata d'officio fù ſoſtituita ad vn' altro del tutto contrario alla Angelica profeſſione. Il Rè ne fece con l'impronta del

Imperatus in Epiſt. Panormitani.

Santo

Santo Arcangelo, e ſua batter monete dette coronate dell' Angelo col motto: *iuſta tuenda*; due delle quali tengo io in molta ſtima. Chi sà ſe fù vna di queſte la moneta, che gridò al Cielo, allorche ſpezzata da San Franceſco di Paola alla preſenza del Rè gettò ſangue. Appò Papa Pio II. dal quale (al dir del Summonte) fù perciò ſcomunicato, ſi giuſtificò il Rè dicendo, che hebbe per oggetto il ſottrarre que' mobili ſagri alle violenze degli Angioini, e de' proprij Soldati, e per termine il reſtituirli à tempo opportuno. Che ciò effettuaſſe nell' equiualente da molti ſi aſſeriſce, ed io lo credo: tanto più, che pur hoggi in alcune argen-

Ex vita Santi Franciſci de Paula

argenterie di queſta Sagra Baſilica ſi veggono le Armi degli Aragoneſi ; ed i Signori Canonici ritraggono 72. ſcudi annui dalle Saline di Barletta , da' medeſimi lor raffermati con altri priuilegij , conforme al Diploma in pergamena , che ſi conſerua in Archiuio . Con tutto ciò ſenza violare la maſſima di lodare , ò tacere i fatti de' Prencipi mi ſia lecito il dire , che eglino apprender poteuano dal primo Rè di Aragona D. Pietro il riſpetto sommo al Santo Prencipe del Gargano , quando su'l Monte di S. Michele in Nauarra egli andò non ſolo à piedi , mà per maggior riuerenza di quel luogo Angelico , anche carico

Ex P. Merem-berg.

rico

rico di vn ſacco di arena per la fabbrica delle opere, che colà à ſuo tempo creſceua. Poſciacche ſe bene *mitiùs agitur cum Deo, quam cùm hominibus*, pur S. D. M. *tarditatem ſupplicij grauitate compenſat*. Dioniſio Siracuſano leuò la barba di oro dal Dio falſo Eſculapio, e la cappa di argento à Gioue: non paſsò ſotto cappa l' aggrauio ſacrilego fatto in barba, ed onta, ſe non di Dio, della Deità. A riſentimenti de' Canonici di quà fù chi beffeggiando riſpoſe: Gli Angioli ſi pingono ignudi da S. Chieſa, come voi li volete veſtiti di oro, ed argento? Così appunto Giuliano Prefetto di Antiochia rubando i vaſi Sagri

Apud Baronium.

diceua: *ecce quibus ſumptuoſis vaſis Filio Mariæ miniſtratur*: e meritò, che l'anima lorda vſciſſe dal Corpo putrido col vomito eſcrementoſo. Non dico già, che la ſomiglianza habbia luogo al propoſito noſtro: poiche fù Ferrante per altro dotato di molta pietà, e, ſe non potè alla offeſa, ſoddisfece almeno al danno. Volli ſolamente perſuadere, che non biſogna ſcherzare co' Santi, e ſpecialmente col Capitano delle milizie Celeſti; poiche ſcriſſe il Metafraſte: *vindex eſt Michael Archangelus ob violatum Numen*. Ben ſe n'accorſe sù le prime l'Eſercito di Ferrante, allorche paſſando dal Gargano à Barletta fù accompagnato

to da impetuoſiſſimo vento; e fieriſſima tempeſta; ſicche molti pericolorono della Vita, e tutti diſperſi haurebbono dagli Angioini aſſalitori hauuta la peggio, ſe Scanderebegh non haueſſe loro preſtato ſoccorſo: In premio di che il Caſtrioto medeſimo diuotiſſimo di queſto Santuario ottenne da Ferrante il Ducato del Gargano, leuato al proprio Figliuolo. Chi poi non sà quanto di più foſſe Ferrante berſagliato dalla Fortuna. Da proprij Baroni, da Turchi, dagli Angioini, da Veneti, dal Papa, e da Carlo VIII. Rè di Francia colle furie di Marte fino alla morte agitato. E finalmente non andò guari, che anche il do-

minio del Regno paſsò ne' Rè di Caſtiglia.

Ferdinando di Aragona nomato il Cattolico, come Nepote legitimo di Alfonſo I. col valore di Conſaluo Fernandez di Cordoua detto il gran Capitano doppo varij incidenti di coſe reſtò di queſto Regno aſſoluto Signore. Conſaluo fù in que' tempi su'l Gargano più volte à depoſitare l' honore de' ſuoi militari progreſſi à piedi del Capitano del Dio degli Eſerciti. Soſtituito a i Caſtrioti nel Ducato di Monte S. Angelo ſi dimoſtrò in effetti Signor dell' honore per la ſomma riuerenza, che al S. Prencipe profeſsò autenticata con precioſe offerte, e pubblicata fin

hog-

hoggi dalle forti mura, e Torri aggiunte al Caſtello rifatto già dal Guiſcardo. Venne poi ſua Maeſtà Cattolica l'anno 1506. in Napoli à riconoſcere le diſpoſizioni fatte dal ſuo à ſegno geloſo autorizzato Miniſtro. L'anno vegnente verſo il principio di Maggio la pietà di sì gran Monarca ſi poſe su'l fiore, e fece fruttuoſa moſtra di ſe medeſima, Con vn' atto eroico di Pellegrina humiltà corriſpoſe ſplendidamente al titolo di Cattolico, che da Alfonſo I. Rè di Caſtiglia hereditò, e da Papa Giulio II. gli fù raffermato, giacche i nomi antonomaſtici ſi attribuiſcono giuſta S. Tomaſo *quibus per excellentiam competunt*. Pellegri-

nò da Napoli fino al Gargano pedone con gran numero de' Prencipi Italiani, e Spagnuoli pur pedoni. Nel toccare il Monte ſi denudò i piedi, e così ſcalzo fece la penoſa ſalita di trè miglia. In queſta Sagra Baſilica ſi trattenne gran tempo in focoſe orazioni, e collo ſpargimento di molte lagrime moſtrò di donare al S. Prencipe il proprio cuore. Si cibò del Pane Eucariſtico, con quella gran riuerenza con cui i Rè delle Spagne fortificati nella protezzione del Cielo ſaran ſempre mai formidabili anche all' Inferno. E finalmente mirate, ed ammirate di queſto Santuario le ſtrauaganze Angeliche, e laſciati à i Mini-
ſtri

ſtri] Eccleſiaſtici doni vguali alla Reale generoſità, preſe per Manfredonia il viaggio. Vogliono alcuni, che ſua Maeſtà con queſto diuotiſſimo Pellegrinaggio ſoddisfaceſſe ad vn voto fatto tempo prima. Forſe per la ſcacciata de' Mori Maomettani dal Regno di Granata, e de' Giudei dagli Stati di Spagna; per la conquiſta di molte Città nell' Africa, e di vn nuouo Mondo nell' Indie; per lo ſcampato colpo del Contadino; e finalmente per lo pacifico inaſpettato poſſedimento di vn Regno di Napoli. Il Beltramo; ed altri Autori rapportano, che il Rè Ferdinando viſitò due volte à piedi San Michele in

Gargano: mà non aſſegnano diſtinzione di tempo. La tradizione di quì ella è, che in Manfredonia l'Arciueſcouo portò à ſua Maeſtà le doglianze delle ſtatue di oro, ed argento leuate dagli Aragoneſi. Reſtò attonito il Rè al minuto ragguaglio, che volle del fatto: ordinò quindi al Gran Capitano, che a ſpeſa Regia faceſſe, come fece, la Statua, che hoggi ſi adora sù l' Altare di S. Michele, formata di alabaſtro ad oggetto che in quella peſante materia non foſſe che da Facchino il leuarla. Lo Scultore eccellentiſſimo altri diſſe, che fù Michel' Angelo Buonaroti, altri Donarello Fiorentino: mà io ſon perſuaſo, come

me

Digitized by Google

me dirò à ſuo luogo, che foſſe dagli Angioli modellata nel Cielo *viuis ex lapidibus*. In oltre ſua Maeſtà Cattolica attribuendo à i mali termini praticati col S. Prencipe la origine del fine di ſua Real proſapia nel dominio di Napoli pensò col mezzo di vn nuouo con pari humiltà eſeguito Pellegrinaggio, da ſe medeſimo allontanarne lo ſdegno. Sicche vn Monarca di 18. Regni, ed altri ampliſſimi Stati con duplicato Pellegrinaggio autenticò in forma probante alla poſterità, che quantunque faticoſa è pur via Regia quella, che al Gargano conduce. E tù, ò mio Pellegrino, ſe pur non ſei del numero di coloro,

la fede de' quali è più ſpeculatiua, che pratica, più morta, che viua, dourai confeſſare, che per opera del Santo Prencipe diuengono *Praua in directa, & aſpera in vias planas.* Iſai. 40.

La fretta di venire al racconto de' beneficij, che l'Auguſtiſſima Caſa d'Auſtria per la impareggiata pietà non mai baſteuolmente lodata à queſta Sagra Baſilica tutto di compartiſce, è cagione, che io quì non faccia conto di Iagellone Rè di Polonia, il quale l'anno 1544. con lampade di argento, ed altri ſagri arredi laſciò à queſto Santuario viua fede de' ſuoi oſſequij; e che paſſi ſotto ſilenzio infiniti altri Prencipi di mi-

minor grado, li quali, ò Pellegrino, ò tributarij ſegnalizoron la ſtima, in cui hebbero queſta Reggia del Primo Serafino dell' Empireo. E mi è d' vopo in primo luogo eſclamar con Naueo: *Auſtriacorum Archiducum ergà Cæleſtium Copiarum Archiducem quanta viciſſim pro munere pietas extitit!* Ridicono a bocca piena le ſtorie quanto fù ſempre fauorita queſta gran Caſa da S. Michele. S. Michele deſioſo di hauer compagni nella difeſa di Santa Chieſa operò, che in quella paſſaſſe l'Impero de' Romani. Il primo fù Ridolfo eletto nel giorno dedicato à S. Michele; e nella di lui Coronazione apparue nel Cie-

Nau. in cron.

lo vna Croce; volendo così il S. Arcangelo ſigillare colle ſue armi la protezzione, e di lui, e di tutta la ſua Caſa. Giorno pur feſtiuo di queſto gran Capitano di Dio fù quello, in cui tutta la Spagna ſi arrollò allo Stendardo del Redentore; abiurando (giuſta l' Eſculano) la hereſia di Ario. Fù egli finalmente Padrone antichiſſimo di tutto quell' Impero anche prima di San Giacomo: anzi non mancò chi ſcriſſe, che opera di S. Michele fù la traſportazione merauiglioſa del Corpo dello ſteſſo S. Giacomo in Iſpagna. Onde ſi può ben credere ciocche l' anno 1647. ſi diſſe riuelato ad alcuni buoni Spiriti delle Spagne,

Eſcul. lib.2. hiſtor. Valent. cap. 12.

gne, che grauiſſime ſcoſſe ſouraſtando alla Monarchia, fù ſoſtenuta dal braccio poderoſo di San Michele. Di che perſuaſa Sua Maeſtà Cattolica fece pubblicare la lunga lettera, che laſcio per breuità, ſupponendo, che ad ogni diuoto di S. Michele ſia ben nota. Molto più di quanto io diſſi in propoſito rapporta *ex profeſſo* il P. Nierembergh. Egli potrà pienamente appagare la tua curioſità. Me trattanto chiama à ſe ſteſſa *viciſſim pro munere pietas.* Non farò quì menzione di Federico III., di Maſſimiliano I. Imperadori di eterna memoria, ò d' altri a ſegno eſemplariſſimo diuoti di S. Michele: Perche non debbo andar lun-

gi à rintracciar pruoue, hauendole ſul Gargano aſſai ſplendide. Primieramente Carlo V. che ſuccedette agli Stati, e Regni di Ferdinando raffermò i priuilegij conceduti dagli anteceſſori Rè di Napoli à queſta Sagra Spelonca giuſta la pergamena Imperiale, che ſi conſerua in Archiuio. Da vna informazione eſiſtente nell' Archiuio medeſimo, ſe bene per incuria de' Signori Dignità, e Canonici non hebbe effetto, pur chiaramente ſi ſcorge quanto foſſe à cuore di Filippo II. il decoroſo mantenimento di Santuario così inſigne. Fù in oltre beneficio diramato dalla Real munificenza l' accomodamento della via Regia

nella

nella ſalita diſaſtroſa di trè miglia al Monte Gargano per i Pellegrinanti, effettuato pochi anni ſono dal Real Fiſco con groſſe ſpeſe, benche per poca cura degli Artefici, non colla maeſtria douuta. Di più la Sereniſſima Reina Mariana pochi anni ſono a ſpeſe Reali per mezzo del Signor D. Pietro d'Aragona ſuo Vice Rè in Napoli diuoto parzialiſſimo, ed à gran ſegno benemerito di queſta Sagra Baſilica fece lauorare il precioſiſſimo Baldachino di argento, che hoggi circonda maeſtoſiſſimamente l'Altare di S. Michele, dal quale ſi autenticò l'aggradimento con due portentoſi ſucceſſi da eſprimerſi nel Cap. XIII.

Digitized by Google

Finalmente eſſendo queſta Baſilica Arcangelica ſcarſa di Sagri apparati, è ſtata due anni ſono dalla Real generoſità douizioſiſſimamente proueduta di Piuiali, Pianete, e Tunicelle fino al numero di 67. per le Cappelle Sacerdotali, e Pontificali per mezzo del Signor Marcheſe de Los Veles Vice Rè di Napoli, il quale pur hoggi và meditando modi più conformi alla ſua gran pietà di porre in maggior pregio queſto Santuario. Il gran Seruo di Dio P. Fr. Seuero di Touar de' primi Cappuccini, che fondorono la loro Religione in Caſtiglia in vna ſua lettera ſtampata, racconta alcuni ſentimenti da S. Mi-

che-

chele eſpreſſi vn tempo ad oggetto, che, eſſendo egli Tutela, Protezzione, e Guardia de' Regni del Rè di Spagna ſi teneſſe memoria di lui. Non così potrebbe deſiderar hoggi: non così potrà in auuenire: mentre queſta Reggia Arcangelica dalla prodiga pietà de' Monarchi di Spagna promette ſempre à ſe ſteſſa maggior ſolleuamento, ed in concambio lor dà certezza, che contra gl'Infeſtatori di sì gran Monarchia ſarà S. Michele quale (giuſta gl'Interpreti) ci vien deſcritto nelle Sagre carte, l'Angelo Eſterminatore, l'Angelo delle Vittorie, l'Angelo della Pace. Onde campeggieran-

ranno ſempremai ſcritte à caratteri di oro in queſta Sagroſanta Speloncа le belle parole:

Auſtriacorum ergà Cæleſtium Copiarum
Archiducem
quanta viciſſim
pro munere pietas!



CA-

Digitized by Google

CAPIT. IX.

De' Sommi Ponteficí Pellegrini al Gargano con alcune circonſtanze ragguardeuoli.

Llorche *ſpecioſus forma præ Filus hominum* diede alla inuecchiata Sinagoga piena di rughe il libel di ripudio, riferiſce Giuſeppe Ebreo, che ritromborono per l'aria voci di tal tenore: *tranſeamus tranſeamus ab his ſedibus*: à corteggiare la nouella Spoſa **non** *ba-*

Pſ. 44.

Vide Voraginem ſer. 254 de S. Michael.

Digitized by Google

Ephef.5 *habentem maculam, aut rugam. Tranſeamus* (diſſe il Prencipe a' ſuoi Angioli) *tranſeamus* da colei, che con mancanze di fede deplorate à lagrime di ſangue da vn Dio denigrò del ſuo Spoſo la ſtima, coſicche non gli reſtò
Iſai.53. *ſpecies, neque decor*: e s'impieghino le mani ce-
Eccl.24. leſti à coltiuare la Chieſa, che, dando *fructus honoris, & honeſtatis*, potrà ſempre gloriarſi: *dilectus meus candidus, &*
Cant.5. *rubicundus*. La Chieſa veſtita di Sole, calzata di Luna, coronata di Stelle ſia il ſoggetto delle noſtre Intelligenze: & *tranſeamus* dalla Sinagoga oggetto delle tenebre dell'Vniuerſo, da che montata in beſtia più che Leone inhumana hebbe per

per termine delle ſue moſſe il Sol Diuino in Libra: così ingratamente contracambiando, chi nato da Vergine non partì giammai dal Sirio di vn feruentiſſimo amore. Tanto diſſe S. Michele, e d'allora, addoſſando à ſe ſteſſo la carica di proteggere, in vece della Sinagoga, la Chieſa, e che non fece? Nata di poco tempo ſi vide ſenza Capo viſibile; deplorò legato tra' ceppi, che haueua il peſo di ſciogliere altrui, colle catene alle mani chi era deſtinato à maneggiar del Cielo le Chiaui. E S. Michele prouide allorche liberò (ſecondo graui Dottori) S. Pietro dalle carceri: Ella Pellegrinaua quaggiù ſconoſciuta eſpoſta agl'

Vorag. cit.

Pantal. Diac. & alij.

agl' inſulti de' banditi del Cielo, benche guerriera, però ſenz' anni. E S. Michele la prouide di Spada, allorche fù Miniſtro (secondo pur graui Autori) della Conuerſion di S. Paolo. Molto più altroue io diſſi in proposito, e molto più aggiugner potrei. Ma giacche ſopra gli Apoſtoli Pietro, e Paolo, come sù due Poli ſi appoggia il Mondo Cattolico, baſti il detto à perſuadere chi n'è la Intelligenza regolatrice la veneratione douuta al Celeſte Difenſor della Chieſa: tanto più, che generalmente (al dir di Ruberto Abbate) *à S. Michaele Romanus Pontifex, cui fidelium ſalus præcipuè cura eſt, cuſtoditur, &* de-

Pantal. Diac. & alij.

lib. 5. in cap. 8. Apoc.

defenditur. Al beneficio, che richiama la gratitudine, ſi accoppia, in chi ſoſtiene in Terra le veci di Dio, la ſomiglianza, che ſeco porta l'amore. Il perche fù cotanto ſublimato dalla Diuina Maeſtà S. Michele, che nel Teatro di queſto Mondo potè far le ſue comparſe ſotto il nome delle ſteſſe trè Diuine Perſone. Nella Geneſi, ne' Numeri, nel Leuitico, ed altri luoghi del vecchio, e nuouo Teſtamento (giuſta lo intendere degli accreditati Interpreti) ne ſon ben chiare le proue. Mà la pietà hereditaria de' ſucceſſori di Pietro non aſpettò i miei ſtimoli per ſoddisfare alle ſue parti. Sul Gargano luogo di Re-

Apud P. Niere. mberg. cit.

Reſidenza di queſto Sourano Spirito fece moſtra inſigne di ſe medeſima. Quando alla Chieſa depreſſa intonaua Giobbe:
Iob.40. *ſi habes brachium ſicut Deus, &c. In ſublime eri-*
Cant.4. *gere*: in queſta Reggia Angelica, oue *mille clypei pendent, & omnis armatura fortium*, impetrò chi n'era Capo il braccio poderoſo di S. Michele affinche armata di ſourana poſſanza compariſſe vguale à ſe medeſima, e Superiore all'Inferno aperto; *terribilis,*
Ibid.6. *vt caſtrorum Acies ordinata.*

Il Santo Pontefice Gelaſio fù il primo, che volle rauuiſar dappreſſo le merauiglie, che la fama, quaſi preſo haueſſe in preſtanza la Tromba,

ba,

ba, con cui S. Michele *mirum Spargens ſonum coget omnes ante Tronum*, ritrombaua per tutto il Mondo, riſuegliando alla venerazione del Santo Prencipe del Gargano i ſonnacchioſi mortali. A tale oggetto partì il Papa con alcuni Cardinali da Roma l' Anno 494., e paſſando (giuſta il Vipera) in Beneuento, ed indi in Siponto, le neui, venti, e pioggie del corrente meſe di Febraro punto non raffredorono la carità Pontificia bramoſa col ſuo eſempio di render coſpicuo alla poſterità il naſcente Pellegrinaggio al Gargano. Al primo ingreſſo di queſta Sagra Spelonca con enfaſi dettata da vna ſingolariſſima ſtima prorup-pe

Vipera in Cath. Epiſ. Beneu.

Pſal.62. pe in queſte parole : *Deus Deus meus ad te de luce vigilo . Sitiuit in te anima mea , quàm multipliciter tibi caro mea. In Terra deſerta , & inuia , & inaquoſa : ſic in Sancto apparui tibi , vt viderem virtutem tuam , & gloriam tuam* . Proſtrato poi innanzi l' Altare venerando di S. Michele raccomandò al Difenſore amoroſiſſimo di S. Chieſa non meno i proprij , che gl' intereſſi communi della Republica Criſtiana . Succeſſiuamente sù l'Altare medeſimo con riuerenza vguale alla ſomma pietà di quell' huomo di Dio celebrò Meſſa . Finalmente mirò , rimirò , ammirò le ſette ſtrauaganze Arcangeliche ; e guſtando nel contem-

plar-

plarle dolcezze di Paradiſo, pareua, che non ſapeſſe, come Pietro dal Tabor, dipartirſi. *Itis* non ſolamente *auditis*, (come regiſtra il Natale), mà ancora *viſis*, inſtituì le due già dette ſolennità degli 8. di Maggio, e 29. di Settembre: la prima per feſteggiare l' apparizione, ò inuenzione, ò (ſecondo il Durando) Riuelazione; la ſeconda per la miracoloſa Dedicazione di queſta celeſte Baſilica. Non partì in fine, che non laſciaſſe in molte Reliquie de' Santi il pegno de' ſuoi inalterabili oſſequij. Queſto Pellegrinaggio di Gelaſio ſi caua dalle vite de' Santi Sabino, e Roggiero, ed, oltre le memorie antiche

Durandus in rationali Diuin. Of. lib. 8. c. 30.

Apud Vghelium.

Digitized by Google

del Gargano, ſi eſprime dal Roſſi nella nuoua deſcrizzione del Regno, dal Beltramo, ed altri: mà più diffuſamente di ogn'vno ſi rapporta da Col' Antonio Dentice con queſte parole: *Vndique Gentium, audita fama Dedicationis cœleſtis ad Tumbam Angelicam viſitandam veniunt: Gelaſiuſquè Pontifex Maximus, qui mirabilia audierat, ſingula admirabatur. Admonitus namquè fuit à Laurentio per Nuncios, qui de Pallio, aliiſquè myſteriis de Cœlo ab Angelo aſportatis donatiua exhibuere ad eum Romæ. Quibus Papa dixit: ſe velle præſentialitèr cuncta in ſacra Spelunca videre, & meditari. Interim Epiſcopos Apuliæ pro eius aduentu conuocare impoſuit.*

Dentic. in Hiſt. Angel.

Tunc

Tunc cum multo comitatu Epiſcoporum Eccleſiam Sancti Michaelis veneraturus accedit. Per eos verò conſcenſo Monte cùm ſilentio, & pijs meditationibus; cùm in Atrio Speluncæ conſiſterent, Pontifex magna voce exclamans dixit: In Terra deſerta, inuia, & inaquoſa ſic in S. Michaele apparui tibi, ò Sanctiſſima Trinitas, vt viderem virtutem tuam, & gloriam tuam. Et proſequuto Pſalmo ab Epiſcopis, ingreſſi ſunt Templum, orantes, & deprecantes in hymnis, & ſacrificijs Sanctum Principem. Quibus abſolutis Gelaſius per ordinem myſteria Angelica inuiſens, habuit colloquium cum Epiſcopis de inſtitutione ſolenniorum; hoc eſt Inuentionis, & Dedicationis S. Michaelis.

lis. Et de eorum concilio per Vniuerſum Chriſtianum Orbem celebrari ea ſtatuit, & ordinauit. Rogatus deniquè in atrio Speluncæ à Sabino Epiſcopo Canuſino pro conſecratione Templi S. Andreæ Apoſtoli de Barulo, illùc perrexerunt: Relicta omnibus maxima conſolatione; & præſertim Laurentio Epiſcopo &c. Pontifex allatas de Vrbe Romana Reliquias donauit, &c. Vogliono in oltre alcuni, che Gelaſio autenticaſſe la ſtima conceputa in queſto Panteone degli Angioli colle prefazioni della Meſſa, che terminano: *per quem Maieſtatem tuam laudant Angeli, & ideò cum Angelis, & Archangelis &c.* anzi che egli medeſimo componeſſe l'Vfizio poi in parte

te riformato di S. Michele, e preciſamente (dice Belet) i due Hinni proprij: *Tibi Chriſte ſplendor Patris* = *Chriſte Sanctorum decus Angelorum*; i quali ritennero la primiera ſoſtanza, benche mutati nel metro. Poſciacche *Gelaſius Papa*, (rapporta il Veſcouo Mimiatenſe) *hymnos compoſuit, & non elimato ſermone dictauit*: come altri Santi Padri con licenza non poetica, ma Eccleſiaſtica coſtumorono. Dirai, ò mio Pellegrino: *Cum hoc Feſtum ſit commune omnium Angelorum, quare ſpecialitèr denominatur Feſtum S. Michaelis, & non Gabrielis, vel Raphaelis? Reſpondeo. Michael eſt, qui fundauit Eccleſiam, & conſecrauit Altare. Vndè*

Ioannes Beleth. de Off.

Durandus lib. 4. c. 33.

Durandus lib. 4. c. 12.

Digitized by Google

dicitur: ſtetit Angelus iuxtà aram Templi, habens Thuribulum aureum in manu ſua. Hoc fuit in Monte Gargano. Chi sà, ſe S. Giouanni Euangeliſta nell' Iſola di Patmos, componendo l' Apocaliſſe, vide in iſpirito S. Michele incenſare l' Altare, e conſecrare la Baſilica, non in altro luogo, che nell' Antro Garganico? Mà doue mi traſportai, quando ſeruir doueuo, e far la ſtrada vn Pontefice? Gli otto Santi Veſcoui compliron per me. Con queſti conſegrò Gelaſio la nouella Chieſa di S. Andrea nella naſcente Barletta (giuſta il diploma conſeruato da' PP. Minori Oſſeruanti, che vi habitano), e l' antica della Santiſſima Trinità

Apocalip. c. 8.

in

in Canoſa (conforme riferiſce l'Vghellio.) Finalmente ritornato in Roma, alli tre di Marzo cogli ſteſſi, ed altri Veſcoui fino al numero di 70. diede principio alla Sinodo Romana intorno i libri Canonici del vecchio, e nuouo Teſtamento così rinomata. Tempo opportuno di cõgregar Sinodi dopo di eſſerſi renduto cogli oſſequij beneuolo quel Paraninfo Celeſte, il quale come principale intereſſato negli affari di Santa Chieſa tiene negli ecumenici concilij luogo di Preſidente. Lo ſcriſſe l'Arciueſcouo di Toleto: *Ipſe Michael eſt, qui poſt Spiritum Sanctum Æcumenicis præſidet concilijs*. In quel ſagroſanto Congreſſo

Vghel. tit. Epiſcop. Can.

Cardinalis Loiſa in notis ad Concil. Hiſp.

ſo ſi adoperò Lorenzo, coſicche (come regiſtra il Dentice) *pro Baſilica Angelica, quod Statutum erat, robur obtinuit.*

In hiſt. Angel.

S. Agapito I. fù il ſecondo Pontefice, che l' anno 536. pellegrinò al Gargano. N' hebbe in queſto modo la congiuntura bramata. Giuſtiniano, ſtimando l'Impero Orientale anguſto confine al ſuo vaſto deſio di dar legge altrui, volle impadronirſi d' Italia. Belliſario mandato à tale effetto conquiſtò molte Città, cacciandone i Goti. Il Rè Teodato diſcendente da Teodorico sbandeggiato da' confini del proprio dominio diede negli eccesſi della empietà. Con lettera ſcritta da Rauenna al

al Senato Romano minacciò l' vltimo ſterminio à Roma ; ſe quel Santo Pontefice non andaua in Perſona à Coſtantinopoli per far rimuouere da Giuſtiniano l' eſercito dalla Italia . Pouera Religione , che destinata dal Cielo al comando, ſerue quaggiù alla Ragione di Stato; tanto ſolamente ſtimata , quanto è mezzo à i fini di chi al diſpetto del Cielo vuol dominare la Terra . Ecco doue terminano queſte Sacrileghe moſſe . Pianſe l' anno doppo la pena vcciſo da' proprij Goti l' autore della empietà. Agapito intanto corriſpoſe al zelo ben proprio di vn Paſtore Euangelico ſagrificando ſe ſteſſo alla ſaluezza del-

la ſua Greggia. E capo moſtruoſo nel corpo miſtico della Chieſa quello, che sù gl' intereſſi de' membri fedeli non è più che huomo, ò per dirla con S. Agoſtino, *perpetuus Crucifixus*. Deue viuere ad ogni vno più che à ſe ſteſſo: onde diſſe l' Apoſtolo *in omnibus labora*, cioè (ſpiega l' Angelico) *in omnibus hominibus*: anzi antepor deue lo ſcampo di ogn'vno fino alla propria vita; per ſeguir l' orme del Diuino Paſtore, che doppo di hauer dato per la ſaluezza de' ſuoi tutto il ſuo, finalmente *tradidit*

2. Timo. 4.

Ioan. 19. *Spiritum*. Queſte rifleſſioni mi diſtraſero ad vſar mali termini con vn Pontefice maggiore de' maſſimi; ſolamente ſcuſabili,

li, perche ſon primi moti di vna penna auuezza à ſcriuer lezzioni di ſalute altrui alla ſcuola di vn degniſſimo Arciueſcouo. S' incaminò dunque Apagito verſo Siponto con Teofane, e Pelagio (da altri ſi aggiugne Vigilio) Diaconi Cardinali, e con i Veſcoui Ruſtico di Fieſole, Epifanio d'Aſcoli, Leone di Nola, Aſterio di Salerno, per indi imbarcarſi per Coſtantinopoli. Quiui Lorenzo con i ſette Veſcoui di Puglia, con i quali ſempre più ſi auanzaua *in Domo Dei cum conſenſu*, accolſe il Papa colle dimoſtrazioni douute alla prima Sede, ed à chi soſtiene in Terra le veci del Redentore. Con tutti queſti determinò Sua Santità.

Liberatus in Breu. c. 21.

Pſ. 54.

tità di traſferirſi al Gargano. Volle, che precedeſſe il Santo Pellegrinaggio vn triduano digiuno della terza, quarta, e quinta feria; affinche dopo quelle vigilie, foſſe più diſpoſto lo Spirito à far feſta; e godeſſe ſenza ſoggezzione in queſta Reggia la conuerſazion degli Angioli: giacche (al dir di Griſoſtomo) *ieiunium ex hominibus Angelos facit*. In fatti oſſeruai, che il Santo Arcangelo del digiuno ſi compiace à gran ſegno: e quando non foſſer ben chiare in queſta ſtoria le pruoue, n' è vna euidente in Mosè il quale, hauendo digiunato prima di negoziare alle ſtrette con S. Michele, fù così ſouerchiato da' fauori

Homi. 1. de pænit.

uori

uori Celeſti, che non ſolo viſſe grã tempo all'Angelica, mà alla Diuina ancora *totus Diuinitatis* (come ſcriſſe Criſologo) *mutatus in gloriam*. Sù l'Aurora dunque del Venerdì giorno di grazie Michaeliche, il Papa, i ſuoi Cardinali, e Veſcoui; ed i Santi Paſtori Appuli Lorenzo, Sabino, Auſterio, Giouanni, Roggiero, Riccardo, Eutichio, e Palladio con numero ſenza numero de' Popoli, s' inuiorono al Gargano proceſſionalmente, ed anche pedoni, e ſcalzi (come ſi caua da diuerſi Storici di Puglia) dimoſtrorono di hauere appreſo dalle perſone ſagrate di Mosè, e Gioſuè la riuerenza al Miniſtro più fauorito di S.D.M. *Ser.66.*

S. D. M. Il Cielo tutto ſereno applaudeua alla pietà pellegrina: mà il Sole più nel creſcer feruente benche inuerno rendeua incomoda la ſalita montuoſa fatta à piedi. Mà che? Credi, ò mio Pellegrino, che la poſſanza beneficante del Santo Prencipe del Gargano frandaſſe i Santi Pellegrini? Non nò! Il Cielo à differenza del Mondo non manca nelle anguſtie. *Aſſument pennas; ſicut Aquilæ volabunt, & non deficient.* Così fù. Poſciacche rammentando Lorenzo al Sommo Pontefice il ſucceſſo di 43. anni prima ororono alquanto, e di nuouo comparuero quattro Aquile à preſtare oſſequio di refrigerante carità à tanti

Cam-

Campioni di Santa Chieſa, che è l' *Aquila grandis magnarum alarum*. Ciaſcuna di queſte *prouocans ad volandum ſuper eos volitans expandit alas*. Appreſero la ſomiglianza dell' *ambulare, & non deficere*. Fù queſto vn preambolo al poſſeſſo delle grazie maggiori, che riceuettero nel Santuario: doue Agapito celebrando sù l' Altare venerando la Meſſa, ed indi vagheggiando i miſteri Angelici digerì la ſua carne in natura di quegli Spiriti, li quali *ſunt administratorij in miniſterium Miſſi propter eos, qui hæreditatem capiunt ſalutis*. Mi perſuado, che quì San Michele rincuoraſſe il Santo Pontefice, come già (ſecondo Pantaleone

Ezech. 17.

Deut. 32.

Heb. 1.

Iudic. 6.

ne

ne Diacono) diſſe à Gedeone : *vade vade in hac fortitudine tua, & liberabis Iſrael de manu Madiau*. Gli effetti fauoriſcano il penſiero. Poiche ſecondo l' Ebreo Gedeone ſuona lo ſteſſo, che *trudens iniquitates*, e Madianiti lo ſteſſo che *iniquitates*; e per altro che non fece Agapito contro i Goti Ariani nell' Occidente contro i Sciſmatici nell' Oriente? onde ſcriſſe il Porporato: *non eſt inuentus ſimilis Agapeto, qui tàm breui tempore Eccleſiæ Catholicæ præſidens talia, tantaque perfecerit*: e Santa Chieſa; *Agapetus Vas Catholicum; Euangelij Tuba; Præco Iuſtitiæ*. In fatti imbarcatoſi in Siponto per Coſtantinopoli aggiunto, San

De conſec. diſt. 1.

Sabi-

Sabino alla ſua Eccleſiaſtica comitiua, operò per lo viaggio molti miracoli: conuertì colà Giuſtiniano al sẽſo Cattolico: con petto Apoſtolico reſiſtette à Teodora Imperadrice, che fauoriua i Sciſmatici; depoſe Antimo dal Patriarcato Coſtãtinopolitano, ſoſtituendo il Religioſo Menna: celebrò Concilio con 50. Veſcoui: E finalmente, conſumato glorioſamente il ſuo corſo mutò il Terreno con il Regno Celeſte quel Pontefice, Maſſimo, collocato da S. Michele trà i Grandi del Paradiſo: poiche *qui fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in Regno Cælorum*. *Matth. 5.*

Debbo quì far menzione di S. Gregorio Magno, il qua-

il quale ſe bene da Cardinale viſitò S. Michele in Gargano l' anno 583. paſſando Legato Apoſtolico in Coſtantinopoli (contraſſe allora amiſtà con Tulliano Figliuolo del Duce Gargano , di cui nella piſtola 10. *glor. mem. Tullianus Magiſter Militiæ Sipontinæ*) però da Sommo Pontefice beneficò il Gargano medeſimo. Il tempo hà diuorato la notizia , ſe fauoriſſe in particolare queſta Sagra Baſilica . Non ſi dilunga bensì dal vero; poiche anche ſul vicino Pulſano fundò , ò rifece l' Abazia di Noſtra Signora giuſta la inſcrizzione in vn marmo: *Hoc opus fieri fecit Gregorius Magnus* ; ed alla medeſima donò il ritratto di San Lu-

Luca della Beatiſſima Vergine con precioſe Sagre Reliquie di vn oſſo frà le altre della Teſta di S. Andrea da cui ſcaturiua Manna Celeſte. Anche ne ſon perſuaſo dalla gratitudine douuta à S. Michele da quel Santiſſimo Papa. Poiche ſcriue il Patriarcha Geroſolimitano, che vacillando nel Pelago di queſto Mondo la naue di Pietro per lo mal gouerno di Pelagio, S. Michele ottenne da Dio di Pelagio la morte, ed il ſucceſſore Gregorio Magno, che Santamente la reſſe.

Ximen. lib. 5. de nat. Angelic. c. 18.

Il Santo Papa Leone IX. l'anno 1049. appena aſſunto Pontefice sù la Sede di Pietro venne Pellegrino ad oſſequiar sù 'l Gargano la Sede di

San

S. Michele: *Orationis gratia Montem petijt Garganum*, dice il Baronio: *absque vlla mora peregrinationem hanc Angelicam ſuſcepit*: dice lo Spondano. Fece anch' egli la montuoſa ſalita à piedi nudi, ed in queſta Celeſte Baſilica con focoſe preghiere raccomandò la ſua Chieſa à S. Michele, affinche eſſendo egli *Colonus Vineæ* (così vien nomato da Aponio) ne leuaſſe le mal'herbe; dico i Normanni, i quali non ſolo danneggiauano le Città Appule tenute da' Greci: ma anche ſi vſurporono quelle della Sede Apoſtolica nella Puglia, ed Abruzzo. Suſſeguirono finalmente à i voti Pontificij le grazie del Cielo. Praticò San Mi-

Baron. hoc anno.

Enricus Spond. in annalibus Eccleſ.

Leo Hoſtienſis lib. 2. c. 88.

Apon. in Cant.

Michele ciocche di lui ſcriſſe il mio S. Vincenzo Ferrero: *Chriſtus dicit Michaeli : compelle intrare, vt impleatur domus mea.* Poiche i Normanni benche vittorioſi poi del Cāpo Pontificio, humiliati à i piedi Apoſtolici trionforono nella obedienza alla Santa Sede; e reſtituendo l'vſurpato furono aſſoluti dalla Scommunica, à cui in vn Concilio Romano furono ſottopoſti. Quindi Leone confermò ad Vldarico Arciueſcouo Sipontino collo Spirituale il dominio temporale del Gargano con queſte parole: *Confirmamus tibi ſacram, & venerabilem Eccleſiam S. Angeli cum eius Caſtello, & Eccleſiam Sipontinam cum omnibus iuſti-*

Serm. Domin. 2. poſt Penth.

tijs

tijs legaliter ſibi pertinentibus inditt. 6. 4. Idus Martij 1054. Frà le mentouate giuſtizie erano anche l'entrate pingui, e maſſarizie della Collegiata di S. Leonardo entro Siponto, che ſi ſtendeuano per tutta la Puglia.

E' coſtante tradizione, che Vrbano II. con tutti quei Cardinali, e Veſcoui, co' quali in Melfi celebrato haueua vn Concilio, pellegrinaſſe al Gargano. Fù ben proprio, che quì imploraſſe l'aſſiſtenza del Protettor ſourano della Chieſa vniuerſale; giacche meditaua la vnione della Greca colla Chieſa Latina, e la rinomata impreſa di Terra Santa. Anzi vogliono alcuni, che ancor viſitaſſe la Chieſa hog-

hoggi diruta di Monte Sagro, e che alla medeſima concedeſſe le Indulgenze tutte, che ſono in S. Giacomo di Galitia. E giacche ſiamo alla tradizione, habbia quì luogo il veriſimile. Innocenzo II., Celeſtino III., ed Vrbano VI. ſi portorono à Bari Città non aſſai dal Gargano diſcoſta à riuerire il corpo di S. Nicolò. Dunque ſi deue credere, che oggetto della pietà Pontificia ſia ſtato il Santuario di S. Michele in que' tempi celebratiſſimo.

Paſcale II. l'anno 1117. accrebbe (come atteſta con altri il Dentice) il numero de' Sommi Pontefici Pellegrini al Gargano. Raccomandò egli la Chieſa trauagliata al-

lo-

lora dall' Antipapa, e da Errico IV. à quel Serafino amoroſo, il quale (giuſta Pantaleone Diacono) *Chriſtianorum Eccleſias exhilarat*. In tal congiuntura è tradizione, che conſegraſſe in Siponto la riſtorata Chieſa di Santa Maria Maggiore, ed allora (giuſta l'Anonimo di Puglia) trasferì ſotto il Sagro Ciborio il Corpo di S. Lorenzo Veſcouo in que' tempi doppo 555. anni ritrouato ſotto Terra in occaſione ben degna di pia rifleſſione d'ampliare la nouella Cappella di S. Nicolò di Bari. In Siponto ancora celebrò il Papa quel Concilio, in cui fù depoſto; e ſcommunicato Bordino Antipapa; conforme il Ciaccone,

Anonymus in vita S. Laurentij Epiſ.

cone, ed il Baronio inſinuano, dicendo eſſerſi fatto nella Prouincia di Puglia, ſenza diſegnar la Città.

Caliſto II. aſſonto al Pontificato vacante per la morte di Gelaſio II. ſucceſſor di Paſcale venne l' anno 1120. Pellegrino al Gargano ſeruito in vffizio di Staffiero dal Rè Gulielmo. Bramando egli di redimer la Chieſa dalla veſſazione dell' Antipapa, e dell'Imperadore Errico IV. collo sborzo degli oſſequij comperò in queſta Reggia il patrocinio di quello Spirito, di cui in ſollievo della Sinagoga oppreſſa diſſe il CoArcangelo Gabriele: *nemo mihi adiutor eſt, niſi Michael Princeps veſter*: Paſsò do- *Dan. 10.*

R poi

poi il Papa à venerar San Nicolò in Bari, doue ragunò poderoſo eſercito. Mà che col braccio di S. Michele giugneſſe de' comuni deſiderij al giuſto conſeguimento ſi può piamente aſſerire colla conſiderazione, che appunto nel giorno feſtiuo di S. Michele nella Dieta di Vittemburgo al Legato Apoſtolico Adalberto Veſcouo di Magonza promiſe l'Imperadore ferma la pace à S. Chieſa, che ſpeſſo combattuta, non fù giamai abbattuta, oppugnata, non mai eſpugnata. Lo dice l'Vſpergenſe: *In Feſto S. Michaelis menſe Septembris pacem firmiſſimam ſeruare promiſit Imperator, ſubdens ſe quibuſcunque à Spiritus Sancti iudicio in Gene-*

Abb. Vſpergenſ. in Cron.

Generali Concilio terminarentur. Nel Concilio Lateranenſe ſi compì.

Aleſſandro III. vna volta per intereſſe, altravolta per gratitudine venne (come riferiſce il Baronio) à ſpron battuto ad implorar le forze del Santo Prencipe del Gargano; affinche eſſendo contro di lui indiauolito l'Imperador Barbaroſſa rinouaſſe S. Michele nel Cielo di S. Chieſa le prodezze celeſti. La prima volta fù l'anno 1177. quando da Caeta in Beneuento, ed indi sù'l vicino Pulſano ſi ritirò. Conſegrò allora con cinque Cardinali la Chieſa di Noſtra Signora giuſta il Martirologio Pulſanenſe. *Quinto Kalendas Februarij. Apud Pulſanum dedicatio Eccle-*

Baronio ann. 1177.

ſiæ, & conſecratio Altaris Beatiſſimæ Genitricis, & glorioſæ Virginis Mariæ à Papa Alexandro vero, & Catholico Papa III. Vrbis Romæ. Anno Dominicæ Incarnationis 1177. indict. X. Il Diploma in Pergamena di queſta conſegrazione ſi conſeruò in detta Chieſa fin all'anno 1646. nel quale ſi diſperſe trà le ruine del Terremoto. Altri molti rincontri della dimora di non pochi giorni di Sua Santità sù 'l Gargano laſcio per breuità di quì rapportare. L'altra volta fù nel Meſe di Ottobre dell' anno medeſimo, quando da Venezia paſſando à i Trionfi Apoſtolici del Campidoglio Romano approdò in Siponto; da doue ſi trasferì sù 'l

Summontus lib.2.

sù 'l Gargano à rendere à nome di tutto il Chriſtianeſimo le grazie douute al ſourano Difenſor della Chieſa liberata da dolor così grande di Capo, da che ſi vide manſueto à' piedi di Aleſſandro il contumace Bucefalo.

Gregorio X. eletto Papa dalle parti di Sorìa, doue riſedeua Legato Apoſtolico giunſe co' Legni Orientali in Brindiſi, e di là potendo accortare il ſuo viaggio à Viterbo, volle inoltrarſi al Porto Sipontino, ad oggetto di oſſequiar sù 'l Gargano il primo Serafino del Cielo, per accalorar forſe le moſſe, ch' egli ruminaua di vnir la Greca colla Chieſa Latina, e di congregare in Lione il

Concilio. Tanto eſeguì l'anno 1272 colla diuozione più confaceuole à chi, ſe viſſe Santiſſimo in vita, ſopravuiſſe in morte viuo il concetto di Santità da' miracoli accreditato. Fù in queſto Pellegrinaggio accompagnato con maeſtoſo corteggio dal Rè Carlo I. di Angiò; ad inſtanza del quale alla Città edificata dal Rè Manfredo, e perciò Manfredonia chiamata mutò nome intitolandola: *Noua Sipontum*: affinche dello ſcomunicato Manfredo anche il nome ſi ſoggettaſſe all' oblìo.

Ferrar. in Martyrolog. die 10. Ian.

S. Pietro Celeſtino ſi contenti, che io quì l'annoueri tra' Sommi Pontefici Pellegrini al Gargano, benche in tempo, che rinunziato il Papato,

to, di Papa non haueua, che le veſſazioni. Fù anch' egli non sò ſe più mi dica ò Romito, ò Pellegrino al Gargano. Fù Romito in due picciolì Oratorij di queſto Monte Angelico, i quali pompeggiando ancor hoggi alcune memorie del Santo ſon' oggetto di venerazione. Fù allora pellegrino più volte in queſto Paradiſo terreno chi hauendo rifiutato il dominio di vn Mondo dimoſtrò, che al ſuo gran merito ogni altro Regno, che il Cielo era anguſto confine. Se poi queſto mio dire cagionaſſe geloſia di ſtato à Bonifacio VIII. ſucceſſor nel Papato di Celeſtino, ò pure ſe foſſe pregiudiciale à Celeſtino, il quale

Digitized by Google

dalle ſolitudini del Morrone à queſte del Gargano paſsò per naſconder ſe ſteſſo alle manifeſte violenze di Bonifacio, il detto non ſia per detto. Dirò ſolamente, che prima di eſſer Pontifice fù più volte quell' huomo di Paradiſo à conuerſare in queſta Reggia cogli Angioli l' anno 1285. quando (giuſta il Telera) *è Ciuitate Lycienſi nube opertus proficiſcens ad radices Montis Gargani peruenit; vbi mortuum ad vitam reuocauit.*

Abbas Telera Sipontinus in eius vit. c. de miracul.

Altri Sommi Pontefici colle grazie, che compartirono à queſta Sagra Baſilica autenticorono la ſtima grande, che ne fecero. Bonifacio II. *à S. Epiſcopo Laurentio* (come regiſtrò il

Den-

Dentice) *certior factus* della poſſanza sù 'l Gargano beneficante di San Michele, *habitiſquè Criptæ Garganicæ Reliquijs*, volle, che foſſe honorato in Roma il Santo Prencipe, eriggendo colà vn Tempio ſomigliante alla Grotta Garganica: onde ſcriſſe il Prelato Trenirenſe: *Romæ Bonifacius II. Eccleſiam Sancti Michaelis nomine conſtructam dedicauit in Summitate Circi criptatim* (ecco la ſomiglianza) *miro opere porrectam*. Benedetto IX. in riguardo di Santuario così fauorito dal Cielo decorò col titolo di Arciueſcouato la Chieſa Sipontina; la diſunì dalla Beneuentana; ed il primo Arciueſcouo da lui creato fù Leone Prete

Apud Baronium an.531.

R 5 Gar-

Garganico. Bonifacio IX. riconobbe dotata di celeſte virtù queſta Sagra Baſilica, e ne parlò nel di più con termini di ſingolariſſima ſtima nella Bolla riferita dall' Vghelio nella ſua Italia Sagra: *Mons Garganus*, (dice il Papa) *in cuius Montis vertice ſupremo in honorem B. Michaelis Archangeli toto orbe Terrarum veneranda habetur Eccleſia cæleſti quidem virtute prædita &c.* Giulio III. che gouernò queſta Chieſa da Arciueſcouo la priuilegiò da Sommo Ponteſice. Poſciacche inſtituì quattro Canonici Penitenzieri con aſſai ampla autorità per tutta la Quareſima fino alla Ottaua di Paſqua *incluſiuè*, e per i giorni feſtiui della

Vghelius to. 7. tit. Sipontini Archiepiſ. ſo. 1159

In-

Inuenzione, e Dedicazione di queſto Sagro luogo colle loro ottaue, che in queſta Dioceſi, anzi Prouincia ſi celebrano ſolenni, ſiccome le feſte medeſime da tempo immemorabile ſi oſſeruano di precetto. Inoltre ereſſe in queſta Sagra Baſilica vna Confraternita ſotto il titolo di S. Michele, à cui chi era aſcritto, e viſitaua due, ò tre Altari di queſta Sagra Baſilica conſeguiua le Indulgenze tutte, che ſono per le Stazioni di Roma. Protettore di queſta Confraternita doueua eſſere vn Cardinale, ed io tengo appò di me vna Patente di aſcrizzione di vn Confrate fatta da S. Carlo Borromeo, come Pro-

Digitized by Google

tettore. Tutto ciò più diffuſamente ſi può vedere nel Diploma in Pergamena, che con altri Priuilegij Pontificij ſi conſerua originalmente nell' Archiuio di queſta non mai à baſtanza encomiata Baſilica.

Anche addur ſaprei i fauori da Sommi Pontefici compartiti à queſta Celeſte Baſilica ſu 'l particolare della Cattedralità: mà eſſendo negozio di lite, e di lite hoggi deciſa non debbo poner bocca; doue la poſe l' oracolo del Mondo Cattolico. Tanto più, che douendo io *ex officio* inuigilare alla pace comune non voglio dar noue motiua di ſingolari diſturbi. Baſtiti il ſapere per honoreuolezza di que-

queſto Santuario, che la godè almeno quel tempo, che fù trà il Pontificato di Bonifacio IX. e di Giouanni XXII. come ſi ſcorge dalle Bolle Pontificie appò l' Vghello, al quale, tacendo io ciocche potrei aggiugnere, rimetro il mio Pellegrino.

Vghel. in Ital. Sac. tit. Sip. Archiep.

De' Pontefici ſoggetti al Sommo non feci conto, non per derogare alla ſtima, che lor ſi deue anche col riguardo à ciocche ſcriſſe l' Apoſtolo: *omnis Pontifex à Deo eſt conſtitutus*: mà perche nel Cielo di S. Chieſa le ſtelle non ſi diſcernono in preſenza del Sole. Non ſi celebra in queſta Baſilica feſta alcuna di S. Michele ſpecialmente di Maggio, che non vi ſi veggano

trè,

trè, quattro, e più Veſcoui, ed in altri tempi dell'anno i Veſcoui aſſai abbondanti in numero come pochi d'entrate di queſto Regno; rammentandoſi forſe del titolo di Angioli, che à' Veſcoui diede l' Apoſtolo, vengono bene ſpeſſo ad oſſequiare in queſta fauorita Reggia il Santo Prencipe. Monſignor Ricci Veſcouo di Biſceglie ſiccome per la ſua gran dottrina gli ſon noti i meriti di queſto gran Santuario, così con quella pietà, che lo rende ottimo Veſcouo venne due anni ſono à viſitarlo; e'l Signor ſuo Fratello Segretario delle S. Congregazioni delle Indulgenze, e delle Sante Reliquie, il quale porta

Digitized by Google

non men nel nome, che nel Cuore il S. Arcangelo, e ne' coſtumi, e nel ſapere la ſomiglianza, n' è anch' egli diuoto: che perciò gli anni ſcorſi mi chieſe, ed hebbe vna Statua di S. Michele formata di queſte pregiate pietre. Che io di queſti digniſſimi Prelati miei riueriti Cugini quì faceſſi menzione non ti paia, ò mio Pellegrino, parzialità. E' debito, ſe non per altro a queſto titolo; che eglino, hauendomi ricercata con grande iſtanza la picciola Storia, che và attorno della Apparizione di S. Michele, conobbi, e ſofferir non potei in ricercarla, che in dodici Secoli non vi ſia ſtato vn' Autore, che

nel

Digitized by Google

nel dare alla luce i gran fatti della poſſanza quì beneficante di S. Michele habbia paſſato i due fogli, quando non baſtauano gl' intieri volumi, onde hebbi io il motiuo di dare in queſta Storia diffuſo ragguaglio. Diſſi *vna Statua di S. Michele*: poiche le ſtatue di lui formate di queſte riuerite pietre adeſſo in qualche ſtima, furono vn tempo ſommamente pregiate, e 'l Signor Cardinale Arciueſcouo anni ſono vna ne traſmiſe alla riuerita memoria del Signor Cardinale de' Maſſimi, che con diuota anzietà glie la chieſe. Giàcche ſiamo ne' Cardinali non voglio laſciar di dire, che il Sig. Cardinal Boncompagno

ven-

Digitized by Google

venne Pellegrino inco- gnito al Gargano l' anno 1668. e la riuerita memoria del Cardinal Vlderico Carpegna faceua ogni anno celebrar cento Meſſe sù l' Altare di S. Michele dall'hodierno Arciprete Nardini, al quale eſpreſſe in Roma ſentimenti di ſingolariſſima ſtima, e di deſiderio per la età non effettuato di viſitare queſta Celeſte Baſilica. Del Signor Cardinale Orſini, che la Sipontina Chieſa glorioſiſſimamente hoggi regge, il quale oſſequia di continuo, e ſempre più benefica queſta Angelica Reggia taccio; perche non potendo parlarne ſenza gran ſua lode incontrarei i diſguſti di chi quanto hà capitale

di

di virtù per meritare gli encomij, altrettanto ne hà di modeſtia per rifiutarli, anzi proibirli. Dico ſolo, che dal comun ſentimento ſi attribuiſce alla poſſanza sù 'l Gargano beneficante di S. Michele, che egli con ſommo, ed eſemplariſſimo ſplendore della Eccleſiaſtica diſciplina preſieda, e continui nel gouerno di queſta Metropoli, che gode del S. Prencipe ſingolariſſimamente la protezzione.

In ſomma tutto l' Ordine Gierarchico di Santa Chieſa preſtò sù 'l Gargano vbbidienza al Protettor ſourano della medeſima, di cui ſtà ſcritto *conſtitui te Principem ſuper omnes* (niuna ſi eccettua; anzi sù la giu-

Digitized by Google

ſta di lui Bilancia corre maggior pericolo di pendere al baſſo chi ſoſtenne più alte cariche nel gouerno delle anime, che importano il prezzo del Sangue preziosiſſimo del Veſcouo de' Veſcoui Giesù Redentore) *animas ſuſcipiendas*. *Non tamen* (ſpiega il Diſcepolo) *intelligendum eſt, quod ipſe ſolus portet; ſed quod cæteri Angeli, qui ſecùm portant ſunt ſibi ſubditi, ſicut Cardinales Summo Pontifici ſunt ſubditi*. Diſcip. ſer. 27. de *Angelis*.

CA-

CAPIT. X.

De' Santi Pellegrini al Gargano con alcune ragguardeuoli circoſtanze.

IL Sagro Pellegrinaggio nacque ad vn parto colla Criſtiana Fede per teſtimonianza di Girolamo Santo. Hebbe per Madre la Religione, la pietà per Nutrice, giuſta il Sagro Tridentino Concilio. Oggetto egli è del Diuino amore: *Deus magnus, & potens amat Peregri-*

Vide Theatrum vitæ hum. v Peregrin.

Deut. 10

regrinum . Comandato agl' Iſraeliti fù adempiuto fin da Gieſù con la ſua Santiſſima Madre, e col ſuo Padre Putatiuo Giuſeppe. E non ſenza miſtero il prezzo del Sangue inprezzabile del Redentore fù impiegato *in Sepulturam Peregrinorum*. In fatti vuole anche i ſuoi diuertimenti lo ſpirito. La Colomba dell' Arca non poſa ſopra i Cadaueri, che giacciono ſenza moto. La manna del Cielo non cade nel Sabato, che giorno è di quiete. Vn animo ſuperiore all'Inferno col Mondo, che è vna palla, ſotto il piè calpeſtante moſtra di hauere in pugno la fortuna del Cielo. Vno Spirito grande, dilatando ſe ſteſſo oltra i con-

Luc. 2. & *Ioan.* 12.

Matth. 27.

confini anguſti di poca terra, digerendo i cattiui humori di vn compoſto di carne col moto a' luoghi più fauoriti da Dio, nello ſtretto ſentiero del Paradiſo può van-
Pſ.118. tarſi con Dauide: *viam cucurri cum dilataſti cor meum*. Marauiglia dunque non fia, ſe la ſoda pietà di tanti huomini Santi ſi vide in sù'l Gargano errante. Sdegnando quelle anime generoſe di eſſere auuiluppate in vna maſſa di fango rintracciarono proporzione, oue fan reſidenza gli Spiriti del Paradiſo. Innamorate del Cielo, ſchifando con Apoſtolica delicatezza della baſſa terra i vili oggetti, vagheggiarono sù queſte altezze da vicino le Stelle,

le , e goderono nella Compagnia degli Angioli vn non sò che di anticipata Beatitudine in queſta Celeſte Baſilica , doue fatto Hoſtiere del Mondo il primo Serafino dell' Empireo inebria con dolcezze di vera Patria i Pellegrini mortali . A queſti colla riuerenza douuta a' Santi Viatori io faccio la ſcorta col preſente Capitolo . Voglio bensì prendermi queſto guſto di dare à chi più mi aggrada la precedenza : giacche , eſſendo tutti accompagnati dalla humiltà , ſenza la quale non ſi dà vn paſſo nella via della perfezzione , ſon certo di non cagionar diſſapori.

E quì à te dar voglio, ò mio Pellegrino al Gargano,

gano, la precedenza. Oh (ſento dirmi) io tra'Santi, che tra' peccatori ſono il maggiore? Benche in habito di Pellegrino pur troppo ſon note al Cielo le iniquità, che mi conſtituiſcono indegno di calpeſtare la Terra. Diſſi bene, perche *nemo ſcit an laude, vel vituperio dignus ſit*. Con tutto ciò comunque tù ſia *ſecundum præſentem iuſtitiam*, pur ti è proprio il luogo tra'Santi. Che io non parlo à capriccio, eccone in Barbara l' argomento ben conforme alla pietà. Chi è diuoto di S. Michele è ſegno, che è predeſtinato: Chi è Pellegrino al Gargano, è diuoto di San Michele; dunque chi è Pellegrino al Gargano, è pre-

predeſtinato. La maggiore, che difficoltar ſi potrebbe è del Padre Recupito. *Sancti Michaelis qui ſunt ſpecialiter Studioſi, ſignum prædeſtinationis habent ſpeciale*. La cauò forſe da Chieſa Santa, da cui S. Michele vien nomato *Dei Nuncius pro animabus iuſtis; Princeps ſuper omnes animas ſuſcipiendas*: onde ſcriſſe il Vittorello *ex ſententia Eccleſiæ ſolus Michael maximo negotio, quod Deo ſummè cordi eſt humanarum mentium ſaluandarum præcipuè præfectus eſt*. O pure da Procop. Abbate, che ſcriſſe *à ſeptem Spiritibus .I. per quos tanquam per oculos Deus ſpecialitèr reſpicit Prædeſtinatos, & principem locum obtinet Michael*. Non parlò tutta-

Recupitus de S. Michaele.

Andr. Victorel. de cuſtodia Angelor. lib. 1.

Procop. Abb. Apoc. 1.

Ricupit. de S. Michael. uia ſenza ragione il Recupito. *Tùm quia* (dice egli) *ad ipſum ſpectat ſpecialis. cura prædeſtinatorum, quæ ſpeciale obſequium poſtulat. Tùm quia ad eum ſpectat præſentare animas Deo in particulari iudicio: proindè eiuſdem eſt aſſiſtere morituris; & excitare electos ad perſeuerantiam finalem, quàm iuxtà ſuauem Diuinæ Prouidentiæ modum ſui ſtudioſis magis enixè curabit, quam alijs*. E veramente ſe S. Michele Signifero nomato da S. Chieſa è (ſecondo vogliono graui Autori) quell'Angelo, che col ſegno di Dio viuo, cioè colla Croce contraſegna con marchio (giuſta la opinion di Cornelio) reale i Figliuoli di Dio, gli compete

Vid. Anton. Lipen. lect. 9.

pete

pete di eſſere miniſtro anche in *executione* della Diuina bontà; ed in conſeguenza chi l' oſſequia come Tutore, è ſegno, che hà *ius* al poſſedimento della paterna Celeſte heredità. Che ſe la figura manuduce alla cognizione del figurato, vien lecito il dire, che tanto ſi adopera S. Michele à prò degli eletti per lo conſeguimento de' beni eterni nella legge Vangelica, quanto pe 'l Popolo diletto operò nella vecchia, che *directè* (come inſegna il mio maeſtro) promettena i temporali. *Sanctus Michael* (dice col Diſcepolo, Durando, ed altri l'Arciueſcouo di Genoua) *creditur fuiſſe ille Angelus, qui plagas Ægi-* *Voragine ſer. 253. de S. Michael. 3.*

ptijs intulit, qui mare diuiſit, qui in columna ignis, & nubis populum Iſraeliticum anteceſſit, & ad Terram promiſſionis introduxit. Dunque S. Michele Prencipe della Chieſa, come già della Sinagoga, hà la carica d' introdurre gli eletti dall' Eggitto di queſto Mondo per lo mar roſſo del preziosiſſimo Sangue di Giesù alla Terra promeſſa del Paradiſo. *Michael Iudaici Populi Ductor* (dice Sofronio) *ipſi planam ad meliora, ſalutique viciniora viam ſumma fide oſtendit.* Dunque appartiene ſingolarmente à S. Michele il fare agli eletti la ſtrada alla Celeſte Gieruſalemme; leuar loro da piedi gl' inciampi, affinche non ſi rompano il collo; ed a' me-

Sufron. in Encom. Angel.

medeſmi porger mano nel paſſo eſtremo del tranſito horribile, in cui chi pone vn piede in fallo dà negli vltimi precipizij. Se Dottore à pro degl' Iſraeliti S. Michele ſi dimoſtrò, allorche diede (giuſta Ruberto Abbate) la legge à Mosè; e Predicatore, allorche al di lui parlare *Fleuerunt Iſraelitæ*; à prò de' Cattolici ſi diede a conoſcer Teologo, allorche inſegnò l' Apocaliſſe à San Giouanni, e quante volte viſibilmente induſſe gli ſconoſcenti alla pratica cognizione di Dio. Egli (dice Eſchio) nella militia Apoſtolica prouede la fortezza dell' anima di vittuaglie; come già *Angelus apparuit Eliæ dicens: ſurge, & comede.*

Ruper. Abb. c. 8. Apoc.

Iud. 2.

Ekius hom. S. Mich.

3 *Reg.* 19.

Egli fà animo alle batta-
glie contra i trè comuni
nemici ; come già *dixit*
Tob. 5. *Angelus Tobiæ : forti ani-
mo eſto* . Egli da buon
Capitano è il primo
à moſtrar petto : co-
me già *dixit Angelus Io-*
Ioſue 1. *ſuæ : ſicut feci cum Moyſe
ita , & tecum* . Egli à
chi neghittoſo traſcura
la conquiſta del Paradi-
ſo , doue non entra chi
per la innocenza non è
fanciullo, fà vedere l'In-
ferno aperto ; come già
Dan. 3. *excuſſit Angelus flammam
ignis in fornace , & tres
pueri illæſi ſunt* . Egli nel
ſoggiogato Lucifero ri-
nouando tuttodì le ſou-
rane prodezze riuolge
à prò degli Eletti le con-
giure de' più preſciti ; co-
me già *Angelus ne Balaam*
Nu. 22. *malediceret Iſrael reuocauit.*

Egli

Egli in fine con amoroſe ſcoſſe *ſua charitate* (ſcriſſe il Beluacenſe) *ad bonum nos prouocat in agone mortis, & accendit in Deum*, rendendo gli Eletti nelle perdite vittorioſi; come già *post luctam cum Angelo neruus Iacob emarcuit*, ed al caldo del Serafino amoroſo qual Fenice ringiouenì colle benedizzioni del Cielo l' animo di quel buon Vecchio. Per dir molto più non mancano le motiue in propoſito nelle opinioni de' graui Autori, che il Nierembergh, e 'l Vittorello rapportano. L' Arciueſcouo di Genoua collo ſteſſo paralello à i fatti portentoſi della legge antica dimoſtra, come il S. Prencipe degli Angioli è ſempre

Vincent. Beluac. de San. Mich.

Gen. 22.

Victorell. lib. 1. de Cuſtod. Angel.

Voragine ſer. 4 de s. M.

pre in atto ſecondo di promuouere i vantaggi ſpirituali degli huomini dalla humanità di Criſto habilitati al Paradiſo ; à marauiglia bene ſpiegando i cinque vfici di San Michele *principandi, adiuuandi, præliandi, ponderandi, deportandi*. Ma ſon ſazio hormai di dire, ed inſufficiente per dire à baſtanza. Parli dunque per me (ſe pure fiato gli reſta) il moribondo Veſcouo S. Arnulfo, al quale atteſtano il Baronio, ed il Surio *aduolaſſe B. Michaelem pollicentem, ſe Duce, ad felicem illum vitam peruenturum*. Parli per me il Santo Veſcouo Valfrido (ſe pure dalle fauci della morte è libera la loquela) al quale (come ri-

Baron. an. 1087 *Surius tit.* 4. *die* 15. *Aug.*

riferiſce Baronio , e Beda) apparito S. Michele diſſe : *miſſus ſum , vt te à faucibus mortis eximam &c. ſed eſto paratus , quia poſt quadriennium inuiſam te* . Parli per me il Beato Giouanni di Vicenza della mia Religione, che col braccio di S. Michele abbaſſando l' alterigia del Tentatore ſolleuò in Modona la giacente pietà , allorche a viſta del Veſcouo di quella Città fù dal S. Archangelo fregiato in fronte col ſegno della Croce d'oro in argomento , che le Croci de' diuoti di S. Michele , ſe pur ſon Croci , ſon Croci d'oro . Parli per me l' Altiſiodorenſe quel gran Prelato di Santa Chieſa , e dica ; come per miracolo di S. Mi-

Baron. an. 705 Beda lib. 5. cap. 20.

Ex Tho. Cantiprat.

Ex Patriarca Hieroſ.

lib. 4. de Natur. Angel. cap. 18.

chele, di cui digiunaua la Quareſima, diuenne Teologo cotanto inſigne, che per ſuperarlo vn' altro miracolo ſi richiedeua: come riempiuto dal S. Arcangelo di celeſte ſperanza tutto carità diede il luſtro alla Fede nella Inghilterra; liberato miracoloſamente (come Beda rapporta) dalla percoſſa fattagli dal Demonio in vn piede, affinche non prendeſſe piede la virtù, doue il vitio faceua capo: come finalmente al lume del noſtro Sole Angelico, ſubordinando in pratica la volontà cieca all' intelletto ſpeculatiuo, giunſe al fine de' ſuoi trattati nella chiara Viſione di Dio. Parli per me S. Eliſabetta Regina

Beda in hiſt. Angliæ lib. 1. cap 12.

di

di Portogallo, la quale (giuſta il Ribadeneira) eſtenuando il corpo colla Quareſima di S. Michele, cioè dall' Aſſunzione di Noſtra Signora fino à' 29. di Settembre, rinforzò l' animo al conſeguimento delle virtù eroiche, che han per oggetto dell' Empireo la corona. Parli per me il Seruo di Dio frà Pietro di Monticolo, il quale dopo di hauer fatto anch' egli la Quareſima in honore di S. Michele, hebbe pratica con queſto Sourano Spirito, e qual Mosè negoziò ſeco alle ſtrette: *auditus eſt* (ſi legge nelle conformità) *loqui cum Sancto Michaele Archangelo, & Archangelus cum ipſo.* Le parole del S. Arcangelo non

Ribadeneira die 4. Iunij

Ex lib. Conformitatum 1. fruct. 8. Franc. ſæcund.

debbono tralaſciarſi, ò tradurſi. *Tù pro me Fidelitèr laboraſti, & multiplicitèr te afflixiſti: ecce ego veni ad te conſolandum: vnde petas quamcumque vis gratiam, & ego illam à Domino tibi impetrabo.* Chieggo (diſſe Fr. Pietro) de' miei peccati la remiſſione. *Petas aliam gratiam,* (ſoggiunſe il Prencipe generoſo;) *quia hanc tibi facilitèr impetrabo.* Altro non chieſe chi era del tutto raſſegnato in Dio. *Et ego* (conchiuſe l'Arcangelo) *propter fidem, & deuotionem, quam habes in me hanc gratiam, quam poſtulas, & multas alias procurabo.* Parli per me il nuouo Apoſtolo S. Franceſco Zauerio; e dica come colla ſcorta del gran

Ex Ribadeneira.

Ca-

Capitano delle Armi di S. D. M. piantò nelle Indie lo Stendardo del Redentore: come a comune, e proprio beneficio hebbe il S. Arcangelo in quel pregio, che ſcriſſe il Metafraſte. *Te omnis Cætus Chriſtianorum poſt Deum, & intemeratam eius Matrem Patronum habemus maximum, & ſalutis Defenſorem*: come (giuſta la ſua vita) dicendo la Meſſa di S. Michele nel giorno di lui feſtiuo, dall'Iſola del Moro ancora fuggono i Demonij, i quali pretendendo la preſcrizzione à danno delle anime Criſtiane, ſi chiamorono aggrauati à titolo di tolto antico poſſeſſo, con vrli d'Inferno ſpauentando mezo Mondo. Parli per

Met. de S. Mich.

Ex Lucen. l. 44 a.

per me Archippo, al di cui ſcampo concorſero con viſcere liquefatte agli ardori di vna Colonna infuocata le pietre più dure à i cenni di quell'Angelo, che à prò de' fuggitiui Ebrei le acque impietrì del mar roſſo, in vna Colonna di fuoco moſtrando il non *plus vltrà* della ſua poſſanza beneficante: *Michael in Columna ignis* (regiſtrò il Diacono) *apparuit Sanctiſſimo Archippo, & fideliſſimo Miniſtro, huius domus Angelicæ* (cioè del Tempio di S. Michele in Cone) *quando ſceleratorum populus conabatur ipſum Sanctum obruere aquis fluuitialibus, & aquas per Virgam Michael citò in Petra effudit, & tranſmiſit.* Parli per me la Teſta

Pantal. Diac. de Mirac. S. Mich.

ſta benche diuiſa dal Buſto di colui, che per la diuozione à S. Michele potè ſar teſta alla morte, ed alla morte eterna. Poſciacche vnito, e fortificato lo Spirito del compoſto diſciolto in quella ſemplice Teſta non ſi arreſe, ſe non à patti, ed à patti di vita eterna; quando cioè (come rapporta il Nierembergh) chieſe, ed ottenne delle ſue allora confeſſate offeſe di Dio l'aſſoluzione ſagramentale. L' Arciueſcouo di Saragozza D. Lope Fernandez de Luna, che fù il Confeſſore, ad eterna memoria di sì gran fatto ereſſe la Capella di S. Michele dell' Aſſeo di Saragozza, ed inſtituì vndici Canonici per vſiciar-

Nierembergh. de mir. S. Michael. cap. 24 Ex D. Ioan. Franciſ. Andr. innotit. de S. Michael.

ciar-

ciarui. Parli per me il Giouane Seruidore di D. Pietro Martinez de Luna Vice Rè di Aragona, al quale dal ſupremo Giudice impetrò S. Michele in trè hore di viuere la proroga al termine delle ſue difeſe per ben morire, e guadagnò la cauſa della eterna ſaluezza; di cui fù anche ſollicitatore il S. Arcangelo, andando in Perſona a chiamare il Confeſſore Religioſo del mio Ordine. Parli per me Frà Tomaſo di Brabanzia del mio Ordine Diſcepolo con l'Angelico del Beato Alberto Magno, il quale (come riferiſce il Cantipratenſe) hauendo per gratitudine donato ad vna vecchia lauandaia vna diſutil Tunica, ſi era

Idem ex eodem.

lib. 2. Ap. cap. 57. n. 12

così

così imbrattata l'anima, che à titolo di rotta pouertà pretendeua il Demonio di arricchirne l'Inferno; quando S. Michele reſtituendo al Corpo l'anima vſcita, diede à lui colla vita il talento del tempo per negoziarſi l'entrata del Paradiſo. Parli per me Azone Monaco Caſinenſe, quello, che riparò la Badìa di S. Angelo dagli empij Saracini bruciata, e la ingrandì col Caſtello nomato Valle Regia, e corrottamente Barrea, al quale (come atteſta l'Abbate Deſiderio) S. Michele colla Spada ignuda aſſicurò da' Ladroni d'Inferno la ſtrada al Paradiſo. Parli per me quel Monaco, di cui ſcriue S. Anſelmo, al quale ap-

Deſiderius Abbas lib 2. Dialog.

Apud P. Niember.

apparito trè volte in forma di Orſo il Lupo d'Inferno, che delle Pecorelle di Criſto inſaziabilmente ſi paſce, tentò diuorarlo in vn tratto, e S. Michele dell'Ouile fedel Cuſtode gli aizzò contra i Cani del Paradiſo; e fù intitolato *l'Orſiero di Dio*. Parli per me il gran Seruo del Signore Galgano, il quale andando à Cauallo (giuſta il Ferrari) in traccia de' proprij precipizi ſperimentò la beneficenza di quell'Angelo (giuſta il Diacono fù S. Michele) che negoziò coll'Aſina di Balaam la ſaluezza degli Ebrei, ſdegnando forſe di trattare col più dell'Aſino imbeſtialito Profeta. Parlino per me i Santi Catello Veſcouo, ed

Philippus Ferrar. in Cat. S. S. Italiæ 4. Decembris.

ed Antonino Abbate, i quali (riferiſce il Summonte) guidati da San Michele in vna ſolitudine preſſo Surrento trà le vigilie della carne tennero in continua feſta lo Spirito là, doue in honore del S. Arcangelo ereſſero il Tempio, che da mille, e più anni fino à noſtri tempi eſiſte. Parlino per me i Leccesi, à prò de' quali S. Michele deſtinato nel finale giudicio à ſuſcitare con la Tromba i morti, con la Tromba appunto fece, che morti, e forſe di morte eterna, non diueniſſero i viui. Il perche, predicandoſi nella Chieſa di S. Maria degli Eremiti de' Frati Agoſtiniani di Lecce, dal ſuono ſtraordinario di Tromba di

Summont. tom. 1. lib. 1 Hiſtor. Neapolit.

di ſuori vdito tirati dalla curioſità tutti vſcirono : ed ecco cade della Chieſa il ſottocielo , ſenza che nè pur vno opprimeſſe . Dal comun ſentimento fù attribuito il fatto alla poſſanza per tutto beneficante di S. Michele ; e n'è il rincontro nella inſcrizione inciſa in vn marmo della ſteſſa Chieſa poi riſarcita , e conſegrata : *Anno Domini* 1299. *priùs Eccleſia ſub nomine Sanctæ Mariæ Eremitarum dedicata ; poſteà miraculo Sancti Michaelis Archangeli anno* 1300. *ſub Bonifacio Papa VIII. illuſtrata , & conſecrata* . Parlino per me S. Valentino Martire , S. Aleſſandro Martire , S. Iudiuallo , la B. Oringa , la Venerabil Suor

Cri-

Digitized by Google

Criſtina, Anteloro Caualier di Colonia, Tarentao Arcidiacono, e ſeicento altri, i quali viſibilmente fauoriti da San Michele toccarono con mani ciocche regiſtrò la penna di S. Bernardino da Siena, moralizando le due feſte del S. Arcangelo: *Feſtiuitates Apparitionis S. Michaelis, & Dedicationis ſolemnitèr celebramus in ſignum, quod ipſe pro nobis eſt, dum viuimus in hoc ſæculo, & dum educimur de exilio.* Conchiuda finalmente quel Demonio che, (come ſcriue S. Agoſtino,) temeua, e tremaua nella morte di vn peſſimo, dicendo: *quis ſcit an veniat Michael, & tollat à nobis hanc animam?* Se per gli preſciti è S. Michele

D. Berardinus tom. 3. feria 2. poſt Penth. c. 2.

Diuus Auguſt. citatus ab Oſorio in ſerm.

chele il terror dell' Inferno, che ſarà per gli giuſti deſtinati al Paradiſo? E quì ſento, che mi rinfacci, ò mio Pellegrino, che in vece di dare i promeſſi ragguagli, teſſo volumi di eſempij, ò prediche; tanto meno degno di ſcuſa, quanto più *facilè credunt miſeri, quod optant*. Mà pure non è mai fuor di propoſito ciocche concerne il negozio maſſimo della Eternità. Ti par poco l'hauerti io ſuggerite sì belle premeſſe per appoggiarui la ſperanza di giugnere alla vera Patria con chi ti fù vguale nel Pellegrinaggio?

Ex Seneca Trag.

Diamo in ſecondo luogo la precedenza à quei Santi, che su'l Gargano Pellegrini non di paſſaggio,

gio, in queſte riuerite Solitudini participando della natura Angelica, ſi procacciarono del Santo Prencipe colla ſomiglianza l' amore. Spero con queſto d' incontrare il guſto di S. Michele ſingolar fautore, di chi abbandonando con la di lui ſcorta il Mondo, ſi moſtrò degno di godere anche Viatore non sò che della Patria; giacche *vbi ſolitudo, ibi Paradiſus.* Quindi il P. Auila riferiſce, che nel Deſerto del Tordone in Iſpagna fù veduto S. Michele in forma di vaghiſſimo Giouane, cinto i fianchi, con pelle in doſſo, batter la ſtrada, che alla Chieſa colà conſegrata al Glorioſo ſuo nome conduce; e richieſto di ſua condizio-

P. Auila lib. 2 cap. 7. in documentis animæ.

dizio-

dizione diſſe : *Ego ſum Michael : venio viſitare meos deuotos Eremicolas , & ſubuenire eis in omnibus neceſſitatibus.* Più di queſto è degno di marauiglia il fatto , che in Perſona propria ſucceduto rapporta S. Pafnutio. Andando queſti per lo deſerto in traccia de' Santi Romiti ſi abbattè in quattro della Città di Eſaron ; co' quali anch'egli dalle mani di S. Michele ſceſo apposta dal Cielo riceuette la Sagratiſſima Comunione. Alla ſtrauaganza ſourana andarono (aggiugne egli) al corteggio del S. Prencipe tutti i miei Spiriti : caddi tramortito a Terra ; d' onde per ſolleuarmi vi volle tutto l' animo , che mi diedero i Compagni.

Abbas Paphnuntius in vit. S. Onufrij Erem.

Mà

Mà che vado io lungi rintracciando le pruoue di ciocche ben chiaro sù 'l Gargano ſi ſcorge? doue S. Michele, eleggendo per ſua ſtanza queſta trarupata, e da ogni humano commercio ſegregata Spelonca, ſi dichiarò Anteſignano, e Prencipe degli Anacoreti. Quiui s' incontrano ad ogni paſſo i veſtigij dell' antica pietà, che mal veduta nel Mondo, diuenne sù 'l Gargano la pupilla degli occhi di S. Michele. In fin le Donne fecero in queſti deſerti riſplendere sù 'l meriggio il Sole della Innocenza, che già in vn'Orto per colpa di vna Donna ſortì l'occaſo. *Concurſus Peregrinorum* (ſcriſſe il Dentice) *admirabilis ad S. Michaelem fuit tempo*- *Dentic. in hiſt. Angel.*

T re

re Laurentij Epiſcopi Sipontini : maximè verò mulierum pænitentiam ex omni Statu tùm Virginum, & Viduarum, tùm verò Coniugatarum. Pro quibus Epiſcopus Sanctus, ne ſolitudinis periculum facerent, Monaſteria ſtruxit. In quibus per plures annos, quinimò vſque ad mortem aliàs vel pæniteret, aliaſuè ſomno obdormire delectaret ſub alas Principis Archangeli.
Dal detto *per plures annos* vien ſignificata la vita aſcetica, che menauano, da Euſebio in varij periodi definita così: *vita aſcetica in Aſceterijs eſt ſolitudo plurium ab hominum remota conſortio ad tempus.* Traſſe ella dalla Sinagoga Ebrea la origine; fù nutrita dagli Apoſtoli, e nel quarto Secolo

Euſeb. lib. 8. c. 20. & c. 21.

lo del felice naſcimento di Criſto da S. Agoſtino fù promoſſa nell' Africa. *In Ægipto fœminæ* (ſcriſſe Griſoſtomo) *in Monaſterijs extra Vrbem degebant*. *Extrà Vrbem* appunto erano i Monaſterij, che hoggi ſi credono allora eretti da S. Lorenzo noſtro Veſcouo, cioè. Il Monaſtero di S. Arcangelo sù la bocca della Sagra Spelonca; aſſomigliando così queſto al Tempio di Geroſolima, doue le Verginelle ſegregate viueuano *excubantes ad Oſtium Tabernaculi*; trà le quali la Beatiſſima Vergine dimorò vndeci anni prima, che foſſe innalzata ad eſſere viuo Tabernacolo dell' Altiſſimo. Il Monaſtero di S. Bartolomeo nel Villaggio hoggi di-

Ex Auguſt. Ep. 109.

Chryſoſtom. homil. 8. in Ioan.

Mach. lib. 2. c. 3.

ſtrutto di Carbonara, così detto (giuſta il Pellanegro) per li Carboni, che vi ſi faceuano ad vſo de' Sipontini; famoſo per altro appò il Beatillo, da che apparito San Nicolò di Mirra al Zoppo Errico Gallo volle S. Michele, che sù 'l Gargano riceueſſe venerazione quell' Anima grande di Paradiſo. Il Monaſtero di S. Maria Maddalena nel Villaggio pur hoggi diſtrutto di S. Giorgio à Piedimonte. Altro Monaſtero di S. Maria Maddalena nella Valle congiunta alla ſtrada nomata corrottamente *Scannamogliere*: mà in buon ſenſo eſpreſſo dal Pellanegro, *Scanderb Molel rb*, che in lingua Gotica riſuona: *forte, e grande à ſali*.

Batill. de S. Nicol. Barij.

Pellaneg. de antiqu. Sip.

ſalire : così ſtimato, e chiamato da Goti ne' tempi che dominarono la Puglia. Il Monaſtero di San Saluatore, ò dell' *Agnus Dei* appreſſo il Monte Turmino; doue (ſecondo Plinio) i Popoli Tormentini anticamente habitauano. Il Monaſtero di S. Barnaba sù quel Colle, nella cui cauità Annibale Carragineſe ſuernar faceua l' Eſercito, e sù 'l di cui auge fondò la gran Torre di Sentinella, che pur hoggi ſi vede; doue poi San Gregorio Magno fondò le altroue mentouate Abbadia, e Chieſa di Noſtra Signora. Il Monaſtero di S. Maria detto di Rugiano dal podere così nominato. Aggiungono altri i Monaſteri di San Vincenzo

Plinius lib. 4. c. 11.

Martire, di S. Tomaſo Apoſtolo, di S. Apollinare, e che sò io? E che ſerue ragguagliare i poſteri di ciocche poco più hà di preſente, che *il quì fù*? Furono abbandonati, dà che la inſolenza militare giunſe a tanto, che la pietà non iſtimò ſe ſteſſa ſicura, benche rinchiuſa ne' naſcondigli più remori dal Mondo. Però ſouraſtarono fino al tempo di S. Giouanni Scalcione, che è à dire, poco meno di 600. anni. Fino allora *multæ nobiles, & ignobiles fœminæ* (giuſta il Codice Longobardo) fiorì di Santità rinſerrati ſpargeuano d'ogni intorno fragranza di Paradiſo. *Sanctimonialium ſtudium* (ſi legge di loro per

Codex Longobard. penès Bibliothec. P. P. Theatin. SS. Ap. Neap.

per que' tempi appò il il Giordano) *vſque hodie, annuente Domino, floret, & ſuauiſſimus odor, & clamor Sanctitatis longè, lateque naribus Fidelium diffunditur.* *Ex vit. S. Ioan. de Mathera.*

Giunſe così buono odore fino à Firenze, d' onde tratte su 'l Gargano ſette Verginelle nel Monaſtero di S. Arcangelo viſſero all' Angelica per morire da Sante. *Ad odorem Sanctitatis* (dice il Dentice) *Fæminarum pænitentium in Monte Sancti Angeli ſeptem Virgines de Florentia venerunt hìc ſe recluſuræ, & pænitentiam acturæ.* Poſſo dire con verità, che quì furono guidate da S. Michele: poiche hauendo ne' vicini boſchi perduto col dritto ſentiere ancor l' ani-

mo, hor quà, hor là ſenza ſaper doue meſte ſen giuano: quando sù la cima di vn Faggio videro belliſſimo Giouane, che tutto veſtito d'oro moſtraua di venire da quel paeſe, doue *ipſa Ciuitas aurum mundum*. Allo ſpettacolo le Pulcelle erranti rimaſero fiſſe per lo ſtupore, e benche ſi affaticaſſe la Guida Celeſte in moſtrare col dito la giuſta via, pure inhabili ſtate ſarebbero al cammino, ſe ſpirito non haueſſe lor dato, chi non era che Spirito. Fù non hà dubbio (come dice il P. Altamura) l'Archangelo S. Michele, che rinouò per le ſue ſette Pellegrine ciocche operò per ſeicento mila Pellegrini Ebrei. Tanto elleno pubblica-

Ex Dentice in hiſt. Angelic.

Ex Ep. Fr. Ioan. Altamurani c. 10.

blicarono. Tanto diede à conoſcere il Faggio medeſimo ingrandito à ſegno eceeſſiuo. Haueua ben queſto ragione di innalzar ſe ſteſſo fino à comparir ſuperiore al vegetabile vniuerſo, giacche fù ſoſtegno della più nobile trà le ſoſtanze intellettuali create del Paradiſo. D' allora in poi ſi chiamò quel Boſco di S. Michele: e dal Padrone di Fameglia Ceriſaldo fù donato alla Sagra Baſilica, dando à conoſcere, che fà ſuo tutto ciocche tocca il Santo Prencipe. L' inſuperbito Faggio, per così dire, contraſtando col tempo ſteſſo dopo più Secoli fino all' anno 1640. ſeruì di pubblico atteſtato alla poſſanza sù 'l Gargano

beneficante di S. Michele. Le Api, che vi fabbricarono vno sciame, ſtuzzicarono l' appetito di vno Abruzzeſe, il quale incautamente adoperando il fuoco per allontanar] le Api, che fuggono il fumo, auuenne, che ſi arſe il Faggio, moſtrando ſe ſteſſo ancor nell' eſtinguerſi illuſtriſſimo, e, ſe à ſuperbia il ſuo eceeſſiuo ingrandimento attribuir poteſſi, direi, che ancor morendo volle il ſuo fumo.

E' tempo hormai, che io ſoddisfaccia al proprio ſeſſo dimoſtrando, che la pietà degli huomini continua Pellegrina, ò più toſto ripatriante su 'l Gargano, à quella delle Donne non fù punto inferiore. Fù, non niego,

ma-

marauiglia, che sù queſte balze alpeſtri fioriſſero in Santità tante Donne rinchiuſe (non vſciuano da' Monaſteri, ſe non quando à viſitar queſta Celeſte Baſilica proceſſionalmente ſi trasferiuano,) colla conſiderazione, che la prima Donna del Mondo, non hauendo nel Paradiſo Terreſtre, che vn' huomo, fuora affacciataſi ſe là diede con vn Serpente, e laſciò quel fetore che diede in naſo al Mondo tutto. Mà gli huomini anch'eſſi in forma più probante fecero appunto in queſti incolti dirupi comparir su 'l fiore la Innocenza, che per colpa di vn' huomo in vn' Horto inſeluatichì. Più di cento Romitaggi intorno al

Gargano ſi contano: onde nella Sinodo inſigne dall' hodierno Eminentiſſimo Arciueſcouo Sipontino celebrata nel 1678. ſtanno regiſtrate queſte belle parole: *Ex quo Cæleſtium Spirituum Princeps in Angelicæ conſortium naturæ homines auctorauit, & terram Paradiſi decorauit inſignibus, quando Gargani Spelunca Regia illius effecta eſt, qui in conſpectu Dei ſemper aſſiſtit, Eremiticis receſſibus Diæceſis noſtræ præfulſit, in quibus viri Sanctitate inſignes manſionem fecerunt. Qui itaque Eremiticam in Diæceſi noſtra ducunt vitam agnoſcant locum agnoſcant propoſitum &c.* In oltre i Monaſteri de' Baſiliani in Mattinata, di S. Reſtituta sù 'l vicino Colle di queſto nome,

Ex Synod. Diæceſana Sip. cap. 37. §. I. & II.

di

di S. Paſcale su 'l Monte Turmino, di S. Domenico (giuſta Fernelio Gallo) forſe hoſpizio, con titolo di S. Giacomo alle pendici del Gargano, le famoſe Abbazie di Monte Sagro da vna parte, e di Pulſano dall' altra, e delle medeſime le multiplicate Grancie, e tanti altri, che nel giro di poche miglia non ſenza vn ſagro horrore ò affatto, ò poco meno hoggi atterrati ſi mirano, danno per anche il Viua alla pietà di coloro, i quali à fermo piè profeſſarono la ſeguela delle orme Arcangeliche, che danno tutte di punta al Cielo. *Fernel. Gal. M. S. de Secretis Regni Neap.*

Rapporto in primo luogo S. Agnello Protettore di Napoli. Egli dalle ſolitudini del Sannio à queſte del Garga- *Ex Ciarlant. lib. 3. cap. 11.*

Beltramo, & Engenio de Gargan. & aliis.

no dal Cielo più fauorite ſi rrasferì l'anno 567. Nel Romitaggio in Tempo del Santo poi conuertito poco lungi dalla Spelonca Angelica, macerando ſette anni continui con aſpre penitenze la carne, tutto Spirito diuenuto, occupò degnamente il luogo, doue degli Spiriti celeſti riſiede il Prencipe. Per allontanarlo dalla Reggia degli Angioli non vi volle meno di vna portentoſa viſione della Reina degli Angioli ſteſſi, da cui richiamato in Napoli al gouerno dello Spedale di S. Gaudioſo, orando nella Grotta, che pur hoggi ſi vede in quella Chieſa, moſtrò di eſſere non già col cuore partito da queſta Grot-

Grotta Celeſte. Diuenne egli finalmente per tutti i Secoli compatriota di chi ſette anni fù Pellegrino. E' rifleſſione da non paſſarſi ſotto ſilenzio, che il Corpo di Agnello oſſequioſo de' noue Cori Angelici sù'l Gargano daſſe in Napoli inſepolto noue giorni miracoloſa moſtra di ſe medeſimo. Che cantandoſegli la Meſſa da S. Fortunato Veſcouo di Napoli con altri quattro conuicini Veſcoui ſi vedeſſe la Madre di Dio con ſette circoli di ſplendori (forſe i ſette Angioli, de' quali è S. Michele l' Anteſignano) applaudere alle eſequie, ò più toſto oſſequij di Agnello ſettenario Pellegrino in Gargano; onde

de quella Chieſa non più Santa Maria intercede; ma del ſettimo Cielo ſi nomò. Che finalmente (come riferiſce il Codice di Bouino) in queſta Sagra Baſilica, come Aulico del S. Prencipe, compariſſe Agnello al Paralitico Leone Figliuolo del Catapano Greco di Bari.

Codex Eccleſ. Bibinen. in vit. S. Agnel.

Proſeguendo il conto de' Romiti inſieme, e Pellegrini al Gargano tocca il luogo a S. Guglielmo Fondatore della Congregazione Benedettina di Monte Vergine. Nelle tre parole: *Deus*, *Angelus*, *&* *Homo*: ſi racchiudeuano gli antichi rinomati trà gli altri Pellegrinaggi. S. Guglielmo ſoddisfece all' huomo in Roma, ed in Galizia, e pri-

Ex Abb. D. Iacobo Iordano in Chronic. Montis Virgin.

Digitized by Google

e prima di paſſare in Gieruſalemme riuerì il Santo Angelo sù 'l Gargano. Quiui per complire alla ſua molta diuozione volle conſumarci più meſi; e cauò nel luogo della ſua dimora vna Ciſterna, che ancor perciò ſi chiama il pozzo di S. Guglielmo.

Più diffuſa menzione far debbo del Compagno di S. Guglielmo dico di S. Giouanni Scalcione da Matera quel grand' huomo di Dio, che fondò l' Ordine Pulſanenſe. Venne egli l' anno 1131. tratto da Diuino impulſo à queſta Celeſte Baſilica; per quindi riportar l' oracolo di ciocche far doueua in ſeruigio di S. D. M. *Non quod vellet* (dice la vita di

Digitized by Google

Dialo. Iacob. Iordan. Abbas Gener. Congregat. Mont. Virg. in vita S. Ioan. à Methera Fundat. Congregat. Pulſan. cap. X.

di lui) *ſed quod Dominus iuberet facere diſponens, Baſilicam Sancti Michaelis Archangeli ſitam Gargani aduenit*. Quiui comprouando colle opere, ciocche predicaua colle parole ſi diede à conoſcere per l'altrui ſalute vn' Angelo: giacche *Angeli dicuntur Miſſi*. In quel tempo la Terra ingrata con bocca di ſterilità deploraua la negata corriſpondenza del Cielo. Onde il Popolo Garganico, che riconobbe in Giouanni la bontà di vn Elia, ricorſe al di lui mezzo à fine, che la ſoſpirata pioggia impetraſſe. Egli lor diſſe, che non ſarebbon mancate *Iadi* al Cielo, ſe à due occhi non mancaſſero lagrime di penitenza. Con libertà pro-

pria

pria di coloro, de' quali ſtà ſcritto: *Si ſpiritu ducimini non eſtis ſub lege*, pubblicò del comun male la priuata cagione. La dirò, e vorrei, che i Canonici Garganici la ſapeſſero, affinche conoſcano, che l'obbligo di ben viuere creſce loro à proporzione della grandezza del Santuario, a cui ſeruono. Che vno di loro ſtia in peccato, è lo ſteſſo, che dare *ius* al Demonio di eſercitar giuridizione in faccia del Santo Prencipe auuerſario. Ben diſſe vn gran Santo, che eletto più toſto hauerebbe di ſtare ſenza peccato nell'Inferno, che nel Paradiſo con vn peccato, ben conoſcendo, che del peccato la natìa bruttezza à i ri-

Digitized by Google

fleſſi della Diuina bontà ſarebbe più dell' Inferno medeſimo intolerabile. Ecco quanto male cagionò di vn Canonico del Gargano vn ſol peccato. Quanto (per dir così) ne cagionò quello, che commeſſo nel Paradiſo, ſia Celeſte, ò Terreſtre, portò ſeco i danni di tutto vn pubblico. *Pro hac afflictione præcipua* (porto del Santo le ſteſſe parole in Latino per non dare ammirazione à volgari) *ſuper qua in præſenti laboratis iubemus Canonicis S. Michaelis, quatenus ſemetipſos examinent, & pænitentiam agant; quia pro cuiuſdam Canonici notabili peccato tota Garganica Ciuitas iſtud ſiccitatis malum patitur*. Allora il Popolo alzando le grida al

Ex eius vit. cap. X.

Cie-

Cielo *iſtius flagitij flagitabat authorem, vt flammis comburendum traderent, & iram Dei ſic mitigarent.* Non nò riſpoſe il Santo. *Si Deus peccatorem ſtatim occideret inimicum, vnde poſtea faceret amicum?* Si conuertì lo ſregolato Canonico, e ſeco ſi conuertì il Cielo à beneficio di tutto il Gargano. L'allegrezza fù comune agli huomini, ed agli Angioli intereſſati ſingolarmente nella bontà de' ſuoi Miniſtri, ſe generalmente *gaudium eſt Angelis ſuper vno peccatore pænitentiam agente.* I Pubblici applauſi obbligarono il Santo imitatore di Chriſto à rinſerrarſi in vno de' conuicini Romitaggi alpeſtri: donde dopo quaſi vn' anno ritornato

Ibidem

Ibidem

Ibidem

nato alla Spelonca Angelica hebbe la portentoſa viſione, che ſi eſprimerà nel ſeguente Capitolo. Baſti per hora il ſapere, che non permiſe il Santo Arcangelo, che partiſſe dal ſuo Gargano Giouanni, volendo colla carità di queſto huomo, che qual' altro Giouanni ſi potè dire *miſſus à Deo*, dar calore al ſuo Pellegrinaggio Angelico raffreddato allora per le inuaſioni de' Greci, e Saracini. Quindi con alcuni Compagni reſtituì à ſe medeſima la Badìa di San Gregorio atterrata da' Saracini; e dal Sabbato auanti la Domenica della Quinquageſima cominciando, dalla ſeconda feſta di Paſqua terminando di eriggere la Chieſa di

Ibidem cap. XI.

di Noſtra Signora diede motiua à' diuoti di ſantificare iui nella Quareſima ſette Sabbati, e con ciò di ſperimentare ancor sù'l Gargano beneficante la impareggiata poſſanza della Reina degli Angioli, di cui iui ſi venera la miracoloſa Immagine di S. Luca preſeruata dalle ingiurie de' tempi dal Santo Prencipe del Gargano. Diuozione, che promoſſa dal Santo era in que' tempi così celebre, che quella Chieſa ſi riempiua *ſicut ſolet Baſilica Angelica Turbis fidelium, certis temporibus condenſari.* Si compì il Monaſtero al diſpetto degl' inſultanti Demonij poſti viſibilmente in fuga dagli Angioli, e non per anche *expleto anni dimidio* (ſiegue

Ibidem

gue la vita) *qui cum ſex dumtaxat Perſonis aduenerat ſocijs pluſquam quinquaginta dimancipauit.* Quiui frequentando allo ſpeſſo, e non mai perdendo d'occhio la Celeste Baſilica col fare, e col dire, che non fece dicendo, che non diſſe facendo? Diſſe, e fece ciocche lo rende appò di chi legge la dilui vita ammirabile per tutti i titoli, e non inferiore à qualſiſia gran Santo. Del ſuo fare, e dire nel fine di ſua vita hebbe la Corona in Cielo, doue fù portato dal ſuo riuerito Prencipe del Gargano. Perciò ben con ragione vien nomato dall' Vſuardo nel ſuo Martirologio: *magnæ Sanctitatis vir*; e dal Codice ſcritto in perga-

Martyr. Vſuar. die 20. Iunij.

ga-

gamena à Lettere Longobarde, che fù della Chieſa di Pulſano traſferito con altre antiche memorie anche di queſta Sagra Baſilica (nel tempo cred' io di Ferdinando I. allorche del Gargano à forza d'armi s'impadronì) in Napoli hoggi riposte nella libreria de' P. P. Teatini vien chiamato *Apoſtolorum ſocius*. Mà S. Gioele terzo Generale dell' Ordine Pulſanenſe, che ſotto nome di Anonimo ſcriſſe di Giouanni la Vita, dice così: *Cumque varias per Ioannem Abbatem Dominus ægritudines ſanaret, mortuos ſuſcitaret; quamquam Apoſtolis adæquare non audeam, Apoſtolicum tamen virum pleniſſimè contemplari poſſumus*. De' due

Codex Longobardus penès Bibliothecam SS. Ap. Neap.

V inſi-

inſigni accennati miraco-li ſon perſuaſo, che fù S. Michele il Miniſtro. Vn Monaco entrato in vna foſſa per ritrar gra-no da viuere vi trouò morto il Sepolcro. Tra-portato al Tribunale ſu-premo di S. D. M. il De-monio contro di lui fa-ceua il Fiſcale, mà l'An-gelo del Signore, come Procuratore del S. Abate Auuocando la cauſa la guadagnò, ritornandolo in Vita. Vn' altro Mo-naco Guglielmo di no-me, e di naſcita gentil' huomo Garganico, par-tito dal Monaſtero verſo la Caſa paterna con di-ſubbidienza del S. Abate cadde nella profondiſſi-ma, quanto oſcura vo-ragine di Campolato: e'l Santo Arcangelo eſecu-tore

Ex vit. B. Ioan. capit. XXVIII.

Ex ead. vita c. XXIX.

tore della pia volontà di Giouanni in forma di alato riſplendentiſſimo Giouane lo eſtraſſe: e detto gli laſciò. *Diuinæ Clementiæ ineffabili pietati ſemper innumeras grates perſoluere non deſiſtas Frater Gulielme: ſiquidèm diligentèr conſidera; quia huius Sanctiſſimi famuli ſui Ioannis meritis à mortis confinio æternæ Maieſtatis Clementia te liberabit.*

Sopraniſſe la pietà Pulſanenſe à Giouanni defonto; il quale della pouertà rigido oſſeruatore accomunò à ſuoi Monaci inſino la Santità, ſenza però ſpropriarne ſe ſteſſo. Si vide trasfuſa in Giordano, e Gioele entrambi ſucceſſori Generali Abati, entrambi dal Martirologio Pulſanenſe

Ex Martyrolog. Pulſan. penès Bibliothec. cit.

annouerati trà Santi. E' occulto giudicio di Dio, che dopo 17. luſtri ſi eſtingueſſe quell'Ordine, che dalle prime moſſe promiſe progreſſi di eternità; e che il Rè Ruggieri volendo dilatarlo oltra i confini del Gargano, apparutogli il S. Fundatore Giouanni glielo vietaſſe. Quindi il Monaſtero di Pulſano fù habitato da Monaci di Monte Vergine; trà i quali morì ſantamente qual viſſe il B. Iodaco Palmerio. Succedettero i Caſinenſi, e finalmente poſto à ſaccomanno al tempo del Rè Ferdinando I. fù abbandonato; ed hoggi in commenda poco men che atterrato è ſegno, che al tempo empiamente ladro ancor la pie-

pietà è ſoggetta ; eſſendo, lungi dal Paradiſo, fuor di Caſa propria.

Anche il Monaſtero famoſo della Santiſſima Trinità di MonteSagro luogo degnamente occupò su 'l Gargano, doue chi dimora *pro loci Sanctitate dicitur Angelicus*. In lettere vi fiorì ſotto Papa Honorio III. l'Abate Gregorio Autore del Tomo, che, diſtinto in ſette libri, tratta in verſi Eroici della Deificazione dell' huomo nell'opera de'ſei giorni, giuſta il titolo: *Periton*, *Antropon*, *Theopiſſis*: di cui il Maluenda; *vidimus, & legimus ſæpius hoc opus in Bibliotheca Sanctæ Mariæ ſuper Mineruam Romæ M.S. dignum, quod in comunem vtilitatem publicè prælo* man-

Ex officio D. Laurentij Epiſ. Sipont. R. V.

Ex Martyrolog. Pulſan. penès Bibliothec. cit.

annouerati trà Santi. E' occulto giudicio di Dio, che dopo 17. luſtri ſi eſtingueſſe quell'Ordine, che dalle prime moſſe promiſe progreſſi di eternità; e che il Rè Ruggieri volendo dilatarlo oltra i confini del Gargano, apparutogli il S. Fundatore Giouanni glielo vietaſſe. Quindi il Monaſtero di Pulſano fù habitato da Monaci di Monte Vergine; trà i quali morì ſantamente qual viſſe il B. Iodaco Palmerio. Succedettero i Caſinenſi, e finalmente poſto à ſaccomanno al tempo del Rè Ferdinando I. fù abbandonato; ed hoggi in commenda poco men che atterrato è ſegno, che al tempo empiamente ladro ancor la pie-

pietà è ſoggetta; eſſendo, lungi dal Paradiſo, fuor di Caſa propria.

Anche il Monaſtero famoſo della Santiſſima Trinità di MonteSagro luogo degnamente occupò su 'l Gargano, doue chi dimora *pro loci Sanctitate dicitur Angelicus*. In lettere vi fiorì ſotto Papa Honorio III. l'Abate Gregorio Autore del Tomo, che, diſtinto in ſette libri, tratta in verſi Eroici della Deificazione dell' huomo nell'opera de'ſei giorni, giuſta il titolo: *Periton, Antropon, Theopiſſis*: di cui il Maluenda; *vidimus, & legimus ſæpius hoc opus in Bibliotheca Sanctæ Mariæ ſuper Mineruam Romæ M.S. dignum, quod in comunem vtilitatem publicè prælo man-*

Ex officio D. Laurentij Epiſ. Sipont. R. V.

mandetur. In bontà quindi diramò S. Paſcaſio, di cui il Martirologio Pulſanenſe: *Kalendis Februarij in Monte Gargano depoſitio B. Paſchaſij Abbatis*: Il cui Corpo trasferito per opera di Manfredo Rè dal Gargano nella Città antica di Leſina in Puglia hoggi riposa (giuſta lo Spinelli) nella Chieſa di Noſtra Signora Annunziata di Napoli. Queſti fù, che il Monaſtero altroue mentouato delle Rinſerrate di S. Saluatore preſſo il Monte Turmino reſtituì à ſe ſteſſo col nome di S. Paſcale Papa I. doue viſſe all' Apoſtolica con dodici Monaci Diſcepoli nelle dodici Celle, che ſcauate dentro il viuo ſaſſo non ſenza vn ſagro

hor.

horrore pur hoggi ſi mirano. Io non concorro nella opinione degli Etnici: *quædam loca à natura eſſe ſacra*. Dico bene, che contemplando vn grandiſſimo ſaſſo in giro à modo appunto di Chioſtro naturalmente formato, mi pare di poter dire, che la natura contribuiſſe le più dure ſue viſcere in ricouero della Religione, allorche, per non eſſer mondana, fuggendo à tutta carriera il Mondo, eleſſe per Aſilo il Gargano. Queſta Abbazia di MonteSagro con le anneſſe Grancie corſe nello ſteſſo tempo con quella di Pulſano la ſteſſa ſorte: E di entrambi le pingui entrate diſperſe per tutta Puglia ſono in gran parte diminuite

non sò ſe più dica, per ingiuria de' tempi, ò per incuria degl' intereſſati, ò per malizia del Secolo: à' quali anche ſi attribuiſce, che il temporal di Gargano non ſia poſſeduto hoggi dalla menſa Arciueſcouale Sipontina, anzi, che il Gargano genericamente preſo, il quale gira come diſſi più di 100. miglia, e 150. (ſe s'includono con altri i Colli di Cannelario, e S. Leonardo) non ſia tutto, come fù vn tempo, beni di Chieſa. Con tutto ciò le mentouate Abbazie di Monteſagro, e di Pulſano, le altre famoſe di S. Leonardo, di S. Marco in Lamis, e di Tremiti, diuerſi Monaſteri, Conuenti, Chie-
ſe,
Digitized by Google

ſe, e beneficij aſſorbiſcono pur hoggi de' beni temporali la parte maggiore; anzi la Puglia tutta han tributaria. Tutti tutti ſono effetti dell'antica pietà, che impiegò ſe ſteſſa in luogo fauorito a sì gran ſegno dal Prencipe degli Angioli. Ed è pur deplorabile, che queſta Celeſte Baſilica, onde ſi originarono, ne goda la minor parte, e che la gratitudine di chi hoggi poſſiede i pingui auuanzi delle grandi entrate non penſi punto alla vſcita di ſe medeſima. In ſomma la conſiderazion del preſente, che poco ammette il futuro, affatto il paſſato eſclude.

Inoltriamoci. Anche S. Giouanni della Tufa-

Ex tabul. Ecclеſ. Tuſan. & Arian. ex Ciarlant. & Dentic.

ra, e S. Odo, ò Todo della nobile Romana Fameglia de' Frangipani dimorando più anni in queſti Romitaggi Garganici, che, di ſepolcri hauendo la ſomiglianza, oggettano il morire, appreſero il ben viuere. Il primo paſſando da queſti deſerti al Boſco Mazzocco, colà ſpirò portato da S. Michele à i Campi fioriti del Paradiſo. Il ſecondo trasferitoſi al ſeruigio di vna Chieſa fuori la Città di Ariano, qual' Abramo ſotto la Quercia di Mambre, eſercitò à prò de' Pellegrini al Gargano la hoſpitalità finche *in ſinu Abrahæ* appunto fù collocato. Anche il B. Bernardo Arpinate in queſte meſte ſolitudini diede quel giu-

bilo

bilo allo Spirito, che porta nel nome ſteſſo il Gargano, che ſecondo il Greco ſuona: *allegrezza*. Onde ſcriſſe il Clauelli: *venit Beatus Bernardus Eremita de ſolitudine Montis Sipontini*. Anche il B. Errico Fratello del Rè d'Inghilterra nel Romitaggio nomato di S. Errico giuſtificò viuendo, e morendo le ſue pretenzioni sù'l Regno de' Cieli. Il di lui Corpo ſepolto nella Chieſa poco lungi di S. Leonardo dopo gran tempo fù ritrouato dentro vn' Auello di Pietra colla iſcrizzione. *Hic requieſcunt oſſa B. Enrici*. Finalmente anche il B. Roberto Salla Monaco Celeſtino; il primo che poſſedette sù'l Gargano il Monaſtero de' S.S. Giouanni

Clauellus Caſſinen. in ſua arpina.

Ex Dentice, & Decor. in fragmentis Gargan.

Ex fragmentis Garganicis cit.

uanni Euangeliſta, e Benedetto fatto continuo Pellegrino di queſta Grotta Celeſte pareua che diceſſe con Iſaia: *Quis eſt iſte locus quietis meæ?* Queſti fù il Fundatore dello Spedale nella Dioceſi di Chieti in Abruzzo per gli Pellegrini al Gargano: opera così fauorita dal Cielo, che iui per comodo degli hoſpitanti fè ſcaturire vna fonte così copioſa, che deriuò poſcia in fiume. Hò già finito; e Dio voleſſe, che col diſcorſo non foſſe pur terminata la Santità, che hoggi troppo dimeſticata col Mondo, i tempi traſandati ammirorono sù'l Gargano Pellegrina di ſtanza.

Ex eius vita.

Comincio de' Santi non più, che Pellegrini al

Gar-

Gargano il racconto. In quel tempo, che sù 'l Gargano feſtoſo, e beneficante comparue quel ſourano Spirito, di cui ſcriſſe Pantaleone Diacono *vitiorum flammas extinguit, vt ſanctitatem faciamus nos inducit*, rapporta l' Arciueſcouo di Bari, che *multi Sacti claruerunt viri; quibus Deus magnas in Terris virtutes operatus eſt*. Trà queſti i ſette Santi Veſcoui altroue nominati di Puglia ogni anno ne' giorni deſtinati à feſteggiare i miſteri di queſto Santuario rappreſentauano ſette Pianeti di Santità nel Cielo Garganico, e più volte loro ſi aggiunſe San Marciano Veſcouo di Beneuento. San Germano *mirificus ille Capuanus Epiſco-*

Petrus Archiepiſcopus Barii in Vita S. Sabini.

ſco-

Digitized by Google

Baron. de San. Germ.

ſcopus , ac ſanctitate conſpicuus anch' egli oſſequiò in queſta Reggia Angelica il Prencipe degli Angioli le due volte , che s' imbarcò in Siponto per Coſtantinopoli mandato Legato Apoſtolico da Anaſtaſio Papa ad Anaſtaſio Imperadore, e da S. Hoſminda al ſucceſſore Giuſtino. A tutti noue donò Lorenzo particella del Pallio in ſegno della celebrata conſegrazione portato in queſta Celeſte Baſilica da San Michele; praticando con queſto la Greca coſtumanza , la quale (al dir di Macro) ſi è di coprire nella Dedicazione del Tempio con vn Pallio , ò tela grande l' Altare , sù di cui tutta l' Ottaua ſi celebra ; e poi diuiſo à' Sa-

Ex Monaco in Sãctuario Capuano.

Macro verbo altare. Erudizione hauuta da Pompeo Garnelli ce-

à' Sacerdoti ſerue loro di Altare portatile. Parue à' Santi di poſſedere in quel poco Drappo vno ſquarcio di Paradiſo; e fabbricando ciaſcuno nella ſua Città (come ancor S. Lorenzo fece in Siponto) ſontuoſo Tempio à S. Michele alla pubblica venerazione l' eſpoſero. Il Tempio allora eretto in Capua famoſo ancor hoggi ſi ſcorge; l' eretto in Beneuento è Conuento de' Predicatori; e gli altri diruti affatto, ò poco meno ſen giacciono.

lebre nella Greca erudizione.

Ex diuerſis.

Trà i Pellegrini Santi al Gargano vi è chi annouera S. Benedetto: mà non sò con qual fundamento ſapendo che da poiche aſceſe il Monte Caſino, mai più non

di-

diſceſe, hauendo formato di ſe medeſimo vn gran Santuario. Nodriua bensì con lettere ſpirituale amiſtà col Santo Veſcouo Lorenzo; da cui auuiſato della poſſanza sù 'l Gargano beneficante di S. Michele implorò, ed ottenne vna particella del Pallio Celeſte. Con quella da lui pregiatiſſima Reliquia mandò S. Mauro à fundare il ſuo Ordine in Francia, come eſeguì; ed à S. Michele intitolò il primo Tempio, che colà ereſſe. Lo dice Fauſto. *Sanctus Pater Benedictus proficiſcenti Gallias B. Mauro magnifica protulit munera, ſcilicet capſulam eburneam, & in ea Reliquias præcipuè S. Michaelis, ex Palliolo ſcilicet eius Sanctæ me-*

Fauſtus Monacus Caſſinenſis in eius vita.

memoriæ . Andegaui in ingreſſu Monaſterÿ Eccleſia benedicta fuit in honorem S. Archangeli Michaelis .

Non così tralaſciò di pellegrinare al Gargano S. Placido degno allieuo di sì gran Patriarca. Che ſe bene Gordiano, deſcriuendo il di lui itinerario da Caſino in Meſſina, non ne fà menzione : però da Pergameni di Puglia ſi hà, che egli viſitò, e S. Nicolò in Bari, e San Michele in Gargano in quel tempo, che per opera di S. Lorenzo fondò Monaſtero del ſuo Ordine in Siponto. Per lo che il Santo Obito di Lorenzo come benemerito anche per queſto titolo di quel ſagro ordine, trà gli antichi martirologij ſolo nel

Gordianus in Vita S. Placidi Mart.

be-

benedettino regiſtrato ſi troua.

Giacche ſiamo ne' Monaci proſeguo con loro la Storia. A S. Marino, che fiorì in Santità nel Monaſtero di S. Michele preſſo Murano di Venezia, il Pellegrinaggio al Gargano l'anno 1032. fruttò del martirio la palma. Lo dicono i Pergameni di quì, e l'inſinua il Ferrari *ſexto idus Auguſti in Apulia S. Marini Monachi, & Martyr. Hic S. Romualdi in vita monaſtica præceptor fuit: Is Patria erat Venetus. In Inſula propè Muranum in Eccleſia S. Michaelis, quæ nunc eſt Monachorum Camaldulenſium vitam aſperam ducens; profectus autem in Apuliam ibi à Saracenis ob Chriſti fidem occiſus*

Ferrarius in martyrol. die 8. Auguſti.

ciſus eſt. E 'l di lui Corpo fù (giuſta la tradizione di quì) ſepolto in Marino Città del Gargano hoggi diruta appreſſo Veſti, il cui Veſcouato fù al Veſtano vnito.

Senza partire da' Monaci diamo quì luogo a S. Bernardo. Egli Abate di Chiaravalle mandato da Papa Innocenzo II. l'anno 1130. à perſuadere il dritto al falſo Rè Ruggiero, che trauiaua da' dettami di S. Chieſa hebbe aperta la congiuntura da lui tempo prima bramata di rauuiſar dappreſſo le marauiglie, che da lungi ritrombaua la fama riſuegliatrice della comune pietà. Rauuiſolle colla venerazione più propria di vn' huomo, che antipatico ſingo- *Dentic. & Decoratus in frag-*

go.

mentis Garganicis.

golar de' Demonij, hebbe tanto dell' Angelo. Fù egli in queſta Celeſte Baſilica teſtimonio di veduta dell' aſſiſtenza de' Paraninfi ſourani, come ſi dirà nel ſeguente Capitolo. Forſe quì hebbe l' Oracolo, che l' induſſe à dire al pertinace Ruggiero: *ſi conflictum inieris, victus, & confuſus abibis*; ed animare i Soldati del Papa: *vobis Catholicis victoria datur, & triumphus*. Come in fatti i 1500. di Rainulfo inueſtito dal Papa del Ducato di Puglia vinſero li quattro mila di Ruggiero, il quale finalmente col bacio del Piede Pontificio preſſo il Caſtel di Galluccio ſi ſtabilì à giuſto titolo la Corona in Capo.

Ex eius vita.

In

In mezzo à Santi huomini ſarà luogo proporzionato alle Sante Donne Viatrici. S. Artella Vergine di cui fà menzione il Vipera ſuggendo da Coſtantinopoli in Siponto per ſottrarſi al matrimonio preparatole da Giuſtiniano, hebbe à laſciare in balia de' Ladroni il Teſoro della Virginità, che come ſola Celeſte non volle fidare ad vn caſto marito. Mi perſuado, che faceſſe ella voto al Santo Prencipe del Gargano; giacche vn' Angelo, il quale (al creder del Pellanegro) fù S. Michele, la liberò; e giunta l'anno 554. in Siponto (Fù in quel porto accolta da ſuo Zio Narſete Capitano, non dico Narſete *Pellan. negr. de antiq. Sipon.*

lo

lo ſcelerato Eunuco Perſiano, mà il pio Coſtantinopolitano, quello col di cui mezzo il Regno de' Goti in Italia hebbe fine) ſi portò sù 'l Gargano, ed in queſta Sagra Baſilica in douizioſe oblazioni laſciò dell'adempiuto ſuo voto il rincontro.

Ex fragmentis Garganicis.

Vn fatto non diſſimile ſi legge appò il Curzio nella Vita della B. Oringa. Pellegrinando ella con alcune diuote Donne al Gargano, alcuni huomini del Demonio machinarono di toglier loro colla roba l'honore. Vna notte doueua ſeguire il fatto indegno di ogn' altra luce, che del fuoco Infernale, ſe di lume non foſſe priuo. S. Michele difeſe le ſue Pellegrine

Curtius in vita B. Oringæ citatus à P. Nierēmbergh. cap. 24.

grine *à negotio perambulante in tenebris* : poiche apparue loro in forma di Giouane manieroſo, e di chiarori così ripieno, che ſi arroſſirono le notturne nerezze di ſtargli auanti. Auuiſolle del riſchio imminente alle loro anime, e Corpi. Lor donò miracoloſamente riſtoro, e lena da intraprendere nuouo viaggio, dopo quello di tutto il giorno. Loro ſi fece ſcorta. In vn Fonte ameniſſimo lor diede ad aſſaggiare manna Celeſte; e finalmente condotte le fauorite hoſpiti ad vn ſicuro albergo, diſparue. Da queſti ed altri eſempi, che quì laſcio di eſprimere, ſono indotto à dire, che chi pellegrina diuotamente *Pſal. 90*

al Gargano, ò non patiſce diſaſtri, ò n'è miracoloſamente liberato *altiſſimum poſuiſti refugium tuum, non accedet ad te malum*: e parmi di poter vſurpare l' elogio Turonenſe in queſti termini. *Venerantibus S. Michaelem in Monte Gargano non ſcandalum ſurgit in itinere; non muſca inſidet; non latex deeſt ſitienti: quamuis in Terra inaquoſa eius apparuerit gloria. Quod non ambigitur virtute eiuſdem B. Michaelis impertiri.*

Pſal. 90

D. Gregorius Turonenſ. de gloria Martyr. cap. 33.

S Brigida Vedoua con S. Cattarina Vergine ſua Figliuola trà' i ſuoi rinomati Pellegrinaggi contò quello del Gargano; ed in queſta Sagra Spelonca con gli occhi auuezzi à i lumi del Cielo vagheg-

gheggiò traſferito il Paradiſo, come ſi dirà nel ſeguente Capitolo.

S. Hortolana nobile Matrona di Aſſiſi dice la di lei vita, che circa l'anno 1199. venne Pellegrina al Gargano. Ed à me par di poter dire, che ſeco venne ancor S. Chiara, giacche di lei era grauida. Hortolana, allorche innaffiò co' fauori Arcangelici quel fiore, che dar doueua odor così grato à Santa Chieſa. *D. Antonin. 3. p. hiſt.*

Ritorniamo agli huomini. I Santi Antiocheni Guglielmo Padre, e Pellegrino Figliuolo pellegrinarono in diuerſi tempi al Gargano. S. Pellegrino da quì partito hebbe la ſorte d' incontrare in Foggia (colà i

X loro

loro Corpi ſono ſepelliti, e venerati) e di abbracciarſi col Padre, mentre dalla Santiſſima Incoronata (prodigioſo Simolacro di N. Signora) portata (giuſta Matteo Romano) da S. Michele, e ſuoi Angioli in quel luogo (à comun ſollieuo di Puglia) ritorno faceua. E circoſtanza notabile, che i loro baſtoni da Pellegrini fioriſſero miracoloſamente in foglie di Palme. Chi sà ſe leuati furono dal Boſchetto di queſta Sagra Spelonca, i di cui Ilici, ò Lecci, come dal progreſſo di queſta ſtoria ſi ſcorgerà, ſon fertili di marauiglie?

Matthe-us Romanus in poe. S. Gulielmi, & Peregr.

Accrebbero il numero de' Pellegrini al Gargano S. Anſelmo Arciueſcouo di

di Cantuaria ; S. Pellegrino Confeſſore Figliuolo Primogenito del Rè della Scotia ; S. Nicolò Pellegrino della Grecia, Protettore di Trani ; San Goffredo Veſcouo di Amiens, S. Brunone, S. Franceſco di Paola, e generalmente tutti que' Santi, che riferiſce il Beatillo hauer pellegrinato à S. Nicolò in Bari ; eſſendo inueriſimile, che per pochi paſſi non incontraſſero la proſſima occaſione di oſſequiare sù 'l Gargano quel ſourano Spirito, per le di cui mani paſſar doueuano al Paradiſo. Se pure il Pellegrinaggio al Gargano allora inſigne più, che hoggi venerato non fù da loro principalmente intento.

Della mia Auguſtiſſima Religione i gran Santi furono anch'eglino Pellegrini al Gargano. San Tomaſo di Aquino eſſendo Lettore publico in Foggia con vn' oncia d' oro al meſe limoſinata dal Rè Carlo I. al ſuo Conuento di S. Maria venne in queſta Reggia à tributar come Angelo oſſequij al ſuo Prencipe Serafino, col di cui fuoco empiuti i lumbi non ammiſer giammai della laſciuia gli ardori. O che bella viſta far doueua in mezzo agli Angioli del Paradiſo quell' Angel terreno! Mà più toſto ſon perſuaſo, che confuſo trà loro in lodare Iddio non ſi ſarebbe potuto dagli ſteſſi diſcernere.

Ex Vita B. Auguſtini Epiſcop. Luceri ni Ord. Prædic. cap. 5.

S. Vincenzo Ferrerio con-

contraſſe dall' vtero la vbbligazione di venerar S. Michele; poiche Coſtanza Michele gli fù Madre. Gli ſi aggiunſe vn titolo di oſſequiarlo, allorche predicando in Saragozza vide dal Pulpito S. Michele traſportar co' ſuoi Angioli in Paradiſo l' anima della ſteſſa ſua Madre morta quell' hora in Valenza; come egli tra 'l dolore, e 'l giubilo agli Vditori affermò. La ſomiglianza multiplicò nel Santo gli affetti. Poſciacche non hebbe tra i ſuoi Miſſionanti la Terra chi più di Vincenzo; non hà tra i ſuoi Miſſionanti il Cielo chi più di San Michele Zeli degli huomini la ſaluezza, Trombettieri entrambi del finale Giudicio. L'anno

Ex Diez. & Antiſta in eius vita.

no dunque 1396. ſi moſſe ad eſtirpar la hereſia, che ſotto gli occhi del S. Prencipe del Gargano prendeua piede ſeminata in Puglia dagli Vualdenſi. In vna lettera ſcritta dal Santo al ſuo Generale Frà Giouanni della Noce poi Veſcouo di Catania ſi hanno queſte parole: *percurri in Diæceſim Larinenſem prædicando cum improbatione errorum ipſorum. Et vt percepi ab incolis illis triginta anni erant elapſi, quibus nullus eis prædicauerat, niſi Vualdenſes Hæretici* (Trà le altre beſtemmie di coſtoro vna era, che ogni Laico poteſſe celebrar meſſa, quando il Sacerdote per lo peccato mortale perdeua di conſegrare la poteſtà) *qui ad eos ordinariè ve-*

Ex Archiuio S. Mariæ Catanea.

Ex Ænea Syluio de Vualdenſibus.

veniebant de Apulia bis in anno. La Puglia dunque ottenebrata da queſti errori ſortì il ſuo luſtro, quando quel nuouo Apoſtolo *Apuliam* (giuſta il Diez) *ſuis Concionibus illuſtrauit*. Viſitò in quell'anno queſta Celeſte Baſilica, e nella medeſima predicando fè pompa, viſibilmente di ſe medeſimo quel Miſſionante, inſigne, doue inuiſibilmente promouei comuni vantaggi il Maſſimo trà i Miſſionanti del Paradiſo *propter eos, qui hæreditatem capiunt ſalutis*. Chi sà? ſe ragguagliato allora da Miniſtri del Santuario ò Angioli, ò Canonici della poſſanza quì ſpiritualmente beneficante del S. Prencipe, poi pubblicò: *aliqui vadunt*

 in

in Paradiſum tracti rigoroſè. Hoc non auderem dicere; niſi quia Chriſtus dicit Michaeli: compelle intrare. Aggiungiamo per Criſtiana inſtruzione il reſto: *non quod violentia fiat libero arbitrio; quia non poteſt cogi: ſed Corpori per infirmitates, dolores, paupertatem, tribulationes*. Di queſta venuta di San Vincenzo trà gli altri rincontri, che ſi han sù 'l Gargano vno ſi è l'hauere in Vico Terra trà le più principali di tutto il Monte inſtituita la Confraternita de' Diſciplinanti in Santa Maria dello Spedale, hoggi Conuento del ſuo, e mio Ordine. Paſsò indi nella Città di Manfredonia, Trani, Medugno, e Foggia, doue ſi pregiano

no riuerite le di lui memorie.

S. Antonino viſitando in carica di Prouinciale la Prouincia di Puglia vnita in que'tempi alla Romana, oſſequiò in queſta ſua celebratiſſima Reggia quel ſourano Spirito, che egli prouetto fin da Fanciullo nello Spirito preſe per guida ad isfuggire della carne gl'inſulti: onde viſſe, e morì appunto da Angelo. *Florentiæ* (dice il Surio) *in Templo Diui Michaelis adhuc puerulus S. Antoninus Angelicam eius puritatem cupiens imitari aſſiduis precibus à Deo poſtulauit; & aſſequutam Cælitus cum anima afflaret, crebritèr, & ſuauitèr, cum vix vocem formare poſſet, repetebat: Sancta, & immaculata*

Ex traditione.

Surius die 2. Maij.

Virginitas, quibus te laudibus efferam, neſcio.

Non voglio quì laſciar di dire, che la mia augustiſſima Religione beneficata al più gran ſegno dal Santo Prencipe grata ſempre ſe gli moſtrò. Con ſolennità tutta doppia celebra i di lui giorni feſtiui; e nella ſeguenza della Meſſa gli canta tra gli altri i melodianti periodi.

Michaelem cuncti laudent,
nec ab huius ſe defraudent diei lætitia.
Sub tutela Michaelis pax in Terra, pax in Cælis laus, & iubilatio.
Hic eneruat hoſtis fraudem: Hic præſeruat Dei laudem, iugem in Eccleſia.

E San

E San Domenico, che ne viſſe diuotiſſimo ſotto gli auſpicij di lui hebbe à felice augurio la perpetuità del generale Magiſtrato del ſuo Ordine, quando ſtabilì: *vt ſi ante feſtum S. Michaelis, vel in ipſo feſto, aut poſt dictum feſtum deceſſerit Magiſter Ordinis &c.* Così anche i Santi Franceſchi da Aſſiſi, e da Paola ordinarono, che i loro Capitoli ſi celebraſſero *in Feſto Sancti Michaelis de Menſe Septembris*. Diſſi *la mia Religione beneficata al più gran ſegno da S. Michele*. Poſciacche con altri io ſon perſuaſo, che foſſero effetti del ſuo ſouraṅo patrocinio tutti i fatti, che nelle noſtre Croniche leggonſi operati da vn'Angelo.

Ex Conſtit. Ord. Prædic. diſt. 2. c. 4. §. 1.

Ex eorum Cronicis.

gelo. Eccone la pruoua. Grauiſſimi Autori attribuiſcono a San Michele molte prodezze, che nelle Diuine lettere fatte da vn' Angelo ſi regiſtrano; perche (come rapporta Saliano) *non priuatim ad Perſonas pertinebant, ſed ad vniuerſum Hebraicum Populum, qui tum erat Eccleſia Dei, cuius cura primaria Michaeli Archangelo demandata ſemper fuit. Vnde dicitur apud Danielem ſtare pro filijs Populi ſui.* Tranne tù la conſeguenza sù l'altra premeſſa, che il mio Santiſſimo Patriarca qual Atlante ſoſtenne col doſſo il Ciel cadente di Santa Chieſa, e vi dieder di braccio tanti Eroi di Santità, quanti ne produſſe la mia Illu-

Ex Saliano an. Mundi 2543. n. 36.

luſtriſſima Religione per la ſaluezza altrui principalmente iſtituita.

Riſerbo il meglio all' vltimo: onde quì mi sbrigo dal racconto di vn fatto riferito dal Cicatelli, che perſuade alla pia credenza la poſſanza sù 'l Gargano beneficante di S. Michele. Camillo de' Lellis giunſe l'anno 1572. in Manfredonia. Soldato del Mondo tutt' altro penſaua, che di hauer dal Batteſimo contratto la vbbligazione di militare allo Stendardo del Redentore. Il giuoco lo riduſſe à vera neceſſità, dalla quale vedendoſi diſtruggere ſtabilì di ſeruire alla Fabbrica del Conuento de' Cappuccini, che allora ſi eriggeua. Venne trè anni

P. Santio Cicatelli nella Vita del P. Camillo de Lellis Generale della Congregazione degli Infermi.

anni dopo per ſeruigi dello ſteſſo Conuento ſopra di vn Cauallo al Gargano verſo il Caſtello di S. Giouanni, e nel ritorno all'improuiſo percoſſo, ed aſſaltato dal Cielo con vn raggio di lume interiore à gran ſegno ardente non ſceſe, nò, precipitò di Sella. Proſtrato in Terra percuotendoſi il petto n'vſcì il Cuore di ghiaccio liquefatto in lagrime di contrizione. Riuſcì poi nella comune opinione quel gran ſeruo di Dio Fondatore della Religione de' Miniſtri degl' Infermi. Ecco la pia credenza. Forſe il Santo Prencipe del Gargano rinouò, proporzionalmente parlando, à prò di Camillo ciocche come

Mi-

Miniſtro di Dio vogliono alcuni, che à prò di S. Paolo operaſſe.

Diſſi dal principio di non badare à precedenza: ma in queſto vltimo luogo non poſſo negarla al mio gran Compatriarca Franceſco, che trà Santi Pellegrini al Gargano ſi arrogò quella di vna riuerente humiltà. A queſta tanto più volontieri mi vniformai, quantoche hò campo aperto da dilungarmi nella eſpreſſione di vn fatto, di cui non sò concepire il maggiore in argomento della ſomma riuerenza, che ſi deue à queſto Celeſte Santuario. Premetto, che quel Serafino terreno fù ſempre ſingolariſſimamente diuoto del Santo Arcangelo. Dopo

po la gran Madre di Dio non riconoſceua nel Cielo Auuocato più autoreuole. Tanto atteſta S. Bonauentura. Tanto egli diede ad intendere colla orazione compoſta da ſe medeſimo: *Aue Domina noſtra Dei genitrix Maria &c. Ora pro nobis cum Sancto Michaele Archangelo tuum Sanctiſſimum Filium Dominum noſtrum &c.* Auanti la Feſta di San Michele digiunaua ſempre quaranta giorni; quaſi che per dar degnamente dentro ſe ſteſſo pratica à Spirito così puro, voleſſe colla quarantena far pruoua, s'era affatto libero dalla peſte de' vizij. Tralaſcio il molto più, che narrano in propoſito le ſue Croniche Sagre certo di toccarne

Ex lib. 1. conformitatum fruc. xii. v. Franciſcus reſecator.

con

con mani le pruoue ben chiare sù 'l Gargano, doue venne (come atteſtano le Croniche ſteſſe) Pellegrino Franceſco à viſitar San Michele. Mà che diſſi à viſitare, e non à reſtituirgli più toſto la Viſita? Sì: perche ſe Franceſco venne sù 'l Gargano à viſitar da Pellegrino S. Michele; ſin quando Franceſco era nel ventre di ſua Madre, andò S. Michele appunto da Pellegrino à viſitarlo. Le Croniche del Santo Patriarca nella ſeconda parte l'atteſtano; cioè, che, prolungandoſi la naſcita di Franceſco con dolori aſpriſſimi della Madre, il Santo Angelo veſtito da Pellegrino buſsò alla porta della Caſa; chieſe la
li-

limoſina; la ottenne, e laſciò detto, che andaſſe la dolente alla ſtalla, che ſubito haurebbe partorito. Così fù. O che bel Triumuirato di Gieſù nato in vna Stalla, di Franceſco nato in vna Stalla, e di S. Michele apparito humano in vna Spelonca, che per dichiararla Stalla, volle che vn Toro coricato ne foſſe lo Scouritore! O marauiglioſe conformità! E ſe aggiungo, che il S. Arcangelo fù Padre Spirituale di S. Franceſco, cioè Padrino al batteſimo di lui, poiche dal battezzante fù già veduto ſoſtenerlo in quell'atto; quaſi diſſi, che non venne Franceſco come Pellegrino al Gargano, mà come ripatriante nel-

Digitized by Google

nella Caſa paterna.

Ripigliando il racconto propoſto già mi accorgo che aſpetti, ò mio Pellegrino, di vdir gran coſe. Che forſe quell' Angelo incarnato sfuggendo lo ſtar violento trà gli huomini correſſe ratto in queſto Santuario, come al proprio centro per goder anticipata beatitudine nella conuerſazione degli Angioli. Che gli Angioli per lo meno fin sù la porta incontraſſero queſto huomo di Dio per introdurlo nella Reggia del loro Prencipe Serafino. Che il Serafino Celeſte deſſe in propria Caſa à queſto Serafin terreno la precedenza. In ſomma veggio idee di gran coſe, che ti paſſano

no per la mente: ma non però la più portentoſa, che ſono per raccontarti. Odila, e dimmi poi qual ſia maggiore, ſe l'argomento della humiltà eroica di Franceſco, ò della grandezza impareggiata del Santuario. Compreſe egli così bene i meriti di queſto Sagro luogo che reputò ſe ſteſſo indegno di entrarui. Si fermò sù la porta, e sù la medeſima diſteſamente proſtrato con la faccia in Terra, e col Cuore abbiſſato nella humiltà imitò sù 'l Gargano il Redentore, che sù 'l Taborre *digito ſcribebat in Terra*. Diede quì à vedere di hauer toccato il Cielo col dito, mentre col dito appunto fece sù 'l ſaſſo il

il ſegno del Taù T che reſtò marauiglioſamente impreſſo; ſolleuandoſi il ſaſſo medeſimo, ò perche ſantamente ſi gonfiò in diuenir ſoggetto di sì eroica humiltà, ò perche eriggendo ſe ſteſſo in Piramide col motto: *Locus in quo ſtas, terra ſancta eſt*, volle applaudere à chi reputò queſto luogo, luogo de' predeſtinati. *S. Franciſcus* (rapporta l' Vghello in quell' anno 1216.) *Michaelis Archangeli in Monte Gargano ædem inuiſit, ac præcipua veneratione coluit, itaut quæ eius erat humilitas eò ingredi minimè auderet indignum ſe reputans, qui pedem Angelorum Sacrario inferret, impreſſitque ſua manu rudi in Speluncæ lapide Crucis ſignum* in

Vghellius tom. 7. titul. Sip. Archiepiſcopi.

in modum Greci characteris, Thaù, quod vſque hodie Peregrini vident, ac ſumma pietate venerantur. In memoria di azione così coſpicua i Padri Conuentuali di queſta Città due volte l'anno cioè le vigilie tutte della Apparizione, e Dedicazione di queſta Baſilica per immemorabile coſtumanza quì proceſſionalmente ſi trasferiſcono. Ammaeſtrati dal loro Santiſſimo Patriarca non entrano: ma fermati sù la porta, cantato il *Te Deum* con altre orazioni, ſi finiſce la proceſſione. La mia muſa eſpreſſe sù 'l fatto medeſimo i ſuoi diuoti ſentimenti in queſto

SONETTO.

Seraphim ſtabant , Iſaia 6.

G*Iunto del gran* MICHELE *al Sagro*
Tempio ,
Sù la Soglia Franceſco arreſta il piede;
E benche in carne vn Serafin,pur crede,
Che d' entrarui ſia huomo indegno , ed
(empio.
O di ſanta humiltà ſourano eſempio!
Rimirar di quì fuor ben può la fede(de,
Quel,che l'occhio(dicea)dentro non ve-
E'l voto mio quì riuerente adempio.

Proſtroſſi, e mentre nel diuo Antro vdia
(Quaſi all' vſcio del Ciel foſſe vicino)
L' Angelica del Cielo alta Armonia;

V' impreſſe (e Ciel già l'additò) il Diuino
Segno del Tau. Dunque è ragion,che ſtia
Sù la porta del Cielo vn Serafino.

Hor

Hor penſa pure à caſi tuoi, ò mio Pellegrino. In quanto à me ſiccome per mal'huomo mi rauuiſo, così confeſſo, che quante volte entro, doue non ardì entrare vn sì gran Santo; ad ogni moto di piede mi ſi aggiaccia nel petto il Cuore. Anche la voce quì ſi perderebbe dalla bocca ſtupidita, quando la mente non s'inuigoriſſe à credere, che Franceſco anelando di aſſomigliarſi maggiormente agli Angioli, laſciò il Corpo fuora della porta, per penetrar più dentro lo ſpirito: ò pure che San Michele trattando Franceſco da vguale non volle vederſelo adoratore à piedi; rinouando, il *vide ne feceris*, *Conſeruus*

Apocalyp.19.

tuus

tuus ſum praticato già con S. Giouanni. Tanto più piamente me ne perſuado, quanto sò, che ſe Franceſco venne sù 'l Gargano à viſitar S. Michele, andò dopoi San Michele sù 'l Monte dell' Aluernia à reſtituir di nuouo à Franceſco la Viſita. Parlo in ſentenza di molti accreditati Autori, che S. Michele foſſe quel Serafino il quale diede à S. Franceſco le Stimmate Sagroſante. Il Viega, che trà gli alrri è di queſto parere, aſſegna queſta ragione: *credimus Michaelis patrocinio magnam fieri nobis Diuini amoris accenſionem. Eo tanquàm ſigillo vtitur Chriſtus ad plagas ſui amoris faces ardentiſſimas in Sanctorum mentibus, & Corporibus*

Vide Andream Victorellum lib. 1. de cuſtod Angelorum & Viegam in Apocal. capit. 2.

imprimendas . Colà per non moſtrarſegli ſuperiore volle ſeco paragonare le forze . Con amoroſa ſouerchiarìa l' aſſalì in tempo, che facendo in honore di lui la ſolita Quareſima era del tutto eſtenuato di forze. Fece dunque con Franceſco alla lotta , e ſe Giacobbe reſtò da S. Michele ferito nel fianco , reſtò Franceſco da S. Michele piagato ne' piedi , nelle mani , e nel petto . Volle pur nulla dimeno S. Michele darſi à Franceſco per vinto , laſciandoſi ſpogliare , e tor di mano i ſegni del Sagro Veſſillo , e le inſegne proprie di ſe ſteſſo , come eſpreſſi nel Capitolo V.

Coſe tutte colme di marauiglia mi hanno di-

ſtrat-

ſtratto fino al rendere, come impiagato, inhabile al viaggio chi deſcriuo, come Pellegrino. Tanto meno ſon capace di ſcuſa; quantoche per raffermare il mio concetto furono ben chiare sù 'l Gargano le pruoue ſenza rintracciarle altroue. Poſciacche, ſe così abbietto ſi diede à vedere nel Santuario Franceſco, sù 'l Monte Gargano comparue glorioſo ſino à gareggiare colla poſſanza beneficante di S. Michele in far miracoli. Trà più inſigni fù quello della reſtituzione di vn' occhio ad vn Villano, che poco anzi da ferro tagliente gli era ſtato leuato non ſenza pericolo ancor della Vita: e l'altro di vn gentil huo-

mo Garganico cieco dal-
la naſcita, che illumina-
to, e perciò fatto diſce-
polo di S. Franceſco; Il-
luminato ſi chiamò, ed
indi co'fatti eſſendoſi mo-
ſtrato figliuolo della lu-
ce gode hora trà Beati la
viſione chiara di Dio. E'
anche degno di notizia
il prodigio, che trà i
Conuenti fondati da San
Franceſco in queſta Cit-
tà, in S. Giouanni Ro-
tondo, ed Iſchitella, in
quello di Peſchici gli foſ-
ſe da S. Michele, e ſuoi
Angioli ſomminiſtrato
pietre, e Calce per le fon-
damenta: e che in quello
di Cagnano piantaſſe vn
Mandorlo, ciaſcun frut-
to di cui fatto Piramide
alle glorie del Serafico
Patriarca portò sù 'l Fron-
tiſpizio la inſcrizzione
S. F. fin-

S.F., finche (giuſta la tradizione hauuta in quel luogo) fù ſpiantato per ignoranza da vn Villano, il qual ben meritaua, per rauuederſi del ſuo ſciocco errore, che quell'albero fatto haueſſe di vn baſtone l' vficio. Vn Baſtoncello in fine preſo da S. Franceſco per diuozione da vn Lecciode' molti, che ſtanno nel Boſchetto ſopra la Sagra Grotta Garganica ſeruì à lui, come la famoſa verga à Mosè. Queſto baſtoncello medeſimo piantato dal Santo nel ritorno dal Pellegrinaggio al Gargano nel ſuo Conuento di Siena non era paſſata, che vna notte, quando comparue fatto arbore non meno bello, che grande. *Cuſtodia Se-*

Ex Conſormitatibus lib. 1. fructu xi.

nenſis habet locum (rapporta la Storia) *de Senis, qui ab antiquo loco per iactum diſtat baliſtæ: In quo loco antiquo B. Franciſcus redeundo de Roma de ſero figendo baculum in Terra, quod acceperat in Monte Gargano, in arborem excreuiſſe pulcherrimam inuenit de mane*. Poco hà, che lo ſteſſo di là ſuelto, fù ritrouato nel piede col picciolo ferro del già baſtone. Paſsò egli in buona parte da Chioſtri alla Galleria del Gran Duca di Toſcana; e ſe prima fù arbore, poſcia ſi fece ſtatua alle glorie immortali del noſtro Compellegrino Franceſco.

Poſſo quì rapportare il B. Egidio Compagno di San Franceſco, il quale, viſitando ogni anno queſta

ſta Celeſte Baſilica, rinouaua à ſe ſteſſo la memoria di eſſere in queſto Mondo Pellegrino tanto più forzoſo, quanto più Santo: ſenza che l' arretraſſe il lungo viaggio da Aſſiſi fino in Puglia, come riferiſce nella di lui vita il Surio. Poſſo aggiugnere S. Bernardino da Siena anch' egli l' anno 1415. Pellegrino al Gargano con queſta ſingolarità, che, predicando nella Sagra Spelonca, comunicò ad altri gli ardori di Spirito, che per ſe ſteſſo raccolſe: e ſe diede oſſequij à S. Michele, anche ne riceuette nelle proprie pedate da Garganici contraſegnate. Mà non è marauiglia, che doue è il Padre, ſi veggano i Figliuoli da bene.

Digitized by Google

Seguitiamo dunque il Santo Patriarca Franceſco, il quale volle riuerire, ed honorare anche morto queſto Sagro Oratorio. Il perche, trouandoſi quì in Pellegrinaggio Guido Veſcouo di Aſſiſi gli apparue il Serafico Padre nella ſteſſa hora, che laſciò la ſua ſpoglia mortale paſſando à ripatriare nel Cielo, e gli diſſe *ecce relinquo mundum, & vado ad Cælum*. Notò il Prelato l'hora, e ritornato in Aſſiſi hebbe i rincontri, che fù la medeſima, nella quale gli era apparito in queſta Celeſte Baſilica, ed era morto in Aſſiſi. Riferiſce queſto fatto il P. Ruberto da Lecce Minorita nel ſuo trattato *de immortalitate animæ*:

mæ: ed anche il P. Ribadeneira Spagnuolo nel Tom. I. del ſuo *Flos Sanctorum* con queſte parole: *S. Franciſco Dio el alma a ſu Criador vn Sabado a pueſta de Sol a quattro de Otobre* (quinto giorno dell' Ottaua della Dedicazione di queſta Baſilica) *anno del Sennor de mils dozientos, y venti ſei. Aparecioſe en a quella hora que eſpirò al Obiſpo de Aſſis, que auia ydo a S. Miguel del Monte Gargano y le dixo y dexo el Mundo, y voi al Cielo*. Conchiude S. Bonauentura nella Vita di San Franceſco: *Epiſcopus Aſſiſinas ſocys narrauit, quæ audiuit, & Aſſiſium rediens; cum ſolicitè perquiſiſſet certitudinalitèr comperijt, quod ea hora, qua ſibi per viſionem*

innotuit Beatus Pater ex hoc Mundo migrauit. Molto io potrei quì dire. A queſto mi reſtringo. San Michele: viſitò da Pellegrino Franceſco nel ventre di ſua Madre. Franceſco reſtituì à San Michele in sù 'l Gargano la Viſita. S. Michele viſitò Franceſco sù 'l Monte dell' Aluernia. E Franceſco tornò à reſtituir la Viſita à San Michele in Gargano. Anche in Cielo conſerua Franceſco con San Michele ſingolare amiſtà. N' è chiaro argomento nel fatto che rapportano le Conformità di quel buon Frate, che rapito collo Spirito trà Cori beati chieſe di vedere il ſuo Santiſſimo Patriarca, *& Sanctus Michael ſubridens, & vultu ſe-*

Libr.3 confor-mit. fru-ctu ix.

ſereno dixit ad Dominum, qui præcedebat: Domine, iſte Frater deſiderat videre B. Franciſcum: Si placet veſtræ benignitati, oſtendatis eum ſibi: cui Dominus: placet mihi quod videat eum; & leuans Dominus brachium dexterum exiuit B. Franciſcus de vulnere laterali Domini Ieſù Chriſti.

Sicche San Franceſco morto ſi vide, doue viuo non hebbe per humiltà ardimento di entrare. Da quì ſenza partire da Santi Pellegrini al Gargano prendo motiuo di giuſtificare il comun pio detto, che anche le anime del Purgatorio ſon Pellegrine al Gargano. Atteſtano i Canonici a piena bocca, che ben ſpeſſo, e quaſi ogni giorno, e più volte il gior-

no ſi veggono, e da lungi ſi odono muouere le anella della porta da ſe, ſenza ſapere aſſegnare cagione humana. In oltre molti Pellegrini, che la notte han voluto vegghiare in orazione auanti l' Atrio della Baſilica han pubblicato di hauer vdito ſuſurro di gente in dentro, e crollature delle dette anella di bronzo pendenti dalle bocche de' Leoncelli, come di affollato Popolo, che premeſſe la porta. Gli Arciueſcoui han dato loro il giuramento, e conoſciuto, che non erano moſſe di Perſone viuenti, han dato adito alla comune credenza di piamente aſſerire, che le anime vſcite dal Purgatorio accompagnate

da-

dagli Angioli vengano à viſitare la Reggia del Prencipe *ſuper omnes animas ſuſcipiendas*, e che da S. Chieſa vien nomato, *Præpoſitus Paradiſi*. Sento, ò mio Pellegrino, che tù dì: ſe le anime ſeparate non ſono più Viatrici, come vanno in Pellegrinaggio? Se ſono in termine, come in moto? Se non ſono più capaci di merito, come vanno à perdoni? Tù parli da Teologo, ed io ti riſpondo da Storico. Lo ſteſſo rapporta il Naualeri del Tempio di S. Giacomo in Compoſtella. Lo ſteſſo inſegna S. Pier Damiano delle Chieſe di Roma, e della Beatiſſima Vergine frequentate dalle anime purgate. Se poi ne brami

Naualerius de S. Iacobo Galitiæ.

D. Petrus Damianus ſer. Aſſumpt. B. V.

Digitized by Google

mi documenti dottrinali: Eccoli di Fra Giacomo Voragine del mio Ordine Arciueſcouo di Genoua; il quale nel Ser. 251. e primo di San Michele diſcorre così. *Poſt mortem in via, quam anima eſt tunc factura, ſunt laquei poſiti, à quibus Angelus hominem protegit*: giuſta il Salmo: *in via hac qua ambulabam abſconderunt ſuperbi laqueum mihi*, ed altroue: *viuit Dominus: quia cuſtodiuit me Angelus eius, & hinc euntem, & ibi commorantem, & inde hic reuertentem; ideſt ad Cæleſtem Patriam redeuntem; ſiuè dum eſt in morte; ſiue dum vadit poſt mortem*. Più chiaramente parla à noſtro propoſito lo ſteſſo Autore nel Ser. 255. & 5. di S. Michele.

Pſalm.
Iudith. xiij.

An-

Angelus cuſtodit animam poſt mortem in omnibus vijs ſuis. Tres enim ſunt viæ: vna, quæ ducit ad Infernum; alia ad Purgatorium; tertia ad Cælum. In prima via Angelus animam cuſtodit, ne per eam incedat. Vnde talis anima regratiatur Deo dicens. Niſi quia Dominus adiuuit me (ſcilicet per Angelum ſuum) paulominùs habitaſſet in Inferno anima mea. In ſecunda via eam cuſtodit; quia ipſam purgandam ad Purgatorium ducit, & purgatam (ecco il caſo noſtro) *inde educit. In tertia via eam cuſtodit; quia ipſam in Cælum feliciter introducit.* Giuſta l'Eſodo *Ecce ego mittam Angelum meum, qui te cuſtodiat in via, & introducat in Terram, quam promiſi Patribus tuis.* Exod. 24.

Dun-

Dunque ben auuenturato mio Pellegrino. Dal Gargano è la ſtrada che conduce al Paradiſo. Fin dodici porte annouerate da Giouanni tiene la Celeſte Gieruſalemme, alle quali corriſpondono altrettante ſtrade, che diritto dimoſtrano à Viatori il calle della vera Beatitudine. Queſta del Gargano n' è vna, e ben ſicura, ſe vi camminarono i Santiſſimi della Terra, i Santi hoggi in Cielo, ed in ſin le anime del Purgatorio. Mà odi di più, ſe vuoi ſentir di meglio.

Apocalyp. 21.

Digitized by Google

CAPIT. XI.

Gli Angioli, la Beatiſſima Vergine, Gieſù Criſto medeſimo Pellegrini al Gargano con alcune inſigni circoſtanze.

NOn ti cagioni à prima faccia marauiglia il titolo, che annouera trà Pellegrini chi non è viatore. Sò ben' io, che quegli Angioli, i quali nel viaggio di due, ò trè

ò trè inſtanti non vſciron di ſtrada giunſero al termine, che non hà termine delle eterne felicità. Sarei ben mentecatto ſe credeſſi lontani dalla Corte di Dio gli Angioli, che eleſſi per Auuocati nella cauſa della mia eterna ſaluezza. Fù errore di Origene il dire, che gli Spiriti Celeſti ſceſi quaggiù ne' Corpi humani pareſſero huomini; ma in realtà foſſero Angioli. Sanno gli Angioli far Carnouale nel Cielo, e far Maſchere in Terra. Prendendo forme aeree nel Teatro di queſto Mondo mentono ſantamente il Perſonaggio per far le lor parti, affinche habbia il ſuo diritto la Comedia della Vita humana

na.

na, che dopo i lagrimeuoli auuenimenti di queſto Mondo termina nelle allegrezze del Paradiſo. *Decet* (dice il Damaſceno) *conſortes noſtræ gloriæ futuræ apparitionibus nos demulcere.* Pellegrini per impulſo di carità co' lumi della ſperanza del ben futuro dan luſtro alla Fede, che raminga allo ſcuro del Mondo aſſorbito dal ben preſente morta raſſembra, perche ſenza moto ſen giace. E quante volte ſi videro à queſto fine in Pellegrinaggio gli Angioli? Scriſſe perciò l' Apoſtolo. *propter hoſpitalitatem quidam placuerunt Angelis hoſpitio receptis.* E'l Re Dauide, da che conobbe, che all'huomo l'huomo non è huomo, e gli

Diuus Io. an. Damaſc. lib. 2. Orth. Fidei.

Heb. 13.

gli Angioli à prò degli huomini ſon più che huo-
Pſ. 107 mini diſſe: *mihi alienigenæ amici facti ſunt*. Della Imperadrice degli Angioli Madre amoroſiſſima degli huomini, che trà i Comprenſori tiene il primo luogo taccio; perche ogni vn sà le innumerabili volte, che ella per adeſcare i ſuoi Figliuoli al conſeguimento della paterna heredità, viſibilmente ſenza laſciare il Ciel diſceſe in Terra. Di Gieſù Chriſto parlino per me S. Gregorio Magno, S. Leone, S. Agoſtino, S. Eliſabetta, e tanti altri, e dicano; come riceuerono Pellegrino nella lor Caſa chi è dell' Vniuerſo Centro, e circonferenza; come accolſero Hoſpite in terra

ra chi ſazia di immortali felicità le beate menti del Paradiſo. Non è dunque fuor del poſſibile, ciocche ſono per rapportare *de facto* col preſente Capitolo: cioè, che tutta dell Empireo la Corte è, in certo modo di dire, pellegrina al Gargano: in quantoche ſi veggono in queſto Ciel di Giacobbe gli Angioli *aſcendentes, & deſcendentes* per ſoddisfare, ed agli oſſequij verſo Iddio, ed all' amore verſo gli huomini: anzi che la Reina medeſima, e 'l Rè degli Angioli honorano con preſenza viſibile la Caſa del Prencipe loro fauorito Miniſtro. O ſorte trè volte beata della humana natura! Nella Spelonca di

Bete-

Betelemme diuinizzata, nella Spelonca del Gargano Angelizzata: colà imparadiſata da Dio: quì correggiata dagli Angioli. Non hauerò io dunque ragione di innalzare ſino alle Stelle il Pellegrinaggio al Gargano comune agli huomini, à gli Angioli, à Maria, à Giesù? Non canterò io

Ouid. de ar. am. lib. 3.

Eſt Deus in nobis, ſunt & commercia Cæli?

Non dirò di queſta Celeſte Baſilica con S. Bernardo in altro propoſito: *terribilis planè locus, & dignus omni reuerentia, quem Angeli Sancti frequentant, quem ſua quoque præſentia Dominus ipſe dignatur?*

D. Bernar. ſer. 6. Dedicat. Eccleſ.

Surius die 15. Ianuar.

Riferiſce il Surio, che il Tempio di S. Michele in Aluernia fù vfiziato vi-

viſibilmente dagli Angioli appunto, da' Santi, da Maria Vergine, e da Gieſù quella volta, che Noſtra Signora donò à S. Bonito Veſcouo di colà la precioſa pianeta. Mà in queſta Baſilica di San Michele in Gargano di giorno, e ſpecialmente di notte vfiziano gli Angioli di continuo. *Illud eſt in hac Baſilica planè mirandum* (rafferma con molti altri Autori la Vita di S. Errico Imperadore nel libro de' Santi di Bamberga al Cap. 22.) *quòd interdiù quidem, hoc eſt à prima luce ad Veſperam pſalmodia, Miſſarum Sacris, ac præcibus à Clero, & Populo celebratur. Quo tempore patet cunctis oſtium, aditu nulli adeuntium intercluſo; ſub ipſam* *ve-*

Penès Vghel. tit. Sip. Archiepiſcopi. tom. 7.

però Veſperam veteri memoria, ac ſcriptorum monumentis conſtat eò Cæleſtium Choros vnà cum Angelorum Rege, ac Domino conuenire, diuinaſque laudes totam noctem ad Auroram vſque concinere. Non tutti però gli huomini hanno orecchie per vdire gli Angelici canti, perche non tutti han cuore da conſeruarui i ſegreti del Regno de' Cieli: *qui quidèm cantus, ac hymni ab ijs aliquando audiuntur* (ſiegue la Storia,) *quibus Dei benignitas indulſerit.* Non vogliono gli Spiriti Angelici, che huomo di carne s' intrichi ne' fatti loro; ed, hauendo punito chi ardimentò in contrario, è fatto illecito di reſtar di notte dentro la Sagra-

Ba-

Baſilica, e di regolarmente aprirla, ſe non dopo riſorto il Sole: quando cioè vengono i Canonici ad vfiziarui à vicenda con gli Angioli. *Soli autem* (aggiugne la Storia) *ac remotis arbitris id obſequium Angeli perſoluunt; nec ſinunt quemquam mortalium inibi per id tempus impune morari.* E l'Alcuino: *nullus autem illùc nocturno tempore auſus ingredi; ſed Aurora transacta matutinos ibidem decantant, & hymnos.* Il Padre Altamura, che cauò molto in propoſito dagli ſcritti di Nicolò Antonio Dentice ſcriſſe così: *Nella Chieſa di San Michele Archangelo in Puglia ſi tiene per tradizione, che ogni notte gli Angioli viſibilmente cantino il Ma-*

Codex Vaticanus ex Alcuino.

Ex Epiſtola die 29. Iulij an. 1649 Patris Ioannis *Altamura.*

tutino ; e S. Michele Arcangelo fà l'vfizio. Pruoua di ciò ſi è : come alcune volte hanno voluto tentare alcuni di reſtarſi dentro detta Chieſa la notte , e ſi ſono trouati fuori di quella ſenza che ſe ne ſiano accorti . Quaſi , che gli Angioli ſieno geloſi di eſſere veduti in tale funzione.

Laſciando molte altre atteſtazioni degli Autori, che concorrono in generale à fondare l'intento, diſcendiamo à caſi particolari . Fin dal tempo , che preſero gli Angioli di queſta Spelonca il poſſeſſo ſi vdirono le voci Celeſti . *Vim Numinis indè manantem ſentientes* (parla il Dentice di S. Lorenzo , degli altri Veſcoui , e Popoli di Pu-

Dentice in Hiſt. Angelic.

Puglia) *præ foribus Spelunca Angelorum cantus audiebant dicentium. Hic Deus adoratur, hic Deus honoratur.* Le voci ſouraue dello ſteſſo tenore vdendo il Serafico Patriarca le accompagnò colla cadenza in baſſo, e facendo col dito à ſegno di *Taù* la battuta sù 'l ſaſſo, autenticò, che era l'armonìa di Paradiſo.

A tempi noſtri l'anno 1646. la glor. mem. di Antonio Marulli Arciueſcouo Sipontino Prelato per tutti i titoli ragguardeuole, eſſendoſi vna notte accoſtato vicino alla porta della Baſilica inteſe dentro (come atteſtò al ſuo Confeſſore P. F. Teofilo Marini Rauſeo del mio Ordine) ſoauiſſimo ſuono di con-

centi Muſici, da i quali riempiuto di non sò che di Paradiſo pregiò poi ſommamente, ed anche beneficò queſta ſua Baſilica.

L'anno 1674. il P. F. Lorenzo di S. Giuſeppe dell' Ordine di S. Tereſa predicò quella Quareſima nella Celeſte Baſilica. Fatta Paſqua ſtimò ben proprio di prendere l'vltimo comiato da S. Michele, di cui era ſingolarmente diuoto. Pregò per queſto il Canonico Raimondo Citellis Sagriſta à volere più preſto del ſolito aprir la Chieſa la mattina del primo Giouedì dopo Paſqua ſtabilita per lo ſuo viaggio. La mattina dunque prima di ſpuntare il Sole, venne il Padre col ſuo Com-

Compagno , e trè ſconoſciuti Pellegrini , ſupponendo di trouare aperta , giuſta l' accordo , la Baſilica . Non era aperta , e ſentendo in dentro cantar Meſſa , e preciſamente il Vangelo , credette , e ſtupì , che i Canonici à porte chiuſe , ed in tal tempo vfiziaſſero . Buſsò la porta ; ma in darno: quando finalmente comparir vide il Sagreſtano . Comunicorno inſieme reſpettiuamente il tutto non ſenza qualque conteſa alle prime . La merauiglia hebbe la conchiuſione : poiche ſi aprirono le porte , e dentro ſi rintracciò in darno , ſe alcun huomo vi foſſe . Il Padre ſourafatto da non sò che ſourumano , che negli occhi

Digitized by Google

piangenti gli ſi ſcopriua, pubblicò da per tutto il fatto con eſibita prontezza di raffermarlo con giuramento.

L'anno 1635. il buon Romito frà Mauro di Bitonto facendo nella Baſilica orazione diſſe di vdire anch'egli melodie ſenza che di loro la origine conoſceſſe, ò le parole diſcerner ſapeſſe. Il fù nobile Rainiero Perrucci chiamato dal Romito accreditò colla propria teſtimonianza il portento.

L'aſſiſtenza continua degli Angioli à queſta lor Sagra Baſilica ſi deduce anche dal ſeruigio, che viſibilmente vi preſtano fino à fare il Sagreſtano. Più volte ſi ſono vedute accendere le Lampane ſenza opera humana.

Trà

Trà molti hoggi viuenti il Signor Ippolito Gambuti Arcidiacono aſſeriſce di eſſerne ſtato più fiate teſtimonio di veduta. In queſto propoſito è degno della notizia di vn Pellegrino vn fatto notorio. Premetto, che queſta riuerita ſpelonca ſia ſimile alla Spelonca del S. Sepolcro: poiche ſcriue il Brocardo: *Spelunca Sancti Sepulchri ex omni parte clauſa eſt, nec lumen recipit ab extrinſeco*: così appunto queſta lume naturalmente non hà, ſe non dalla feneſtra del Coro, e dalla porta artificioſamente formate. *Sed continuò* (aggiugne il Brocardo) *pendent nouem accenſæ lampades lumen adminiſtrantes*. Tante appunto ſon le Lampane, che

Brocardus p. p. c. 7. §. 46

che da tempo immemorabile pendolano auanti l'Altare di S. Michele. *Miraculum fit in Eccleſia S. Sepulchri* (rapporta il Beluacenſe) *à Conſtantino Magno ædificata; quod in Vigilia Paſchæ quotannis ignis Celeſtis lampadibus repentè ſerenus infulget*. Proſeguo io hora la ſomiglianza. L' anno 1627. al primo di Giugno ſuonato già il Veſpro al primo aprirſi della porta maggiore entrarono l' Arcidiacono di quel tempo Virgilio Pellegrini, vn Sacerdote di Baſilicata, e ſei altri Pellegrini. L'Arcidiacono vedendo eſtinte le Lampane, che ſogliono di continuo ſtare acceſe auanti l' Altare di S. Michele chiamò ſgridando i Sagreſtani inferiori

Vincent. Beluacen. ſpecul. hiſt. lib. 25. c. 103.

riori per accenderle: quando ecco dal volto della Statua eſpoſta sù l' Altare di S. Michele ſpicca vn Raggio di fuoco, ed accende la Lampana di argento, che ſtà appreſſo la prima. Allo ſpettacolo reſtarono i Circoſtanti ſorpreſi da quel tremore, che ingerì ad Abramo *Lampas ignis tranſiens*. Gridarono: miracolo miracolo; e colle lagrime agli occhi in ſegno della tenerezza del Cuore ne fecero feſta. Fù queſto portento accompagnato da vn' altro maggiore. La ſteſſa Lampana ſoprabbondò di olio in tanta quantità, che da diuoti alla nouità accorſi ne furono preſi ottanta vaſetti incirca in due giorni intieri, che Gen. 15.

così ſtette acceſa, e di olio feconda. Gli effetti dimoſtrarono dell' olio medeſimo la ſourana origine. Se foſſe vero ciocche diſſero alcuni, che allora ſi eſtinſe, ed olio più non tramandò la Lampana, quando vn Sagreſtano eſiggè olio domeſtico da chi voleua il Celeſte, hauerei motiuo di eſclamare con S. Ambrogio: *quæ eſt maior iniquitas, quam auaritia Sacerdotum*? E circoſtanza ben degna di eſſere regiſtrata, che, eſſendo il giorno ſudetto l'anteuigilia della Feſta del Santiſſimo Sagramento, lo ſteſſo Santiſſimo ſi era trasferito dal ſuo Altare à queſto di S. Michele, mentre quello ſi ornaua. Se Iddio al dir di S. Bernar-

nardo altroue citato *ſub ſpeciebus panis, & vini habitat in ſpecie Peregrini*, io dico così: non doueua S. Michele laſciare così allo ſcuro il ſuo Hoſpite Diuino; Tanto più che è S. Michele (al dir di Pantaleone Diacono) *omnium ſuprema, ignemque ferens lampas Diuinitatis*.

Diuus Bernardus ſer. de duobus Diſcipul. euntib. in Emmaus.

In vn manuſcritto, che fù del già Primicerio Palomba, ritrouo regiſtrato queſto gran fatto. Nell'anno 1560. Antonio Carafa Duca d'Andria volle (contradicenti i Canonici) reſtare vna notte dentro la Celeſte Baſilica. Che auuenne? Nel tempo, che dauano gli Angioli alle Sagre funzioni principio, hebb'egli à trouare di ſua vita il

fine da mano non veduta gettato, e per lo collo trattenuto in Terra. La mattina balbuzzando riferì, che nel breue interuallo della mano opprimente vide trà ſei veſtiti con bianchi Piuiali vno Superiore à tutti, il quale *habens Thuribulum aureum in manu ſua* incenſaua la Baſilica. Dopo il miracolo fece voto il Duca di non più indagare i ſegreti de' Grandi dell'Empireo; ſe pur fù in tempo; poiche allora infermo morì, non paſsò guari, nel ſuo Ducato. Lo ſcudiero poi reſtato allora morto accreditò il volgar detto; che gli ſtracci vanno all' aria: ò per dir meglio, fece per lo Padrone l'autentica alla Fede: *qui ſcrutator eſt Maieſtatis*.

Apoc. 16

Prou. 25

ſtatis, opprimetur à gloria.

Il mentouato M.S. rapporta di que' tempi vn' altro fatto. Vno de' ſeruenti, non per diſturbare i fatti degli altri, mà per prouedere à i ſuoi, vna notte ſi aſcoſe nella Baſilica per rubar oro, ed argento. Coſa gli auuenne, io non lo sò, nè alcuno de' Garganici ſe lo immaginò, con tutto che il Cielo tutta la notte tempeſtoſo ſi forzaſſe di darlo ad intendere. Il Ladro non potè dirlo, trouato la mattina diſteſo in Terra ſenza parola, che direi toltagli dagli Angioli, ſe non ſapeſſi, che *Angeli non formant verbum.* Si può argomentare, che egli vedeſſe coſe, *quæ non licet homini loqui*, ſe bene per neceſſità non per 2.Corinth.12.

elez-

elezzione allora ſenza parola, e poco dopo ſenza vita praticò la maſſima: *Sacramentum Regis abſcondere bonum eſt.* Tob. 12.

Inoltrianci alle pruoue di maggior forza. Veggiamo della cagione vguale i diſſimili effetti, ſenza tacciare di parzialità il Cielo, che, non hauendo debiti colla Terra, dona à chi più gli aggrada le ſue grazie. Ottone Imperadore ò ſia il II. come afferma con altri il Nieremberg, ò ſia il III. come vogliono altri, volle il Pellegrino dimeſticarſi con gli Angioli in reſtar quì dentro la notte. Vide trà le tenebre gli Splendori del Paradiſo; ſi sbigottì, e pentito del ſuo errore, non hebbe altra penitenza, che

Ex Nieremberg. c. xxiij. Ex Ximenes li. 5. de nat. Angel. cap. 28.

che di vna Diſciplina, che gli Angioli, fattolo proſtrare in Terra, gli diedero; in pena (egliño diſſero) di hauer mancato in certo particolare alle parti della giuſtizia. Fù queſto vn gran fauore; perche quando vengono dal Cielo i caſtighi, ogni buon Criſtiano baciar deue la Verga, che lo percuote. A queſto il maggiore ſi aggiunſe, che San Michele gli comandò il ritorno à Roma, e gli prediſſe il giorno di ſua morte; ſiccome poco dopo auuenne in autentica di ciocche ſtà ſcritto: *Nemo videt me, & viuet.*

Non ſi dilunga aſſai dal vero, che anche Leone IX. ſommo Pontefice quì vdiſſe voci Angeliche;
poi-

Digitized by Google

poiche habbiamo da vna parte, che eletto al Ponteficato *abſque vlla mora peregrinationem hanc Angelicam ſuſcepit* (come afferma negli Annali Ecclesiaſtici Errico Spondano). Dall' altra parte Sigeberto ſeguito dallo Spondano dice: *cum ad capeſſendam Sedem Apoſtolicam Romam tenderet audiuit vocem Angelorum cantantium: Dicit Dominus: Ego cogito cogitationes pacis, & non afflictionis.*

S. Giouanni Scalcione mentouato nell' antecedente Capitolo, trasferitoſi da Bari à queſta del Gargano Sagroſanta Baſilica attendeua nella medeſima più particolarizato il Diuino Oracolo di ciocche diſponeua Iddio di ſua Perſona; quando

do vide in forma di Maeſtoſa Madrona la Beatiſſima Vergine, la quale col dito gli accennaua il luogo, oue le era à grado la fabbrica del nuouo Monaſtero. In ogni luogo è S. Michele prontiſſimo Eſecutore de i voleri della Imperadrice degli Angioli. *Michael* (dice S. Agoſtino) *intuetur Mariam in Cælo: vt videat an aliquid præcipiat agendum ergà ſuos Filios*. E S. Bonauentura: *Michael Dux, & Princeps militiæ Cæleſtis tuis Virgo paret præceptis in defendendis in corpore, & in ſuſcipiendis de Corpore animabus Fidelium ſpecialiter tibi Domina die, ac nocte ſe commendantium*. Onde Santa Chieſa anche per queſto titolo ben conra-

D. Auguſtinus citat ab Oſorio ſer. B. V.

B. Bonauentura in ſpecul. Virgin. lect. 3.

ragione collocò nel *Confiteor*, doppo la Beatiſſima Vergine, S. Michele. S. Michele dunque impiegò prontamente ſe ſteſſo eſecutore à cenni della Pellegrina Imperadrice. In forma di Giouane diſpoſtiſſimo ſi fece ſcorta à Giouanni fin doue ereſſe appunto il Monaſtero altroue eſpreſſo, che, prima nomato di S. Gregorio, s' intitolò S. Maria di Polſano, ò Polſoſano, da che apparita altra volta à Giouanni febricitante la ſteſſa Santiſſima Madre di Dio gli toccò il Polſo, e gli diſſe *ſei ſano*; come miracoloſamente ſeguì. Si legge queſto fatto nel Reſponſorio primo dell' vfizio, che sù 'l Gargano ſi celebraua di S. Giouanni

ni: mà più diſteſamente nel Cap. XI. della di lui vita: *cùm in Baſilica Beati Michaelis Archangeli orationi inſiſteret ei heſitanti, quid agere deberet, talis diuinitùs oſtenſa eſt viſio: Pluribus namquè ei circumſtantibus apparuit Mulier reuerenda vultu, Religione ſerena, & manu quò ire, & Eccleſiam ædificare deberet annotauit. Cumque Mulier (quam Mariam Matrem Domini fuiſſe cognouit) firmè per medium horæ ante eum ſtetiſſet, & nutu, ſignoque Crucis quid agere deberet docuiſſet, quidam Iuuenis proceræ Staturæ* (ſon perſuaſo, che foſſe il Santo Prencipe) *aſpectu terribilis, caput erigens vltrà cuiuſdam feneſtræ altitudinem ſignificauit, vt ad eum re-*

Abb. Iacobus Iordan. in vita S. Ioan Pulſan

Reſponſ.

regrederetur, & cum ipſo proficiſceretur, &c.

S. Bernardo (per quanto rapportano i frammenti Garganici) vide quì anch' egli in pratica Fiſica, ciocche inſegnò ſpiritualmente l' Apoſtolo: *Angeli ſunt Adminiſtratorij Spiritus propter eos, qui hæreditatem capiunt ſalutis*. Altro vigore aggiugner non ſaprei à queſta credenza; ſe non che forſe vadano à riferire à queſto le parole dello ſteſſo Santo. *O ſi quis haberet oculos apertos, quos orando Propheta Puero reuelauit, videret procul dubio quemadmodùm præueniunt Principes coniuncti pſallentibus in medio iuuencularum tympaniſtriarum; videret inquam, qua cura, quoque tripudio interſunt* can-

Ex Dentice, & Decorato.

Hebr. 1.

D. Bernardus Epiſt. 78

cantantibus, adſunt orantibus, interſunt meditantibus, ſuperſunt quieſcentibus, ordinantibus, & procurantibus proſunt. Ecco già, come bene sà dar conto, di ciocche con occhio ſuperiore alla Carne egli quì vide in pratica.

Odi, ò mio Pellegrino, ciocche vide S. Brigida: e negami ſe tù puoi, che in queſta Spelonca non ſia, quaſi diſſi, trasferito il Paradiſo; giacche gli Angioli riceuono viſibilmente vdienza dal loro Re Giesù Criſto, che quì fà reſidenza. Vide ella ſedere in Trono maeſtoſo il Redentore: gli Angioli auanti il Tribunale di Sua Diuina Maeſtà portauano le loro giuſte quere-

le

le, che dagli huomini del Mondo in concorrenza della vil ciurmaglia dell'Inferno foſſero ingratamente poſtergati. Le parole ſon così graui, e ſignificanti, che per non farne perdere colla traslazione nel noſtro Idioma il ſenſo, debbo quì rapportarle in latino. *Vidit Domina Birgitta multitudinem Angelorum pſallentium in Monte Gargano, & dicentium, Benedictus ſis tu Deus noſter, qui es, & eris, & fuiſti ſine principio, & ſine fine. Tù creaſti nos Spiritus in Miniſterium tuum, & etiam ad conſolationem hominum, & cuſtodiam, qui ita mittimur ad profectum hominum, quod nunquam priuamur dulcedine, & conſolatione, & viſitatione tua. Sed quia quaſi in-*

D.Birgit. lib.4.Reuel. cap. 131.

incogniti videbamur hominibus voluiſti in iſto loco oſtendere benedictionem tuam (laſcia, ò mio Pellegrino, che per tua conſolazione io replichi) *voluiſti in iſto loco oſtendere benedictionem tuam, & noſtram dignitatem à te nobis datam, vt homo addiſceret d.l.gere te, & etiam auxilium noſtrum deſiderare. Nunc autem longo tempore locus in dignitate habitus.* (Ecco l'antica pietà) *à multis contemptus eſt* (che diranno adeſſo, che la pietà allora inuecchiata hormai in età di 1200. anni à queſto Santo viaggio poco men che inhabile ſi ſcorge decrepita? Ecco della inhabilità la cagione) *& habitatores terræ magis appropinquant Spiritibus immun-*

bergenſe ; e giuſta ciocche rapporta la Vita del Santo nel libro de' Santi di Bamberga al cap. 22. raffermato dall' Vghello nella ſua Italia ſagra .) Animato da Santo ardire, rincorato da ſourumano ardore volle anch' egli reſtarui la notte per poter non mai più ſolo, che accompagnato cogli Angioli raccomandare gl' Intereſſi dell' anima ſua à Dio, ed alla interceſſione di quell' Arcangelo, *cuius honor præſtat beneficia Populum, & Oratio perducit ad Regna Cælorum*. Non fù rapito come l' Apoſtolo al terzo Cielo, ed in queſta Spelonca terrena *vidit arcana Dei*. Da dietro l' Altare di S. Michele vide preuenire due Angioli ad

Vghelius tit. Sip. Archiepiſc.

Ex Breuiar.

ornare, e ſolennemente parare lo ſteſſo Venerando Altare; ed indi moltitudine de' Beati, ed Angioli innumerabile à Coro à Coro, i quali tutto ſplendori dimoſtrauano di venire da quel paeſe, doue non fà mai notte. Seguiua dopo con maeſtoſo ſuſſieguo il noſtro Eroe, e lor Duce S. Michele. Vennero in vltimo luogo la Reina, e 'l Rè degli Angioli Redentor noſtro Giesù Criſto *cum poteſtate, & maieſtate magna*. Quì allora haurei voluto il pertinace Ebreo, che diede morte al non conoſciuto Dator della vita, per veder ſe reſiſteſſe à tante chiarezze la di lui cicità, e per fargli toccar con mani, che in fatti dipendo-

dono da ſuoi cenni più di dodici Legioni di Angioli . Sarebbe ſtato bene acconcio à confondere la Ebraica oſtinazione anche per queſto capo, che volle Giesù glorioſamente rinnouar sù'l Gargano lo ſpettacolo, che sù 'l Caluario in Tragedia rappreſentò. Poſciacche già ragunata la Beata Gieruſalemme in queſto Santuario il ſommo de' Sacerdoti veſtito pontificalmente dagli Angioli, ſeruendolo in Oficio di Diacono, e Sottodiacono i Santi Giouanni Battiſta, ed Euangeliſta, offerì ſe ſteſſo all' Eterno ſuo Padre in Sagrificio incruento; *Beata Virgine Regina Cæli cum omnibus Sanctis* (dice Giouanni Bambergenſe) *miſſam ipſam*

ſam audientibus. A queſti ſpettacoli qual credi, ò mio Pellegrino, che reſtaſſe Errico? Perdette ogni altro moto, che del tremare, e credo, che pentito di quì trouarſi diceſſe con Giacobbe: *terribilis eſt locus iſte, & ego neſciebam*: tanto più che non in ſonno; mà ben vegghiando ne fù fatto ſpettatore. Mi perſuado, che lo Spirito di quel Santo huomo faceſſe forza di rompere i legami del Corpo, per beatificarſi con gli Spiriti del Paradiſo alla preſenza di Dio; e che hauerebbe voluto perdere anche quel moto forzoſo per eſſere in termine de' ſuoi ſanti penſieri. Gli ſi accrebbe il timore, e'l tremore allorche l'Angiolo, che

che ſeruiua da Maeſtro delle Cerimonie (queſti giuſta il Bambergenſe fù S. Michele) cantato della Meſſa il Vangelo portò con ſomma riuerenza il Sagro Teſto da baciare al ſuo Autore, ed indi per comandamento dello ſteſſo Redentor celebrante portò il Teſto medeſimo da baciare all' Imperadore proſtrato in quell' Angolo della Baſilica, doue fino à noſtri tempi in memoria di sì gran fatto ſi conſeruò di ripolite pietre il recinto. L'Angiolo fece animo allo sbigottito; toccandogli modeſtamente il fianco, *non temere* (gli diſſe) *eletto di Dio; alzati velocemente, e con allegrezza prendi la pace, che Dio ti manda*. Da allora (che

che dicano altri) ad Errico *fæmur emarcuit*, & tutto il tempo della ſua vita zoppicò à ſomiglianza del B. Patriarca Giacobbe ; di cui ſtà ſcritto : *fæmur eius ad tactum Angeli emarcuit*.
Geneſ. 32

Quindi io non più alle noue muſe in Parnaſo, mà sù 'l Gargano al Sagro Muſeo de' noue Cori Angelici oſſequioſo riflettendo al miniſtero degli Angioli, così la cantai, ad oggetto, che i Canonici del Gargano colla lor vita ſuonino in concerto.

SO-

SONETTO.

SV'l Gargan del Caluario il gran portẽto
Vedeſi il Redentore à rinouare
De' la Spelonca in sù'l Sagrato Altare
Se ſteſſo al Padre in offerire intento.

D'Angeli è quiui vn ſagro ſtuolo attento
De' Sacerdoti al ſommo in miniſtrare;
La Sagroſanta Meſſa altri in cantare
Odonſi ſciolti in ſourumani accenti.

Dunque, ò Clero Gargan, di Cielo adorno
Di vicenda immortal faceſti acquiſto
D'Angelica magion ſcelto al ſoggiorno.

Di Criſto Angeli, e voi, ò che bel miſto!
Gli Angeli quì la notte, e voi quì il giorno
Quì Criſto offrite voi, ſe ſteſſo Criſto.

La claudicazione di S. Errico, che io diſſi ſeguita in queſta Baſilica, già mi accorgo, che fà del mio Pellegrino zoppicar la credenza preuenuta forſe dal Crantio, Naucleri, ed altri Autori, che la ſteſſa, ò ſimile rapportano ſucceduta in Roma. Mi conoſco perciò in obligo di giuſtificar quanto diſſi; anzi voglio riferir di nuouo tutto il fatto colle ſteſſe parole degli Autori, che lo ſcriſſero in latino; affinche non ſi penſi, che io vi habbia aggiunto del mio volgare. Mi valerò non ſolamente del libro ſtampato con titolo *de Diuis Bambergenſibus in Vita S. Enrici Imperatoris ex codice Monaſterij Babdorffenſis in-*

Albertus Cran. 4. Met. cap. 5. Naucler. to. 2. geſ. 35

Brademamus lib. 8. coll. 33.

no-

notis cap. 22. : ma ancora della pergamena, in cui lo regiſtrò con iſpiegazione maggiore Giouanni Bambergenſe; parlo di quella pergamena, che ſi conſeruò vn tempo nella libreria de' S. S. Apoſtoli de' Cherici Regolari in Napoli; e dalla quale il fatto fù tracopiato di peſo dal fù Leonardo Decorato Arciprete Garganico. *Si quis ſcire deſiderat* (dice la Vita di S. Errico) *quare glorioſas Imperator Henricus claudicauerit, cum primum Corpore toto ſanus fuerit, hanc cauſam nouerit. Cum ipſe quodam tempore* (cioè l'anno 1022.) *veniſſet in Apuliam pro diſponendis Reipublicæ negotijs, peruenit in Montem Garganum; in cuius crepi-*

dine ſita eſt Ciuitas, & in latere Montis in rupe concaua eſt Baſilica non ab hominibus fabricata, neque per hominem dedicata; ſed operatione Diuina, vel virtute extructa mirabilitèr diuinitus conſecrata eſt. Huius Baſilicæ extat Patronus Michael Archangelus. In hac etenim Eccleſia qualibet hebdomada (altri dicono ogni notte) *cantus Angelicus ab his qui digni ſunt audiri perhibetur. Hanc itaque Baſilicam orationis cauſa cum cæteris Chriſtiſidelibus vir Deo deuotus eſt ingreſſus. Cumque laudes diuinas inibi celebraſſent, & vota præcum ſuarum cum multa deuotione Deo reddidiſſent, tempus iam aderat, quo cæleſtis exercitus ad laudes Deo perſoluendas Templum hoc ſacrum*

fue-

Digitized by Google

fuerat ingreſſus. Itaque cùm omnes egrederentur, & qui moram facerent expellerentur exire, Vir Sanctus poſtulabat; vt ei intus remanendi facultas concederetur. Igitur omnibus egreſſis ſolus ipſe ſperans in miſericordia Dei inibi manere præſumpſit; & preces precibus continuauit, & genuum flexiones iterauit. In quo multis lachrymis Diuinæ commiſit clementiæ, & animam ſuam Beato Michaeli Archangelo cum multa ſupplicatione ſtuduit commendare. Cumque pij Regis incenſum aſcenderet coram Domino Deo Iſrael, qui in Sanctis ſuis eſt mirabilis, mirabilem ei dignatus eſt oſtendere viſionem. Vidit enim Angelorum multitudinem copioſam inſtar Solis ſplendidam Templum Sanctum

ingredientem ; (apparuit ingreſſus eorum de retro Altaris S. Michaelis velut è retrochoro exeuntium particolariza Giouanni Bambergenſe.) *Ex quibus duo principale ſolemniter adornabant Altare . Deinde vidit alias Cæleſtium Virtutum Cohortes innumeras in ſimilitudinem fulguris coruſcantes ; & quaſi Primatem ſuum cum gloria maxima deducentes . Nec dubium hunc fuiſſe Cæleſtis militiæ Signiferum . Nouiſſimè verò meruit videre ipſum Regem Angelorum Dominum venientem cum poteſtate magna , & virtute ; in cuius obſequio Cæleſtis exercitus innumerabilis , & ſplendor eius incomparabilis : cuius enim nutu reguntur omnia Cæleſtia , & terreſtria . Deniquè Chorus*

nouæ

Digitized by Google

*nouæ Hieruſalem in prædi-
cta collectus Baſilica Diui-
num ſolemniter celebrauit
obſequium* (ſpecifica Gio-
uanni Bambergenſe ;)
*Christus cum vtroque Ioan-
ne Baptiſta , & Euangeli-
ſta* (i fauoriti di S. Mi-
chele) *cantauit Miſſam ,
Beata Virgine Regina Cæli
cum omnibus Sanctis eam
audientibus . Quo tandem
completo vnus ex præcipuis
Angelis Sacrum Euangelij
Textum cum maxima re-
uerentia Diuinæ contulit Per-
ſonæ* . (L' Angiolo al dir
del Bambergenſe fù San
Michele *tanquam ſacro-
rum Rituum Cæleſtis Cære-
moniarius*) *Quo illum deo-
ſculante innuit Angelo ; vt
eundem deoſculandum defer-
ret Imperatori in Angulo
proſtrato. Angelo verò iuſ-
ſa ſibi complente ; prædi-
ctus*

ſtus Chriſti famulus ad inſolitam tantæ Maieſtatis, & gloriæ viſionem cæpit animo paueſcere, & membris omnibus contremiſcere tamquàm diceret cum Propheta: contritum eſt cor meum in medio mei, contremuerunt omnia oſſa mea. Il detto fin quì non patiſce eccezzione, e ſi concordano gli Scrittori colla conſiderazione, che S. Errico ſolito le notti, (come riferiſce il Caniſio) pernottare in orazione nelle Chieſe più rinomate, fù più volte, (come nel Tempio di Santa Maria Mater Domini in Nocera delli Pagani) fauorito con Celeſti Viſioni. La difficultà dunque ella è, ſe quà, ò in Roma Zoppo diuenne. *Hæc Angelus ille videns*

Petrus Caniſius lib. 15. de Deipara.

dens

dens (ſiegue la Vita di S. Errico) *modeſtè fæmur eius tetigit, inquiens: Ne timeas Electe Dei; ſurge velociter, ſignum pacis diuinitùs tibi tranſmiſſum ſuſcipiens alacritèr. Ex templo, & ſtatìm fæmur eius emarcuit; & exinde omni tempore vitæ ſuæ claudicauit. Similis per omnia euentus de B. Iacob legitur, cuius fæmur ad tactum Angeli emarcuit.* Il Bambergenſe poi in Perſona dell' Angiolo medeſimo dice così: *Ego ſum Michael Arcangelus vnus è ſeptem Spiritibus, qui adſtamus ante Dominum. Tango tibi fæmur; vt claudicando ſit tibi ſignum, quod nullus hic nocturno tempore ingredi audeat. Signum autem tibi eſt, ſicuti Iacob; cuius fæmur ad tactum Angeli*

geli ſecum luctantis emarcuit. Tutto ciò S. Errico riuelò la mattina alli Sacerdoti del Gargano ; lo regiſtrò il Bambergenſe ; e reſtò quì coſtante la tradizione. Quando poi piamente creder voleſſimo, che dal Fonte inesauſto de' miracoli per duplicata non diſſimil cagione duplicati ne diramaſſero nel Santo Imperadore, sarebbe di comune accordo terminata la lite ; che conciliar ſi potrebbe, (quando la diuerſità de' tempi lo permetteſſe) con ciocche ſcriue Giouanni Bambergenſe medeſimo, che paſſato poi il Santo Imperadore alla diuozione di Monte Caſino fù colà da San Benedetto riſanato dalla claudicazione :

me-

meritando il Santo di eſſere fauorito con queſti ſcherzi amoroſi, e da San Michele, e da S. Benedetto; giacche al dir del Voragine: *Sanctus Henricus in loco Bambergenſi ædificauit Monaſterium ſub regula B. Benedicti ad Aquilonarem plagam in honorem S. Michaelis, ac extruxit non minori ſtudio, prædiorum quoque, ac diuerſorum donarijs ornamentorum.*

Vorago de S. Cunegunda Virgine.

†

Conchiuda la mia Clio:

Dunque s'oue riſiede

Tutta del Ciel colla ſua Corte
(Iddio

Tù già poſaſti il piede:

Non più mio Pellegrin, ti
(dirò io,

Pellegrino al Gargano.

Non è chi è trà Beati Pelle-
(grino

Chi ſtà in Corte del Cielo è
(Cittadino.

CA-

Digitized by Google

CAPIT. XII.

Della poſſanza sù 'l Gargano miracoloſamente beneficante di San Michele in particulare l'anno della peſte 1656.

SE voleſſi, ò ſapeſſi ragguagliarti, ò mio Pellegrino, de' miracoli tutti in ſpecie, che sù 'l Gargano operò in dodici Secoli la poſſanza indefeſſamente beneficante di San Michele, mi man-

mancarebbono prima gl' inchioſtri, che la materia; poſciacche altro termine non riconoſcono, ſaluo la infinità che non hà termini. *Eſt Pelagus metiri facilius*, (dirò con Pantaleone Diacono) *& Stellas numerare; quam maxima, quæ à maximo incorporeo quotidiè fiunt miracula*. Di loro ſolamente con S. Agoſtino in altro propoſito dirò: *aſſiduitate viluerunt*: Tanto più volontieri, quantoche non ſaprei in qual' altro modo ſcuſare la incuria de' Miniſtri di queſto Santuario del tutto traſcurati nel ratificargli in forma probante alla poſterità; quando tutto giorno à piena bocca da' Pellegrini ſi decantano. Rinfacciati riſpondono:

Pantal. de miracul. S. Michael.

Che

Che S. Michele non ſi hà da canonizare. Oh bene, oh bene. Dunque non è *opera Dei reuelare, & confiteri honorificum?* Voleſſe S. D. M., che nel Catolichiſmo non mancaſſero huomini *modice fidei*, à' quali ſi può rinfacciare: *niſi ſigna, & prodigia videritis non creditis.* Il grido della poſſanza sù' l Gargano beneficante di S. Michele non riſueglia la mondana pietà; *niſi ſermo prolatus fiat credibilis* (termini di S. Tomaſo) *per miracula.* Che perciò l' Eminentiſſimo Arciueſcouo con quel zelo, che lo rende à ſomiglianza del Carro di Ezechiele tutt' occhi per riſguardare il decoro della ſua Chieſa nel ſuo celebratiſſi-

D.Thom. 2.2. qu. 178. ar. 1.

Ex Synodo Diœceſana Sipont. c.xviij. §.vi. Pſ. 9. tiſſimo Sinodo Dioceſano ordinò così. *Quoniam Deus Omnipotens Sacram Diui Michaelis Baſilicam quotidiè non ceſſat decorare miraculis; & tamen nemo eſt, qui enarret omnia mi-*
Pſ. 71. *rabilia eius, qui facit magna, & mirabilia abſque numero: ideò Vicario noſtro Garganico diſtrictè iniungimus, vt quotiès ſermo exierit de aliquo inibi perpetrato miraculo iuridicè perquirere non prætereat, vtrum rumori opus reſpondeat, & nos poſtmodum conſulat, vt non temerè peregrini illud ſentiant Iſaiæ:*
Iſai.60. *Tunc videbis, & afflues, & mirabitur, & dilatabitur cor tuum.* Seguirò dunque lo ſtile degli Autori più accreditati, i quali danno conto de' miracoli sù 'l Gargano operati

rati da San Michele, ſe la paſſano con termini eſpreſſiui, mà generali. Dirò con Alcuino: *innumeris modis ibi, & crebrò ſanantur ægroti, & multa, quæ Angelicæ licet poteſtati gerere miracula comprobantur. Maximè tamèn eiuſdem diei Natalis; cum & de Prouincijs circumpoſitis plùs ſolito confluens Turba recurrat; & Angelicæ virtutis maior quodammodò credatur adeſſe frequentia; & quod ſpiritualitèr dixit Apoſtolus corporalitèr agi videatur, quod Angeli ſunt adminiſtratorij Spiritus in miniſterium miſſi propter eos qui hæreditatem capiunt ſalutis*. Dirò con S. Pier Damiano nella Vita di S. Romualdo: *Sancti Michaelis memoria propter maxima in loco*

Alcuin. in Codice Vaticani,

Hebr. 1.

Gargani accepta beneficia pié frequentatur, & colitur. Dirò col Breuiario Romano impreſſo in Leon di Francia l'anno 1554. *In loco Gargani propter multa, & magna edita miracula religioſé colitur Michael.* Dirò con Adone nel 4. Tomo delle homilie de' Padri antichi della Chieſa: *memoriam B. Michaelis Archangeli toto Orbe terrarum venerandam ipſius, & opere condita, & conſecrata nomine demonſtrat Eccleſia,* (parla di queſta Baſilica,) *quæ non metallorum fulgore, ſed priuilegio SIGNORVM eſt commendata.* Replicherò con il Baronio: *locus ipſe Gargani S. Michaelis ob ingentia illic ſolita edi miracula iugi in poſterum peregri-*

Bar. an. 493.

grinatione fidelium eſt frequentatus. Dirò con Saliano di queſta Celeſte Baſilica *multis miraculis illuſtrata.* Quanti, e quali ſiano con il Pontano mi rimetterò allo ſcritto: *admonent* (dice egli) *religionis ſtabellæ, votaque paſſim ſuſpenſa titulos indicantia* di Sanità ricuperate, di robe ritrouate, di pericoli ſcampati, de' morti reſuſcitati, de' parti venuti felicemente à luce, de' Figliuoli imperrati, de' prigionieri liberati, de' trafichi fauoriti, e che sò io? Dirò con il Priuerra: *quot Dæmoniaci, & maleficiati Eccleſiam viſitantes S. Michaelis Archangeli in Monte Gargano ſanitati reſtituti ſunt?* Dirò in ſomma col Dentice, col Leandri, col Maſella,

Salian. an. Mūdi 2543.

Pontan. lib. 2. de bello Neap.

Priuer. de Magic. effectibus.

col Roſſi, e con cento altri Autori, che i miracoli operati sù 'l Gargano da S. Michele ſieno *innumera*, *infinita*, *maxima*, *quotidiana*, *&c.* e conchiuderò *inopem me copia facit*: O pure mi ſia lecito colla douuta proporzione, e riuerenza di vſurpare per S. Michele ciocche diſſe S. Agoſtino per lo Redentore del Mondo: *non omnia quæ fecit Ieſus ſcripta ſunt. Ioannes hoc dixit: multa alia ſigna fecit Ieſus, quæ ſi ſcripta eſſent, arbitror totum Mundum non poße libros capere*. Farò per tanto come gli Aſtronomi, i quali, non potendo dar conto di tutte le Stelle del Cielo, fanno menzione ſolo delle maggiori, e più agli occhi della

D. *Auguſtinus ſer.* 44. *de verb. Domini.*

la

la Terra manifeſte. Già io diſſi, come il Duce delle Armi Sipontine reſtò miracoloſamente da S. Michele e ferito, e ſanato. Già io diſſi, come della poſſanza sù 'l Gargano beneficante di S. Michele ſi verificò ciocche ſtà regiſtrato nella Sapienza: *pugnabit cum illo Orbis Terrarum contra inſenſatos* allora quando il Santo Prencipe (come afferma il Voragine) *Sipontinis victoriam dedit, & contra Aduerſarios eorum omnia elementa fecit pugnare, ſcilicet Terram, quia Mons Garganus contremuit; Æerem, quia Caligo tenebroſa totum Montem obduxit; ignem, quia fulgura crebra volabant; aquam; vnde cantatur concuſſum eſt mare &c.* d'onde

Sap. 5.

Voragine ſer. 1 de S. Mich.

de auuenne, che gli ſteſſi Pagani abbracciarono la legge Euangelica, in argomento, che quando ſi tratta di dar noue leggi al Mondo immondo ſi vniſcono infino gli elementi à contrariare, come appunto ſi ſconuolſero allora, che San Michele diede sù 'l Sinai la legge à Mosè. Già io diſſi, come il Santo Prencipe chiuſe la bocca all' Inferno aperto in Totila humiliato. Già io diſſi, come queſta Sagra Baſilica riceuette da mano Angelica la Conſegrazione, e come fece il Santo Prencipe, che le Aquile Reine de' volatili corteggiaſſero la pietà Pellegrina al Gargano. Già io diſſi col Dentice, come *è rubro*

Pal-

Digitized by Google

Palliolo in dies innumera videbantur miracula; e ſe vna picciola parte del Pallio medeſimo, quando ſi portaua in Francia, toccata da dodici ciechi riceuettero miracoloſamente la viſta, puoi tù argomentare *ex vngue Leonem*. Già io diſſi, e mi riſerbo di additarti sù la faccia del luogo le ſette ſtrauaganze Angeliche di queſto Santuario, alle quali ſe ſi aggiungono i ſaſſi miracoloſi della Sagra Grotta, e gli Arbori del Boſchetto fecondi di marauiglia è ſegno, che i noue Cori Angelici fan sù 'l Gargano miracoloſa pompa della loro ſourana virtù. Già io diſſi il di più, che hora, per non crederti mentecat-

to, io taccio. Molto più anche dirò, quando gl' incidenti me ne porgeran le motiua, ſpecialmente sù la faccia del luogo. In queſto Capitolo *ex profeſſo* ſolamente racconterò in ſpecie i miracoli ſucceduti in tempo della peſte l' anno 1656; de' quali è la memoria ben freſca, ed ogni vno n' hebbe ben chiara euidenza, che nell' Autore hebbe fede: in ſegno, che in tanti ſecoli non ſi ſtancò di beneficare la poſſanza del Santo Prencipe del Gargano, benche impiegata in ogni altra parte del Mondo.

Premetto che da che furono queſti ruuidi ſaſſi conſegrati dal Santo Arcangelo, ed animati

col

Digitized by Google

col motto. *Vbi ſaxa pandunt̃ur ibi peccata hominum dimittuntur* furono tenute in pregio quaſi di ſagre reliquie. Nel *Flos Sanctorum* in propoſito ſi leggono nel Prologo le ſeguenti formali parole. *Nel quinto Concilio Cartagineſe* (ò nel terzo come vogliono altri) *fù comandato con molto rigore, che ſi gettaſſero per Terra gli Altari, doue non erano Reliquie de' Martiri* (quelle de' Confeſſori non ſi haueuano in que' tempi totalmente per Sagre.) *E ſe alcuna volta ſono ſtati edificati Altari di San Michele fù portato in quel luogo della Terra della Grotta del Monte Gargano, ch' è in Puglia Prouincia d' Italia, doue il S. Arcangelo apparue; e quella Terra*

ſi chiama per ordinario ſua Reliquia. I ſucceſſi poi ne autenticorono in ogni tempo la ſtima, e ſpecialmente nell'anno ſudetto; per li quali riflettendo io all' *Vbi ſaxa panduntur, &c.* ed alla peſte con queſti ſaſſi miracoloſamente arretrata parmi in certo modo di dire, che sù 'l Gargano ſi ſcorga in atto ſecondo, che per interceſſione di San Michele *potens eſt Deus de lapidibus iſtis ſuſcitare filios Abrahæ*. Ed in fatti fù conueneuole, che nelle pietre dimoſtraſſe la ſua benificante poſſanza il Contrapoſto di quel Lucifero, che sù le pietre fundamentò la ſua ſuperbia. Cerca il Dottor Gallicano per qual cagione il Demonio

Luc. 9.

ten-

tentando Criſto fameli- *Raulinus ſer. 2. de Angelis.*
co ſi ſeruì delle pietre,
e non di altra materia,
dic vt lapides iſti panes
fiant. Eccone la ragione:
quia olim Satanas in lapidi-
bus conſueuerat adorari. *Matt. 4*
Adunque *nè fortè offendas*
ad lapidem pedem tuum, *Pſ. 90.*
affinche non inciampino
à precipizio gli huomini
in quella pietra di ſcan-
dalo formò S. Michele
di queſte riuerite pietre
vn ſagro antemurale.

Correua dunque l' an-
no 1656; ch' è à dire
l'anno 1167. da che San
Michele riuelò al Santo
Veſcouo Lorenzo il pri-
mo, e prodigioſo ora-
colo de' ſaſſi della ſua
ſagrata Baſilica diſcac-
cianti i peccati; quando
comunicò alla glor. mem.
di Gio: Alfonſo Pucci-

nelli Arciueſcouo Sipontino il ſecondo, e miracoloſo oracolo de' medeſimi ſaſſi fuganti la peſte. Numero ben miſterioſo. Il mille è la ſua difeſa Arcangelica di mille ſcudi, e ripari nella ſua cuſtodita Reggia:
Cant.4. *mille Clypei pendent ex ea, & omnis armatura fortium.* Il cento è la ſaluezza dell' anima, e del Corpo ſotto metafora di pecorelle racchiuſe nella Mandria di Criſto: *Quis Paſtor*
Mat. 18 *habens centum oues, &c.* Il ſeſſanta è la creazione dell' huomo nel ſeſto giorno della fabbrica mondiale: *faciamus ho-*
Gen.1. *minem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram, & factus eſt veſpere, & mane dies ſextus.* Il ſettimo finalmente è il ripoſo di

Dio

Digitized by Google

Dio dalla creazione *quieuit Deus die ſeptimo ab omni opere, quod patrarat.* Condona, ò mio Pellegrino, queſta digreſſione al pronoſtico, che ti faccio di bene autenticato coll' oracolo di S. Michele al buon Prelato; che ſe teco haurai il mille di S. Michele, goderai il cento della ſalutezza dell' anima, e del Corpo, il ſeſto della nuoua creazione alla vita della grazia, ed il ſettimo del riposo nella gloria eterna, compiuto il Pellegrinaggio di queſto Mondo.

Ripigliamo il Filo. Incrudeliua in queſto anno al più aſpro ſegno la peſte in tutta quaſi l' Italia, e ſpecialmente nel Regno di Napoli. Da Napoli col corteggio di

Digitized by Google

quattrocento mila morti inoltrãdoſi ſenza ritegno giunſe al contagioſo poſſeſſo di queſta Prouincia. Trà le altre vicine Città Foggia ſoggiacque al ſuo tirannico impero fino ad eſſerne ſpopolata. Scorgendo così da vicino il nemico, quale credi, che foſſero le diligenze di Manfredonia, e Gargano. Guardie, Ordini, Editti, ſoli compariuano in publico, mentre ogni huomo ſtaua rinchiuſo. Mà che? *Niſi Dominus*
Pſ.126. *cuſtodierit Ciuitatem fruſtra vigilat, qui cuſtodit eam.* Se il Prencipe del Gargano Tutelare di queſta Diloceſi non isfodera la Spada della ſua poſſanza beneficante, guai à loro. Ed in fatti la peſte penetrò à porte chiuſe nel-

le

le viſcere del Gargano; cioè nella Terra di San Giouanni Rotondo. L'Arciueſcouo allora accorſe al male humanamente ineuitabile con molti ſpirituali rimedij. Confidato finalmente nel patrocinio del Comune, ed anche di lui ſingolar Protettore S. Michele preſentò in mano della Statua del Santo Prencipe vn Memoriale, con cui à nome publico lo ſupplicaua d'interporſi mediatore appò la giuſtizia di Dio ſdegnata contra gli huomini per li peccati di leſa Diuina Maeſtà. Il Memoriale fù appunto del tenore, che ſiegue.

PRINCEPS Glorioſiſsime.

IAm ſuper nos flagellum Dei, quod meremur iuſtè pro delictis noſtris. Nos autem Populus tuus, & Oues paſcuæ tuæ Ciues Garganici Montis, vbi Cæleſtem tuam Sedem diuino munere locatam voluiſti, nunc contriti corde, compuncti animo, mæſtiſſimo ſpiritu ſola in te fiducia Archangelorum Princeps eiulatu, & lachrymis adorantes in hoc ſacro loco, vbi ſteterunt pedes tui beatiſſimi, ſupplices damus libellum per manus Archiepiſcopi tui, vt nos ab imminente flagello peſtilitatis defendere digneris, protegere, eripere: Ita cernui

tua

tua ſaxa veneramur. Fiat, Fiat. Amen, Amen.

Hebbero miracoloſo effetto i deſiderij comuni. Nella Dataria della Diuina grazia paſsò la ſupplica. Riuelò portentoſamente all' Arciueſcouo il S. Arcangelo, che le pietre di queſta ſua ſagrata Baſilica erano il vero antidoto contra la peſte. Alle pruoue ſe ne viddero marauiglie. Chi le tenne con viua fede, ò sù la perſona, ò sù la Caſa potè ridir con Dauide *dum anxiaretur cor meum, in petra exaltaſti me*; ed attribuire à queſta Sagra Grotta quel bel titolo di Samuele: *Lapis adiutorij*. Si conobbe in fatti auuerata la Profezia di Zaccaria, doue deſcriuendo Iddio irato *Pſa.60.* *Reg.7.* *Cap.9.*

(ch'è

(ch' è il flagello della peſte) dice così : *Et Dominus Deus ſuper eos videbitur, & exibit vt fulgur iaculum eius*. E poco dopò deſcriuendo Iddio placato ſoggiugne; *& ſaluabit eos Dominus Deus eorum in die illa, vt gregem Populi ſui; quia lapides ſancti eleuabuntur ſuper terram eius*. Dice *quia* (cauſale) *lapides Sancti* (le pietre già conſegrate da S. Michele) *eleuabuntur ſuper terram* poſte sù le porte delle Caſe, ò delle Città. Fatti sì prodigioſi ſtanno elegantemente eſpreſſi in vna relazione, che il ſudetto Arciueſcouo diede alle ſtampe, di cui non trouandoſene hoggi copia, ſe non vna appreſſo di me, hò ſtimato proprio di quì comunicarla.

GIO:

GIO: ALFONSO PVCCINELLI

Nobile Lucchese per la Dio grazia, e della Santa Sede Apoſtolica Arciueſcouo Sipontino

Alli Dilettiſſimi Figli delle Città, e Terre della Dioceſi Sipontine.

GIà, dilettiſſimi figli, vdiſte più volte, e dalla bocca noſtra propria, e da diuerſi noſtri auuiſi con lettere paſtorali gl' imminenti pericoli

li della giuſtiſſima ira di Dio ſopra di noi irritata in più modi con la grauità delle noſtre colpe, nè pentite, nè corrette; e con i clamori, non ſolo della Città di Napoli, mà quaſi di tutto il ſuo Regno, e proſſimamente eſaminati dalle ſtrida delle Città, e Terre di queſta noſtra Prouincia potendo certamente temere di douer ben preſto alla miſura di tanti afflitti reſtar preda miſerabile della diſgrazia, e della morte. Quando riuolte tutte le noſtre confiden-

Digitized by Google

denze alla potente interceſſione dell' Archangelo S. Michele Protettore di queſta Prouincia, e ſingolarmente di queſta Dioceſi, e Montagna, ſi fecero in queſta Sagratiſſima Spelonca diuerſi atti di penitenza con iſpargimento di molte lagrime; che forſe alcune di quelle (in tempo che *à facie furoris Dei commota eſt uniuerſa Terra*) meritando di eſſere accolte dalle benigniſſime mani dell' Archangelo di Dio, e preſentate al Trono della ſeuerità Diuina, ne

ne ottennero la indul-
genza , ed il perdo-
no ; onde s' hebbe da
queſta Sagratiſſima
Spelonca il lume di
quelle pietre , che
ſono ſtate il ſaſſo del
Paſtorello Dauide per
abbattere la Teſta
ſuperba dell' orgo-
glioſo Filiſteo . Quì
non poſſiamo negare,
che la prouidenza
non ſia ſempre ammi-
rabile , e marauiglio-
ſa ne' Santi ſuoi ; poi-
che le circoſtanze ,
con le quali ſiamo ſta-
ti fauoriti , e protet-
ti dalla interceſſione
dell' Archangelo San
Michele , ſono hora
à cer-

Digitized by Google

à certo ſegno, e miſura, che il confeſſare à piena bocca (ſi come vedo, che da voi tutti ſi fà figli dilettiſſimi) l'aſſiſtenza chiara, ed aperta del noſtro Celeſte Padrone è debito di quella Religione, dalla quale deue vn' anima fedele riconoſcere il bene, che ci ſollecita oltre agli ordini della natura: così ſaria cieco, forſennato, e temerario troppo chi negaſſe hora la chiarezza di vn lampo, che ſi diffonde tanto luminoſo, ed acceſo. Non vogliamo tralaſcia-

Digitized by Google

ſciare di riduruià memoria, che conſiſtendo queſta noſtra Dioceſi, e Montagna in trè Città, ed vndici Terre, la maggior parte delle quali, anzi tutte hanno hauuta tanta neceſſità della comunicazione, e del commercio con Terre appeſtate, e preciſamente con la Città di Foggia, che toltone quello, era il ridurle à paſſi troppo difficili, ed impoſſibili al loro mantenimento: Onde benche da tutti i luoghi fuſſero ſtati deputati ſopraintendenti alla Sanità

nità, erano però ogni giorno così aperti li traſporti, le fughe, i trattamenti, e traffichi occulti con que' diſordini, che porta ſeco l' vrgenza, e pouertà di gente, che più non apprende, che il corrente biſogno; che liberamente da ogn' vno di voi di ſano giudizio fù ſtimato, che in ordine alle humane diligenze già erauamo perduti, ed il caſo noſtro ſpedito. Tralaſciamo il timore, che prudentemente ſi appreſe dal calar nella Puglia, per tutta queſta no-

Digitized by Google

noſtra Montagna, come ſuol farſi ogni anno, tante centinaia di Abruzzeſi appeſtati co' beſtiami, come de facto è ſeguito. Nè vogliamo tacere ancora il concorſo tanto numeroſo di perſone, che da ogni parte ſono venute da Città, e Terre infette per la diuozione delle Sante pietre, ed à riuerire, benche da lontano, la Santa Grotta, che ben sà ciaſcuno in che pericoli ſiamo ſtati eſpoſti, mentre le diligenze del guardarſi da vn nemico, che vccide col

Digitized by Google

col fiato, ſono in queſti caſi inſufficienti, vane, e del tutto gettate (che per non mancare però agli atti morali ſi faceuano, e ſi continuauano). Mà quì ſolo vogliamo fermarci al ſommo di tutte le marauiglie à gloria di Dio Onnipotente, della ſua Santiſſima Madre ſempre Vergine Signora noſtra, e dell' Archangelo S. Michele. Ci vdiſte li meſi paſſati Araldo di guerra, ed Ambaſciadore di Prencipe ſdegnato, e ci aſcoltaſte con queſto tuono alle vo-

Digitized by Google

ſtre orecchie, con le parole di Paolo Apo-
Heb. 10. ſtolo: *Horrendum eſt incidere in manus Dei viuentis*. Hora veniamo da voi Nunzio di Pace, ed Ambaſciadore di Prencipe placato, e con nuoua canzon, e con iſtile di melodia eſclamiamo liberamente, che *verſa eſt in gaudium cythara noſtra*; e ſe poſſiamo inuitarui al pianto vi ſcongiuriamo, che ſia pianto di tenerezza, ed allegrezza di Cuore, del quale diſſe l' Arciueſcouo di Milano *habet lacrymas vis gaudij, & vis do-*

Digitized by Google

doloris. Inteneriteui dunque, e lagrimate, ò Figli, à quello che, ſiamo per dirui, poiche: *Sacramentum Regis abſcondere bonum eſt: opera autem Dei reuelare, & confiteri honorificum eſt*. Le noſtre ſperanze di sfuggire la giuſtiſſima ira di Dio, furono poſte tutte nell' Archangelo S. Michele, e prouedute le voſtre Caſe, e perſone di quelle pietre della ſua Santa Grotta, che per eſſere ſtate conſegrate diuinamente dallo ſteſſo Archangelo San Michele nella ſua Ap- Iob.12.

Digitized by Google

parizione, era giuſtificata queſta fede viuaciſſima, con la quale le hauete riceuute, e che conoſciuta da noi non ſenza lagrime da noi alcune volte vi erano diſpenſate. Ben ci auuertiuamo, ò dilettiſſimi Figli, che il Prencipe Celeſte ci aſſiſteua, e da diuerſe congetture lo apprendeuamo; mà è troppo ſublime il modo, col quale ſi è degnato di farci toccare col ſenſo il greſſo de' ſuoi fauori, e della ſua interceſſione, poiche ſe pure col braccio ſuo Diuino fuſſimo

Digitized by Google

mo ſtati difeſi in guiſa, che la peſte non fuſſe ſtata da noi conoſciuta in modo alcuno, ſariaſi potuto ſtimare queſto tal fatto da chi giudica ſecondo la Carne, e non da chi miſura ſecondo lo Spirito, effetto naturale, ſalubrità dell' aria, ſomma diligenza, ò coſa ſimile. Mà acciocche in tutto poteſſe di tal giudizio leuarſi ogni attacco, ed humano ricorſo, hà permeſſo l' Archangelo S. Michele, che la peſte ſia entrata in queſta Dioceſi, e Monta-

Digitized by Google

gna ; mà eſtinta ſubito ; ed vn caſo il più terribile che ſi poſſa vdire occorſo in queſta iſteſſa ſua Sede di Monte S. Angelo , e ſotto gli occhi noſtri , vogliamo che à tutta la noſtra Dioceſi , e Montagna ſia noto , ed iſcouerto , e ſe poſſibil foſſe à tutto il Mondo .

Federico Spagnoletta della Città di Monte S. Angelo di età di anni 18. incirca pratica con genti appeſtate di Foggia ; in capo à pochi giorni ritrouandoſi alla vendemmia diſtante

da

Digitized by Google

da Monte vn miglio (e quanto ſi riferiſce è tolto dalla ſua informazione preſa da queſto Tribunale, che ſi manderà alla Santa Sede Apoſtolica con altri caſi) in vn ſubito ſi ſentì vn capo giro con grandiſſimo dolore, ed affanno del ſuo Cuore in modo, che non poteua ſtare in piedi con febre ardente, che ſi ſentiua abruciare, e fù neceſſitato collocarſi dentro la Stanza, e Caſella della Vigna, non potendo più reggerſi, doue tutto ſtordito ſi trattenne fino alla matti-

tina ſeguente, e ſenten. doſi grandiſſimo dolore ſotto il braccio ſiniſtro, ſi accorſe, che gli era vſcito vn gauocciolo, che era groſſo, e tondo più di vna noce, aſſai duro, e di color bianco, mà intorno in modo di Corona infiammato, e roſſo; e perche haueua inteſo prima, che detti ſegni erano di peſte ſe ne venne ſubito alla Città, e *recto tramite* ſe n' andò dentro la Chieſa di S. Michele Archangelo; ed entrato in quella ſi ſentì mancare il dolore, e totalmente bene

ne

Digitized by Google

ne di ſalute, ed auanti l' Altare del glorioſiſſimo Prencipe San Michele vdì anco la Santa Meſſa, e pigliandoſi vna pietra della Grotta, doue attualmente ſi cauauano da vn Romito, ſe ne ritornò à ſua Caſa, e ponendoſi la Santa pietra ſopra il detto gauocciolo, ò bubone ſparì ſubito di maniera, che non ſi conoſceua il luogo, doue era ſtato, e ricuperando perfettamente la ſua Salute, che hora gode hà fatto voto a queſto glorioſiſſimo Prĕcipe de-

gli Angioli di ſeruire alla ſua Chieſa tutto il tempo di ſua vita. Queſto è quello, che ha depoſto il paziente; mà perche non poteſſe dubitarſi, che non foſſe veramente peſte, permiſe la prouidenza Diuina, che ſi ſcopriſſe la peſte in buboni, e carbonchi alla ſua Madre, ed à Fratelli, e con le Sante pietre, ed interceſſione dell' Archangelo S. Michele in breue riſanati tutti, ſicome hora ogn' vno conoſce, e vede. Il meglio però della marauiglia, e dello ſtupore

re è l' hauere il paziente, e ſue genti di Caſa (occultateſi per paura) praticato indifferentemente, e ſenza riguardo per la Città con tutti ſenza communicarſi ad alcuno il contaggio, e tutto appariſce dalla piena informazione, ch' è da noi in queſto Tribunale.

Piacque alla Santità di Noſtro Signore Innocenzo X. di fel. mem. alcuni anni ſono, che noi ſeruiſſimo con la noſtra humiltà, e poco talento alla Santa Sede nella Corte di Roma per

Conſultore della Sagra Congregazione de' Riti, e come che frà la grauità delle materie, che tratta quella ſublime Cattedra, vna principale ſia l'eſame de' miracoli; Noi per quella notizia, che ce ne porta la noſtra profeſſione di Dottore in Teologia, e per l'obligo ſtrettiſſimo di coſcienza, che ci s'imponeua di eſattamente ventilare coſa di tanta importanza, fummo ſempre rigoroſiſſimi cenſori de' miracoli, tanto che prima di dare il voto af-
fir-

firmatiuo paſſauamo sù le bilance dell' oro ogni minutiſſima circoſtanza, non che il fatto: In queſto preſente caſo però per tutte le ragioni tanto naturali della qualità del morbo peſtilenziale, che hora corre ch' è il più terribile, e maligno, che ſia ſtato da molti Secoli in quà, e che attaccato con ogni minima ſcintilla auuampa in vn tratto, ed inceneriſce; quanto per lo numero delle Perſone, alle quali ſi era comunicato, non eſſendone morta alcuna, ed

in

in pochi giorni tutte riſanate; mà per le conſiderazioni ſopranaturali di eſſere al primo paziente ſparito in vn ſubito il bubone, ſenza reſtarui ſegno alcuno con la pratica indifferentemente con tutti ſenza riguardo alcuno, ſe doueſſimo hora noi à quella Santa Sede, ch'è la Maeſtra della Fede, e della verità, e che li ſuoi giudizij ſono infallibili, dare ſopra tal caſo il noſtro voto; non hauerebbomo dubbio alcuno di affermarlo vero, certo, e d'indubbitato miracolo.

lo. Rimettendomi ſempre però al più commune parere, ed à quelche, quando biſognerà, ne determinerà la detta Sagra Congregazione.

Hor dilettiſſimi noſtri Figli eſclamiamo pure: *Magnus Dominus, & laudabilis nimis in Ciuitate Dei noſtri in Monte Sancto eius*; e come che noi habbiamo conoſciute le marauiglie, che Dio benedetto hà operato ad interceſſione di queſto glorioſiſſimo Prencipe degli Angioli in queſta noſtra Dioceſi, e Montagna, e Pſ. 47.

che

che fin' hora le Sante pietre ci hanno ottenuto la preſeruazione del contagio con iſperanza di douer eſſere preſeruati in auuenire ci riſoluemmo d'inuitarui tutti della Dioceſi, e Montagna in queſta Sagroſanta Baſilica per rendere alla Maeſtà Diuina, ed al ſuo Arcangelo S. Michele le douute grazie, cantandone il *Te Deum*, *&c.* Queſte marauiglie di tal ſorte ſaranno da noi ſino che haueremo vita, e fiato publicate, e celebrate, e le noſtre ceneri iſteſſe lo fa-

ſaranno dopo la morte, hauendo ſupplicato queſto gran Prencipe del Cielo à farci grazia, che reſtino per adorarlo fino al giorno del giudizio in queſta Sagra Montagna.

In tanto, ò Figli dilettiſſimi, perche ſempre li giudizij di Dio ſono altiſſimi, nè poſſiamo ſapere *an amore, vel odio digni ſimus*? mentre aſcoltiamo pure, che il morbo continua con iſtrage crudeliſſima in tanti altri luoghi, dobbiamo ſtare con timore, e tremore, non intermettendo le orazioni, e

Ecclеſ. 19.

le

le ſuppliche, perche à noi ſia continuata la protezzione, e la grazia, e ſopra tutto tener monde le coſcienze; perche l' ira di Dio non venga prouocata da noſtri errori, e misfatti; non reſtando di ricordarui, che in queſta Sagratiſſima Spelonca non tralaſciaremo noi li noſtri eſercizij di penitenza, anche in riguardo di tante Città, e Terre, che ſi raccomandano alle orazioni di queſto Santo luogo; acciocche l' Archangelo S. Michele ſi degni benignamente impetra-

Digitized by Google

trare à beneficio comune quelle grazie, e miſericordie, che con sì lunga miſura fin hora hà compartite à tutti noi. E quì in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo vi diamo da queſta Celeſte Baſilica la ſanta benedizione. Data in M. S. Angelo dal noſtro Palazzo Arciueſc. li 3. di Decembre 1656.

Gio: Alfonſo Puccinelli Arciueſcouo Sipontino. locus ✱ Sigilli Imprim. Aloyſius de Ianuario Vicarius Gener. Canonic. D. Mattheus Renzi S. T. D. & Sancti Officij Conſultor.

Tut-

Tutta dunque la Dioceſi Sipontina con ciaſcun luogo del Gargano potè rimirare con occhi aſciutti le miſerie, che l'attorniauano ; e da niuno le era vietata pratica come à quella, che contra la peſte portaua il bel pregio : *Cæſaris ſum noli me tangere*. Non voglio però laſciar di aggiugnere vna tanto dinota, quanto ammirabile ſingolarità. La Terra della Procina, ò Apricena della Dioceſi di Lucera ſita sù le falde del Gargano fu anche dopo il miracolo inuaſa dalla peſte. Si diſſe, che non era, come eſtranea compreſa nel priuilegio Arcangelico a prò del Gargano. Fecero però i Terrazzani auanti l' Arciueſco-

ſcouo giuridica iſtanza di eſſere dichiarati Garganici; lor ſi oppoſe il Fiſco; ſi fece la cauſa *formiter*; e diede l'Arciueſcouo in loro fauore la ſentenza. Gran fatto! Pubblicata la ſentenza medeſima in disfauore della peſte, e fattone eſecutore S. Michele, la ſcacciò ſubito dal poſſeſſo, e dal dominio di quella Terra, ſenza concederle nè pure vn giorno de' fatali: poiche dal Tribunale della infinita miſericordia non ſi dà appellazione *de denegata iuſtitia*.

Nè la poſſanza beneficante del Comun Tutelare fù così riſtretta al Gargano, che non ſi dilataſſe per tutto il Regno di Napoli, anzi per tutta l'Italia. Diuulgata la

no-

nouella delle prezioſe pietre, che il Teſoriere del Paradiſo quì diſpenſaua, ogni vno tanto le bramò, quanto le fù cara la vita. L' Archiuio di queſta Sagra Baſilica ſtà non meno colmo di ſuppliche preſentate all' Arciueſcouo in nome di Abruzzo, Calabria, Campagna, Bari, Barletta, Lucera, Bitonto, Andria, e cento altre Città, e Terre per ottenerle; che piene di relazioni delle marauiglie, che in molti luoghi (doue cioè non mancò la Fede, e la ſperanza) operarono, pregiate da tutti quaſi ſagre Reliquie con pubbliche dimoſtrazioni comandate dall' Arciueſcouo, e dettate da quell' vrgente biſogno

ve.

venerate. Frà le altre, le Città di Grauina, ed Altamura, come quelle, che ſempre hebbero per principal Tutelare S. Michele, fortificate con queſte Sagre Pietre poterono così difenderſi, che niuno mirarono iui ſorpreſo dalla peſte. Con iſpecialità poi tutti que' luoghi, che godeuano il titolo di Angelo, ò di Arcangelo furono preſeruati. Rilucono anche hoggi in queſto Santuario gli effetti della gratitudine di molte Vniuerſità tributarie *ex voto* al Santo Prencipe allora beneficante; e le Lampane, che da loro ſi mantengono acceſe, danno tutta fiata il Viua, à chi fece *ex tenebris lumen splendeſcere*. Cor. 4.

Mà

Ma diſſi nulla, ſe laſciai di dire, che il Sommo Pontefice Aleſſandro VII. in tal congiuntura molto pregiò, e con molta iſtanza chieſe queſte ſagre pietre. L' Arciueſcouo ſtabilì di ragguagliar Sua Santità, non ſolo della miracoloſa virtù di eſſe, mà anche del modo ad ogni altro per allora naſcoſto, della riuelazione hauuta in propoſito da S. Michele. A tal effetto ſupplicò d' hauere vna contro Cifra, colla quale poteſſe eſprimere il fatto ſenza pericolo, (io credo) che altri ne veniſſe in cognizione. La riſpoſta ſcritta da Monſignor Arciueſcouo di Tarſo, poi Clemente Papa IX., che originalmente ſi conſerua

Digitized by Google

ua in queſto Archiuio fù di queſto tenore.

Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo Signor mio Oſſeruandiſſimo. Molto conſiderabile è la conſiderazione, che porta ſeco per coteſti Popoli in mezzo alle afflizzioni del Contaggio il prouarſene da eſſe miracoloſamente lo ſcampo per l' interceſſione dell' Arcangelo San Michele, mentre dalle tenebre della ſua Spelonca in coteſto Monte per la ſua efficace protezione, riſplende il lume della ſua Diuina Miſericordia per reprimere gli horrori delle correnti calamità. Grande è ſtato il piacere di Noſtro Signore nell' vdire sì lieto auuiſo participato da V. S. Illuſtriſſima. Ed acciocche ella poſſa con ſicurezza ſignificare anche le particola-

rità, che giudica eſpediente poterſi comunicare à Sua Beatitudine intorno à tal materia, le traſmetto quì anneſſa vna breue Contracifra, della quale potrà opportunamente valerſi. Prego anche V. S. Illuſtriſs. inuiare alcuna delle pietre della detta Grotta benedette, e conſegrate nel modo, che ella accenna, e per maggior aſſicuramento del ricapito, parmi opportuno, che V. S. Illuſtriſſima ſi compiaccia indrizzar le lettere à Monſignor Nunzio di Napoli, à cui anch' io raccomando l'incamminamento di queſta. Raſſegno à V. S. Illuſtriſſima la mia diuota oſſeruanza, e le bacio riuerentemente le mani. Roma 25. Nouembre 1656. Di V. S. Illuſtriſſima, e Reuerendiſſima, alla quale ſoggiungo:

pri-

prima di aprire l' accluſo pieghetto, col quale viene la contracifra ſi compiaccia di confrontare i Sigilli di eſſo con quelli, che ſono impreſſi in piedi di queſta. Deuotiſſimo, ed Obligatiſſimo Seruidore. Giulio Arciueſcouo di Tarſo. A Monſignor Arciueſcouo di Manfredonia con foglio di Contracifra.

Mandò l' Arciueſcouo per mezzo del Nunzio Apoſtolico in Napoli, hoggi Cardinale Spinola, le Sagre pietre, ed inſieme la relazione, che ſiegue.

Epiſtola data Sanctiſſimo Alexandro Papæ VII. ab Archiepiſcopo Ioanne Alphonſo Puccinello Lucenſi de miraculo Sacrorum Lapidum.

Digitized by Google

Beatiſſime Pater.

LOquar ad Dominum meum cum ſim pulnis, & cinis. Sanctitatis Veſtræ prouolutus pedibus ad oſculum accedens Sacramentum aperiam, quod nulli mortalium fas eſt referri. Menſe Maij elapſo, cum Sanctæ Viſitationis munia per Diæceſim meam Sipontinam obire curarem, dubius quidam rumor vbiquè audiri videbatur de morbo Epidemiæ in Neapolitana Ciuitate: vires eundo acquirens, breui, nec vanus deprehenſus eſt. Dum autem in Terra Vici moras traherem à Viris fide dignis, qui Neapoli periculo pulſi eò appulerant, ſtrophæ tandèm factus ſum certior. E' re futurum exiſtima-

maui, ſi Diœceſis Viſitatione poſthabita, quàm citiſſimè Ciuitatem Montis Sancti Angeli adirem, inque Cæleſti Baſilica S. Michaelis Archangeli pro Populi expiatione ſupplicationes indicerem: mox illùc me contuli, conuocatiſque totius Ciuitatis Sacerdotibus pro virili ſua quemque contendere neceſſe habere, in hæc eos verba conueni; noſque tam Sancto loco additos ſupra cæteros Dei Miniſtros pietatis vinculo adſtringi iuſtiſſimæ iræ Dei litari per Diœceſim interim, data Paſtorali Epiſtola, Gregem meum, qua potui ex minuſculi talenti mei exiguitate, in Chriſti viſceribus ſum exhortatus ad pænitentiam in cinere, & cilicio, indicto trium dierum ieiunio, & per Ciui-

tatem ſupplicationibus. Increbreſcebat in dies contagij terror, qui Neapoli iam alias exundans Terras, Ciuitates, & Prouincias; hæc Apulia tota videbatur in funere. Dum ergò impenſiùs quiſque deſudabat ingenio, quo furentem morbum, immaneque monſtrum euadaret; non ambiguis coniecturis incaſsùm abluctari flagello Dei cernebatur. Plurima interim peſtis cognata mala animum meum, pro ea, qua obſtringor paſtorali cura vehementèr vrebant; interque illud apprimè, ne diræ famis rabie viderem necatos Filios, præpeditis iam negotiationibus, & mercium communione, quibus alitur Diœceſis tota, præcipuèque hæc Gargani Montis Ciuitas, Populorum numero ſatis abundans

dans

dans: dumque mæſtiſſimus traherem inſomnes noctes, & Gregi à Deo commiſſo conſultum cuperem, humanis vndique deſtitutus auxilijs, Eccleſiaſticorum meorum diù conquiſito iudicio, in eam tandem ſententiam conceſſi; nimirùm, nihil nobis reliqui eſſe, quàm cauſam tantis plenam terroribus ad Tribunal mediatoris Cæleſtis, ſcilicèt ad Archangeli Michaelis Speluncam tota ſpe, omnique fiducia ablegare. Iterùm ergò indicto trium dierum ieiunio, ac ſupplicationibus per Ciuitatem Garganicam mihimet quaſi legatione functuro ad Archangelorum Principem cauſam communem perorare extremum tantorum malorum talem indidit mentem: libello itaque humano ſtylo conſcripto

ſequenti die Dominico, Clero conuocato, Religioſis viris, & toto Populo in hac tremenda Crypta ad Cæleſte Altare Principis Archangelorum Pontificali habitu accedens, adque eiuſdem gradus facie humi procumbens ipſe, Clero, Religioſis viris, fune ad collum ligata, & toto Populo, Pſalmis, Litanijs, Precibus perſolutis, Sanctiſſimum Altare conſcendi, & clamore ab vniuerſo Populo excitato, vndiquè Crypta eiulatu magno, & vocibus miſericordiam deprecantibus, reſonante, qua potui de pectoris mei humilitate, & lachrymis ſupplicem libellum in Principis Angelorum Auguſtiſſimi Simulacri manibus, certa, fidenti, ac ſecura ſpe repoſui, publico iniuncto ex-

com-

communicationis ligamine, ne quiſpiam attingere auſus eſſet, cuius hoc eſt exemplar.

Princeps Glorioſiſſime.

I*Am ſuper nos flagellum Dei, quod meremur iuſtè pro delictis noſtris.* Vide ſupra.

Adduci nunquam potui, vt crederem tot lachrymarum, & ſuſpirium cauſam, & quod magni refert totius Populi de Sanctiſſimo Principe noſtro conceptam ſpem, fidemque certam, Cælum ipſum non fore penetraturam, teſte Archidiacono meo Balthaſſar Iordano ſpectatæ probitatis viro I. V. D., cui repetitis vicibus id idem aſſeueranter, conſtanterque aſſerui.

Paucis ab hinc diebus currente Dominica XVI. poſt Penthecoſten de Hydropico Euangelico ſermonem de more ad Populum habiturus opportunè hydropici languorem veluti naturæ incurabilem Epidemiæ morbo comparandum fore exiſtimaui, eoque orationis inſtitutum dirigere, vt non ſecùs, ac de more peſtilentiæ à ſolo Deo, & Sanctis mediatoribus eſſe medelam expectandam.

Hoc loco poſita fuit Cyfra.

Mirum dictu eſt, quàm celeri conatu de tota Ciuitate Populus lapides Sacros expoſceret, quæreret, flagitaret, & ad amicos quiſque, ad proximos,

mos, ad Cognatos tantæ deuotionis pignus traſmitteret: vſqueadeò inualuit Sacrorum lapidum fides, & enata in cordibus peſtis euadendi ſecuritas, vt breui ne dùm tali munierit ſe præſidio Diæceſis tota, ſed ad vicinas Terras, ac Ciuitates vox perſonuerit, ac tranſierit. Tunc temporis Archangeli Michaelis in nos mira diffundi cæpere, quando Sanctis hiſce lapidibus quiſque ad fauſta vaticinia impelli videbatur: vt enim antea mortis obiectu, Sipontina Diæceſis ſquallore confecta, toto malorum omnium pondere incumbebat, non amplius poſtea emollitis fracta in lacbrymis, ſed pacatiſſima animo Angelorum Principi fidens horrendum, ac ſi non immineret epidemiæ monſtrum,

nec timuit, nec expauit; eòque ſecuritatis peruenit vt mœnium etiam ſtationes derelinquere conſilium capere cogitauerit, quod & feciſſet, ni rationibus in contrarium præualidis ſuadere conatus eſſem. Miracula indè ſecuta hic non attexam, nec proſequar ſermone, quippe ſuo loco, & tempore Sanctæ Sedi formitèr exponenda. Hæc Sanctitati tuæ, & Eccleſiæ Catholicæ Romanæ Magiſtræ fidei expoſita eße volui, tanquàm vermis, & non homo: infirma enim Mundi eligit Deus, vt confundat fortia; & iterum Sanctiſſimis tuis prouolutus pedibus deoſculor, & Te Chriſti Vicarium in Terris colo, veneror, adoro.

Chiuſe l' Arciueſcouo queſta relazione in vn

pie-

piego à ſette ſigilli alla preſenza de' Canonici, e Deputati della Città: la riposſe, e laſciò tutta vna notte à piedi della Statua di San Michele; quaſi da lui chiedeſſe: *quis eſt dignus aperire librum, & ſoluere ſeptem ſignacula eius?* Trouatolo intatto alla preſenza de' ſudetti gli diede viaggio per Roma. Il Papa con Breuetto pur in Cifra gli riſpoſe, che publicaſſe il fatto ſtando vicino alla morte interpretando il *tene miſterium* di S. Michele à ſomiglianza di ciocche diſſe Criſto Rè degli Angioli: *Viſionem, quam vidiſtis nemini dixeritis, donec à mortuis.* Queſta riſpoſta di ſua Santità vedeſi, e leggeſi nell' Archiuio di queſta Matth. 17.
Ba-

Baſilica: mà ſtando in Cifra non può cauarſene il coſtrutto. Quanto poi pregiaſſe ſua Santità di comunicare ne' fauori Arcangelici ſi deduce dalla ſeguente piſtola.

Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo Signor mio Oſſeruandiſſimo. Le pietre della miracoloſa Grotta dell' Archangelo S. Michele inuiate da V. S. Illuſtriſſima à Monſignor Nunzio di Napoli per indrizzarſi quà, eſſendo ſtate traſmeſſe dal medeſimo con particolare accuratezza, ſi ſono da me preſentate ſubito per parte di V. S. Illuſtriſſima à N. Signore, che l' hà riceuute con molto gradimento: riconoſce ſua Santità anche in ciò il zelo di V. S. Illuſtriſſima, e l' oſſequio, ch' ella

ella le profeſſa; onde ſe n'è grandemente compiacciuta, e le inuia la ſua patera benedizzione. Io con tale opportunità raccordo à V. S. Illuſtriſſima il deſiderio, che tengo di ſeruirla, e contratificarle la mia ſingolar dinozione, le bacio riuerentemente le mani. Roma 3. Febraro 1657. Di V. S. Illuſtriſſima, e Reuerendiſſima Deuotiſſimo, ed Obligatiſſimo Seruidore. Giulio Arciueſcouo di Tarſo. A Monſignor Arciueſcouo di Manfredonia.

E quì, ò mio Pellegrino, troppo ti ſcorgo voglioſo di penetrare i ſegreti de' Grandi, cioè di ſapere il modo, con cui fù riuelato all' Arciueſcouo la virtù ſourumana di queſte Pietre Sagrate. Che foſſe ſubli-

me

me, e portentoſo l'haueres dedotto dalle parole della prima relazione: *troppo ſublime è il modo, &c.* e della ſeconda. *Sacramentum aperiam, &c.* qual poi foſſe nelle circoſtanze, lo paleſerò io, eſſendo morto chi viuo per humiltà ben propria, e forſe anche per ſourano comandamento ſeppe tacere sì gran fauore del
Iob. 22. Cielo; poſciacche *Sacramentum Regis abſcondere bonum eſt, opera autem Dei confiteri, & reuelare honorificum eſt.* Lo manifeſtò egli medeſimo (laſciando però molte particolarità deſiderate) al Signor Tiberio Nardini Arciprete Garganico hoggi viuente, ed al fù Michele Nobile Canonico Sipontino ſuo Confeſſore pri-

prima di morire, affinche ſeco non periſſe coſa, che eſſer deue di eſempio agli Arciueſcoui Succeſſori di pregiare al più gran ſegno queſto Santuario; d' onde lor deriuano grazie così pregiate del Cielo per ſaluezza delle pecorelle, di cui in eſſer Cuſtode han l' vfizio vguale con S. Michele. Mi proteſto per tanto di non dire, ſe non quello, che mi atteſta in parola di verità il detto Signor Arciprete, e dicono teſtimonij degni di piena fede hoggi viuenti, di hauere vdito dalla bocca di detto Canonico, e del mio ſolo aggiungo, che, hauendo rincontrato con perſone allora confidenti dell' Arciueſcouo; alcune

ne circoſtanze, le hò tro-uate veridiche.

Dopo dunque, che l' Arciueſcouo preſentò nelle mani del Simulacro di S. Michele il memoriale, e paſsò nella Signatura di grazia Diuina, venne in Perſona il Santo Arcangelo à recargliene il diſpaccio. Verſo le cinque hore di notte nel giorno di Venerdì 22. Settembre, ſtando egli nella ſua Camera ruminando orazioni, quando tutta la Fameglia ſi addormiua, vdì, vide. Che? Ad vno ſtrano rumore à ſomiglianza di Terremoto ſuccedere dalla parte d' Oriente vn gran lume ſcintillante, e traſparente à guiſa del Sole, allorche nel Criſtallo riflette: e dentro

di

di quel giro marauiglioſo rauuisò il glorioſiſſimo Prencipe S. Michele. A queſta viſione l' Arciueſcouo potè dire con Geremia : *Contritum eſt cor meum in medio mei, contremuerunt omnia oſſa mea*. Rincuorato da S Michele vdì queſte parole: *Sappiate ò Paſtore di queſte pecorelle, che io Michele Archangelo hò impetrato dalla Santiſſima Trinità, che chiunque con diuozione adoprerà i ſaſſi della mia Baſilica nelle Caſe, Città, e luoghi ſi partirà deleguata la peſte. Predicate, narrate à tutti la grazia Diuina: vbi ſaxa deuotè reponuntur, ibi peſtes de hominibus diſpelluntur*. Di più ſi crede che aggiugneſſe: *tu autem narra virtutem, ſed tene my-* Hye.23.

ſte-

ſterium. Benedicens ſaxa, exculpe in eis ſignaculum Sanctæ Crucis cum nomine meo. Prædica deniquè placandum eſſe Deum ab ira ventura concuſſionis Terræ. Così detto partì, e poco mancò, che ſeco non andaſſe l' Arciueſcouo; poſciacche inteneritoſi al ſourano fauore, s'internò cotanto nella confuſione di ſe medeſimo, che prorompendo in lagrime, e dando vn grido di contrito Cuore, tramortì à terra. Deſtati al grido i Seruidori corrono alla Camera; trouano l' Arciueſcouo giacente, come morto; ſpauentati dal caſo, lo ſolleuano; lo ſpruzzano di acqua, e rinuenuto lo ripongono in letto: non ceſsò Egli di gemere, e

ſo.

ſoſpirare, celò la cagione dell' accidente, licenziò à viua forza ogn' vno, anche i Medici accorſi, e da allora in poi non vdiua nominar San Michele, che non ſi ſentiſſe intenerire fino à piangere.

Il giorno ſeguente comparue in pubblico Meſſaggiere di pace. Conuocato il Popolo nel Celeſte Aſilo; queſte ſagre pareti faceuano Eco feſtoſo alli replicati: Viua, viua S. Michele; la grazia è fatta: Viua San Michele.

Fece ſubbito ſcheggiare picciole pietre dalle pareti medeſime, ſcolpendoui nel mezzo la Croce col nome di San Michele così S. ✝ M. e poi le benediceua con que-

queſto rito particolare tenuto (non ſi sà per qual ſingolar cagione) in ſingolariſſimo pregio dall' Arciueſcouo.

Benedictio Sacrorum Lapidum in Cæleſti Baſilica Sancti Michaelis contra peſtilentiam de Anno 1656.

Pſalmi. *Qui habitat in adiutorio Altiſſimi &c.*
Deus in nomine tuo ſaluum me fac &c.

Reſponſ. *Recordare Domine teſtamenti tui, & dic Angelo percutienti: ceſſet iam manus tua; vt non deſoletur terra, & ne perdas omninò animam viuentem.*

Quieſcat Domine ira tua à Populo tuo, & à Ciuitate Sancta tua; vt non deſoletur terra &c. Gloria Patri &c.

Vt

Vt non deſoletur &c.
Recordare Domine &c.

℣. *Miſit verbum ſuum, & ſanauit eos.*

℟. *Et eripuit eos de interitu eorum.*

℣. *Confiteantur Domine miſericordiæ eius.*

℟. *Et mirabilia eius filijs hominum.*

℣. *Adiuua nos Deus ſalutaris noſter.*

℟. *Et propter gloriam nominis tui libera nos.*

℣. *Ne perdas nos Deus cum iniquitatibus noſtris.*

℟. *Neque in finem iratus reſerues mala noſtra.*

℣. *Domine exaudi orationem meam &c.*

℟. *Dominus Vobiſcum &c.*

OREMVS.

EXaudi quæſumus Domine Populum tuum, & de tua miſericordia malorum ſuorum veniam ſupplican-

cantem, quia potens es dimittere peccata, & ſupplicia, quæ noſtris meremur operibus. In hac Sacra Baſilica Archangeli tui Michaelis preces gementes fundimus, vt per interceſſionem Principis Angelorum digneris lapidibus iſtis tantam gratiam concedere, vt ſicùt in ſignum ſumimus, quòd vbicunque poſiti fuerint, nulla audeat maligna infernalis nequitia accedere: ità Angelus percutiens à peſtilentiæ flagello diſcedat per virtutem Sanctiſſimæ Trinitatis ✠ Natiuitatis Domini noſtri Ieſu Chriſti ✠ Paſſionis ✠ & in Cælum glorioſæ Aſcenſionis. In nomine Pa✠tris, & Fi✠lij, & Spiritus ✠ Sancti. Amen.

Aqua benedicta aſpergantur, & thurificentur.

Ogni

Ogni vno dunque ſi caricò di queſte Sagre Pietre: mà non mancò da' Garganici chi perſuaſo dal timore del futuro male, dubitò del bene preſente. Suanì ogni dubbio al Terremoto, che ſuccedette in Gargano à' 17. del ſeguente meſe di Ottobre: poſciacche eſſendo ſtato dall' Arciueſcouo dal Pulpito predicato, ſi accertarono della confidenza di lui con S. Michele. Si accrebbe la certezza, quando ſuccedette altro più horribile Terremoto con notabil danno delle conuicine Città, e Caſtella; di cui il Sipontino nel ſuo Laconiſmo. *Kalendis Februarij anno 1657. nocte ſequenti fragore nimio (qui etiam Neapoli perceptus*

eſt) circa nonam horam repente in Apulia Terremotus exortus eſt, qui Ciuitatem S. Seueri, Oppidaque Sancti Nicandri, & S. Pauli cum Ciuitate Luceria, ac Leſinæ aliqua ex parte concuſſit, quaſſauit, diſrupit, humique proſtrauit &c.

Di S. Michele fù anche quel degniſſimo Religioſo prima di eſſere Arciueſcouo ſingolarmente diuoto, come diede à conoſcere nella ſua prima lettera paſtorale del ſuo poſſeſſo di queſta Metropoli, parte di cui eſprime così bene i meriti di queſto Santuario, che hò ſtimato proprio di quì inſerirla. *Et quænam Eccleſiarum, n ſi tù tanquam Turris Dauid ædificata cum propugnaculis? Quippè ſi pro te excubat*

An-

Angelicorum exercituum Princeps, ac Ductor Michael, omnis armatura fortium in te eſt, & mille Clypei Cæleſtium, militum pendent ex te. O quam pulchra Amica mea, verè Columba mea in foraminibus petræ, in Cauerna illa maceriæ, in Antro illo beato, cuius ob quotidiana prodigia emiſſionis reuera Paradiſus. Caueas tamen nè, & tù pulcherrima vagari incipias poſt greges vitiorum. Certè quotieſcunque attentè conſideramus, quàm pulchri fuerint greſſus tui in calceamentis filiæ Principis; quàm Sancta, quàm glorioſa initia Sipontinæ Eccleſiæ, dolemus, quod nunc, licèt pulchra ſis, inuidis tamen fuſca videri poſſis: Quoniam enim abijt gloria Gargani

Montis tui, qui olim non modo Populorum omnium, ſed Pontificum, & Cæſarum nudis veſtigijs terebatur? Quot quot Sancti Eremitæ Ciues tui, & Domeſtici Dei adeò ſit per longum temporis ſpatium non modò nata, ſed educata fueris in ſplendoribus Sanctorum? Memineris, quòd licèt fortaſsè non te inuenerint foris, extra ſemitas domus Dei illi, qui impugnando, non cuſtodiendo circumeunt Ciuitatem Ieruſalem peregrinantem in terris, nempè crudeliſſimi Turcæ percuſſerunt te, & vulnerauerunt te, & tulerunt pallium gloriæ, & opulentiæ tuæ. Nos ſanè non deſinemus vocare te ad Libanum antiquæ Dignitatis, & coronare te non modò de capite Aman, & de vertice Sanir virtutum tua.

tuarum, ſed de cubilibus Leonum, & de Montibus Pardorum, de expugnatis videlicet vitijs, ſi quæ fortè in te inuenerimus. Et quidem conabimur quàmprimum aduenire ſalientes in Montibus, tranſilientes omnium in Vrbe impedimentorum, & tanquam Sponſus, vtinam, & tanquam Gigas exultabimus ad currendam vobiſcum viam præceptorum Domini &c.

Per conchiudere à noſtro propoſito ſarà à me lecito di aggiungere, come bene di queſto Santuario ſi auuera la promeſſa fatta da Dio per lo rinomato Tempio di Salomone: *Elegi locum iſtum in domum ſacrificij &c. ſi miſero peſtilentiam in Populum meum, oculi mei erunt aperti, & aures meæ* *2. Paralipom. 7.*

erectæ ad orationem eius qui in loco illo orauerit: elegi enim, & ſacrificaui locum iſtum, vt ſit nomen meum ibi in ſempiternum.

Conchiuda chi cantò.

✠

SONETTO.

VAna fù la menzogna, il grido è vano,
Che da' ſaſſi di Pirra vſcìa la vita;
Mà non è, ne fia mai gloria mentita,
Che macigno vitale habbia il Gargano.

Dell' Eterne falangi il Capitano
La morte da' mortali hoggi hà bandita.
Col Santo nome ſuo pietra ſcolpita
Opra quel, che non può rimedio humano.

Stanca d'oprar la Falce haueа ripieno
La Dea ſpolpata horribile carcaſſo
Di ſtrali di peſtifero veleno.

Mà dall' ira all'amore è corto il paſſo.
Michele impetra, ed ecco in vn baleno
Della pietà di Dio miniſtro vn Saſſo.

LAVS DEO.

TA-

TAVOLA
DELLI CAPITOLI,

Che nella preſente Opera ſi contengono.

SI perſuade il Pellegrinaggio al Gargano. Capitolo 1. pag. 9

Delle Perſonali Eccellenze di San Michele. Cap. 2. 28

Si concordano gli Scrittori, che variamente diſcorrono intorno l'anno dell' Apparizione di San Michele sù'l Gargano. Cap. 3. 45

Prima Apparizione di S. Michele nel Toro prodigioſo sù'l Gar-

Gargano. Cap. 4. 54
Seconda Apparizione di S. Michele sù'l Gargano nella famoſa Vittoria Sipontina hauuta de' Goti. Cap. 5. 88
Terza apparizione di S. Michele nella Dedicazione della Spelonca Garganica. Capitolo 6. 132
Apparizione di S. Michele sù 'l Monte di Tombe; doue per di lui comandamento fù trasferita parte delle Reliquie della Sagra Baſilica del Gargano. Si toccano altre Apparizioni. Capitolo 7. 174
De' Prencipi Grandi, Rè, ed Imperadori Pellegrini al Gargano, con molte notabili circoſtanze. Cap. 8. 221
De' Sommi Pontefici Pellegrini al Gargano con alcune circoſtanze ragguardeuoli. Capitolo 9. 353
De' Santi Pellegrini al Gargano
con

con alcune ragguardeuoli circoſtanze. Cap. 10. 404

Gli Angioli, la Beatiſſima Vergine, Gieſù Criſto medeſimo Pellegrini al Gargano con alcune inſigni circoſtanze. Capit. 11. 521

Della poſſanza sù'l Gargano miracoloſamente beneficante di S. Michele in particolare l'anno della Peſte 1656. Cap. 12. 581

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google